

IL TERZO LIBRO DELL' OPERE BUR- LESCHÉ.

*Di M. Francesco Berni , di M. Gio: della Casa ,
dell' Aretino , de' Bronzini , del Franzesi ,
di Lorenzo de' Medici , del Galileo ,
del Ruspoli , del Bertini , del Firen-
zuola , del Lasca , del Pazzi ,
e di altri autori .*

S
U
A
O
N



E
X
O
R
I
O
R.

I N F I R E N Z E .

M. D. CC. XXIII.

IN THE LIBRARY OF

THE UNIVERSITY OF

CHICAGO
PUBLISHED BY THE
UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS
1892



IN THE LIBRARY OF
THE UNIVERSITY OF CHICAGO

III

LA TAVOLA DELLE RIME DEL
TERZO LIBRO.

Di Francesco Berni .

L A vita del medesimo tratta dall'Orlando a fac.	VII.
Dell'infermità di Papa Clemente	XIII.
Voto di Papa Clemente	ivi.
Della suggezione di Verona	XIV.
Al Vescovo suo padrone	XV.
Epitaffio sopra un cane	ivi.

Di Monsignor Giovanni della Casa .

Ad Antonio Mirandolano	ivi.
------------------------	------

Di Pietro Aretino .

Capitoli .	
Al Albicante a fac.	I.
Al Duca di Fiorenza	7.
Al Principe di Salerno	14.
Al Re di Francia	17.
Al Duca di Mantova	25.
Della Quartana	29.
Seguono cinque strambotti del medesimo	36.

De' Bronzini .

Capitoli .	
Del Pennello	39.
Del Ravanello	43.
Contro alle Campane	46.

IV

<i>La Serenata</i>	59.
<i>Stanze al Gran Duca</i>	65.
<i>Di Strascino da Siena .</i>	
<i>Stanze sopra il C , A , CA.</i>	67.
<i>Di Niccolò Martelli .</i>	
<i>Al P. Stradino Cap.</i>	69.
<i>Dell' Orsilago .</i>	
<i>Sopra il buon essere di Livorno Cap.</i>	73.
<i>Di Mattio Franzesi .</i>	
<i>Capitoli .</i>	
<i>Sopra le Carote I.</i>	77.
<i>Sopra le Carote II.</i>	82.
<i>Sopra la Povertà</i>	86.
<i>In lode delle Gotte</i>	90.
<i>In lode dello Steccadenti</i>	95.
<i>Sopra la Caccia dello Scoppio</i>	99.
<i>In lode della Tofsa</i>	103.
<i>In lode delle Castagne</i>	106.
<i>Di B.A.M.Cap.della Corte</i>	111.
<i>Stanze in lode della Menta</i>	117.
<i>Di Suor Dea de' Bardi Canzone</i>	141.

Del Magnifico Lorenzo de' Medici.

<i>Simposio, altrimenti i Beoni Cap.I.</i>	146.
<i>De' Beoni II.</i>	150.
<i>De' Beoni III.</i>	154.
<i>De' Beoni IV.</i>	158.
<i>De' Beoni V.</i>	161.
<i>De' Beoni VI.</i>	166.
<i>De' Beoni VII.</i>	170.
<i>De' Beoni VIII.</i>	173.
<i>De' Beoni IX.</i>	175.

<i>Di Antonio Alamanni Stanza</i>	176.
-----------------------------------	------

<i>Del Galileo Cap.in biasimo della Toga</i>	177.
--	------

<i>Di Francesco Baldovini Stanze</i>	188.
--------------------------------------	------

<i>Di Francesco Ruspoli Sonetti XVI.</i>	195.
--	------

Di Pier Salvetti.

<i>Per la perdita di un grillo</i>	208.
<i>Amante d'una Mora</i>	216.
<i>Soldato Poltrone</i>	219.
<i>Il Brindisi</i>	223.
<i>Cecco Bimbi</i>	230.
<i>Amante di bella donna secca</i>	233.
<i>Amante di bella donna bacchettona</i>	236.

<i>Di Romolo Bertini Sonetti LXIII.</i>	240.
<i>In biasimo del Secol d'Oro Canzone</i>	290.

Di Lorenzo Bellini Cap. sopra il Matrimonio

293.

Di Agnolo Firenzuola.

Sopra le bellezze della sua innamorata
Cap.

300.

In lode della Salsiccia Canzone

304.

A Leo Villani un Muratore

307.

Del Lasca.

Capitolo della Salsiccia

308.

Cap. d'un sogno sopra lo Stradino

314.

Sonetti XII. del medesimo

318.

Epitaffio a un Grasso

329.

Sopra un cane

ivi.

Epitaffj ad Alfonso de' Pazzi del medesimo

XVI.

Di Alfonso de' Pazzi.

*Sonetti LXII. contro Benedetto Varchi, con
diversi strambotti del medesimo.*

330.

vii

LA VITA

DI MESSER

FRANCESCO BERNI.

Quivi era , non so come , capitato
Un certo buon compagno Fiorentino ,
Fu Fiorentino e nobil , benchè nato
Fusse il padre e nutrito in Casentino :
Dove il padre di lui gran tempo stato
Sendo , si fece quasi cittadino ,
E tolse moglie , e s'accasò in Bibbiena ,
Ch'una terra è sopr' Arno molto amena .
Costui , ch'io dico , a Lamporecchio nacque ,
Ch'è famoso castel per quel Masetto ,
Poi fu condotto in Fiorenza , ove giacque
Fin a diciannove anni poveretto :
A Roma andò dipoi , come a Dio piacque ,
Pien di molta speranza e di concetto
D'un certo suo parente Cardinale ,
Che non gli fece mai nè ben nè male .
Morto lui , stette con un suo nipote ,
Dal qual trattato fu , come dal zio ,
Onde le bolge trovandosi vote ,
Di mutar cibo gli venne disio :
E sendo allor le laude molto note
D'un , che serviva al Vicario di Dio

VIII

*In certo oficio , che chiaman Datario ,
 Si pose a star con lui per segretario .
 Credeva il pover uom di saper fare
 Quello esercizio , e non ne sapea straccio :
 Il padron non potè mai contentare ,
 E pur non uscì mai di quello impaccio :
 Quanto peggio facea , più avea da fare ,
 Aveva sempre in seno , e sotto il braccio ,
 Dietro , e innanzi di lettere un fastello ,
 E scriveva , e stillavasi il cervello .
 Quivi anche , o fusse la disgrazia o'l poco
 Merito suo , non ebbe troppo bene :
 Certi beneficioli aveva loco ,
 Nel Paesel , che gli eran brighe e pene :
 Or la tempesta , or l'acqua , ed or il foco ,
 Or il diavol l'entrato gli ritiene ;
 E certe magre pensioni aveva ,
 Onde mai un quattrin non riscoteva .
 Con tutto ciò viveva allegramente ,
 Nè mai troppo pensoso o tristo stava ;
 Era assai ben voluto dalla gente ,
 Di quei Signor di corte ognun l'amava ,
 Ch'era faceto , e capitoli a mente
 D'orinali e d'anguille recitava ,
 E certe altre sue magre poesie ,
 Ch'eran tenute strane bizzarrie .
 Era forte collerico , e sdegnoso ,
 Della lingua e del cor libero , e sciolto ,
 Non era avaro , non ambizioso ,
 Era fedele ed amorevol molto :*

Degli amici amator miracoloso ;
 Così anche chi in odio avea tolto ,
 Odiava a guerra finita e mortale ,
 Ma più pronto era amar , ch'a voler male .
 Di persona era grande , magro , e schietto ,
 Lunghe e sottil le gambe forte avea ,
 E'l naso grande , e'l viso largo , e stretto
 Lo spazio , che le ciglia divideva :
 Concavo l'occhio avea azzurro e netto ,
 La barba folta quasi il nascondeva ,
 Se l'avesse portata , ma il padrone
 Aveva con le barbe aspra quistione .
 Nessun di servitù giammai si dolse ,
 Nè più ne fu nimico di costui ,
 E pure a consumarlo il diavol tolse ,
 Sempre il tenne fortuna in forza altrui :
 Sempre , che comandargli il padron volse ,
 Di non servirlo venne voglia a lui ,
 Voleva far da se , non comandato ,
 Com'un gli comandava , era spacciato .
 Cacce , musiche , feste , suoni , e balli ,
 Giochi , nessuna sorte di piacere
 Troppo il movea , piacev'angli i cavalli
 Assai , ma si pasceva del vedere :
 Che modo non avea da comperalli ,
 Onde il suo sommo bene era in jacere
 Nudo , lungo , disteso , e'l suo diletto
 Era non far mai nulla , e starsi in letto .
 Tanto era dallo scriver stracco e morto ,
 Sì i membri e i sensi avea strutti ed arsi ,

X

*Che non sapea in più tranquillo porto
 Da così tempestoso mar ritrarsi :
 Nè più conforme antidoto e conforto
 Dar a tante fatiche , che lo starfi ,
 Che starfi in letto , e non far mai niente ,
 E così il corpo rifare e la mente .*

*Quella diceva , che era la più bella
 Arte , il più bel mestier , che si facesse ,
 Il letto er' una veste , una gonnella
 Ad ognun buona , che se la mettesse ;
 Poteva un larga , e stretta , e lunga avella ,
 Crespa , e schietta , secondo che volesse ,
 Quando un la sera si spogliava i panni ,
 Lasciava in sul forzier tutti gli affanni .*

*Quì trovandosi adesso , e fastidito
 Di quel tanto ballare , indi levossi ,
 E perchè quivi ognuno era ubbidito ,
 Fece che da' sergenti apparecchiassi
 In una stanza un bel letto pulito ,
 Con certi materassi larghi e grossi ,
 Che d'ogni banda avevan capezzali ,
 Quadro era il letto , e' quadri eran eguali .*

*Di diametro avea sei braccia buone ,
 Con lenzuoi bianchi , e di bella cortina ,
 Ch'era pur troppo gran consolazione ,
 Una coperta avea di seta fina ;
 Stavanvi agiatamente sei per sone ,
 Ma non volea colui star in dozzina ,
 Volea star solo , e pel letto notare
 A suo piacer , come si fa nel mare .*

Era con esso un altro buon compagno

Franzese , e molto tempo in corte slato ,

Cuoco eccellente , ma poco guadagno

Della su' arte anch'egli avea carato :

Per lui fu fatto un altro letto magno ,

Simil a quel , così dall'altro lato ,

E tanto spazio in mezzo rimanera ,

Quanto messa una tavola teneva .

Sopra la quale eran apparecchiate

Vicande preziose d'ogni sorte ,

Tutte dal cuoco Franzese ordinate ,

Sapor , pasticci , lessi , arrosti , e torte :

Ma il Fiorentin volea cose stillate ,

Perocchè la fatica odiava a morte ,

Non voleva menar le man nè i denti ,

Ma imboccar si faceva da i sergenti .

Di lui sola la testa si vedeva ,

La coperta gli andava insin al mento ,

Un sirvidore in bocca gli metteva ,

Fatto a quell'uso , un cannellin d'argento ,

Col qual mangiava ad un tratto e beeva ,

Del corpo non faceva un movimento ,

Per non affaticar la lingua , rare

Volte anche si sentiva favellare .

Chiamavasi quel cuoco mastro Piero ,

Favole raccontava molto belle .

Dicea quell'altro : han pur poco pensiero

Quei , che ballando si straccan la pelle .

Mastro Pier rispondea : voi dite il vero ;

E poich' avea cinte due novelle ,

XII

Toglieva due bocconi , e s'acconciava
 A dormire , e dormito , rimangiava .
 Questo era il loro esercizio ordinario ,
 Si mangiava a vicenda e si dormiva ,
 Non si osservava di nè Calendario ,
 Mai non entrava settimana o usciva ,
 Senza vicissitudine o diavario ,
 Qui vi ore nè campane non s'udiva ,
 Avean i servidor commissione ,
 Nuove non portar mai triste nè buone :
 Sopra tutto le lettere sbandite ,
 E penne , e inchiostro , e carta , e polver era ,
 Come le bisce eran da lor fuggite ,
 Come il diavol si fugge o la versiera :
 Tanto eran ancor fresche le ferite
 Di quel coltel , di quella peste fiera ,
 Che giorno e notte scrivendo sette anni ,
 Gli avean tutto squarciato il petto e' panni .
 Fra gli altri spassi , ch'avevan in letto ,
 N'era uno estremamente singolare ,
 Che voltati con gli occhi verso il tetto
 Si stavano i correnti a numerare ;
 E guardavan qual era largo , e stretto ,
 E se più lungo l'un dell'altro pare ,
 S'egli eran pari , o casso , e s'eran sodi ,
 Se vi era dentro tarli , o buchi , o chiodi .

XIII

SONETTI DI M. FRANCESCO BERNI.

Della Infermità di Papa Clemente VII.

IL Papa non fa altro che mangiare ,
Il Papa non fa altro che dormire ,
Questo è quel , che si dice , e si può dire
A chi del Papa viene a dimandare :
Ha buon occhio , buon viso , buon parlare ,
Bella lingua , buon sputo , buon tossire ,
Questi son segni , ch'è non vuol morire ;
Ma i medici lo voglion ammazzare :
Perchè non ci sarebbe il loro onore ,
S'egli uscisse lor vivo dalle mani ,
Avendo detto : gli è spacciato e muore .
Truovan cose terribil , casi strani :
Egli ebbe'l parocismo alle due ore :
O l'ha avut'oggi , e non l'avrà domani .
Farien morire i cani ,
Non che'l Papa ; ed alfin tanto faranno ,
Ch'a dispetto d'ognun l'ammazzeranno .

VOTO DI PAPA CLEMENTE .

Ouesto è un voto , che Papa Clemente
A questa nostra Donna umile ha fatto ,
Perchè di man d' otto medici a un tratto
Lo liberò miracolosamente .
Il pover uomo non avea niente ;
E se l'aveva , non l'aveva affatto ;

XIV

*Quei sciagurati avevan tanto fatto ;
 Che l'ammazzavan risolutamente .
 Alfin Dio l'aiutò , ch'ella fu intesa ,
 E detton la sentenza gli orinali ,
 Che'l Papa aveva avuto un po' di scesa :
 E la vescica fu de' Cardinali ,
 Che per venire a riformar la Chiesa ,
 S'avevan già calzati gli stivali .
 Voi maestri cotali ,
 Medici da guarir tigna e tinconi ,
 Siete un branco di ladri e di castroni .*

*Si duole della suggezione , in che stava
 a Verona .*

S *Io posso porti un dì le mani addosso ;
 Puttana libertà , s'io non ti lego
 Stretta con mille nodi , e poi ti frego
 Così ritta ad un mur co i panni indosso ;
 Poss'io mal capitar , siccome io posso
 Rinegar ch'ognora'l riniego :
 Dappoi che non mi val voto nè priego
 Contra'l giogo più volte indarno scosso .
 A dire il vero , ell'è una gran cosa ,
 Ch'io m'abbi sempre a stillare il cervello ,
 A scriver qualche lettera cretosa :
 Andar legato come un fegatello ,
 Viver ad uso di frate e di sposa ,
 E morirsi di fame : o'l gran bordello !*

Al Vescovo suo padrone .

S' io v'usassi di dire il fatto mio ,
 Come lo vo dicendo a questo e quello ,
 Forse pietà m'avresti ,
 O qualche beneficio mi daresti :
 Che se'l dicesti Dio ,
 Pur fo , pur scrivo anch'io ,
 E m'affatico assai , e sudo , e stento ,
 Ancorch'io sappia , ch'io non vi contento .
 Voi mi straziate , e mi volete morto ,
 Ed al corpo di avete'l torto .

*Epitaffio sopra un Cane del Duca Alessandro
 de' Medici .*

Glace sepolto in questa orrenda buca
 Un cagnaccio superbo e traditore ,
 Ch'era il Dispetto , e fu chiamato Amore :
 Non ebbe altro di buon , fu can del Duca .

**DI MONSIGNOR GIOVANNI
 DELLA CASA .**

A M. ANTONIO MIRANDOLANO .

SE in vece di midolla piene l'ossa ,
 Ser Antoniuzzo, di scienza avete ,
 Ditemi : chi fu pria , la Messa o'l prete ,
 O la campana piccola o la grossa ?

XVI

*Perchè la rapa pel traverso ingrossa ,
 E crescer lungo il ravanel vedete ,
 L'un dolce e l'altro forte ? or quì potete ,
 Per esser voi Lombardo , aver gran posa .
 E direteci ancor , perchè gli Ebrei
 Son differenti da i Sammaritani ,
 Molto più che gli Sguizzer da' Caldei ?
 E perchè tutti voi Mirandolani
 Gentiluomini siete , e non plebei ,
 Come son , dite voi , tutti i Toscani ?
 E perchè gatte , e cani ,
 E donne , e scimie han senza peli il tondo ?
 E ci son più coglion ch' uomini al mondo ?*

DELLASCA.

Epitaffio ad Alfonso de' Pazzi .

C*Olui , ch'ebbe sì stratta fantasia ,
 De' Pazzi Alfonso , è quì sepolto , il quale ,
 Vivendo non fu uom nè animale ,
 Or morto non si sa quel ch'è 'sì sia .*

Altro al medesimo .

C*On tutte quante l'operacce sue ,
 Ch'al gran Varchi dier già biasmo infinito ,
 In questa conca fessa è seppellito
 Alfonso , Pazzo in Rima , e in Prosa Bue .*

CAPITOLO

CAPITOLO DI MESSER^I

Pietro Aretino all' Albicante .

S Alve meschin , volsti dire Albicante ,
Delle Muse Pincerna e Patriarca ,
Di Parnaso aguzzino ed Amostante .
Vada in bordello l'una e l'altra Parca ,
Circa il tagliarvi a pezzi col morire ,
E sia ruffiano lor Dante e'l Petrarca ;
E' altro che'l cantar del dies ire ,
E pecorar : Quando anderastù al monte ;
Il bestialaccio umor del vostro dire .
Voi spolverate i gesti del Piemonte
Con un romor di stanze sì feroce ,
Che ammazza i serpi di Laocoonte .
Io mi feci il segno della croce ,
Leggendo i due strambotti , che gli fate ,
Ond' esclamai con pasquinesca voce :
O fra Perro poeta da scazzate ,
Che in Milano t' affibbi la ghirlanda
Di buldoni , bussecchie , e cervellate :
La Fama all' Albicante dà la banda ,
La Gloria gli promette il Colonnello ,
E la Immortalità se gli accomanda .
Or per tornare al mandato libello ,
O cronica , o leggenda ch' ella sia ,
Perchè pure vi scappa del cervello ,
Nel ringraziarne tanta cortesia
Mi congratulo centomila volte
Con lo aguzzo di Vostra Signoria .

Tom. III.

*Visto ho di voi opre legate e sciolte ,
Infino a quella , che avanza l' Ancroja :
Cioè trilame , trimarte , e trivolte .
Ma questa sola vi trarrà la foja
Per infinita secula del nome ,
Ch'ogni giorno c'impicca il tempo boja .
Potete ormai cargar le some
Della laude propria , e infrascarvi
A vostro beneplacito le chiome :
Tra il Jovio e'l Molza potete piantarvi ,
E poi del Portainferi al dispetto
Con il dì del giudicio imparentarvi .
O delle rime eroico architetto ,
O de' versi stupendo prospettivo ,
Il vostro libro ho tutto quanto letto :
E certo in grado egli è superlativo ;
Ma si vorrebbe che non fusse tale ,
Avendol fatto l' Albicante divo .
Lasciate pur abbajar le cicale ,
Che il Boiardo , il Pulci , e l' Ariosto
A petto a voi un bagaro non vale .
Ma se'n un cantoncin m'aveste posto
D'un romanzuccio , ci trionferei ,
Com'un che alla taverna afferra Agosto .
Confessi pur d'esser caduta a pièi
La turba degli Eroi , che immortalate
Col vostro stil proprio da Semidei .
In estasi il mio fegato mandate ,
Con alcuna sentenza traditora ,
Che a tempo e ne'suoi luoghi sguainate .*

*L'anima e'l cor m'imbertona e innamora
Quella, che dice con suon mariuolo :
Un bel servir tutta la vita onora .
Fate sì ben campeggiar Ficaruolo
Suso la coda d'una desinenza ,
Che sene sbraca l'uno e l'altro polo .
Mi dà la vita il leggere Firenze ,
Non miga detto dal Decamerone ,
Ma dall'Albicantissima licenza .
Quel che vi tien compositor coglione ,
Ha un gran torto ; perchè sete in fatti
Di Febo piva , cornetto , e trombone .
Hanno del simulardo come i gatti ,
Dite voi , ragionando de'Tedeschi :
Comparazion , che ci ha tutti disfatti .
I poveri poeti stanno freschi ,
Nel ritrovarsi un tal bravo alle spalle ,
Cagione , che niun sa ciò che si peschi .
Se la rotta , che fu di Roncisvalle ,
Avesse avuto voi per iscrittore ,
Volerebbe ora come le farfalle .
Voi sgargagliate le paci d'Amore ,
E vomitate le guerre di Marte ,
Come il Pattol , dell'Orchestra inventore ,
Bandendo va e la natura e l'arte ,
Che il loro culo diventa beato ,
Quando si netta colle vostre carte .
E percid , socio mio laureato ,
Sia benedetto il lunatico inchiostro ,
Col qual l'istoria avete abbeverato :*

L' ermafrodito e dabben secol nostro
Glorifichi ed esalti tuttavia
In vocem magnam ciò che c'è di vostro.
Dalla sua lingua celebrato sia
Il coltel , che temprò le penne isnelle ,
Che di Cupido fer la notomia .
Voi avete più obbligo alle stelle ,
Che in capo vi pisciarono l'ingegno ,
Che i Milanesi a chi trovò le offelle .
Ma se in rame intagliato e non in legno
Fosse la maestà del vostro viso ,
Che'l sa Dio quanto egli ha grazia e disegno ;
Ne incachereste da dover Narciso ,
E quella bardassuola di Jacinto ,
E'l paggio , che tien Giove in paradiso .
Benchè il vivo , ch'è in voi , paja dipinto ,
Se vi ritraesse Messer Tiziano ,
Sareste uom ver non barbagianni finto .
Il vostro ingegno, de' savj decano ,
Il vostro stil, de' dotti maggiordomo ,
Il vostro andar, de' secoli scrivano ,
Merta la statua su' tetti del Duomo ,
Anzi un colosso lavorato al torno ,
E dedicato nel lago di Como .
Perchè il Burchiel , che sta nel ciel del forno ,
Non farebbe quel verso , ove diceste :
Che vinse , e poi fu vinto al far del giorno .
Senza alcun dubbio in ascendente aveste
Madama Calliope , e Mona Clio ;
Onde sete uomo dal dì delle feste .

ALL' ALBICANTE.

5

Per esser voi amico e padron mio ,
 Ne son tanto superbo , che mi tengo ,
 Quasi che non ho detto, un mezzo Iddio .
 Per voi all'armi spesso spesso vengo ,
 Bontà della tristizia de' pedanti ,
 A cui la rabbia con gli sguardi spengo .
 Chi è costui , che canonizzi e vanti ,
 Che solo a mentovarlo impazzo e spirto ?
 Mi dimanda un di tali asini erranti .
 E' un subbietto da lauro e da mirto ,
 Un profumato ingegno , un gentil ; bue ;
 Dis'egli , in quel ch'io volea dire, spirto .
 Se non che'l braccio tenute mi fue ,
 Da un prete schiercato sodomito ,
 Ad ogni modo gli dava le sue .
 Fratello , ancorchè mi abbiate chiarito ,
 Addosso a chi vi morde mi squinterno ,
 E in ciel vi pongo calzato e vestito .
 Che a dir la verità, io non discerno ,
 Chi'mpellicci e spellicci versi e prose ,
 Sì come voi nella state e nel verno ,
 Le vostre fantasie lussuose
 Usano i gravi epiteti e i leggieri
 Secondo il tempo , le genti, e le cose .
 Di Pinarol , di Turino , e di Cheri
 Bilanciate l'onor , dandolo a peso
 All'uomo d'arme , al fante , al cavalieri .
 Poi dal furor del ghiribizzo acceso ,
 Duchi , Marchesi , Conti , e Capitani ,
 Per tutto il mondo portate di peso .

*Ma le fatiche son gittate a' cani ,
Che non che un zugo , Vergilio in persona ,
Col porgli in ciel , non gli trarria duo pani .
Sopra de' grandi non piove e non tona ,
E in lode di colui , che ha qualche soldo ,
Senza tirarla ogni campana suona .
Io ho de' campi , diceva il Mainoldo ,
Ed illustrava con quella parola
Tutto il gaglioffo del suo manigoldo .
Amen quando cinguetta una gazzuola ,
Se le dà della zuppa , e s'accarezza ,
Ond'ella in giù e in su salticchia e vola ;
E'l versificator si caccia e sprezza ,
Come la povertà , e'l dire il vero :
Perch'or la villania è gentilezza .
Or per fornirla , fatevi un cristero
Di foglie di speranza , digerendo
Fino all'affezion , ch'avete al Clero .
Tenete sempre in bocca : In convertendo ,
Quando parlate ad un Signor ribaldo ,
O dite : a longe me vobis commendo .
In questo mezzo all'ottimo Castaldo
Del concetto , in cui l'ho toccato un tasto ,
Sebben lo legge nella stampa d'Aldo ;
Alla luce d'ognun , non che del Vasto ,
Contar , com'io l'adoro , non bisogna ,
Perchè la fede mia conosce al tasto .
La man bacciate al Cavalier Cicogna
Da parte mia , poichè il catenino
Ha tolto al suo prometter la vergogna .*

*Se vedete il Marchese di Sonzino ,
 Che le virtù colle promesse infregia ,
 Diretegli : il vostrissimo Aretino
 E' quel, che il volto a tutti i nomi sfregia ,
 Però a sojar lui vadafi adagio .
 Non altro : state sano . Di Vinegia ,
 Nel trentanove , il dì dopo San Biagio .*

CAPITOLO.

Al Duca di Fiorenza , del medesimo .

S Ignor Cosimo Duca di Fiorenza ,
 E per grazia , e per merito , e per sorte
 Bacio le mani di Vostra Eccellenza ;
 La qual forse mi vuole un mal di morte ,
 Tuttavia parendole , che io
 Badi più all'altrui che alla sua Corte .
 Volesse Giesù Cristo , padron mio ,
 Che nel modo , che sete nel mio core ,
 Ci fusse il nome di Domeneddio .
 Che in cielo andrei gratis & amore ,
 Come andrà in paradiso , gratia Dei ,
 Quell'uom dabbene di Nostro Signore .
 Così rifuisti i Monsignor plebei
 Un morberello a cavallo a cavallo ,
 Come v'ho dedicato i fatti miei .
 Certo io vi son per fortuna vassallo ,
 E per volontà schiavo ; e questo è noto ,
 Come costà la porta di San Gallo .

*Podio Michelagnol Bonarrubto ,
Perchè non caccia i pretacci al bordello ,
Faccendovi di se debito voto .
Doverebbe uno spirto come quello
Far miracoli in voi , che simigliate
La signoria dell' Angel Gabriello :
Colla fronte le turbe rallegrate ,
Come l'attristan certi cessi grigi ,
Proprio subbietti da sfatar le Fate .
S'avesse a trasformarsi Malagigi
In piattola , in zecca , ed in zanzara ,
La cera piglieria di Pierluigi .
Non favello del Duca di Ferrara ,
Ch'alla presenza sua diminutiva
La grandezza dell'animo ripara .
Il Re di Francia ha viso d'una Diva ,
Par Ser Cupido il nostro Imperadore ,
Ed il Papa una vita transitiva .
E qualche di ch'io non vidi Signore ,
Che non avesse l'aria e le fattezze
Di birro , di mugnajo , e di pistore :
Salvo l'esterne e l'interne bellezze
Del mio Marchese del Vasto dabbene ,
Che mi fa ogni dì mille carezze .
Or perchè ognuno a proposito viene ,
Quando vuol raccontar qualche sciagura ,
Se già non è un cervel da catene .
Dico , che'l ciel , le stelle , e la natura ,
Per isfregiar i Principi graziani ,
Vi fer con una gran manifattura .*

*Perciò gli andari vostri muy galani
 Lodabilmente tengono a stecchetto
 E la brachetta , e la lingua , e le mani :
 Voi aprite la bocca con rispetto ,
 Nè impregnate al prossimo le figlie ,
 Dandogli poi d'un pugnale nel petto :
 Voi non rubate le ricche famiglie ,
 Nè vi piace di por guinzagli a' buoni ,
 Nè d'allentar a' cattivi le briglie :
 Voi fate corte le cavillazioni
 Della giustizia lunghissima , dando
 Torto a' torti , e ragione alle ragioni .
 Vivete adunque felice regnando ,
 Dacchè la roba , l'onore , e la vita
 Gite a' sudditi vostri conservando ,
 Ma per esser la cosa inaudita ,
 I piagnoni tra lor vanno dicendo ,
 Che ci fate una brava riuscita .
 Per Dio vero , ch'io ascolto godendo
 Il bene , che ciascun dice di voi ,
 E lo desino , il ceno , e lo merendo :
 Ne imbriaca il mio cor gli spirti suoi ,
 Ed ei n'ha quel piacer , col qual biscanta
 Il villanel , ch'ha ritrovati i buoi .
 In cotal mezzo Mona Fama pianta
 Agli altri gran maestri un porro dreto ,
 Vantando sol la vostra vita santa :
 Ella vi dà il titol di discreto ,
 Di savio , di gentile , e di cortese ,
 Di pio , di liberal , di mansueto ;*

*E dipoi giura per ogni paese ,
Che al vostro nome , finchè dura il mondo ,
Vuole meritamente far le spese .
Permette Cristo a Cosimo Secondo ,
Perchè Dio teme , il viver quanto brama ,
Così bel , così bianco , e così biondo .
Consente ancor , che l'inclita Madama ,
Lampana , torcia , fiaccola , e lucerna
Di Spagna , di Toscana , e di chi v'ama ;
Di voi procrei , con grazia superna ,
Il tremendo e magnanimo Giovanni ,
Simulacro di gloria sempiterna .
Son l'armi sue gli scettri e gli scanni
Della Casa de' Medici divina ,
Che il senno , il lucco è come un barbagianni .
Ma perciocchè saria la mia rovina ,
Se voi lodando , me dimenticassi ,
Io vengo via a mettermi in dozzina :
Con dir , che quì non si mangiano i sassi ,
Nè si veste di carta Fabbriana ,
E non s'alloggia di fuori ne' chiaffi .
S'io fossi sogno , e fantasia vana ,
O ver camaleonte spirituale ,
Tre lire mi farian la settimana ;
Ma essendo io un pazzacon morale ,
E nato per purgare i miei peccati
Con animo di Re nello spedale ;
Quei cento scudi nuovi e profumati ,
Che l'altro dì mi mandaste a donare ,
Faro un piatto di micca a venti frati .*

Duca , voi fate altrui trasecolare ,
 Non col non farmi un rilevato bene ,
 Ma col non darmi del pan da mangiare .
 Appresso a me una vostra si tiene ,
 Che dice : io ti vo' dar cid che ti diede
 Mio padre già , come destro mi viene .
 Egli , che meco , per la sua mercede ,
 Non aveva spartita cosa alcuna ;
 Qual informar sene può chi nol crede .
 Sotto Milan dieci volte , non ch'una ,
 Mi disse : Pietro , se di questa guerra
 Mi scampa Dio e la buona fortuna ,
 Ti voglio impadronir della tua terra :
 Ma piace al destin ladro , ch'io pur sia
 Povero e vecchio , ed ei morto e sotterra .
 Oltra di cid la Signora Maria ,
 Splendor del grado , u'le virtù l'han posta ,
 Non riconosce più la fede mia :
 Ch'ella abbia molti disturbi mi costa ,
 Perchè chi regge un dominio sì degno ;
 Non può mangiar nè dormire a sua posta .
 Pur il mostrarmi un caritevol seguò ,
 Nè più nè meno la disconcerebbe ,
 Che quel che presta a usura in sul pegno .
 Dicon gli amici , che far lo dovrebbe ,
 Ma quando sia , che non ci pigli sesto ,
 Mi appellerò al marito , ch'ella ebbe .
 Tra i Cardinali saria disonesto
 Il mio avere fino all'Olio Santo
 A tener lo sperare , e a pollo pesto .

*Signor mio dolce , l'amor passa il guanto ,
Però trapeli al vostro intendimento
La lealtà del mio servir cotanto .*

*Quanti scannapagnotte a tradimento
Isquazzano ciò ch'hanno i padron loro ,
Ed io da voi una miseria stento .*

*E di quì vien , ch'io non servo il decoro
Della mia devozion , nè v'intertengo ,
Come ch'io faccio costoro , e coloro .*

*Facilissimamente mi ritengo ,
Quando fo , quando orino , e quando tozzo ,
Ed anco quando vado , e quando vengo .*

*Ma quasi quasi , che tacer non posso
Il vedermi trattar da scopettieri ,
Ed in vostro servizio me n'arrosso .*

*Se date agli strozzieri , e a' canattieri
Vitto , e vestito ; e la provisione
A questo e quello errante cavalieri ;*

*Dovete aver di me compassione ,
Che per esser in uggio all'avarizia ;
Mi mangian l'ossa un monte di persone .*

*Ma s'io vivacchio quando è la divizia ;
Che debbo fare or , che la carestia
Strascina tutta Italia , e la giustizia ?*

*Ho pegno a quei , che aspettano il Messia ,
Omnia bona , e'n pubblico e'n privato
Sto come vuole il mio Duca ch'io stia .*

*Or voi potreste dir : tu hai fondato
Ne' casi miei ogni tua contentezza ,
Poi in me sperì come in un prelato .*

*Perdonate, Signor, alla vecchiezza,
La qual difficilmente si confida
Nel trascurato della giovinezza.
L'età sbarbata va presa alle grida,
Non della gran virtù, ma del sollazzo,
E ha caro che intorno se le rida:
Ella veste un buffon, dona a un pazzo
Ed in quella bajaccia si trastulla,
Che si tira dirieto il popolazzo.
Onde la occasion mentre le frulla,
Si sforza di grappar quel tosto tosto,
Che allora allora si risolve in nulla.
Padron, sebbene ho due parole esposto
Circa la verde età, non tasso miga
La prudenzia, di cui sete composto.
A lei, che sa gir ritto senza riga,
Il grillo giovanil bizzarro e duro,
Non è per dar giammai punto di briga.
Gerzone illustre, anzi colombo puro,
Per tutto è manifesto, che voi sete
Di corpo acerbo e d'animo maturo:
Per la qual cosa non sopporterete,
Che mi assassini sei mesi alla fila
La stizza, il freddo, la fame, e la sete.
Se a questi tempi ogni puttana fila,
Di sgomentarsi le Muse han ragione,
Poichè drietogli alcun non se gli infila.
Or nel venirne alla conclusione,
Ponga mente alla mia grande speranza
La grandissima vostra discrezione.*

*Che amicizia non fu , ma fratellanza
 Quella , ch'ebbi col vostro genitore :
 Di propria man di voi n'ho la quetanza .
 So ben ch'io gli era inutil servidore ;
 Ma piacque alla bontà , che vi fa tale ,
 Scrivermi ciò per rallegrarmi il core .
 Che vi par della lettera Imperiale
 Che già mandorvi la Sua Maestade ,
 Perchè voi mi tenessi in sulle gale ?
 Finaliter la vostra umanitade
 Facci ora sì , che non l'esca di mente
 La mia straordinaria povertade .
 Di Vinegia , rifugio d'ogni gente ,
 Nel mese di Novembre a giorni doi ,
 L'anno affamato troppo bestialmente ;
 L'Aretin servo de'servi di voi .*

CAPITOLO

Al Principe di Salerno del medesimo .

I *llustriſſimo Principe , per Dio ,
 Che voi fate un gran carico a voi ſteſſo ,
 A non vi ricordar del fatto mio :
 Sta bene di mancar ciò , ch'ha promeſſo
 Al Cardinal de'Gaddi verbigratia ;
 E non ſo ancora , ſe gli foſſe ammeſſo .
 Imputerei la mia mala diſgrazia ,
 Circa la penſione , che s'impoſe
 La Eccellenza Voſtra per ſua grazia ,*

AL PRINCIPE DI SALERNO. 15

*Se'l non dare a persone virtuose
Non fosse così proprio de' Signori
Prodighi'n tutte quante l'altre cose.
Ond'io, che son un uom degli altri fuori ,
Dico , che l'avarizia de' padroni
E' privilegio de' buon servidori .
Però le zoppe altrui provisioni
In tutta la lor vita son pagate
Una o due volte a' poeti coglioni :
I quali dovrian far le scampanate
In gloria del Sofà e del Soldano ,
Non di voi altre stitiche brigate .
Diventa più che buon , più che cristiano ,
Quando senza pensarci punto punto ,
Fin de' Re canta ogni cervel balzano .
Pare ad un grande, manucar panunto ,
Mentre che offende un dotto poverello ,
Che per disperazion gli ha'l nome punto .
Debbe un Signor rimunerar di bello ,
Non pur colui , che ne ha fatto istoria ,
Ma chi non suona i suoi vizj a martello .
Se il Rosso buffon, buona memoria ,
Che nel gridare sol , viva Salerno ,
Vi può spegner le forze della gloria ,
Ha tante veste da state e da verno ,
Puntali , anella , medaglie , e catene ,
E danari da spendere in eterno ;
Perchè quello, che al mondo vi sostiene ,
Per viva forza delle sue scritture ,
Con qualche presentin non si mantiene ?*

*Date , Duchi e Marchesi , date pure
A poltroni , a ribaldi , a parassiti ,
E doletevi poi delle sciagure .*

Per opra di sì fatti favoriti

*Medici Cardinal , Fiorenza , e Urbino ,
n pochi dì abbiám visto basiti .*

*Mi si scordava di Francia il Delfino ;
Ma non i cento ducati , che ogni anno
V'obbligaste mandare all' Aretino .*

*I soldi a Pasqua altrettanti saranno ,
Cioè dugento per due paghe scorse ;
E se vi fo arrossire , vostro il danno .*

*Non si debbe prometter senza forse
Quello che non si vuole o non si puote ,
Nè a me di lungherie empier le borse .*

*Io ch'ho il cervello in bilichi ed in ruote ,
Sotterro poi le turbe vive vive ,
Ch'è altro che'l cacciar delle carote .*

*Non son di queste bestie positive ,
Che si van consumando passo passo
Dirieto al culo delle spettative .*

*Con voi tratto avrei sino o ambasso ,
Se alla stizza cinque mesi sono
Non s'opponea quel frappator del Tasso :*

*Egli mi dice : fratellin mio buono ,
Insallanter fra venti giorni o trenta
Per lettere di cambio verrà il dono .*

*O ch'egli più di me non si rammenta ,
O ch'hanno in voi le sorti ladre e sporche
La partita del mio credito spenta :*

Anzi

Anzi il mal vien dalle speranze porche ,
 Che si pigliano spasso di vedere
 Il mio d'oggi in domane insulle forche ;
 Conchiudiamola quì : egli è dovere ,
 Ch' una servitù presa fedelmente
 Si debbe come gli occhi mantenere ;
 Ond' io ch' avvertò all'umor della gente ,
 Con tutto quel che sono, e quel che pajo ,
 Della promessa vi faccio un presente .
 Non altro . Pietro , che gitta il danajo ,
 Con riverenza a scrivervi si move .
 Di Venezia , l'ottavo di Gennajo ,
 Nel mille cinquecento trentanove .

CAPITOLO.

Al Re di Francia del medesimo .

Cristianissimo Re , dopo i saluti ,
 E il bacciarvi con l'animo il piede ,
 Che vi convien più che a' Papi cornuti ;
 Supplìco di Francesco la mercede ,
 Che facci sì , che la sua Maestade
 Mi dia gli scudi , che a Nizza mi diede :
 Io gli ebbi in quanto alla vostra bontade ,
 La qual si pensa , ch'io gli abbia imborfati ,
 Come gli ho spesi con la volontade .
 Certo il Gran Contestabil me gli ha dati ,
 Col prometter di darmegli , talch'io
 Senza l'obbligo son tra gli obbligati .

Ho mandato alla Corte Ambrogio mio
Già tre volte per essi , e se mi costa ,
Ve lo può dir Messer Domeneddio .
Udite questa : un goffo mi s'accosta ,
Dicendomi pian pian , che mi stimate ;
Più che di Luglio il vento d'una rosta .
Il caso , Sire , è dar quando voi date ,
L'altre cose son baje cortigiane ,
Che si piglian piacer delle brigate .
Ma perchè non è uom , che vegga un cane
Abbajargli d'intorno da dovero ,
Che non lo cacci , o non gli dia del pane :
Chiariscami il sì schietto , o il no sincero ,
Circa il secento , che mi prometteste ,
Nello abboccarvi con Papa Cristero .
Date la lunga a certi guardafeste ,
Trofei delle tavole dilette ,
E non a un poeta que pars este .
Sfamate di speranze maladatte
I giornèoni , che v'abbassan , come
V'innalzano le Muse poverette .
Roma , che valse per dumilia Rome ,
Allorchè non patì d'essere schiava
E de' muli , e degli asini da some ,
Stiasi menando a' Franceschi la fava ,
Nè va la conferendo i benefici
Dell'aïma Francia magnanima e brava ;
Diasi a' par miei de' gradi e degli uffici ,
Ed a chi non divorava tuttavia
I sagiani , i pavoni , e le pernici ;

*Se vaca pieve , commenda , o badia ,
 Non l'abbin quelle bestie , che non fanno
 Il Pater nostro , nè l'Ave Maria .
 Io lo vo' dir , s' ei l'ha per mal , suo danno :
 Parvi , che Gaddi pazzo da catena
 Debba scroccar sì grossa entrata l'anno ?
 Chieti , che drieto sà gran coda mena ,
 Che cose della Bibbia ha fatte o ditte ,
 Qual libreria delle sue opre è piena ?
 Son mie fatiche i Salmi di Davitte ,
 E di Mosè il Genesi , io di Cristo
 E di Maria le impresse vite bo scritte .
 Non basta dire , egli è dotto , egli ha visto ,
 Bisogna che il Teologo Chietino
 Si vegga e legga come il Papalisto .
 Paolo scrisse Gregorio , Agostino ,
 Girolamo , Crisostomo , Bernardo ,
 Bonaventura , e Tommaso d'Aquino ;
 Ma se Garaffa ipocrito infingardo ,
 Che tien per coscienza spirituale ,
 Quando si mette del pepe in sul cardo ;
 Per gracchiar dal Concilio è Cardinale ,
 E' Dottor della Chiesa , è Vangelista ,
 E' dell'anime nostre pioviale .
 Se rinascesse San Gioambatista ,
 Non fingendo l'astuzie del volpone ,
 Si porria de'ribaldi in sulla lista .
 E però , Sire senza paragone ,
 Di fè , di senno , e di gloria prestante ,
 Moderno redentor delle persone ,*

*Porghino a me le vostre grazie sante
Spacciatamente l'adiutrice mano ,
Alla barbaccia del Clero furfante .
Re buono , Re cortese , Re umano ,
Re dabben , Re dabben , Re grazioso
Io vi son e voglio esser partigiano .
Adunque il cor mettetemi in riposo ,
Ch' ancorchè mi facciate spedalieri ,
Vedrete come rimo , e come proso .
S' a Roma son de' sarti , e de' barbieri ,
Fratì dal Piombo , e Cavalier di Rodi ,
A ingrandir me non vi mette pensieri .
Manucano a Giesù la croce e' chiodi ,
E gli beono il sangue alcune arpie ,
Che a mentovargli infamerian le lodi :
Fosse pur , ch' io dicessi le bugie ,
E che sempre mentisse per la gola
La verità delle croniche mie .
Or lasciam ir la turba mariola ,
E ritorniam a quando mi farete
Un Monsignor di qualche terricciola .
Datimi prima i danar , che dovete ,
Rifacendomi i danni e gli interessi ,
E poi del fatto mio consulterete .
Non istette a formar brevi e processi
Il vostro gran cognato Ferrandino ,
Nè aspettò il replicar de' messi :
Dugento venti ongari d'or fino
Poco fa mi mandò , con dire : io parto
Teco la cappa , come San Martino .*

*La pension di Cesar non iscarto ,
 Che motu proprio ne venne battendo
 A sostentar delle mie spese il quarto .
 E ancor il Duca Ercole commendo ,
 Che dar mi fece più che di galoppo
 Un presente al dì d'oggi arcistupendo :
 E se alcun altro non gli verrà doppo ,
 Dard la colpa a' tempi traditori ,
 Che non comportan , che s'allarghi troppo :
 Hanno ben caro , che facci gli amori
 Con le montagne di quei milioni ,
 Che danno a' preti tanti batticori .
 Ma il ciarlar come le digressioni
 Non fa per moi , perchè bontà loro
 Potrei scordare le mie orazioni :
 Onde ritorno a quei ducati d'oro ,
 Che mi daretè , visto la presente ,
 Non perch'io'l merti , ma perch'io v' adoro :
 Il Vescovo di Nizza veramente
 Delle virtù di voi predicatore ,
 Ed uomo onestissimo e prudente ;
 Perch' egli intende i dubbj del mio core ,
 Giurar vi può , che voi ci sete drento ,
 Come in quel dell'Oreno è Dio d'Amore ;
 Quando dal mondo celebrar vi sento ,
 Ne gode , qual si gode un elefante ,
 Allorchè è fimbriato d'ariento .
 Dell' Eccellenze vostre io sono amante ,
 E n' ho il martello , honne la gelosia ,
 Che ha Paol Terzo di non so che fante .*

*Io sempre inchino con la fantasia
Quell'affabilità, quella dolcezza,
Quel largo andar, quella galanteria,
E quella chiara e nobile allegrezza,
Che fa risplender voi, che ritrovaste
Il conversare e la piacevolezza.
Quel parlar con ognun, che sempre usaste,
Mi dà la vita, perchè l'atto è grato,
Come al fin del mangiar le pere guaste.
Impara su, Pierluigi ammorbato,
Impara, Ducarel da sei quattrini,
Il costume d'un Re sì onorato.
Ogni Signor di trenta contadini,
E d'una bicoccuzza usurpar vuole
Le cerimonie de' culti divini.
Ora per rappiccar le mie parole
Col proposito nostro; dico: Sire,
Che sete più domestico che il Sole,
Perlaqualcosa dovrei comparire
A intrattener tutta la vostra Corte,
E in le sue braccia vivere e morire;
Mi vengono i sudori della morte,
Solo a pensarci, perchè son bestiali
Gli aggiramenti, che gli dà la sorte;
E 'l praticar co' cervi, e co' cinghiali,
Di Fauni e di Satiri natura,
Che della spezie son degli animali:
'La piuma della terra è troppo dura,
E 'l fieno delle stalle è proprio letto
De' cavalli da basto e da vettura:*

Dello'nsangarmi non piglio diletto ,
 E col piovermi addosso non m' impaccio ,
 Mi accieca il fumo d' un povero tetto :
 Come butiro al caldo mi disfaccio ,
 O vogliam dir , come la gelatina ,
 Al freddo poi come che al brodo agghiaccio :
 Non mi piace la neve , nè la brina ,
 Nè la borea crudel , nè la tempesta ,
 Nè il pasto mendicar sera e mattina :
 Voglia non ho d' accrescervi la festa ,
 Mentre vedete i gramì forestieri
 Come Zingari errar per la foresta .
 Non so s' è meglio esser uomo o forzieri ;
 Quando dus o tre ore innanzi giorno
 S' entra in viaggio, che non ha sentieri :
 Onde a suono di lingua , o a tuon di corno
 Si va cercando se stesso ed altrui
 Sopra un ronzin con le bagaglie intorno ;
 Intanto s'urta cistui e colui ,
 Con dir : canchero venga al punto e all' ora
 Ch' io venni in questa Corte, e ch' io ci fui :
 E se non fusse , che il dì sbuca fuora ,
 Onde apparisce la vostra sembianza ,
 Che ognun consola, e ricrea, e rincora ,
 Coloro, che per forza e per usanza
 Vi seguono alle cacce brontolando ,
 Farebbero le fica alla speranza .
 In somma io non son uom , che cincischiano
 Vada la vita in queste selve e in quelle ,
 L' agio con il disagio barattando :

E' basta a me, che Tiziano Apelle,
Che sempremai nelle figure mostra
Spirto, sangue, vigor, carne, ossa, e pelle;
Per carità dell'amicizia nostra
Dipinto m'abbi con mirabil fare
La immagin sacra dell'Altezza Vostra.
L' ha cinta d'ornamento singulare
Quel serio Sebastiano architetto,
Che il suo bel libro mandovvi a donare:
Egli vi porta e Tiziano amore,
E sebbene accettaste il lor presente,
Non dicon che gli siate debitore,
Ma io genuflesso umilmente
Il vostro esempio sacrosanto adoro
Con l'anima, col core, e con la mente:
In total atto pago un dì coloro,
Che a San Giobbe abbotisconsi di cera,
Quando del mal comune hanno il martore.
Io dico: O simiglianza viva e vera
Del Re FRANCESCO, cavami una volta
Della necessità, che mi dispera.
E perchè veggo ch'ella pur mi ascolta,
Soggiungo: Idolo mio, fa meco un patto;
Che mi dia mille scudi alla ricolta.
Ma perch' io mi consumo affatto affatto
Per il miracol, che non può far ella,
Supplisca il vivo du manca il ritratto?
Or nel conchiuder di questa novella,
E del parlar, ch' ho fatto alla bestiale;
Per ghiribizzo delle mie cervella,

*Vi mando la mia effigie naturale ,
 Acciò vediate con che core io
 So dir bene del bene e mal del male .
 Ad ogni altra persona pone Iddio
 Il core in seno , a me l'ha posto in fronte ;
 Qual potete veder , rifugio mio .
 Dalle giovani mani egregie e conte
 Di Francesco Salviati esce il disegno ,
 Ch' ha nel suo stil le mie fattezze pronte .
 Pigliate il don del vostro servo indegno :
 Pigliatel , Re generoso e benigno ,
 Della Immortalità più ch'altro degno :
 E senza il grugno far del viso arcigno ,
 Speditemi in un tratto , se volete ,
 Che io diventi di cicala cigno .
 Non altro : state san , bene valete .
 Di Vinegia , il Dicembre a' non so quanti ,
 Nel trentanove , ch' ha fame e non sete .
 Pietro Aretino , che aspetta i contanti .*

C A P I T O L O .

Al Duca di Mantova del medesimo .

S*Tando un miglio l'altr'jer di là da male ,
 Vi porsi un boto con quella speranza ,
 Ch' ha d'esser Papa ciascun Cardinale .
 E stando , un mese all'aspettar m'avanza ,
 Meco pensando a tutte le cagioni ,
 Che fan zoppa de' Prencipi l'usanza .*

*So ch' i Signori han grand' occupazioni
Con Re , con Papi , e con Imperadori ;
Io so , che son di Venere stalloni .
So ch' hanno arcistoppati i servidori ;
So ch' a lor piace , che in piazza si dica ,
Che sien ladri , furfanti , e pescatori :
Io so , che niun non vuol durar fatica
In dir : Signor , la servitù del tale
Del testamento vecchio è più antica :
Io so ch' un virtuoso è un orinale ,
Dove piscia ogni bestia , e la brigata ,
Ch' è goffa , ha gran piacer di dirne male ;
So che la vostra voglia spensierata
Tanto pensa a un dotto bisognoso ,
Quanto il Turco a madama Crociata .
Così venga alla sorte il mal francioso ,
Com' io penso , ch' a' Principi un par mio
Peggio che dire il ver è fastidioso .
Ma nol dico per voi , corpo di Dio ,
Che sete assai più noto per divino
Ch' all' Alfabeto il Cha , il Zeta el Fio :
E se fusse altrimenti , l' Aretino ,
Che vi tien per suo Cristo , vi porria
Dove l' anima ha posto fra Martiro .
Sapete ben , che la mia poesia
Scimia è de' vostri merti , e più v' ho caro ,
Che'l Paternostro , e che l' Avemaria .
E chi volesse dir , che sete avaro ,
Dica ch' osservi il Duca dell' Anguille ,
In vender verze il grado d' un suo paro .*

*Ma lasciam ir le prediche da ville,
 E circa il fatto mio io vi vo' dire
 Due cose, ch'ho pensato in più di mille :
 Non so, se l'indugiar tanto al venire
 Quella faccenda, il causasse il nome,
 Che'l Marchese ebbe in Duca a convertire.
 Certo il mal vien di quì : e se io come
 Supplicai al Duca, chiamava il Marchese,
 Venivano le grazie a carri e a some.
 Quel nome Ferrarese e Milanese
 V'arà per rovinarmi trasformato
 In Alfonso e Francesco buone spese.
 Son in un altro farnetico entrato,
 Ed ho paura, perch'io dissio Dio,
 Che come lui non siate addormentato.
 Se quest'è, arcifallito è'l fatto mio,
 Venuta è l'ora, che pe'miei peccati
 Ho di freddo e di sete a morirmi io.
 Che dirò? che farò? Oh preti, oh frati,
 Datemi la ricetta da destare
 Un, ch'ha per non m'udir gli usci serrati :
 Dice'l predicator, che'l bestemmia re,
 E trarsi via nella disperazione,
 Suol con Dio e col diavolo giovar :
 Allegando la fola di Simone,
 Che per mostrare il viso a mastro Giove,
 Cavonne il Giubbileo, e la stazzone.
 Che se si stava in casa quand'ei piove,
 Con mona Pazienza sua fantesca,
 Mai ne cavava un par di scarpe nuove.*

*Gli è buono adunque , ch'io del manico esca ;
E dica a gran pataffi da speziale
Qualche prefazio in lingua pasquinesca ;
E avendo vinto a cantar le cicale ,
Sotterrerd'ognuno , eccetto quello
Magnanimo Batista di Natale :
Se non fuss'egli , a quest'ora in bordello
Sarien le Muse ; ma sua cortesia
Tenute l'ha fin adesso in cervello :
E in fuor ch'a Vostra alta Signoria ,
A lui sono più stiauo , e ordinato ,
Che i Giudei , se venisse , al lor Messia .
O secolo plebeo , goffo , e sfacciato !
Alla barba de' Prencipi un mercante
Sarà da me più che'l vespro lodato .
Torniamo al bestemmiar le cose sante
E a dir benben mal di questo e quello ;
E in prima il mio padron faccisi inante ;
E comincio a bravare : il buono e'l bello
Marchese manderammi presto presto
Una valigia inzeppata d'orpello ;
Con quello ancor , che poco fa gli ho chiesto ;
E or glielo ricorda un tal bisogno ,
Che faria San Francesco disonesto .
S'un prete si vergogna , io mi vergogno
A chiedere una cosa a un Signore ,
Che li val men , che all'imbriaco un sogno .
Ma perch'io sento il presente all'odore ,
Un operetta in quel cambio galante
Vi mando ora in stil ladro e traditore ,*

*Intitolata : la Puttana Errante ,
Dal Veniero composta mio creato ,
Che m'è in dir mal quattro giornate inante :
E se Virgilio , il Dottrinale , e Cato
In questo andar componevano i versi ,
Ognun sene sarebbe il cul nettato .
Per Dio , Signor , se fussero sommersi
In pianto i risi , in tal piacevolezza
Scoppierien d'allegrezza in tutti i versi .
Non aspettate veder la lindezza
Dell'andar petrarchevole a sollazzo ,
Ch'a ricamar fiori e viole è avvezza :
E' dice pane al pane , e cazzo al cazzo ,
Ed abbi chi l'ha a schifo pazienza ;
Che Dio non daria legge a un cervel pazzo .
Non altro : stavo alla Vostra Eccellenza .*

CAPITOLO DELLA QUARTANA

'Al Duca di Fiorenza , del medesimo.

A *L tempo che volavano i pennati ,
A Taranto di Cana Galilea
Fur duo sozii dabben , matti spacciati ,
Ch'a tavola si mison la giornea
A cantar cose del Re Messer Piro ,
Che mertavano al manco una galea .
Accadde poi , ch'un de' cervegli in giro ,
Spinto celi celorum dal bicchiere ,
Che'l fè la notte ruffar come un ghiro ;*

*Andò a lui per chiederli un piacere ,
Scordato del briaco suo dir male ;
Ch' u' malizia non è , non val pensare .
Ma con ceffo di porco Cardinale ,
Gridò l' amico : sei tu quì , mastino ,
Che sfami i denti sul nome reale ?
Son desso gli rispose il Paladino ,
Ma d' altro ranno il capo ti lavavo ,
Se nel più bel non ci spariva il vino .
Inteso ciò il Capitano bravo ,
Rise , dicendo : tu hai , fratel , ragione ,
E lo punì col diventarli stiavo .
Come anco me troppo buon cicalone
Diventerà , pigliandola pel verso ,
L' Eccellenza gentil del mio padrone .
Non ismarrito nel letto , ma perso
Ero , Signor , quando fui , giuro a Dio ,
Per rinegar San Pagolo converso .
L' esser io quasi di Caronte al rio
Senza un quattrin , con venti bocche addosso ,
Ch' ognor fan notomia del fatto mio ;
E' l' cuocer mi due febbri arrosto e lessò ,
E' l' non poter mangiar mai , nè dormire ,
E' l' vedermi da voi tutti in un cesso ,
Del manico mi fer la lingua uscire :
E se' l' demon non ci pigliava sesto ,
Peggio che peggio mi s' udiva dire .
Perchè m' ha fatto correre il bisesto
Il più crudel maninconico umore ,
Che non riguarderia l' in die sesto .*

Poco mancò, che con l'Imperadore,
Sebben l'adoro sfegatatamente,
Non feci a che l'è dentro, e che l'è fuore:
E guai a lui se mi veniva a mente
Il Cornua, col lume d'Inghilterra,
Che impicca le mogliere per niente.
Al Clero, che al Concilio andrà sotterra,
Sol hanno detto le mie frenesie,
Ch'è nimico di Dio in cielo e'n terra.
Il Papa sa, ch'io non dico bugie,
E fallo un Piero Arma virumque cano,
Ch'ha speso il suo in far mille pazzie.
Al Re di Francia ho baciato la mano,
Ed alla Maestà di quel Marchese,
Che lasciò i suoi ricami a Carignano.
Ferrara ancor due paroline ha'ntese
Circa l'asineria del formontare
Le cavalle di tutto il suo paese.
Salerno inver non doveva toccare;
Imperocchè non è, dice il suo cuoco,
Nè da cuocere buon, nè da serbare.
Infin chi perde, e non si stizza a giuoco,
E' un Melchisedech ipocritino,
Un bestiuolo, un alocco, un uom da poco.
Ma se il Principe Cosimo divino,
Ch'ha il mondo in pegno, ed è sì mansueto,
Avendo il mal, che tocca l'Arcetino,
Strameggia seco in pubblico e'n segreto,
E non darebbe al Messia audienza,
E ruggisce se parla o se sta cheto;

*Non trova luogo in Villa nè in Fiorenza ,
 E in Arabico pare un Alchimista ,
 Ch'arrabbia al fumo della quintessenza ;
 Che miracolo , s'io bestia sofista
 Ho mentovato invano il vostro onore ,
 Crocifiggendo me la sorte trista ?
 Se'l Satanaſſo del centro almanſore
 Piantava in Giobbe una doppia quartana ,
 Spendeva in farlo ſuo men di tre ore .
 Se quel ſuo freddo e quella ſua ſcalmana
 Gli dava ſu , ſi sbattezzava certo ,
 Un venticinque volte la ſtimana .
 Chi ſe l'arrecà in pace , è di più merto
 In quanto a ſe , e quanto a gli altri ancora ,
 Ch'un Chietino eſclamantis in deſerto .
 Fors'ella , qual fortuna traditora ,
 Che ſmagra , guaſta , cinciſtia , e ſcotenna
 La turba , che la piglia in la malora ,
 Scarpina via , quando arrancare accenna ?
 Gracchi a ſuo modo il chiacchieron Galeno ,
 E quanto può'l cerretano Avicenna :
 Ch'altro è a ſaper dare all'ocche il fieno ,
 E altro a tracannar l'acqua del legno ,
 E altro è lo ſcarnare un corpo pieno .
 Eſſer potria ch'un maladetto ſdegno ,
 Una paura ſcappata improvviſo ,
 Un canchero che mangi chi n'è degno ,
 Uſurpaſſe il guarirle al paradifo :
 Ma chi'l crede d'averne pelle pelle ,
 Nè ch'io ſel guardi chi ſel ponga in viſo ;
 Nol*

*Nol ritrarrebbe Tiziano Apelle ,
Nè'l farebbe Esculapio arcifurfante ,
Che non lo scrìsse in le sue bagattelle .
Insomma ho preso il dirieto e'l dinante
Più polvere, più acque, e più merdate ;
Che non infama cujussi un pedante .
Farieno, se non più, dieci insalate
Le foglie, che'ngbiottite ho giuso via ,
Come lettere di cifre spiritate .
Hommi al collo attaccato un'osteria
D'incanti, d'introibi, e d'agnusdei ;
E'l dar fede al malan che Dio lor dia .
Taccio de' medicastri farisei ,
Ch'han proceduto canonicamente
In far i fatti lor meglio ch'i miei .
Dicovi bene, ch'un frate pezzente ,
Che pizzicava di predicatore ,
In dirli: Padre, io vi faccio un presente
D'una quartana, che mi spunta il core ;
Udito ciò, per mia vacca sciagura ,
La diede a gambe come un traditore ;
Non ha pel tra le cosce la natura ,
Che sprimentato non abbi di punto ,
Sino al furor d'un'imbriacatura .
Eccomi là cadavero defunto ,
Sopra un sacco di semola arrostita ,
Ad un gran focarone unto e bisunto .
D'una crocetta fatta con le dita
Mette in fuga il diavol che sel porti ;
Ma tu quartana sfacciata e'ncagnita ,
Torq.III.*

*A non te n'ire avresti mille torti ,
Per tante croci , che m'hanno incrociato ,
Con crocion , che s'incrociano li morti .
Vero è, che una bianca di bucato
Venne per segnar me, e io segnai lei ,
Alzando il fianco, la penna, e'l peccato :
Gustato un tal raspato degli Dei ,
Dissi sul suon del Chiriellei sonne ,
Muoja Sanson con tutti i Filistei :
Poi all'odor del ca, del cu, del conne ,
Mi posi a trastullar fra vespro e nona
Con le fanti, ch'io tengo per madonne .
In quel che l'ora e'l paracismo suona ,
Per un dispetto, che suol fulminare ,
Sulla pancia montai d'una Schiavona :
Io sprono, ed ella comincia a trottare ,
E nel fioccar del freddo, che veniva ,
Lo spinger riscaldavami, e'l menare .
La gioventù, che'n lei calda bolliva ,
M'andò nell'ossa così ben ficcando
La morbidezza sua penetrativa ;
Che l'umor giù per la minchia anfanando ,
Lasciando in secco le sue congiunture ,
M'ha sano e salvo, ed al vostro comando .
Dunque, chi pate a torto e non de jure
L'accidente, ch'ognun fa disperare ,
Sebben non trefca tra le sepolture ,
Il suo caparbio più che'l dire e'l fare ,
Con l'ostinato più che'l fare e'l dire ,
Che va, che vien, secondo che gli pare ;*

Da se sbandisca, col tosto scarpire,
L'approvata chiavabile ricetta,
La cui virtù consiste nel compire.
Ma chi vuol dargli a un tratto la stretta;
E che gli facci il rimedio un ben grande;
E che'mbertoni l'uccel la civetta;
Calate a mezzo stinco le mutande,
Grappi su la Signora cuciniera,
Guazzabuglio di tutte le vivande;
L'anno, in la sella della primavera,
Pur chi cavalca così belle rozze,
E la mattina la stregghi, e la sera.
Chi becca su le mature mattozze,
Per saper d'ogni cibo; ogni massara
La sostanza a se trae d'un par di nozze.
Orsù a darle nel tarantantara,
Or grappandole a sorte e ora a caso,
Poichè così la quartana si spara.
Stradino intanto inorpellato vaso
Di bontà senza fin, che'n prosa sciolta
Merta d'esser Castaldo di Parnaso,
Col far per me orazion qualche volta,
Sarà cagion, che'l sempiterno Duca
Mi ristituirà la grazia tolta,
Acciò non vada all'enenos induca:
Perchè il parermi d'avervi tradito
Mi sbrana, mi diwora, e mi manuca;
Come la speranzaccia un fuoruscito.

MADRIGALI DEL MEDESIMO.

PER tutto l'or del mondo,
 Donna, in lodarvi non direi menzogna;
 Perchè a me ed a voi farei vergogna.
 Per Dio, che non direi,
 Che in bocca abbiate odor d'Indi o Sabei:
 Nè che i vostri capelli
 Dell'oro sien più belli:
 Nè che negli occhi vostri alberghi Amore;
 Nè che da quelli il Sol toglie il splendore:
 Nè che le labbra e i denti
 Sien bianche perle e bei rubini ardenti:
 Nè che i vostri costumi
 Faccino nel bordello andare i fiumi.
 Io dire'ben, che buona roba sete,
 Più che donna, che sia;
 E che tal grazia avete,
 Che a farvelo un romito scapperia:
 Ma non vo' dir, che voi siate divina;
 Non pisciando acqua lanfa per orina.

IO ho, donne, una cosa,
 Che quando Amore un solo fa di doi,
 L'avete ancora voi.
 L'è bianca, e'l capo ha d'ostro,
 I capei come inchiostro:
 Drizzasi s'un la tocca,
 E sempre ha il latte in bocca:

10. Cresce e scema sovente ;
Non ha orecchie e sente .
Dunque per vostra fè ,
Ditemi cid ch'ell'è .

M Adonna, per ver dire ,
S'io vel faceffi , ch'io possa morire ;
Perchè so, che sapete ,
Che nella vulva vostra
Sovente Amor con le piattole giostra :
Poi sì grande ano avete ,
Che v'entrerebbe tutta l'età nostra .
E tu, Amor, senza giurar mel credi ,
Ch'ugualmente le puzza il fiato e i piedi .
Adunque , per ver dire ,
S'io vel faceffi , ch'io possa morire .

M Adonna, io'l vo'pur dir, ch'ognun m'intenda:
Io v'amo, perch' i' ho poca faccenda ;
Ma se io comperassi
Un quattrin l'uno i passi ,
A non dirvi bugia ,
Men d'una volta il mese vi vedria .
Oh, voi potreste dire ,
Ch'io ho detto, che il foco
M'ancide , mercè vostra, a poco a poco :
Egli è ver ch'io l'ho detto, ma per fola ,
E mento mille volte per la gola .

L *A mia donna è divina ;
 Perchè piscia acqua lansa , e caca schietto
 Belgivì, muschio, ambracane, e zibetto :
 E s'ella a caso pettina i bei crini ,
 Giù a migliaja piovono i rubini :
 Stilla dalla sua bocca tuttavia
 Nettare, corso, ambrosia, e malvagia .
 E in quella parte, u'son dolci i bocconi ;
 Stanno smeraldi in vece di piattoni .
 Insomma s'ella avesse oggi fra noi
 Un buco solo, come n'ha sol doi ,
 Direbbe ognun, che venisse a vederla ;
 Ella è propio una perla .*

D *Onna, beltà sopr'ogni maraviglia
 E' bella, perchè a voi sola simiglia ;
 Ma per crescerle onore ,
 Scemate il ghiaccio in voi, e in me l'ardore :
 E sarete più bella a maraviglia ,
 Quanto più la pietate vi simiglia .
 Ch'alfin biasmo vi fia ,
 Se'ndarno spera la speranza mia :
 E dirassi : è crudele a maraviglia
 Crudeltà, perchè a voi sola simiglia .*

bietto
CAPITOLO DEL PENNELLO;

Del Bronzino Pittere .

I O vidi a questi giorni un buon ritratto
 D'un uomo, e d'una donna : erano ignudi
 Dipinti insieme in un piacevol atto .
 Ebbilo caro una coppia di scudi ,
 Che si vedea , che v'era tutto drento ,
 Cid che può dar natura, o i lunghi studj .
 Io gli stetti a guardar un pezzo attento ,
 Che mi pareva vedergli dimenare ,
 Come colui che n'avea contento .
 Per questo fui forzato a giudicare
 Il pennel , che gli fe, degno di loda ;
 E s'io il potrà lodarlo , io lo vo' fare .
 Chi è colui, che a ragionar non goda
 Delle cose, che fa questo cotale
 Nato di pel di setola, o di coda ?
 E non è uomo o donna sì bestiale ,
 Che non cerchi d'aver delle sue cose ,
 O di farsi ritrarre al naturale .
 Chi si ritrae sul letto , o faticose
 Attitudin , fa ritto , e a sedere ;
 Chi tien qualcosa in man, chi l'ha nascose :
 Chi si vuol dietro ad un altro vedere ,
 Chi vuol esser dipinto innanzi ad uno ,
 Chi s'attien, chi fa vista di cadere .

G iiii

*Io non saprei contarne de' mille uno
De' diversi atti, e modi stravaganti :
Sapete che'l variar piace ad ognuno .
Basta che a fargli o di dietro o davanti ,
A traverso, in iscorcio, o in prospettiva ,
S'adopera il pennello a tutti quanti .
E non è fra' cristiani arte più viva
Di quella, in che si mescola il pennello ;
Ovunque l'arte alla natura arriva .
Nè bisogna a impararla un gran cervello ;
Perchè se un non è grosso qual bue ,
Gli ha chi gl'insegna, purchè voglia avello .
Ma l'importanza è , ch'un si ponga giue ,
O che un dica : vadane che vuole ,
Io vo' dar dietro, e attenda a dar sue .
Questi fanno più fatti, che parole ,
E trovan di quest'arte il miglior modo ,
Come nel seguitar arvenir suole .
Con voi parlare, o dipintori, io godo ,
Che par che per natura e'vi sia dato
D'avere un grande ingegno, e fermo, e sodo .
Quando vi pare aver ben lavorato ,
Non la guardate in quattro pennellate ,
Che sempre non si serve ad uno ingrato .
E sì a mente quando voi schizzate
O donna, o uom, per dipignerlo poi ,
Che cattiva maniera non facciate .
Come disse colui , quando tu puoi
Trovar un corpo bel, mettilo in opra ;
S'un altro è me' di dietro, e tu lo toi .*

E non dà noja, o di sotto, o di sopra,
Che si mostra arte, e ingegno in tutti i modi,
Quando il pennel con buon guardo s'adopra.
Quando tu senti un altro che ti lodi,
Non far il grande, e non te l'allacciare,
Sta sotto, ed esci a tempo, e cheto godi.
Ecci chi vuol, che giovi, disputare
Sopra questa materia un po' allo stretto:
E qual di lungo la lascia passare.
Io credo che sia meglio irsene a letto;
Io volea dire a chi giovi il pennello,
E insin a què non so s'io me l'ho detto.
Per benchè non importa; anzi è più bello
Talvolta in questi casi colle Mase
Far a fidanza a guisa di fratello.
Ma l'uomo ha a far con certe teste buse,
Che tiran sempremai dietro ad un segno,
Nè val ch'altri si scuota, o trovi scuse.
Però convien, ch'io aguzzi l'ingegno,
E ch'io veggia d'alzar questo mio stile,
S'io vo' far quella cosa ch'io disegno.
O masserizia nobile e gentile,
Entrar mi fai in un gran gineprajo,
E'n un fondo maggior che alle Tre pile.
Ma s'io non esco, io non ne vo' danajo;
Io sono stato in pelaghi maggiori,
Ancorch'io non sia grande com'i'pajo.
Con che si fanno i re, gl'imperadori,
Le monache, gli abati, asini, e buoi?
Con questo sol intinto ne' colori,

*Che cosa troveremo dietro a noi ,
Che ci giovasse, o facesse favore,
Quanto questa ? nessuna; e to' qual vuoi ?
Mettiam per caso : una donna si muore;
S'ella si fa dipignere, o schizzare,
Lascia pure quel bene, e quell'onore .
O cosa benedetta, e singulare ,
Tu ci fai, come Dio, tornar al mondo
Dell'altre volte, e ogni dì rifare .
S'io credeffi toccarne un tratto il fondo
Colle mie rime, parole, e cotale ,
Non resterei, ch'io avrei il capo biondo .
Benchè una cosa, quando tanto vale ,
Chi la vuol trassinar con grosso ingegno,
Spesso crede giovarle, e le fa male .
Ma che si può più chiaro, o miglior segno
Aver ? poich'ognun sa che'l tuo valore
Ha quasi il mondo tutto quanto pregno .
E perchè io sono anch'io pur dipintore ,
Io vi vo'far vedere a quel ch'è buono
Il pennel grosso, il mezzano, il minore :
Que' corti e grossi al proposito sono
Quando egli accade a guazzo lavorare ;
Fate pur dirotar quel ch'io ragiono .
Ma quando altrui si vuole assottigliare ,
E'bisogna un pennello accomodato ,
Che serva a quella cosa, che s'ha a fare ?
E questo vi sia sempre ricordato ,
Che ne' lavori grandi, e ne' gentili
Il pennel vuol aver dell'atticciato :*

*Perocchè quando son lunghi e sottili ,
Si ripiegano in punta, e piglian l'atto
Dell'esser torti, e son poltroni, e vili .
Inon vo' lodar questi a nessun patto ,
Che ti bisogna lasciargli due ore ,
Se gli vuoi adoprar ad un tuo fatto .
Nè per questo si scema dell'onore
Al buon pennello, anzi s'accresce in grosso :
E se non fosse che'l lume si minore ,
Io vel farei veder dov'io non posso .*

CAPITOLO DEL RAVANELLO ;

Del medesimo Bronzino .

C*Ompar, per uno istinto naturale ,
Avendo messo ogni Musa in bordello ,
M'er'io quasi condotto all'ospedale .
Onde mi venne un griccio nel cervello ,
Ch'a forza mi fe tor la penna in mano ,
E scriver la virtù del Ravanello .
Che se'l dicesse il Ciel, mi par pur strano,
Che un frutto così dolce, e saporito ,
Sia riputato ventoso, e malsano .
E spesso mi si rizza l'appetito ,
Solo in pensar che questa nobil pianta
Onori innanzi e dietro ogni convito .
Ma la rabbia mi monta, che fra tanta
Turba bestial di Poeti novelli
Nessun di questa erba mirabil canta .*

*S'empie il Mauro di fave, e di baccelli ;
Ma sarebbe più in bocca alle persone ,
Se s'empiesse il budel di ravanelli .
Non dico che le fave non sian buone ,
Ma senza il ravanel sono una sola
Da mangiarne cinquanta in un boccone .
E le donne non voglion fava sola ,
Ma tolto insieme l'uno e l'altro frutto ,
Se'l caccian nella canna della gola .
Mangian il ravanel molle, ed asciutto ,
E innanzi e dietro al pasto, ed a merenda ;
E senza romper l'inghiottiscon tutto .
Or a voler lodar questa faccenda ,
Compar, non so chi sia miglior di voi ;
Che con ragion di ciò più conto renda .
Sapete bene , a dirlo quì fra noi ,
Che a quei che voglion vosco la pastura ,
Gli date il ravanel prima , e dapoì .
Voglio che la stimiate gran ventura
Conoscer di quest'erba i magisteri ,
Che son propr' il ripien della natura .
Voi l'adoprate spesso o a far cristeri ,
E dir solete, che piace alle donne
Più che non fan le chiacchiere ai barbieri .
Ma le regine, e l'altre gran madonne
Allor si tengon esser più felici ,
Quand' hanno il ravanel sotto le gonne .
E quei son delle donne i primi amici ,
Quei son più favoriti , che nell'orto ,
Han più grossa semenza di radici .*

*Il ravanel vuol esser grosso, e corto ,
E molti voglion mangiarcelo a forza ;
Predicando, che il più dà più conforto .
Dicono alcuni, che la sete ammorza ,
E bisogna che e' sia tenero, e bianco ;
A me più piace quel, ch'ha nera scorza .
Giova al mal della madre, al mal del fianco,
Alla quartana, all'oppilazioni ,
E tutti i mali umor fa venir manco .
Or vadan questi medici coglioni
Tutto'l dì dietro a medicine elette ,
E poi son tutti un branco di castroni .
Qualunque donna, una cura si mette
Di questa cosa dove più li duole ,
Li gioverà più che mille ricette .
Ma che bisogna dir tante parole ,
Questa radice gloriosa è quella ,
Ch'augmenta e mantien l'umana prole .
E non è sì sdentata vecchierella ,
Nè sì semplice e pura fanciulletta ,
Che non sen'empia spesso le budella .
Non potrai mai tener donna sì stretta ,
Che se ode ove ne sia grossa semenza ,
Per averne ogni studio non vi metta .
Donna non è, che voglia star mai senza,
Tanto dolce gli par, tanto gli è grato ,
Pur che ne faccia un tratto isperienza .
Già molte fur, ch'essendogli vietato ,
Ne tolser più d'un frutto di man propria ,
Al padre, a' figli, al fratello, al cognato .*

*Semiramis per non patirne inopia ;
 Cred molti orti, e gli ortolani affisse ;
 Che non avean di ravanelli in copia .
 Penelope aspettò vent'anni Ulisse ,
 Perch'egli il suo bisogno conoscea ,
 E mai di ravanelli gli disdisse .
 Vestita da ragazzo Issicratea
 Seguiva tra i nemici il suo consorte ;
 Perch'ei del ravanel con seco avea .
 Giudit Ebreia presuntuosa, e forte ,
 Perchè i suoi ravanei non fosser colti ,
 Diede al grande Oloferne indegna morte .
 Poteva ancor degli uomini addur molti ,
 Che di questa radice anch'essi vaghi
 S'udiano ognora averne buon raccolti .
 Urlan come leoni, e come draghi ,
 Se non n'hanno a bastanza : or che è questo ,
 Che ognun del ravanel par che s'appaghi ?
 Sicchè, compar, per conchiuderla presto ,
 Non voglio andar per testimoni altrove ,
 Se'l ravanel vi piace, è ben onesto ,
 Che a Giunon piace, a Ganimede, e a Giove .*

CAPITOLO CONTRO

Alle Campane al medesimo .

PER non vi tener più d'oggi in domane ,
 Per la presente sarete avvisato ,
 Com'è la ntendo circa le campane .

Farebbesi qualcun da uno lato ,
E conterebbe su cento dispetti ,
Che tengon questo mondo intenebrato .
E replicando direbbe, che i detti ,
E tutti que', che si potrebbero dire ,
Sarian quasi piacer , quasi diletti ,
Appetto a quel che si prova a sentire
Delle campane, il percuotere strano ,
Senza cavarne l'ora del morire .
Com' elle si trovassin noi l'abbiano,
Questo si sa, ma chi ne fu inventore ,
Non posso creder , ch' e' fusse cristiano .
Perch' un uom che sia vago del romore ,
Non mi va per la tazza, e non mi piace ,
Nè crederò, ch' egli abbia o fede o amore .
Ognun si sa, che ciò che non dispiace ,
O gli è buono, o gli è onesto, utile, o bello:
Questo con man si tocca, ed è capace .
Ma le campane, di ch' io vi favello ,
Mancan di tutte queste quattro cose ,
Come pud ben veder chi ha cervello .
Quanto a bellezza, colui che le pose ,
Fe lor un corpo fuor di ogni misura ,
Come son tutte le cose ritrose .
Mostran da basso aver tonda figura ,
Ma per non meritar cotanto bene,
Piglian licenzia, e fanno una sciagura .
Non si discerne in lor petto, nè schiene ,
Non son triangolare, ovate , o quadre ,
Ma d' un corpo contrario allo star bene .

*Son tanto oneste poi, quanto leggiadre ,
Che chi le guarda, senza troppo affanno
Si può chiarir s'elle son padre, o madre .
Senza vergogna spenzolate stanno ,
E non si cuopron mai, passi chi vuole ;
A gambe larghe, e mostran ciò ch'ell'hanno .
Circa dell'esser buone, assai mi duole
Non vi poter mostrar distesamente ,
Le lor magagne in sì brevi parole .
Pur ei si può conoscer facilmente
Per quel battacchio; e non sia chi mi dica :
Le son sagrate; e non ponga lor mente .
Buone, mi piacque: i'durerei fatica
A crederlo a un santo: proprio buone .
Vadin pur via, che Dio le benedica .
Che per invidia, o per altra cagione ,
Or col battaglia, or col gittarsi in terra ,
L'hanno morto a' lor dì cento persone .
P'n'ho vedute andare in sulla guerra ,
E diventar le belle artiglierie :
Sicchè chi le tien sante, ingrosso l'erra .
E con tutte le lor ribalderie ,
Di sonestà, goffezza, e spese, e' mpacci ,
Non son d'util nessun queste genie .
Talvolta una campana costeracci
Le migliaja degli scudi. O gran pazzia !
Spendere in cosa che danno ci facci ;
E che sempre minacci, e sempre dia ,
E stando tutto l'anno a dondolarsi ,
Sempre ci gridi, e dica villania ,*

Per me

Per me non credo, che possa trovarsi
 Più vil cosa, e s'un è punt'uomo e vivo,
 Mai non vedrete a sonarle accostarsi.
 E ch'è sia'l ver, tra'frati il più cattivo,
 Il più goffo, il più schifo minestrajo,
 D'ingegno e garbo e di memoria privo,
 Bench'è ve ne sia sempre qualche pajo
 Tra lor; pur fra' cattivi il più ribaldo
 Si sceglie, ed è creato campanajo.
 Così tra' preti a quest'ufizio saldo
 Sta il più sgraziato; a i munister si piglia
 Il paggio del famiglio del castaldo.
 Fra' secolari è una maraviglia
 Ritrovars'un, che non sene vergogni,
 Pur sene trova, tanto s'assottiglia.
 Ma fate conto, che trovar bisogni
 Il più sgraziato, il più schifo, e'l più brutto,
 Da far parere un Cupido lo Gnogni.
 Schernisconlo i fanciulli, e'l popol tutto,
 Che san che s'è non fusse più che matto,
 Non si sarebbe a tal arte condotto.
 Poi pare al mondo un onorevol fatto
 A far le torri, come fe Nembrotte,
 Per esaltar questo strumento stratto.
 Ma io n'ho viste, e rovinate, e rotte
 Tante, e sfregiate dal ciel, ch'io son certo,
 Ch'è non le può patir crude nè cotte.
 Nè c'è campaniluzzo sì deserto,
 Che non v'abbi su dato la suetta,
 Per dimostrarci il nostro errore aperto.

*Ma perchè levi pure alta la vetta
Un campanil quanto pud, s'io non voglio
Vederlo, io chiuggo gli occhi, e dico aspetta .
Però di questo punto non mi doglio ,
Com'io non mi dorrei del vestimento
D'un tristo , o nelle serpi dello scoglio .
Ma per tornare a quel che vi sta drento ,
Dico, che son non pur dannose al mondo ,
Anzi sono esso danno, esso tormento .
Come puote esser utile o giocondo ,
A spender un tesor, per impazzare
In questo strumentaccio senza fondo ?
Chi volesse di Musica cercare ,
Cerchi il contrario di quel ch'elle sono,
E'n questo modo lo potre'trovare .
Tra lor non è nè regola , nè tuono ,
Nè biquadri , o bimolli , o altra chiave ,
Ma il lor soggetto è il fracasso , e lo'ntruono ;
Contrario appunto a quel dolce e soave ,
Che la Musica porge , a quel diletto ,
Che par che d'ogni noja ci disgrave :
Dove queste ci fanno ira e dispetto
Nascer nel cuore ; e per più farci offesa ,
Impediscono il canto e'l suon perfetto ,
Ch'alcuna volta trovandoci in chiesa ,
A contemplar del buon Moschin l'ingegno ,
O del buon Cencio colla mente attesa ,
O di cantori alcun conserto degno ,
Questo contrario alla Musica stessa ,
C'impedisce insul bello ogni disegno :*

*Che'n mezzo a tal dolcezza esce una messa ,
 Con un campanelluzzo fastidioso ;
 Talchè quell'armonia non è più desca .*

*La notte fu trovata per riposo
 Delle fatiche , e perchè l'uom dormendo
 Dimenticasse ogni pensier nojoso ;*

*Ma queste scioperate interrompendo
 Cel vanno , e fan la notte più fracasso ;
 Per far dispetto altrui; così la'ntendo .*

*Il sonno fugge, e'l cervel ti va a spasso ,
 Pel grande intronamento della testa ,
 Che ti mena alla morte passo passo .*

*Vogliono rimescolarsi in ogni festa ,
 Battendo, e rimbombando in modo tale ;
 Ch'e' non si può patir tanta tempesta .*

*Ond'un affanno, uno sdegno t'assale ,
 Che mill'anni ti par , che quel dì passi ;
 E vienti voglia di dire ogni male .*

*E se per sorte tu ti riscontrassi
 Con qualch'amico , o qualche forestiere ;
 E ch'alla festa a casa lo'nvitassi ;*

*E' una pietà a udire, e vedere ,
 Ch'e' non se gli può dire una parola ;
 S'e' non si grida seco a più potere .*

*Ed è come menarlo in una scuola
 D'abbaco : e canta tutti i fatti sua ,
 Nè mai s'intende a una volta sola .*

*Gridan le fanti e i servi, e tutti i tua ,
 Che pajon pazzi, e tu con loro insieme ;
 Perchè altrimenti e's'udire nel dua .*

Onde'l meschin , che tu'nvitasti , teme
A dirti ch'e' vorrebbe andare altrove ,
Che si vede condotto all'ore estreme .
Pur prende alfin licenzia , e non sa dove
Si vada , in modo è rintronato e pesto :
Queste son nelle fiste le lor prove .
Così ci torna il festeggiar molesto ,
E non giova il dolerci , o lo star cheti ;
Mentre che noi viviam ci tocca questo .
Ma non contente in vita , e a' tempi lieti
Farcì ogni male , al tempo della morte
S'accordano anche a farcene co' preti .
Testè ch'uno è malato , fan di sorte ,
Ch'e' non ha mai di riposarsi possa ,
Sonando per dispetto assai più forte .
Talch'ogni colpo ti fracassa l'ossa
Del capo, e t'ingarbuglia la memoria ,
Finch'elle ti conducano alla fossa .
E non ti dico s'elle n'hanno boria ,
Quand'un va sotto, e dicon gongolando :
Tutti avete a toccar di questa storia .
E poi parecchi giorni ricordando
Vanno i lor danni agli amici, e a' parenti ,
Quasi liete il mal nostro rinfacciando .
O poca cura dell'umane genti !
Sopportare una cosa, che ci nuoce
Nel bene, e del tuo mal par si contenti ,
E forse ch'e' non c'è chi la lor voce
Loda per buona, e'l Petrarca ne dice
Cosa da farsi il segno della Croce .

*Ma gli era prete , e non se gli disdice ;
Onde si potre' dir con un suo verso :
Tal frutto nasce da cotal radice .
Cosa da stolti , a creder per tal verso
Lodarfi Dio con un cotal di ferro ,
Percosso in una conca per traverso .
Non so s'a così parlare io m'erro ,
Ma e' mi vien pur alle volte voglia
Di diventare in certe cose sgherro .
Mi vien voglia di ridire , e ho doglia ,
Quand'io le veggio battezzare, e scritto
Aver di fuor: suor tale, in sulla spoglia .
Ma se chi pon lor nome avesse fitto
Nel capo o altrove quel battaglia addosso,
Gli parrebbe al contrario quello scritto .
Ond'io m'avvolgo, e comprender non posso
Per quel che s'usi così battezzarle,
E non han però carne, anima, o osso .
Forse pensorno, ch'altri a riguardarle
Per questo avesse, e le conobbon ta'i ,
Ch'ogni uomo arìa cercato rovinarle .
E per coprire infiniti lor mali ,
Sotto nome di monache ordinorno ,
Che nocessino al mondo, e agli animali .
Ma questa ragia a'fin trovato ha scorno ,
Che l'un cristian coll'altro si castiga ,
Per minor cosa, mille volte il giorno .
E anche s'e' ci desse troppa briga
Una Suora, e valer sene potesse,
Nè fasce il mur fra la mano e la spiga ;*

*Dimostrerremmo, ch'è ce ne dolesse,
E senza troppo averci stuzzicati,
Credo, ch'ogni uom faria quel ch'è potesse:
Un'altra cosa hanno trovata i frati,
E hanno detto, che predicatori
Dalle campane sono assomigliati.
Ma s'è non hanno allegorie migliori,
Tolghinsele senza aschio: ogni uom s'avvede,
Ch'elle non san far altro che romori.
Il lor sonar sì sciocco non procede,
Bench'ognor ci minacci assordi, e ntruoni,
Da carità, da ragione, o da fede.
Dunque s'è voglion esser cicaloni,
Senza amor, senza fe, senza ragione,
Non me n'impaccio, io fuggo le quistioni.
Levansi a far la notte l'orazione,
E per farci partecipi al disagio,
Tengon deste sonando le persone.
Ma gli stanno poi'l giorno con tant'agio;
Ch'è rimetton le dotte: ov'a noi focca
Travagli e noje, a bottega o in palagio.
Or che bisogna tanta filastrocca
Di lunghe, e scempj, e di doppj, e rintocchi,
Quand'uno ha inteso, e divozion lo tocca?
Bisognerebbe ancor non aver occhi,
A non voler veder, che la lor baja
Ci vota la scarsella di bajocchi.
Che per far qualche bella cornacchiaja,
Che suoni dietro a'morti, in questa soja
Spendiam del buono, e par ch'è non ci paja.*

Sono stato per dir, che quand' i' muoja ,
Non sia nescun che me le suoni dreto ,
Per non dar lor questo diletto e gioja .
Ma interverrebbe a me , com' al discreto ,
Dotto, e dabben gran Fisico Rontino ,
Ch' alla sua morte a' suoi disse in segreto ;
Che non voleva , o lontano o vicino ,
Frati al suo corpo, a portarlo all'avello ,
E n' ebbe più che gli altri il poverino .
Eccì qualcun , che mi toglie il cervello ,
Con dirmi, ch' elle caccian le saette ,
E non han forza a cacciare un uccello .
Ma se pur fusse il ver , quattro moschette ,
O due cannon farebbon quest' ufizio ,
E bacini, e pajuoli, e le palette .
E per chiamarci a messa, o all' uffizio ,
Ci sare' mille cose più galante ,
Togliendo al mondo questo malefizio .
E' non muojon però là su in Levante ,
E non hanno campane, e più di noi
Vanno alla chiesa, e altre genti tante ;
Non possono aver cosa, che gli annoi ,
Che venga a dir niente : stando senza
Questa invenzion da montanari e buoi .
Quanto benedirei la mia Fiorenza ,
S' ella facesse a tutte , com' a quella ,
Che fece per parecchi penitenza ?
Aremmo più quattrin nella scarsella ,
E per le case tanti ottoni, e rami ,
E stagni , che sarebbe cosa bella .

*Non posso far ch'io non lodi e non ami
Paul terzo, e quel tempo, ch'e'ci tenne
Scomunicati, non sospiri e brami.
Raffermammo in sull'osso le cotenne,
Il cervel si fe duro: oimè che poco
Durd, che questa lebbra si rinvenne.
A molti parve, ch'e'fusse un bel giuoco,
Veder la gente andare all'osteria,
E poi fuggir la chiesa com'il fuoco.
I' so che le campane andarón via:
Cioè si stetton ferme e sfaccendate,
Senza sonar, quel tempo tuttavia.
Non ci lasciano star queste sgraziate
Nè fuor nè'n casa, e statti cheto o parla;
Sempre ti tengon l'orecchie intronate.
Ho una stanza, e non posso abitarla,
Che fra la terza, il vespro, e'l mattutino;
Mi sarà forza un giorno abbandonarla.
E forse che'l ribaldo e assassino
Del campanajo di santa Reparata
Ce la rispiarma per esser vicino.
Quante volte mi son io già fasciata
La testa, e cerco ben ravvilupparmi;
Coll'una e l'altra orecchia ristoppata,
Per veder s'io potevo liberarmi
Da una campanuzza la mattina,
Che dura un'ora, e non basta turarmi.
I' ho provato a fuggirmi in cantina,
Serrarmi in una casa, in un armario;
E non posso fuggir questa rovina.*

Forse che questo strumento è mai vario ;
 Sempre suona a un modo, e tanto o quanto,
 Non esce mai del suo goffo ordinario .
 Io non vi niego, che'l Venerdì Santo
 I non abbia dolore, e sia pentito,
 Tantoch' i' ho di molte volte pianto ;
 Ma quando io mi ricordo esser fornito
 Il suon di queste bestie benedette ,
 E'nfin all'ore aver preso partito ,
 Mi viene un'allegrezza, che si mette
 Nella mia divozion per cotal modo ,
 Che mi par esser tra l'anime elette :
 E fra me stesso mi conforto, e godo
 In quel dolce silenzio, ch'ogni pena
 Mi trae del cuore, ond'io sempre lo lodo .
 Vedesi il dì la gente savia, e piena
 Di divozione, e per sì buona nuova ,
 Nelle più delle case non si cena .
 Ma perchè dopo il bene il mal si trova ,
 Ritorna il mondo a sobbissar di nuovo,
 Passato questo dì, che tanto giova .
 Ma or ch'al Poggio, o Luca, mi ritrovo ,
 Dov'io non n'ho ancor viste, nè sentite,
 Di quassù non m'allungo, e non mi muovo .
 Abbiám quassù le facce colorite,
 I cuori allegri, e' cervei freschi e sani ,
 Udendo messa senza queste ardite .
 Quì ci godiamo i gentili atti umani
 Del più giusto Signor, che scorga il cielo ,
 Veggianlo ognora, e baciangli le mani .

*Qui stiamo in pace, e senza caldo, o gielo
Che n'offenda, meniam vita beata :
O fusse lunga, e non variasse il pelo .
Nobiltà, gentilezza, accorta e grata
Accoglienza, amicizia, e fermo vero
Han salda stanza in sua corte pregiata .
Non può cader fra questi alcun pensiero,
Che sia manco che bel, giusto e cortese ,
Mercè del lor Signor verace e'ntero.
Ma io non vo'tentar sì alte imprese,
Ch'io so pur troppo, non esser tal peso
Dalle mie spalle. Or torniamo in paese ,
Che'l mondo tutto ha conosciuto e inteso
La sua bontade. Ed oh chiamar mi sento
Già nella strada, e son da certi atteso ,
Per girne a spasso, e d'intorno, e di drento
Per questi verdi prati , all'ombre, all'acque ,
Alle fontane, a' bosci , al fresco vento .
Onde lo sdegno, che gran tempo nacque
Da queste mal create, mi conviene
Ritener dentro, e ciò che'n lor mi spiacque .
Basta ch'elle son pazze da catene ,
Da fune e legno; e non è fatto a caso ,
Ch'elle sieno impiccate , anzi sta bene :
Ch'io non farei d'un ladro tanto caso ,
D'un assassìn, d'un ruffiano, o d'un ghiotto ;
Queste son quelle, che mi dan nel naso .
Pud nuocere un ribaldo a sette o otto ,
Un ruffian parte nuoce , e parte giova ,
E receratti addosso al peggio un cotto .*

Ma queste fanno a qualunque si trova
 Danno , e nuocono ognor senza vergogna ,
 Dà loro , elle fan peggio a bella prova .
 Son aspettato, onde convien ch'io pogna
 Fine, e tacere omai di lor consenta ,
 Finch'io ritorni a grattar lor la rogna .
 Ma se mia voglia in ciò fusse contenta,
 E s'io avessi tanta autoritade ,
 Questa peste mortal sarebbe spenta .
 O che bel tempo, o che felice etade
 Saria la nostra , e che savj cervelli
 Si troverria nella nostra cittade ;
 A disfar le campane e campanelli ,
 E battagli, e'l malan che Dio dia loro :
 Sicch'udir non poteffimo, o vedelli :
 Poi si potria dir questo il secol d'oro .

LA SERENATA

Capitolo del Bronzino .

SE tu volessi duo' parole udire ,
 Fatti un po'fuora ; e se tu se' nel letto ,
 Deb lieva la tua testa da dormire ;
 E dî: mie madre, ascolta, al dirimpetto
 Sento un, che canta, ed un'arpe, che suona ;
 Porgimi la camicia, e lo veletto .
 I'son sì vago della tua persona ,
 Che vagheggiando vo sera e mattina
 La casa per amor della padrona .

*Tu mi piacesti infin da piccolina ,
Ond'io ho detto tanto , ch'io son fuoco :
Amor , Amor , tu se' la mia rovina .
In quel principio e' mi noja a poco ;
E per vedere in te tanta bellezza ,
Credetti , che l'amar fusse un bel gioco :
Dipoi m'è sempre accresciuto vaghezza ;
Ch'io dicea meco : a goder quel bel viso ,
Se tu sapessi quanto egli è dolcezza :
Tanto che a poco a poco io sono ucciso ,
Anzi fui morto , a quel ch'io m'indovino ,
Quando nascesti , fior del Paradiso .
Non posso stare in casa , e fuor cammino ,
E però mi vien detto a tutte l'ore ,
Madonna , i' mi son fatto pellegrino .
Piglio licenzia , e dico in un colore ,
Come se mi si fusse sparto il fiele :
I' mi parto da te , madre d' Amore .
Ma che mi giova per alzar le vele
Standomi in porto , tu se' la mia stella ,
O fanciulletta di casa crudele .
Il cuor nel petto mi batte e martella
Per gelosia , e dico a ogni passo :
Chi goderà la tua persona bella ?
Non mi posso pigliar più uno spasso ,
E non fo altro mai che sospirare ,
O me meschino , o me misero lasso !
Vorrei poterti il mio dolor mostrare ,
Deh così , com' il cuor m'arde e saetta ,
Volebbe Amor ch' e' si potesse fare .*

Ho bene scritto in una pistoletta
Quant'io son tuo, e te l'arei mandata,
Se tu sapessi leggere, o Brunetta.
Ma che bisogna lettera, o imbasciata?
Stu vuoi saper com' Amor m'ha governo,
Apri quella finestra, ch'è serrata.
Io tremo a mezza state, e sudo il verno,
E parmi poter dir per sempremai:
Fortuna, tu m'hai messo nel quaderno.
E se'l vedermi non ti pare assai,
Mentre ch'io canto la mia passione,
Deh, fatti alla finestra, e udirai.
E se non hai di me compassione
Di vedermi in tal modo consumare,
Tu se' più cruda che non fu Sansone.
Il ciel, l'aria, la terra, il fuoco, e'l mare
Piangon meco a cald'occhi, e come vedi,
La luna s'è venuta a lamentare.
Il cuor mi caverò, se tu me'l chiedi,
Ammazzeremi, s'io ti contentassi:
Che vuoi ch'io faccia, se non me lo credi?
Arebbon più pietà le fiere e' sassi;
Tantoch'io sto per gridar com'un pazzo,
Vorrei, che tutto 'l mondo rovinaffi.
Talvolte cerco di pigliar sollazzo,
E dico meco per un vie di dire:
P'son disposto di fare un palazzo,
E viver lieto: e poi ritorno a dire:
P'vo'la morte. E così tuttavia
Vorre'morire, e non vorre'morire.

*Talvolta fuggo ond'io so che tu sia ,
Ma tosto tosto par , che'l cuor si penta ;
E vengoti a vedere , anima mia .
E quella cosa , che s'ì mi tormenta ,
Cerco mostrarti ; e dico : o volto umano ,
Eccomi qu'è venuto , or ti contenta .
Se poi tu non m'accetti , tanto strano
Mi par ; ch'io manco : e pare il fatto mio ,
Quando la rocca ha perso il castellano .
Per la tua guerra alla morte m'invio ;
Se tu vuoi duncche mantenermi in vita ,
Facciam la pace , caro l'amor mio .
Sarestiti tu mai persa o smarrita ?
Non vai più fuori , ed io sempre t'aspetto ;
Gentil fanciulla , se' fatta romita ?
Ma s'io avessi a comporre un rispetto
Alla tua madre ; i' le vorrei cantare :
Venir ti possa il diavolo allo letto ,
Terrela chiusa , e farela stentare ;
E s'ella si guastasse del mio amore ,
Vorrei come Giansonne poter fare .
E' pur peccato a non lasciar ir fuore
S'ì bella cosa , o ingrata vecchiera lla :
Non vedi tu , ch'io muojo di dolore ?
La ti tien chiusa , e andava a spasso ella
In giovanezza : ond'io pur mi confondo ,
Dappoich'io non ti posso avere , o bella .
Se tu mi domandassi , io ti rispondo :
Quand'un brama una cosa , e puolla avere ,
Non ci è'l più bell'amore in questo mondo .*

*Ma quand'io mi credetti poter bere
Di te, un altro si cavò la sete .
Oh me meschin , che giova di vedere !
L'altra è del Parocchiano ; orsù vedrete
Com'e' sarà governo una mattina :
I'son disposto d'ammazzar un prete .
Ed anche un'altra casa mi rovina ,
Star sù discosto, e vederti di rado :
Non ci è'l più bello amar che la vicina .
A questi dì dalla tua casa bado ,
E dissi, e fei le viste, e feci il tristo ,
In questa via ci sa di moscado ,
A un che m'appostava , e m'avea visto ,
E ricordami di quella canzona :
Quando la donna vien di buono acquisto .
Ma'l mio compagno intanto mi ragiona ,
Che si leva a buon'ora, e dice tosto :
Andianne, andianne, che la grossa suona .
Per me starei fin a quest'altro Agosto ;
Danari e roba lascerei per tene ,
Stu mi dicessi , che vuoi tu più tosto .
Abbi compassione alle mie pene ,
E non perdere tempo, perchè vola ,
Stato m'è detto che la morte viene .
E quand'io posso dirti una parola ,
Non ti fuggir, perch'e' non t'è onore ,
O trionfante donna, al mondo sola .
Non aspettar ch'i'muoja per tuo amore ,
Che vi son presso per la tua durezza :
Non vedi tu il mio pallido colore ?*

*Amar chi t'ama è senno e gentilezza ,
E dir pregando pare anco che vaglia ,
O signor mio, mandategli fortezza .
Il tuo parlar vezzoso fende e taglia ,
E oltre a' modi tuoi leggiadri e snelli ,
Tu hai du'occhi d'andare in battaglia .
I vo'cantar tuoi portamenti belli ,
Non passerà però tutto domane ,
E vorrmi cominciare alli capelli .
Streghe l'altre mi pajono e befane ,
Poich'io ti vidi, o viso ingelicato :
Vuoi ch'io ti conti tue bellezze umane ?
La tua vaghezza è tal , che m'ha cavato
Della memoria , e quando io vi pensassi ,
Ben credo, che tu m'abbi ammalciato .
Tu muovi gli occhi con tal grazia e' passi ,
Che tu fai tutti gli uomini prigionì :
Chi saria sì crudel, che non t'amassi ?
Io non ti posso dir le mie ragioni ;
Ma s'io ti trovo fuor, cara mia dama ,
Porrommiti dinanzi inginocchioni ,
E mosterrotti quel che'l mio cuor brama ,
E farotti arrossir come suol fare ,
Quando la donna vede l'uom che l'ama .
Chi sa, se forse io mi sapessi fare
Me'ch'io non ti so dir, quando alla festa
La sera per lo fresco è bel cantare ?
Ma io sto fuora a rompermi la testa ,
E tu stai chiotta : e chi forse ascoltassi ,
Tutta la notte la madre tempesta .*

Come ne vo' cogli occhi molli e bassi ,
 Tu ti prostendi e ruffi a più potere ,
 Tu dormi, io veglio, e vo perdendo i passi .
 Il mio compagno s'è posto a diacere ,
 Ch'è stato tanto ritto , che gli nuoce .
 Cara Madonna, i' sono al tuo piacere :
 Non posso più cantar , ch'io non ho voce .

STANZE DI CRISTOFANO
 BRONZINO .

Al Gran Duca , che gli aveva promesso un
 cavallo , e non gliele dava .

N Uovo modo ha trovato sua Altezza
 Di donare i cavalli a' servitori ,
 Che non v'occorre adoperar cavezza ,
 Nè briglia, o sella , nè altri lavori ;
 Nè in domargli bisogna usare asprezza ,
 Nè in governargli stiarvi bianchi, o mori :
 Basta che l'uom gli accetti , ed abbia fede ,
 Del resto poi gli è come andare a piede .

E benedetta sia questa invenzione
 Di dar cavalli così facilmente ,
 Ritrovata, cred'io , con intenzione
 Di mettere a cavallo molta gente ,
 E che si possa senza briglia, o sprone
 Cavalcar quasi, come dire, a mente .
 Così sebben la non è tutta piana ,
 Si va in manco d'un'ora all'Ambrogiana .

*Ed io lo so, perchè dal mio Signore
Ci son mandato ogni dì venti volte ,
E vo e torno in manco di due ore ,
E fo anco dell'altre giravolte ,
Non ha un cavallo tal l'Imperadore
Fra le sue bestie , che n'ha pur di molte ,
Che corra, trotti, salti , e faccia ogni opra ,
Senza avvedersi mai d'esser vi sopra ,*

*Forse che per tener quest'animale
S'ha a far procaccio di paglia e di fieno ,
Pensate voi ; la gli farebbe male ,
Che la biada gli è peggio che'l veleno .
Questa è una cosa fuor del naturale ,
E che sia'l ver , non mangia, e non vien meno ,
E per la spesa , io dico in coscienza ,
Che mi par veramente d'esser senza .*

*Il tutto avvien, perchè gli è stato avvezzo
In corte, senza aver mai da mangiare ,
E col ber solo e'l han tenuto un pezzo ,
Il qual con poca spesa si può dare ;
Ma quasi anche di questo l'han divezzo ,
Col fargliene alle volte intorbidare :
Sicchè non mangia, ed ombra un po' nel bere ;
Talchè con manco non si può tenere .*

*Ma per lodar questo mio buon destriero ,
E' pericol di dir qualche pazzia ,*

DI CRISTOFANO BRONZINO. 67

Da far parer, ch'un non dicesse il vero ,
Ed ogni lode si gettasse via .
Vedete , io che a lodarlo mi dispero ,
Lo fo quasi parere una bugia ;
Onde bisogna , ch'io lo lasci stare ,
Ch'io veggio alfin , ch'e' non si può lodare .

STANZE DI ST RASCINO

Da Siena , sopra il C.A. CA.

I O mi partì dop'ier da casa mia ,
Che s'io potessi, a legger vo'mparare ,
Sentì che nella vostra compagnia
Così ben sapevate compitare :
Ma un difetto sol par che vi sia ,
Che poi voi non sapete rilevare ,
Rilevate in buon'ora in suoni e'n canti ;
C.A. CA, Carnovale a tutti quanti .
Chi non sa legger , si sta sempre cheto ,
E chi sa legger è cattoliconne .
O gli è la bella cosa l'Alfabeto ,
E saper l'A.B.C. infino al Conne ;
E leggere un'accusa , e un decreto ,
E mandar delle lettere alle donne ;
Chi non sa legger come i cittadini ,
O fa con mano, o suona co' quattrini .

S'io dico C.A. CA, non ci pensate ,
Ch'io voglia dir mal gnun, ch'io nol so dire .

E ij

*S'io dico C.A. CA, non dubitate ,
 Che sempre a Carnoval vo'riuscire :
 S'io dico Z, e O, non vi turbate ,
 Che cacio in forestier vo'profferire ;
 Ma quando la mia dama non mi guarda ,
 Io dico un romajuolo alla Lombarda .*

*Benchè vestito io sia di romagnuolo ,
 E ch'io vi paja un certo bruvidone ;
 Più morvido parrevi a solo a solo ,
 Che'n briganzera con tante persone :
 E rincorremi a far fare un figliuolo
 A tutte queste belle sgarziglione ,
 E rodere'l mio cortecciul del pane .
 E saprei compitare il C. A. cane .*

*O santo C.A. CA, padre giocondo ,
 Che tutti alfine alfin ti siam figliuoi ;
 Padre di tutto quanto il nato mondo ,
 D'allocchi, di civette, e d'assiuoi ;
 Fategli reverenza a tondo a tondo ,
 Perchè gli è reverente lui con noi :
 Quando vi vede , si rizza a furore ,
 E cavasi il cappel , per farvi onore .*

*O santo C.A. CA, benigno, ascolta
 Questa mia bassa e devota orazione .
 O C.A. CA, tu suoi pur qualche volta
 Far andar pur le donne a procissione .*

O C.A. CA, ch'agli uomin dai la volta ;
 Di rovescio gli fai tornar boccone ;
 Manda alle donne un mal del dilombato ;
 Perchè le stien rovescio, e non per lato .

Voi che siate Signor del C.A. CA,
 Sievi raccomandato il Z, e l'O :
 Perchè chi l'uno e l'altro insieme arà ;
 La miglior cosa al mondo aver non può .
 Chi compitare, o rilevar non sa,
 Venga da me, che gliene insegnerò .
 Dunque direm per general sollazzo ,
 Che C.A. CA, e Z, e O, fa guazzo .

Già già vi pensavate a qualche male ,
 E diciavate: guarda il cattivello ;
 C.A. CA, può pur dire il Carnovale ,
 E potrebbe anco dire un carratello :
 Potrebbe rilevare un bel canale ,
 Ancor potrebbe dire un campanello :
 Può dire anco un carbon, che cuoca , e tenga ,
 Ed anco un cacasangue, che vi venga .

AL P. STRADINO

Niccolò Martelli salute .

IO mi stava fantastico l'altr'ieri ;
 Quando mi venne voglia di cantare
 La traditora usanza de' carnieri .

*Che incominciata s'è tanto a usare ,
Che chi non ha alla mano un carnierino ,
Par che non possa al paragone stare .
Chi l'ha di terzanel , chi d'ermisino ,
Chi di velluto il vuol , chi altrimenti ,
Rompendo il capo tutto d' a Visino ;
Chi fa alla Tedesca i fornimenti ,
Chi gli vuol di straforo , per graffiarsi
La man , per trarne o oro , o arienti .
D'altro non s'ode mai tra noi parlarsi ,
Che di carnieri in questa foggia , e'n quella ,
Per poter si poi vago altrui mostrarsi .
Così l'antica usanza di scarfella
E' ritornata a noi per foggia nuova ,
Se'n altro modo per nome s'appella .
Vorria saper che piacer vi si trova ,
Portar un cotal peso ciondolone ,
Che vada in quà e in là , quando ti muova .
Un caval vi portava il cavezzone ,
Un logoro una lascia anco talora ,
Un pollo freddo , o qualche salsiccione .
Colui che'l primo fu , che'l mise fuora ,
Per usanza a portarlo , meritava
Di stare in gogna almen del giorno un'ora :
E doveva alla bocca aver la bava ,
O gli occhi scerpellin , perchè'n tal modo
Il fazzoletto comodo portava .
Nun vecchio non la biasmo , e non la lodo ,
Che tal comodità abbia alla mano ,
Senza al benduccio avere a sciorre il nodo .*

Perchè talor penava un pezzo invano
 A cercar della tasca, e bene spesso
 Incambio d'essa al brachier pon la mano.
 Ma che composizion, dicami adesso
 Uno, è l'avere una bandiera in testa,
 Spada e pugnale, e un carniere appresso?
 Gli è come avere intorno a se una festa
 Con nappe e frappe, e parer un merciajo,
 Quando egli avvien ti spogli, o che ti vesta.
 Stu mi dicesti: il portar del danajo
 Torna pur bene; e io a te rispondo:
 Qual è più bel che nel petto del sajo?
 Ch'ogni gran quantità non molto pondo
 T'arreci, e colla man sempre gli senti;
 Cagion di farti star lieto, e giocondo.
 E puoi andare, e stare infra le genti,
 Dormir ben sodo, e mai non dubitare,
 Ch'alcun ti tocchi, che non ti risenti:
 Dove i carnieri insegnerien rubare
 Per la comodità a ogni Santo,
 Nel vederlo da lato spenzolare.
 Se portar vuoi una lettera a canto,
 Una scrittura, hai mille modi altrove,
 Senza a' notai voler torne il vanto.
 Se tu t'abbatti a ritrovarti dove
 Sia una tua signora, o cittadina,
 Di porviti la man par che le giove.
 E così in tua presenza t'assassina,
 E in su i fatti tuoi fa assegnamento,
 Sentendoti pesar la cotalina.

*Disse un vedendo tale abusamento ,
Che fior d'ingegno avea , seco ridendo :
Quanti sonagli sene porta il vento .
E così dunque da ognuno essendo
Questa usanzaccia antica biasmata ,
Di biasimarla solo anch'io intendo .
E dico che la più scomunicata ,
Nè la più ladra mai , secca nè fresca ,
Non fu nei tempi nostri ritrovata .
Non è da secolar , non è fratesca ,
Se non fosse da voi , Padre Giovanni ,
Che la portaste sempre alla Tedesca :
Nè per volger di cieli , o correr d'anni
Mai non mutaste foggia , e'l mostra ancora
Le vostre usanze antiche di mill'anni .
Però questo capitol vi mando ora ,
E quant'io posso ve lo raccomando ,
Che lo mostriate a tutto il popol fuora .
E s'io potessi , faria porre un bando ,
Che chi non mostra d'avere il brachiere ,
Non possa tal usanza ir seguitando ,
Di portar la scarfella , ovver carniere .*

DELL'ORSILAGO

*Sopra il buon esser di Livorno , al Vescovo
de' Marzi .*

M Onsignor mio , se voi sapeste bene
L'affezion, ch'io vi porto , quanta sia ,
Avereste pietà delle mie pene ;
E con trovar qualche coperta via ,
Mi trarreste dall'aer di Livorno ,
Letto di febbri , e nido di moria .
Potrei pur ancor io starvi d'intorno ,
E servir nella Corte il Signor Duca ,
E non star quì come un bel perdigiorno .
Deh cavatemi fuor di questa buca ,
Di cui m'ha il tanfo in tal modo conquiso ,
Che ho fatto proprio un volto di bezzuca .
E quel , che me da me stesso ha diviso ,
E' , Monsignor , veder , che in questo loco
Non c'è viso , che viso abbia di viso .
Per questo mi sto in casa intorno al fuoco ,
Ora a questo scrivendo , e ora a quello
Le mie disgrazie , e di fortuna il gioco :
Che m'ha condotto in questo Mongibello ,
Che manda fuor più velenoso odore ,
Che di cloaca , o puzzolente avello .
Gl'è il Vangel quel ch'io dico , Monsignore ,
E chi , qual voi , non lo credesse , vegni
A starci , e uscirà forse d'errore .

*Gli uomin quì si fan verdi, gialli, e pregni ,
E chiaman questo mal la Livornese ,
Che guasta i corpi , e molto più gl'ingegni .
S'Ippocrate , Avicenna , e'l Pergamese ,
Com'io , fosser quì stati a medicare ,
Aurien forse imparato alle lor spese .
Mosè ci fu , ma quando vide il mare ,
Fuggissi, come nel Burchiello è scritto ,
Lassandoci una legge singulare :
Qual è , che s'alcun fa qualche delitto ,
Per cui debba a morte esser condannato ,
Quà vuol si mandi per maggior conflitto .
Onde ogni ladroncello , e scellerato ,
Senza altre forche , nè tagliar di testa ,
Quà da varie giustizie è confinato .
O Fiorentini miei , non fate festa
D'esser eletti a regger questo perno ,
Perchè venite a morte manifesta .
Sia di state, d'autunno, o sia di verno ,
Nulla val, che questo aer l'anima invola ,
Come fosse una bolgia dell'Inferno .
Per tutto ne saprei leggere in scola ,
Così non lo sapessi , ed ogni sciocco
M'avesse a dir : tu menti per la gola .
So parlar di Libeccio , e di Scilocco ,
Di Garbin , di Maestro , e di molt'anco ,
Che sbalordito m'han com'uno allocco .
Tosse , catarri , punte , e mal di fianco ,
Generan questi , infin che in sepoltura
Ne va l'infermo, e'l san tosto vien manco .*

Nel spirar loro, o cosa orrenda, e scura!
 Pgli ho veduti, e chi'l crederà mai?
 Rodere i ferri, e consumar le mura.
 Ma molto peggio fan di questo assai
 I fossi, i stagni, i putridi pantani,
 Cagion di porne in sempiterni guai,
 Che si veggion per tutti questi piani:
 E lor mercè convien sopra noi fiocchi
 Un vapor, che ne ammazza come cani.
 Dipoi volti un, se sa, d'intorno gli occhi,
 Ch'or botte trova, or qualche aspidio sordo
 Tra le schiere di grilli e di ranocchi.
 Se'n questo loco a star poco m'accordo,
 Voglio senza giurar, che'l creda ognuno;
 Ch'altrimenti avrei troppo del balordo.
 Quì son condotto, e non ci trovo alcuno,
 Ch'abbia segno di fede, o di pietate,
 Onde nel petto molto sdegno aduno.
 Non bisogna pensar con tai brigate
 Ragionar di virtù, ch'è lor nemica,
 Più che non sono ai topi le granate.
 Però non vi curate ch'io vi dica
 La lor natura, che sarebbe certo
 Un per impoverir durar fatica.
 Quì la bravura sta, quì l'odio aperto,
 Quì colla fraude l'avarizia regna,
 Quì le fatiche altrui stan senza merto;
 Quì porta Bacco e Venere l'insogna,
 Quì la bilancia sottosopra è volta,
 Quì non è cosa di notizia degna.

*Tra questi pruni ho mia virtù sepolta ,
Or lasso, i'me ne pento, i'me ne pento ,
Pme ne pento, il dico un'altra volta .
Non vi dico qual sia mio pagamento,
Nè quanto , perchè spero in la bontade
Del mio Signor, che mi può far contento .
Più cose avrei da dir , ma non accade ,
Che'l tempo passa, ed io d'angoscia moro ,
Per non trovarmi alla Ducal cittade .
Per me s'iesco d'esto Purgatorio ,
Fo voto d'ire a Roma l'anno Santo ,
E farmi dir le messe di Gregoro .
Del che gli uomini e Dio pregato ho tanto ,
Ch'ho speranza d'uscirne in tempo corto ,
Ed altrove gioir , quanto ho quì pianto .
Al Duca ho scritto che quattr'anni ho scorto
La vecchia e nuova torre , e'l gran Fanale ,
La fortezza, la terra, e'l molo, e'l porto ;
E che non lassì capitar quì male
Un che'l serve di cuor , l'ama , e l'adora :
Però se Dio vi faccia Cardinale ,
Pregatel , che di quì mi cavi fuora .*

LE TERZE RIME

DI MATTIO FRANZESI,

Che mancano al libro secondo.

Sopra le Carote a Messer Carlo Capponi.

V Orrei potervi fare altro piacere ,
 Messer Carlo , che dir delle carote
 Se non le lodi , almanco il mio parere .
 La carota è sorella, orver nipote
 Di quella , che si chiama pastinaca ,
 Quanto per gli autor mostrar si puote :
 Ma una sorte è come bomberaca
 Gialla e lucente , l'altra è pavonazza ,
 Scura , orver nera , come la triaca :
 Son l'una e l'altra di sì fine razza
 A far dolci guazzetti, ed insalata
 Cotta , che'l gusto ne trionfa , e sgiazza :
 Che da lor del mangiar viene eccitata
 La voglia: hanno virtù di riscaldare ,
 E la vescica ne resta sgrombrata ;
 Oltre che allo stomaco giovare
 Sogliono sì, che la digestione
 Si fa senza pericol di crepare .
 E per d' l buon Tiberio avea ragione
 Di farsele portar sin d' Alemagna ,
 Che le più grosse gli parean più bone ;

*Ma cotal seme è poi da Roma in Spagna ;
Di Spagna in Francia , e di Francia per tutto
Andato, e ne produce ogni campagna ;
Purchè'l terren non sia magro ed asciutto ,
Perchè'altrimenti il seme saria vano ,
E renderebbe nullo o poco frutto :
Tal cibo in somma è delicato e sano ,
E però fanno i ghiotti diligenza
D'aver di quelle grosse a piena mano :
Ma sopr'ogni altra di loro eccellenza
Un proverbio usitato sene cava ,
E pieno (ardisco dir) di quintessenza ;
Vada a riporsi a sua posta la fava ,
Perchè'l piantar carote or ha più spaccio ,
Che qualsivoglia donna , e bella , e brava .
Chiama piantar carote il popolaccio
Quel, che diciam, mostrar nero per bianco ,
Per districarsi di qualunque impaccio :
Voi conoscete una dozzina almanco
Di questi Romaneschi cortigiani ,
Che di nuove hanno pieno il seno e'l fianco :
Questi sono i maestri, e gli ortolani
Di piantarle ad ognora, e così bene ,
Che sene manda in paesi lontani :
Chi de' dî tanti dalla corte tiene
Lettere (pure in bianco) e dice , e sogna
Quanto al dî d'oggi quadra, e si conviene :
E così col piul della menzogna
Pianta carote, e sebben sa, ch'ei mente,
Non si cambia però, nè si vergogna :*

*Chi s'è trovato (e lungi era) presente
Ad odir questi, ch'han del mondo il freno ,
E pianta una carota onnipotente :
Chi ha dormito a gentil donna in seno ,
Ma pure in sogno, e vuol che se gli creda,
Come se fusse ver , nè più, nè meno :
Chi d'uccelli, o di capri ha fatto preda ,
Ma a questi uccellatori , e cacciatori
In cacciarle convien che ciascun ceda .
Quelle poi che si cacciano i Signori ,
L'un l'altro dico, e secolari, e preti ,
Son d'ogni alta piramide maggiori ,
Questi hanno modi in cacciarle segreti ,
Dell'ironia si servono, e parole
Pensate, e risi finti, e visi lieti .
La vera stiva a chi piantar le vuole
E' trovar buon terreno, e fare in modo
Ch'altro che foglie non si mostri al Sole ,
Il resto stia sotterra fisso , e sodo :
Che la carota quando ell'è scoperta ,
E' come la bugia trovata in frodo .
Piantarle in trebbio, in pasatempo , in berta
Non è malfatto , senza pregiudizio
Però mai sempre di persona certa .
Molti vogliono dir che quel Fabbrizio ,
Ch'a Pirro usò già tanta cortesia
(Quando i Sanniti entrar dentro'l suo ospizio
Per presentarlo, e ch'ei gli mandò via)
Non arrostita rape intorno al foco ,
Ma sol carote in un pignatto avia :*

*E poco innanzi si finisse il gioco
Tra Cesare e Pompeo , che li soldati
Di Cesar pane avendo, o nullo o poco ,
D'altra radice d'erba alimentati ,
Che di carote , non fur per più giorni ,
Ond' i nimici restar superati .
Che più ? con esse infinocchi , e suborni
L'umana gente, tu dubbia speranza ,
Con dir che dopo'l male il ben ritorni .
Nelle medaglie l'istessa sembianza
Della fortuna, è giovinetta donna ,
Per contrassegno della sua inconstanza ;
E per mostrar, che'n terra e mar l'è donna ,
Regge un timone, e riceve gran torto ,
Che non ha in man carote , e nella gonna ;
Che queste son le frutte del suo orto,
E variamente or quà or là le pianta ,
Per dare a chi dolore, a chi conforto .
Se nel piantarle alcun si gloria e vanta ,
Il luogo principal lasci a' padroni
Di fama e gloria in ciò degni altrettanta ;
Io parlo sol d'ingrati , e superboni ,
Che col voler far sempre altrui del bene ,
Le prime, che verranno, occasioni ;
Cacciando altrui carote , in stenti, e pene
Tengono i servitor schiavi , fin tanto
Che la morte gli trae pur di catene :
Quei che dan spesso in pagamento un canto ,
Ciòè le male paghe, e maladette,
Avrian anch'essi di cacciarle il vanto ,*

Con dir

Con dir torna doman, l'andò, la stette ,
Mandando lo sborsar per la più lunga ,
Ma gli sbirri dan lor di male strette .
L'acqua non succia sì volentier spunga ,
Come le donne piantan volentieri
Carote, a chi l'Amor balestri e punga ;
Pajon lor cenni e sguardi tutti veri ,
Poi quando pensi entrar , resti di fuora ,
E poco manco che non ti disperi .
Pare, o sia gentildonna, o sia signora ,
Col dalle, dalle, e virtù de' bajocchi ,
Mezzi potenti all'uom , che s'innamora ,
Se non il fondo , almen le sponde tocchi
Di quel pelago cupo di natura ,
Ond'ogni gioja allor par che trabocchi .
Quei , che di fico formar la figura
Del Dio degli orti , e gli dier per insegna
Quel , che s'adopra nella mietitura ;
Devean piantarli in mano (e ben più degna
Di lui cosa era) una grossa carota
Di quelle, che'n grottesche si disegna ;
E siccome talor si vede e nota ,
In feston verdeggianti , e naturali
Per qualche festa solenne e divota ;
Mettonle i preti e frati sì bestiali
In opra tale, acciò le donne belle
Piglino sol da lor semi cotali .
Ma prima al bujo conterei le stelle ,
Ch'io le lodassi appieno, or fate voi :
A tavole le servon per girelle ;

*Che così ritondette colli suoi
 Ferri non le fa'l tornio , come loro
 Si fan di quella forma, che tu vuoi .
 Come credete voi faccin costoro ,
 Che d'adulare han modi nuovi , e strani ?
 Piantano altrui carote di straforo ;
 Da questi, più che da rabbiosi cani ,
 E' ben guardarsi. S'altro ci è di resto ,
 Farem, ch'un'altra volta vi si spiani :
 Per ora io v'ho servito male, e presto .*

*Questo Capitolo è nel secondo libro ; ma assai
 manchevole , perciò si è replicato,
 e posto quà intero .*

CAPITOLO SECONDO

Sopra le Carote .

P*Oich'io mi penso vi sia stato caro
 Quel, Meffer Carlo mio, primo guazzetto ,
 Forse quest'altro non vi fia discaro :
 Io credevo a bastanza averne detto ,
 Ma la materia mi cresce tra mano ,
 E dal capriccio son spinto, e costretto
 A dir, che'l nome lor proprio Toscano
 Non tanto è derivato dal Latino ,
 (Perchè carum non è molto lontano)*

Quanto che per istinto, o per destino
Ha caro la più parte della gente
(Tant'è l'amor di noi stessi assassino)
Sentir lodarsi, o vera, o falsamente .
La vera lode è premio di virtute ,
L'altr'è adulazione, e sene mente ;
Le false lodi, benchè sien tenute
Veramente carote , nondimeno
Spesso son care, e rado dispiaciute .
Ma pria bisogna saper del terreno
La qualità , come dissi , e dipoi
Vi si pianta carote in un baleno :
E perchè dissi ancora esser di duoi
Colori, un giallo, un nero, è forza ch'io
Vi spiani in parte li misterj suoi .
Son le carote gialle , al parer mio ,
Le parole orpellate di menzogna ,
Di doppia adulazion, vizio sì rio ;
E senz'avere, o rispetto, o vergogna ,
Per chiaro, e manifesto raccontare
Quel, che si congettura, e che si sogna ;
Da questo si deriva il carotare ,
Cioè piantar carote , e carotiere ,
Un che sia nel piantarle singulare .
E li due motti agevoli a sapere,
L'uno è le son carote; il che inferisce ,
Che le cose racconti non son vere :
L'altro è carote , il che diminuisce
La credenza di quel, che si ragiona,
E con ghigno, e scrollar si profferisce .

*Se larghezza nel dir non mi si dona
Quanto alle nere , io tengo risoluto ,
Che non vi potrò dir più cosa buona ;
Pur andrò più che posso rattenuto ;
Son le carote nere la semenza
D'ogni animale , razionale , o bruto ;
L'alma natura non potria far senza ,
Siccome senza potrien fare i preti ,
Ch'altrove le ripongon , che'n credenza ;
Chi di piantarle loro ha più segreti ,
Fia sempre presso a lor più favorito ,
Nè grazia alcuna fia che se li vieti ;
Che queste fan destar lor l'appetito ,
E dappoi che non posson pigliar moglie ,
Han messo in uso di pigliar marito :
Il rispetto del campo assai mi toglie ;
Caccinsi pur cotai carote dreto
Finchè'l foco di quà non gli ritoglie .
Parrebbe mi mal fatto a passar cheto
Ciò che disse un , ma chi non vi si noma ;
Perchè debbo tenerglielo segreto :
Se quel crudel bramava a tutta Roma
Una sol testa , acciocchè'n un sol tratto
Se li levasse dal busto la chioma ,
Io resterei contento e soddisfatto ,
Se si potesse far ; fosser tutt'uno
Quei , che van dietro a così sozzo imbratto ;
E per romper lor altro , che'l digiuno ,
Una brava carota si trovasse ,
Che facesse creparli ad uno ad uno .*

*Ma sarà ben, che'n mal'ora io gli lasse ,
Acciocchè questa nuova distinzione
Delle carote , in dietro non restasse .
Le gialle , o bianche , a mia openione ,
Hanno qualch'ombra in se di veritate ;
Le nere han del bugiardo, e del ghiotton e :
E però insieme soglion star legate ,
A denotar , come a piantarle bene ,
Sì che l'entrino in testa alle brigate ,
Colle menzogne mistificar conviene
Qualche poco di vero, e questa concia
In dignità le carote mantiene ;
Come per tutto l'anno sen'acconcia ,
(Il che m'ero di già quasi scordato)
Con buon aceto, e spezierie qualch'oncia .
Intesi esser già in Roma un avvocato ,
Che volea da' clientoli due sacchi ,
Prima che fusse cominciato il piato ,
Uno di piombi pieno , e salimbacchi ;
Cioè di bolle , contratti , e ragioni ,
Onde una immortal causa s'attacchi :
Un altro pien di scudi e di doppioni ,
Che questi fanno vincere ogni lite
Assai più, che le tante allegazioni :
Il terzo era da lui pien d'infinite
Carote, idest menzogne, e'n questo modo
Riportava sentenze favorite .
Del litigar l'indissolubil nodo
E' sol piantar carote , e su puntigli
Star giorno e notte intento, fisso, e sodo :*

*Ma ciascun' arte par che s'asottigli
 Nel piantarle: vedete la Pittura ,
 Acciocchè l'occhio gran piacer ne pigli ,
 Colla diversa sua manifattura ,
 E con mostrar il falso altrui per vero ,
 Ha cacciato carote alla natura .
 La Poesia che è altro, ch'uno intero
 Campo, pien di carote favolose ,
 Come si legge in Vergilio , ed Omero ?
 La Medicina con sue erbe e cose
 Che fa? caccia carote a tutti i mali ,
 Infinchè l'uom per sempre si ripose ,
 L'Astrologia co'suoi celestiali
 Segni, le pianta spesse , e grosse ancora
 In far tutti i prelati Cardinali .
 L'Alchimia tanti n'arricchisce e'ndora
 Colle carote , che per lei ne vanno
 In fumo gli ori, e l'argento svapora .
 Ma quelle e quelli ancor, ch'opera danno
 A portar polli all'uno e l'altro sesso ,
 Piantan carote tutto quanto l'anno :
 Nè mi occorre dir altro per adesso .*

CAPITOLO SOPRA L'EPITETO

Della Povertà, a M. Carlo Capponi .

Quella domanda di misterio piena ,
 Che vi piacque propormi l'altra sera ,
 Entrar m'ha fatto in capricciosa vena :

Voi voleste, Cappon, saper qual era
 Quel ch'alla povertà più proprio suole
 Darsi epiteto. Allor a buona cera
 La passai in general con due parole,
 Dicendo, ch'ella è timida, e baldanza
 Alcuna aver non può, sebben la vuole:
 Il che ver è, ma non però a bastanza
 Dissi di tutti gli epiteti suoi,
 Ma or vi spianerò quanto n'avanza:
 Dunque, gentile spirto, non vi annoi
 Udir quel che'n confuso sene dice;
 Che lo distinguerò poco dipoi.
 Altri la chiama querula, infelice,
 Orrida, incolta, ed altri ardità, sana,
 Sobria, sicura, e d'ogni ben radice:
 Altri la chiama, e non vi paja strana
 Cosa questa diversa openione,
 Sfacciata qual buffone, o qual puttana.
 Per così varj epiteti, cagione
 Chi d'ogni arte la reputa, e di bene,
 Chi tra li mali e tormenti la pone.
 Or ripigliando quanto in se contiene
 Degli epiteti detti ad uno ad uno,
 Ne dirò tutto quel che mi sovviene.
 La povertà è detta da qualcuno
 Timida, perchè in fatti un poveretto,
 A cui manchi da rompere il digiuno,
 Bisogna che proceda con rispetto,
 E che'n cerchio e brigata taccia, ancora
 Che ricchissimo sia dell'intelletto:

*Che'n fumo ogni parola sua svapora ;
Però dir non ardisce, e manco fare
Quel che gli detta l'animo talora .
Che querula ella sia , si può mostrare ,
Perchè è detta infelice, e li lamenti
Soglion sempre gli affanni accompagnare :
Infelice la chiaman molte genti ,
Ponendo il sommo ben nelle ricchezze ,
E'n questa tutti quanti li scontenti .
Orrida spaventosa, e di bruttezze
Piena la chiaman anche, incolta, e lorda
Molte persone in le delizie arvezze .
E perchè'l mondo in gran parte s'accorda ,
Ch'ella di tutti i mali il peggior sia ,
Par che gran parte ognor la biasime , e morda :
Altri son di diversa fantasia ,
Che la reputan bene, ed infinita
Lode voglion dal mondo se le dia :
E non senza ragion diconla ardita ,
Perchè a mille pericoli si mette ,
Nè stima in terra o'n mar punto la vita .
Chi sana la chiamò proprio le dette
Epiteto ; ch'essendo continente ,
Rado l'infermità le può dar strette .
Che sicura ella sia, può facilmente
Oltre all'altre ragion chiaro mostrarfi ,
Che non può perder chi non ha niente .
Che dalle sue radici a dilatarsi
Vengan li rami d'ogni bene, e arte
Non è molto difficile a provarsi ;*

Son sue radici per la maggior parte
L'affidue fatiche, e li bisogni ,
Onde l'arti e scienze al mondo ha sparte .
Che sfacciata talor non si vergogni ,
E che spesso permetta , e faccia male ,
Si scusa , che non può viver di sogni .
Insomma ella non ha sì del bestiale ,
Com' altri stima , perchè la natura
Del poco si contenta , e si prevale ;
Ma perchè non si debbe aver sol cura
Di se, ma d' altri ancor, si studia, e trama
Schifarla più che la mala ventura :
Chi per usarle ben , ricchezze brama ,
Non manco che quel Curio, e quel Fabbrizio
Per la lor povertà merita fama :
Chi d'avarizia insaziabil vizio ,
Brutto, orrendo, nefando, e scellerato ,
E cagion di qualunque malefizio ,
Si sente d'ogni tempo tormentato ,
E tanto più desia , quanto più acquista ,
Ed ognor più spara il guadagnato ,
Povero è da stimar (sebben la vista
Allegra a posta sua col suo tesoro)
Più che la povertà mendica e trista :
Dalla natura fu prodotto l'oro
Per nostr'uso, e qual Indice formiche
Lo traggono, e sotterranlo costoro .
Povere genti sol dell'oro amiche ,
Non v'accorgete voi, ch' altri , e ben presto
Ridendo sgauzzeran vostre fatiche ?

*Non v'accorgete voi anche di questo ,
 Che più d'ogni altro è povero colui ,
 A cui nulla è a bastanza, e sempre ha desto
 Il pensiero e'l desir a roba altrui ?*

*Non v'accorgete voi, che povertate
 Oltre a molti altri benefizj sui ,
 Madre è di sapienza , e di bontate ?*

*Ma nessuno è di quà felice affatto ,
 Nè sono ad un tutte le grazie date :
 Chi ha ricchezze , e da gotte è rattratto :*

*Chi è bello di spirto e di cervello ,
 E del viso e del corpo è contraffatto :
 Data a questo è beltà, virtute a quello ,
 Ma chi l'ha insieme tutte due congiunte,
 Si dee sov'r'ogni bel riputar bello .*

*Il soffrir povertà con lieta fronte ,
 Grazia è concessa solo ad uomo saggio ,
 Che dal pensier le voglie abbia disgiunte ;
 Ma infin chi nasce ricco ha gran vantaggio .*

CAPITOLO IN LODE

Delle Gotte, a M. Benedetto Buontempi .

Tengo per certo , e ho sempre tenuto ,
 E anche m'è giovato disputare ,
 Le gotte esser un ben non conosciuto ;
 Parrà forse anche a voi come a me pare ,
 E terrete la mia opinione ,
 Se prima ve la fo con man toccare :

*I vortaborse , e sotterra persone ,
Cioè i medici , dicon , che le gotte
Son causate da indigestione ,
Che le tante vivande , e crude , e cotte ,
E li tanti fiascon , fiaschi , e fiaschetti
Di vin spillati da diverse botte
Producono umoracci , e tristi effetti ;
Onde man , piedi , gomiti , e ginocchi
Dal male , o caldo , o freddo sono stretti :
Ma mi pajono un monte di capocchi
A non saper , che questo è di quei beni ,
Che per eredità par che ci tocchi :
Tutti gli altri , se tu non gli mantieni
Coll'esser parco , si dileguan tosto ,
E parco a forza e povero divieni ;
Questo non ti si parte mai d'accosto ,
Nè t'abbandona , e quanto più tu sguazzi ,
Tanto' l trovi più pronto , e me' disposto :
Però dich'io , che i medici son pazzi
A chiamar male il ben , che Dio ci ha dato ,
Col mal , che Dio dia loro , e che gli ammazzi .
Chi vuol saper della gotta il casato ,
Guardi ch'ell'è sorella dell'amore ,
D'ozio , di vino , e di lascizie nato :
Non sà potrebbe darvi ora il migliore
Esempio , che di qualche Generale ,
Di qualche Abate , ovver qualche Priore ,
Ch'attendendo all'a cura corporale ,
Han fatto un Bacchea d'ogni badia ,
Cioè fan d'ogni tempo Carnovale ,*

*E stando come polli nella stia,
Si vivono a piè pari spensierati;
Ond'han le gotte quasi tuttavìa:
Non toccan queste ai poveri altri frati,
Che son trattati per un ordinario,
E digiunano i dì non comandati.
Queste son certo un ben straordinario,
Che sta negli altri beni appunto appunto;
Come le feste fan nel calendario:
Ogni filosofaccio astratto ed unto
Divide i beni in tre parti, non ch'una;
E spesso di nessun gli tocca punto:
Ben d'animo, di corpo, e di fortuna:
Il primo è l'esser savio, e l'altro sano;
L'altro ricco e piantato a buono luna:
Pare a ciascun d'averne buono in mano
In quanto al primo, e tienfi un Salamone;
Bench'egli abbia un cervel più che balzano:
La gotta almen si tien savia a ragione,
Però ch'ella s'impaccia colla gente
Di gran cervello e di reputazione:
Gli altri due ben, se voi ponete mente,
Stanno con esolei, e lei con loro
Da fratel, da sorella, e da parente:
Non può star questa senza argento, e oro,
Nè senza questa star possono i ricchi,
Che stanno ammassicciati nel tesoro:
La sanità par proprio se l'appicchi
Addosso, e che la vita per un tempo
Nella gotta s'inchiodi, e si conficchi;*

*Chi l'ha, sta vivo e sano un lungo tempo:
Dunque ell'è sania , ed è un segno espresso
Di sanità , ricchezze , e di buon tempo .
In questo filosofico inframmesso
Voi dovete aver visto, ed esser chiaro,
Che s'al mondo egli è ben, la gotta è desso .
Or non mi siate dell'orecchie avaro,
State pur a udir questo restante ,
Che forse forse voi l'avete caro .
Guardate se la gotta ha del galante ,
Che'n ogni luogo l'è fatto onoranza ,
E detto ch'ella segga in uno instante ;
Perchè questi signor, ch'entrare in danza ,
E pizzicarne aspettano ogni giorno ,
La san porre a seder per buon'usanza .
Chi ha la gotta vadia pure attorno ,
O portato, o da se , che fia tenuto
Un uom grave e pesato d'ogn'intorno :
Un omaccin che se le sia saputo ,
E che abbi mangiato il suo panetto ,
E del tondo e leggiadro abbi bevuto ,
Ch'altra requie maggior che star nel letto ?
Donde ti fa partire il negoziare ,
Questa non vi ti tiene a tuo dispetto ?
Che quando tu volessi pure andare ,
La non ti lascia , e manco vuol che scriva ,
O ch'altra cosa con man possi oprare .
Tanto è nimica d'udienze e schiva ,
Che di mille fastidj i servidori ,
E di querele altrui l'orecchie priva :*

*E l'altre passion la manda fuori ;
E vezzosa vie più che le sposate :
Però sta ben con tutti i Monsignori .
Non vuol se non vivande delicate ,
Certi vinetti avuti in barbagrazia ,
Che'n disparte si serban per la state ;
E perchè mai di ber la non si sazia ,
E sempre ha sete , ha nel ber tal piacere ,
Che non sele può far la maggior grazia :
E percid di color lodo il parere ,
Che non voglion tenerla in su i riguardi ,
E tuttavia attendono a godere ,
E danno la parte insin de' cardì ,
Raspati, ritornati, e romaneschi ,
E corsi latini , e greci ancor bugiardi ,
E ne fan certi brindisi Tedeschi ;
Ed a chi far così non si dispone ,
Dicon costui non sa ciò ch'ei si peschi .
Pare anche a me ch'è si pigli un marrone ,
A voler con incanti o con dieta
Mandarla, come dire, al badalone :
Ma ella sebben sta da prima cheta ,
Sa far poi tanto , ch'è bisogna darle
Ciò che la vuole , e nulla se le vieta :
Ed insomma egli è bene a conservar le
Il suo principio, essendo l'agio, e'l vino ,
Nè d'impiastri o dieta se le parle .
Che più? Pha uno spirito divino ,
Vannole molto a sangue frati, e preti ,
Ma non già qualche rozzo contadino ;*

E perchè e' son della mente inquieti ,
Ella ghiribizzosi gli fa stare
Colla mente elevata , e'n pensier lieti ;
Anzi fa sì la lor mente svegliare ,
Ch'e' penetran le cose di natura ,
E sentonne una gioja singolare .
Io la vo pur lodando alla sicura ,
Nè m'accorgo, ch'io v'ho tolto l'orecchie
Con questa lunga mia manifattura .
Or per uscir di queste catapecchie ,
E provar che la gotta non è male ,
A questo si consideri, e si specchie ,
Che non ne tien ricetta lo speziale ,
E a cercare il mondo d'ogni banda ,
Non sene troverrebbe allo spedale :
Godete dunque il ben , che Dio vi manda .

CAPITOLO IN LODE

Dello Steccadenti , a M. Matteo Cantore di
Capella D.N.S.

I O v'indirizzo questo mio cotale ,
Messèr Matteo ; perocchè voi ed io
Siam, come dir, la veste e l'orinale .
Il nome vostro è parente del mio ,
E'l cervello è compagno, or da quì innanzi
Matteo si chiami, e Matteo, e Mattio :
Ma lassiam ire, eccovel quì dinanzi ,
Apritegli il forame delli orecchi ,
Se danar sempre , e musica v'aranzì :

Voi pur volete io scriva delli stecchi¹
 Da netter denti, e'n un gran gineprajo¹
 Entrar mi fate, e temo non mel becchi:
 Aiutami tu penna, e calamajo,
 Ch'io ho tra mano una materia asciutta,
 A più che ventavolo, e rovajo.
 Come la mensa è sparecchiata tutta,
 Lo stecco è un trastul della brigata,
 Mentre i denti si stuzzica, e si sbrutta:
 Sarebbe in verità mezzo impacciata,
 Poich' è sazia la gente, senza questo,
 Che la trattiene un'ora scoccolata.
 Questo ogni buco sa trovare a sesto,
 Mortal nemico d'ogni sporcheria,
 Più ch'un mal pagator di dar il resto.
 Oro, argento, lentisco, o quel ch'e' sia
 Basta ch'e' sia cotal, ch'assai ben fregghi:
 E ch'egli entri tra i denti, e la gingia,
 Cioè che nella punta non si pieghi,
 Nel metter e cavar tra dente e dente,
 E d'altra banda stropicci, e soffregghi.
 Io credo pur ch'abbiate posto mente
 Con quanta sicumera e quanto onore
 In tavola si porta il steccadente:
 Quel metterlo nell'acqua è la minore;
 Ma il portarlo rinchiuso tra due piatti
 Non vi par cosa proprio da Signore?
 Giunto ero appena, e trattomi gli usatti,
 Che mi fù forza lo stare a vedere
 Pranzare un Cardinale a tutti i patti;

Dopo

Dopo tante vivande un suo scudiere
Veggio portar due piatti sì coperti ,
Ch'io dissi, quello è certo un reliquiere:
Come quei piatti furono scoperti ,
Eccoti fuora un stecco bello e nuovo ,
Onde s'io risi, il caso ve n'accerti .
Ma or d'aver ben fatto non v'approvo ,
E vi confesso aver riso a credenza ,
Siccome uom poco esperto, e uccel nuovo :
E tengo che non possa farsi senza ,
E che'l coprirlo sol sia quasi un zero
Senza debita fargli reverenza :
Anzi se noi vogliam pur dir il vero ,
A non se gl'inchinar, come n'è degno,
Sarebbe un disonesto vitupero .
Molti sono, e degli uomini d'ingegno ,
Che vanno dibucciando di lor mano
Ramerino, o lentisco, od altro legno ,
E così trastullandosi pian piano ,
Finiscon cotal opra a modo loro ,
E si nettano i denti a mano a mano .
A me pare una cosa d'oro in oro
Aver chi te lo porga bello e netto ,
E non far di tua man simil lavoro ;
Pur tuttavolta a voi me ne rimetto ,
Che pescate più a fondo, e che tenete
Più sodo naturale e più perfetto :
E sol mi basta, se mi concedete
Esser util lo stecco e necessario ,
Servitevene pur come volete.

*Ciascuno ha suo cervel, suo gusto vario ;
Molti lo voglion sol di dietro a pasto ,
Chi dinanzi lo tien per l'ordinario ;
E se ha in bocca qualche dente guasto
Da neo o buco, ha caro spesso spesso
Stuzzicarlo , e trovarlo al primo tasto .
Infin lo stecco è sì dolce inframmesso,
Che chi non ha a sua posta un tuttavia,
È un goffo, un balordo , un matto espresso .
Non vi par egli una galanteria ,
Un dondolo, un sollazzo, un passatempo
Quell'irsi stuzzicando per la via ?
Che vi par di quest'altra ? egli è pur tempo
Di raccontarla omai : col stecco ancora
S'assettan l'unghie per passarfi tempo ;
E per piombino ancor serve talora ,
Perchè più volte ho visto disegnare
Con esso , mentre a mensa si dimora .
Non so s'a voi come a certi altri pare,
Per imparar a far cotai lavori,
Far opra che'n galea possiate andare ;
Là si lavoran stecchi da signori ,
Da Re, da Papi : che più ? da brunire
Denti, e nettar mascelle a Imperadori .
Parmi che già sia tempo di finire ,
Non già perchè a bastanza io n'abbi detto ,
Ma per paura non v'infastidire .
E perciò non dirò del gran diletto ,
Che molti han del tenerfeli per bocca ,
E dello stuzzicarsi fin nel letto .*

*Nè dirò come'l gambo d'una ciocca
Di finocchio, e la punta di forchetta
Per stecco serve, s'altro non vi tocca:
Ma sempre abbiatene un nella berretta.*

CAPITOLO SOPRA

*La Caccia dello Scoppio, a Messer Benedetto
Busino.*

H Or vadinsi a riporre i cacciatori,
Mandino a fiume, e i bracchi, e i levrieri,
E traggan fuor de' geti i lor astori;
E diventin più tosto scoppettieri,
O imberciator, che voi vogliate dire,
Ch'avranno men dispetti, e più piaceri:
Forse che sentiranno i can guaire,
O il Capocaccia a musica di corni
Destargli appunto in su'l più bel dormire;
Forse ch'andranno a rischio che non torni
L'uccello, o'l can fuor di geti, e guinzaglio,
Con mille danni loro, e mille scorni:
Onde avvien spesso, che piscian nel vaglio,
E si pagano spesso di bei passi,
E di bugie, che più vengono in taglio.
Chi dice, o sozio mio, se tu intendessi
Quel che m'ha tolto un caprio, e'ti dorrebbe,
Non creder già che più del can correffi:
Anzi come il mio turco visto l'ebbe,
In tre salti, e duoi lanci il sopraggiunse,
Ma un (chi diavol mai lo crederrebbe?)

*Quasi'n su l'abboccare il caval punse ;
E tra'l cane , e tra'l caprio s'intermesse ;
Onde il can lo smarrì, lui non lo giunse .
Chi dice: io non vorrei che si sapesse
Poi che l'uccello ha morto gli starnoni ,
Perchè la golpe subito gli avesse .
Con tali onnipotenti bugioni
Ne vengon condannati nelle spese
Colle man (verbi grazia) spenzoloni :
La caccia dello scoppio è sì cortese ,
Che mai non si va in fallo , e massim'ora ,
Che d'uccellacci è pieno ogni paese ;
Onde ogni giorno più la m'innamora ,
E mi dà un martel, ch'io son forzato
Torvi gli orecchi almanco un terzo d'ora:
Ch'altro piacere avete voi provato ,
Che s'assimigli a questo ? io per me giuro
Di non gli aver mai paragon trovato :
Gracchi pure a sua posta l'Epicuro ,
Ch'appetto a questo sono una cosaccia
Quei suoi piacer, de' quali io non mi curo .
Ma ben sapete ch'una simil caccia
E' da persone, ch'abbin garbo, e stocco ,
Buon occhio, ottime gambe, e miglior braccia,
Pratiche al primo colpo a dare in brocco ,
Sappino a luogo e tempo ir quatti quatti ,
E la gruga conoschin dall'allocco .
Gli uomin grossi d'ingegno, asfuefatti
Poco al mestier, di rado investiranno ,
E guasteranno i lero e gli altrui fatti .*

*Vo' dir, che certi, che tirar non fanno,
Non dovrian andar dietro agli animali,
Per fare a se vergogna, ad altrui danno :
Ch'oltra l'esser cagion di mille mali ,
Tengon gli uccelli in modo spaventati ,
Che non aspettan poi gli altri cotali .
Ma presuppuesto ch'uomini garbati
Ricerchi questa caccia, or non vi pare
Quest' un piacer, che val mille ducati ?
Le pescine e i pantan lasciamo stare ,
E le larghe campagne, che la mente
Alzino al cielo, e faccianti sguazzare ;
Non ride l'occhio , e tutto si risente
Lo spirito a veder l'uccel, ch'aspetta,
Nè teme essere offeso da niente ?
Move si allora il cacciatore in fretta ,
Poi alla volta sua ne va tentone ,
Tanto che spari, e che gli dia la stretta ;
E baldanzoso quando un airone ,
Quando grughe, quand'anatre investisce ,
E ne fa bel la groppa, ovver l'arcione .
Ma che direm del cane, il qual guaisce,
Sentito il tiro, e nell'acqua s'attuffa,
Nè mai per fondo alcun si sbigottisce ?
E va sì ben notando, che ti ciuffa
La preda, e te la porta, e te la dona ,
E ti fa festa, e scuote il dosso, e buffa :
Non vi pare una cosa bella, e buona ,
Quell'avere un ronzin, che disellato
Aspetti, e fermo stia'n petto, e'n persona ?*

*Tanto che l'uomo dietrogli acquattato
Pigli la mira, e quasi a tradimento
Faccia'l colpo mortal non aspettato?
Non ha gran pezzo di conoscimento
Chi'n caccia entra nel busol, come certi,
Che lo portan di tela, e vi stan drento,
Per esser manco visti, e più coperti,
E accostarsi meglio alle peschiere,
Onde gli uccel ne sien colti e disertì.
Ma non è questo il secondo piacere,
Raccontar dov'è fu, e che l'uccello
Non si credea tal colpo sostenere?
E dir del modo, come bello bello
N'andasti a lui, e che mettesti a viso,
E lo investisti subito a capello?
Oh quante volte ho io sentito, e riso,
Ch'anche trovi talor qualche fondaccio,
Qualche luogo d'avervi un grande avviso;
Qualche terren sfondato, o pantanaccio,
Che ti dibuca sino agli stivali,
E ti dà all'uscirne un grande impaccio;
E che quì si conosce se tu vali,
Perchè'n certi spazzati, e certi asciutti,
Netti di sterpi, giunchi, e fagginali,
San tirare, e investir infino a i putti,
Ma chi investe, e sfanga pe i pantani,
È imberciator valente sopra tutti.
Certi di questa corte cortigiani,
Forse perchè nessun sene diletta,
E van sol dietro a gli sparvieri, e cani.*

*Dicon, che questa caccia sopraddetta
E' da certe diaboliche parole
Qualche volta incantata e maladetta ;
Ma le son tutte ubbie, menzogne, e fole ,
Che se netta e diritta è ben la canna ,
Coll'altre appartenenze , ch'ella vuole ,
Gli è impossibil (s'amor non me ne inganna)
Che'l colpo non trafori ogni animale ,
S'ad aspettar la sorte lo condanna .
Dunque lasciate dir queste cicale ,
E se volete avere un piacer doppio ,
Da farne più d'ogni altro capitale ,
Gite a caccia col can , ronzino , e scoppio .*

CAPITOLO IN LODE

Della Tossa , a M. Benedetto Busino .

S' Altri loda la peste , e'l mal francese ,
Quartana, e gotte, io credo pur ch'io possa,
Se'l mio cervello è buono a quest'impresa ,
Scriver qualcosa in lode della tossa ;
Anzi lo debbo far , perch'èbbbligato
Le sono, e sarò sempre in carne e'n ossa :
Provar la possa, chi non l'ha provato ;
Bagnisi, vada fuor spesso al sereno ,
Nè si curi di stare spettorato ;
Tanto ch'e's'empia il capo, il petto, e'l seno
Di quella, che si chiama coccolina ,
Ch'è della tossa qualche cosa meno ;

*Vada di questo tempo la mattina
Due ore avanti giorno alla campagna ;
Con molti cani, e poca cappellina ,
A questo mo' la tosa si guadagna :
Che non pensaste, per istarvi in agio ;
D'averla per amica o per compagna:
Bisogna sopportar qualche disagio ,
Per addossarsi un cosí fatto bene ,
Ch'a voi forse parer debbe malvagio .
Eccí una gran brigata, la qual tiene
Che questa come ogni altro ottimo dím,
Dal ciel nasce, al ciel cresce, e si mantiene :
Del qual parere anch'io del tutto sono ,
Ma o venga da noi, o pur da' cieli,
In tutti i modi ell'ha sempre del buono .
Forse ch'accade mai ch'ella ti celi
Ciò ch'ha nel capo, e ciò ch'ha dentro al petto,
O che ricuopra il ver con doppi veli :
Manda fuor ciò ch'ell'ha quasi di netto ,
E ne fa tal romor, che tu l'ascolti,
Quando ben non volessi, a tuo dispetto ;
E tocca sempre là dove più duolti ,
E antivede dove l'amor pecca ,
Lo qual par ch'ammatassi , e lo rivolti .
Forse ch'ell'ha maniera punto secca
Nel praticarla, e forse che con tutti
La non conversa senza alcuna pecca :
Vannole a grado, e le donne, e li putti ,
Anzi son sempre intenti i suoi pensieri
A far ch'ogni animal gusti i suoi frutti .*

Impacciassi co' vecchi volentieri ,
 (Questo dirò con lor sopportazione)
 Assai più che gli occhiali, e che i brachieri ;
 E veramente ch'ella n'ha ragione ,
 Perch'è la fanno fortemente esperta ,
 E più ch'altri le dan riputazione .
 Piacemi ch'ella vuole star coperta ,
 Anzi si cruccia teco fieramente ,
 Se tu la lasci punto alla scoperta :
 E soprattutto ha sì del frammettente ,
 Che non si trova chi le tenga porte ,
 E dice ad alta voce ciò che sente .
 Giovale di sputare , e ha tal sorte
 Ch'uomo non è, che se le contraddica ,
 Ch'altrimenti saria proprio una morte .
 La musica l'è stata sempre amica ,
 E massime ne'tuoni , e semituoni ,
 E a intonar non dura una fatica .
 Oh se di verno fussero i poponi ,
 Come di Luglio e Agosto , idest di state ,
 Come cred'io , che le parrebbon buoni ;
 Ma in quel tempo la fugge le brigate ,
 Poi le torna a veder n'una stagione ,
 Ch'altro non ha che cose inzuccherate .
 Dissemi un non so chi già la cagione ,
 Perchè la tossa il verno solamente
 Pratica volentier colle persone .
 E parmi ch'è diceffe, che la gente
 Dormiria troppo, se non fusse questa
 (Sendo le notti lunghe, e i dì niente)

La qual tien la brigata assai ben desta ;
 Ma non sà, che non sgombri, e mandi fuora
 Ogni materia e cosaccia indigesta ;
 E se ti raddormenti pur talora ,
 Come mortal nemica delle piume ,
 Ti rompe il sonno , e sveglia allora allora .
 Ed io che per un certo mio costume
 Me la sono incapata, molto sana
 Me la ritrovo al scuro, e al barlume ;
 Cioè (ma questo qu'è va per la piana)
 Ch'ella vuol ch'io mi carichi leggere
 Un qualche giorno della settimana ;
 E svegliato mi tien le notti intere ,
 E la mente m'innalza, e fa schizzare
 Cose ch'un cieco le vorria vedere :
 Tanto che per sua grazia singulare
 Par , ch'io abbi nel capo una seguenza ;
 Una fontana, un fiume, un lago, un mare ,
 Idest un pantanaccio d'eloquenza .

CAPITOLO IN LODE

Delle Castagne di Andrea Lori , a
 Ruberto Buonguglielmi .

SE fosse in me quella eloquenza magna ,
 La qual cantò già Cesare, e Achille ,
 Le lodi narrerei della castagna .
 S'io dico d'una , io dico anco di mille ;
 Che voi non intendeste quella sola ,
 La qual m'ha posto al cuor tante faville :

*Ma che dich'io, che a ricordarla sola-
 mente , mi viene una dolcezza al core ,
 Che dal mondo e da me quasi m'invola .
 O castagna gentil , dal cui valore ,
 Non solo ogni ben s'ha , ma chi ci nasce ,
 Dalla Castagna ha quanto egli ha d'onore .
 Per me non vorrei esser morto in fasce ,
 Non già , perch'io non sappia , quanto danno
 Si prova in questo mondo e quante ambasce :
 Ma la castagna sol mi trae di affanno ,
 E quando io sono a specularla a dentro ,
 Vi starei lieto , e ben questo e l'altro anno .
 Mi dolgo sol , che'l mio cotale a dentro ,
 Cioè'l mio natural non giunga al fondo
 De'suoi segreti , e passi fino al centro .
 La castagna è quanto di bene ha'l mondo ,
 Benchè le mele oggi più sieno in uso ;
 Da lei il perpetuare abbiám secondo .
 Ma le genti s'han preso un certo abuso
 Dietro alle mele , per non so che stretto
 Piacer , che dentro hanno da lor rinchiuso ,
 Non hanno già piacer tanto perfetto ;
 Che nelle mele ha spasso sol chi l'usa ,
 Queste chi l'usa , e l'usate in effetto .
 Però non ci bisogna nuova scusa ,
 Col far l'astrologastro , e dimostrare
 La forma circolar , quadrata , o ottusa .
 Andiam per quella via più naturale ,
 E diciam , che la cosa , che ci apporta
 Più giovamento , anco miglior ne pare ,*

E perd la castagna è una porta ,
Donde e per cui nasciamo , e quanto vive
Sol per lei si diletta, e si conforta .
Se l'età fossin di castagne prive ,
Noi saremmo niente in poca dotta ;
Perch'ogni ben par che da lor derive .
Ma qual persona o sia volgare o dotta
E' , che non l'abbia almen baciata un tratto ,
Benchè la lingua or dargli alcun non dotta ?
Il secol senza lor saria disfatto ,
E come elle finisser, senza manco
Il viver vostro finirebbe a un tratto .
Non sard mai di celebrarvi stanco ,
E per segno di cid, ne porto piena
Sempre una tasca quì dal lato manco ;
E quelle mangio a desinare , e cena ,
A sciolver , e a merenda, e sempre lodo
L'antica vita sol per cid serena :
Quando quelle gentozze senza frodo
Non vivean d'altro; allor so che la vita
Era fatta gioconda in più d'un modo ;
Più dolce assai, che quella alla romita :
Non vi accadeva tanto vesti e spoglia ,
Nè divisa era Betta, Togna, e Tita :
Poteva ognun cavar si la sua voglia
D'abbracciarsi, e baciarsi , e non pensava
La gente al mal, che dia lor Cristo, e doglia ,
Con quella si potea mischiar la fava ,
E farne corpacciate, senza stare
Sempre sull'arme, e vivere alla brava .

*Non era mal , s'alcun volea mangiare
Di queste o quelle; perchè tuo o mio
Non era allora, o compare, o comare .
Poteva ogni uom di qual'avea disio
Saziar la voglia, e non era peccato
Passar la gora, o valicare il rio .
Ma dove son dal mio dir dilungato ?
O castagne gentil, fatevi innanti ,
Di cui'l mio naturale ho inghirlandato .
Spirate in me tanto favor, ch'io canti
Piccola parte sol de' vostri meriti ;
Anzi de' vostri piacer sacri e santi .
Che benedetto sia Giovanni Berti ,
Che pur talor di voi m'empie la tasca ;
Cristo ogni affanno in gioja gli converti .
Ogni dolcezza da voi par che nasca :
Quantunque ci sien certi schizzinosi ,
Che'l tempo gettan dietro a qualche frasca .
Leggasi il testo, u'Galen par che chiosi ,
E vi sia nell'intender diligente ,
E vedrà i vostri onor miracolosi .
Lascio star, che di voi vivea la gente
A quell'età dell'or , quando i mortali
Non avean sì di aver la sete ardente :
Son buone secche a' flussi stomacali ,
A quei del corpo, a chi sangue sputassi;
Non hanno me' di queste gli speziali .
Un can rabbioso, che ti morsicassi,
Peste con mele e sal, son meglio assai ,
Che'l trargli dopo il morso quattro sassi .*

*Per durezza di poppe , quante mai
Facesti , o mastro Cello , medicina ,
Non paragona questa , o mai farai :
Che fatto impiastro d'aceto e farina
D'orzo , è un rimedio tanto buono ,
Che ti sana , com'ei li si avvicina .
Lascerà star , che a' vecchi utili sono ;
Perchè a fra Mazza fan levar la testa ,
Ma lesse e arrosto poi non ne ragiono .
Quando si veglia , se non fusse questa
Dolce vivanda , o misere villane ,
Mai non fareste una leggiadra festa :
Gir queste vi fan più che le campane ;
E n'avete per Dio quasi ragione ,
Che spesso vi son olio , vino , e pane .
Vo' dir di certe povere persone
Del Valdarno di sopra , e del Mugello ,
Che ne mangiano a cena e colizione .
E però tutti quei , ch'hanno cervello ,
E che possono ancor , giammai mangiare
Non devriano altro cibo , che di quello .
Di far palese il valor singolare
Lor , il ciel con bell'ordine si sforza ,
E le fa pria sopra gran pianta alzare ;
Indi le cinge di pungente scorza ,
Nè basta quel , che d'altra pelle ancora
Le veste , e d'altra , ch'ogni offesa ammorza :
Siccome quel , che scorge , che vien fuori
Di loro ogni speranza , ogni conforto ,
E ogni ben ch'hanno i mortali ognora .*

*Ed ave'a saper , che chiunche è morto ,
 Se potesse mangiar delle castagne ,
 In men di che sarebbe in vita sorto .
 Sicchè mirate lor virtù magne ,
 E guardate , se a queste cardi o pesche
 Puonfi agguagliar , che'l tempo fura e fragne .
 Io non vo'stare a dir di lor più tresche ,
 Non che non ce ne sia; però che quelle
 Son buone lesse, arrosto, secche, e fresche ,
 In pentole , in tegami , e in iscode lle .*

CAPITOLO DEL B. A. M.
 B. COMO.

GEntil mio Como, io mi partì da voi
 Non troppo sodisfatto della corte :
 Come sapete me ne pentì poi .
 E mi pareva uno stento e una morte
 Ir tutto il giorno drieto a Cardinali ,
 O star come uno stipite alle corte :
 Però che non son tutti mica eguali
 Al signor vostro Santiquattro e mio :
 Che si potrian servir, se fosson tali .
 Ma or conosco, che'l torto aver'io
 A contrappormi alla ragione , e farvi
 A bel diletto renegare Iddio ;
 Onde v'esorto, quant'i' posso, a starvi
 Altri vinticinqu'anni , e più ancora ,
 Se più potete e volete restarvi .

*Ch'egli è un bel piacer in men d'un'ora
Trarsi di testa mille volte, e fare
Per banchi il Giorgio in groppa alla Signora;
Andar alle stazioni accompagnare ,
E portarsi talvolta le pianelle ,
O qualche gentilezza da magnare .
Ma voi almen l'avete scelte belle ;
Che la delicata Angela del Moro ,
E la Flaminia son come dua stelle .
Piacemi ancora il dì del Concistoro
Veder tanti prelati andar in frotta ,
Con quelle mule, ch'han le borchie d'oro .
In fin la corte è una cosa ghiotta ,
Chi ha da spender di molti danari ,
E non star con altrui per la pagnotta :
Che cotesti signor son tanto avari ,
Ch'oltra a mille altri stenti, si digiuna
Vigilie, che non son ne i Calendari .
Io non son per contare a una a una
Le miserie e gli affanni delle corti ,
Dicale chi non ha faccende alcuna .
Basta , che io non avea tutti i torti ;
Dimandatene pur chi va in tinello ,
E quei, che ci si son di fame morti .
Ben sapete, che un , che fosse bello ,
V'aria gran condizion, ma non un buono.
Se per natura non ha del baccello .
A securtà con voi, Como, io ragiono
Senza malizia, e mi perdonerete ,
Che sapete benissimo, ch'io sono .*

Non mi

*Non mi diceste voi, che un certo prete
 Nessun suo servidor volea vedere,
 Se non chi gli portava voi intendete?
 E che un altro, per esser cameriere,
 La madre ruffianò colla sorella:
 Cose che pajon false, e pur son vere.
 Infm cotesta stanza e buona e bella;
 Ma m'scolato v'è di brutto e tristo:
 Non so già qual di lor si vada in sella.
 Quanti in vinticinqu'anni avete visto,
 Che, per avere un beneficio, aranno
 Sette e sette anni rinegato Cristo?
 E bene spesso avuto anco non l'hanno:
 Che i più nel fin rimangono scacciati,
 Tornando a casa con vergogna e danno.
 Non m'allegate quei, che diventati
 Son gran maestri, che fu forse errore,
 O perchè furon male adoperati.
 Cotesto è un paese, ove si muore,
 E si rinasce mille volte il giorno,
 Secondo il viso che fa Monsignore.
 Io non dico di Pucci, ch'è si adorno
 D'ogni virtù, ma di molti altri assai,
 Che mi mostraste, menandomi attorno.
 Ricordavi, ch'io mi maravigliai
 Di quei Vescovi in filza? e voi diceste,
 E' son peggior che tu non credi assai.
 E soggiugneste, dicendo: o che teste!
 Poi inchinandovi lor, diceste piano:
 Guarda a che razza perdend la peste!*

*Demmo in un Cardinal a mano a mano ,
Che mi sovvien, che mi diceste cose ,
Che Dio ne guardi ogni fedel cristiano .
Un altro col cappel gli occhi si ascosse ,
Che avea la druda in groppa, e voi ridendo
Gli baciaste le man ; ma non rispose .
Riscontrammo anche il molto reverendo
Messer Giovanni Gaddi, con parecchi
De' suoi , che tanto ognor lodar intendo .
Vidi molti altri d'ogni virtù specchi ,
Il Molza, il Casa, il buon Fondulo, il Vida ,
E'l Mauro e'l Tolommeo cortegian vecchi .
Io risi sì, che par ancor, ch'io rida
Di Polidoro: o che cervello astratto !
Per mia fe , ch'egli uccellerebbe Mida .
Il Motta vostro non è punto matto :
E mi va per la testa il suo disegno
D'amar cinque o sei femmine ad un tratto .
Ebbi caro con scer quell'ingegno ;
Che l'avea visto prima in quante mura
Sono in Italia : ora a me stesso vegno .
Come, io sono una certa creatura ,
Come m'ha fatto Dio, che mi contento
Di quel ch'è mio , se altri non mel fura ;
Non curo troppo vostro fumo o vento ,
Bastami esser ch'io sono , e quand'io posso ,
Allegro godo , e allegro anche stento :
Non son sottil sottil, nè grosso grosso ;
Ma do in quel mezzo, e mi piace il mio pelo ,
Che pende, come voi sapete, in rosso .*

*Sudo, quand'io ho caldo, e tremo al gelo :
Non son, come molti altri, scrupoloso ;
Non dico ufficio, ma credo al vangelo :
Non son, come costà s'usa, invidioso ,
E vorrei ch'ognun fosse un uom dabbene :
Che si faria per me, ch'amo il riposo .
Odio chi m'odia, amo chi mi vuol bene ;
E meco spesso per sua grazia a cena
Messèr Luc' Anton nostro e'l Varchi viene .
Dell'altre cose fo come lo Biena ;
E perchè què non son tante signore ,
Lo fo talvolta far all'altalena .
Eccì il Naldin , che fa un gran romore ;
E spaccia sconciamente il cortigiano ,
E quasi quasi che vuol far l'amore :
E dice anch'egli : basciavi la mano ;
Dice sovente, e parla: oho oho ,
Con quel naso che'l fe tener Marano .
Ma per uscir di corte , finirò :
So ben che mi terrete un barbagianni ,
E degno premio a mie fatiche avrò .
A Melfi, cui veder parmi mill'anni ,
Bacio le mani , e voi da parte nostra
Baciate Leonardo e più Giovanni ;
E la padrona mia, consorte vostra .*

S T A N Z E

IN LODE DELLA MENTA.

IL CUSTODE DEL GIARDINO

Alla Signora B. P.

Bella e gentil signora, non avendo io nè più vaghi fiori, nè più saporosi frutti, con che onorarvi; vi mando in questa poca carta il ritratto di quella erba, che produce il mio giardino: la quale, se fosse di tanto maggiore delle altre erbe, di quanto voi sete delle altre donne più bella; io non dubito punto, che la vaghezza, che avete mostrato in conoscermi, la mercè vostra, non s'accrescesse per virtù di questa di maniera, che a me convenisse di venirme a vedere il vostro cotanto a' tempi nostri caro e dilettevole giardino. Ma se io fossi tale, quale aggradir voi bisognerebbe, che io fossi; come si potrebbero per me conoscere gli effetti del gentile e cortese animo vostro?

STANZE IN LODE
DELLA MENTA,

Alle belle e cortesi donne.

Donne gentili, che non sete avaro
Di quel piacer, per cui si nasce, e gode,
Anzi sempre agli amanti e dolci e care
Date cagion, ch'ognun v'apprezzi e lode;
Consigliate quell'altre empie ed amare,
A cui tarlo d'onor la vita rode,
Aprendo gli occhi a cor liete fra noi
L'erba del mio giardin nata per voi.

Che s'avvien, ch'io la mostri, come s'usa
Dir schietto e ver, non con parole gravi,
Scacceranno da poi l'aspra Medusa,
Ch'impetra il cor contra i piacer soavi;
E quest'erba vorran, se fosse chiusa
Sotto mille catene e mille chiavi,
E terranno vil soma e non tesoro
I rubini, i zaffir, le perle, e l'oro.

Onde perchè da quelle io venga inteso,
Che non gastaro ancor che cosa è bene;
Nelle mie rime a lor scrivo e paleso
L'erba, che tutte voi felici tiene.

*Ma s'alle spalle mie questo è gran peso,
Donne, l'appoggio mio da voi ne viene.
Altri canti del suo, come e'vuol, ch'io
Voglio appunto cantar dell'orto mio.*

*Sovra tutte l'altr'erbe, ed ogni fiore,
Che in larga copia il mio giardin produce;
Un'erba v'ha, che solo col suo odore
Ogni a lei donna, ogni donzella adduce:
Ciascuna le se inchina, e le fa onore,
E volentier a prenderla s'induce;
Non per ghirlande far vaghe e gioconde;
Ch'ornin la testa e le sue chiome bionde.*

*Non per cingerne i templi e gli edifici,
Come già far solea l'antica etate,
Allor che cogli usati sacrifici,
Ardendo in zel di fede e d'umiltate,
La plebe ai Dei della sua patria amici
Rendea grazie dell'opre ben andate;
Non per empierne i ricchi vasi d'oro,
Accid sul foco odor esca da loro.*

*Non per questo o per altro, ch'io v'adduca;
Grata è quest'erba ad ogni donna tanto;
Ella non è nè caulo, nè lattuca,
Nè'l cardo, che da molti ha'l grido, e'l vanto
Non erba altra miglior, che si manduca,
Non lapaccio, non calta, od amaranto:
Non amaraco, acanto, nè serpillio:
Non ruta, non borragie, o petrosillo.*

*Non è quella , che tanto apprezzar suole
La cura del buon medico , nè quella ,
Che per costume ognor si volge al Sole ,
Onde dal vulgo girasol s'appella :
Non è quest'erba , ch'ogni donna vuole ,
Narciso , a cui nocque la faccia bella :
Di gran lunga è diversa dalle dette ,
E in altr'uso ella s'acconcia e mette .*

*M'a volervi cantar , com'ella è fatta ,
Donne , chi scioglierà la lingua mia ?
Perch'ogni libro , che di questa tratta ,
E' falso , e de' migliori è carestia .
Ajutimi il chirurgo , che l'adatta ,
Quando degli ani altrui fa notomia ,
O pur qualche fanciul , ch'a pranso e cena
Sen'empie il corpo : io volea dir la schiena .*

*Ben d'essa ne parlò nei tempi buoni
Virgilio ; ma non disse per volgare :
E tacque le virtù e le cagioni ,
Ond'ella è delle cose al mondo rare .
Ne cantò il Navajer , cui Dio perdoni :
Benchè poco di lui si può mostrare .
Ne scrisse il Bernbo in stile alto e divino ,
Ch'io vo rubando , e scrisse per latino .*

*Ciascuno alfin , che ne scrivesse mai ,
O scrisse poco e male , o scrisse oscuro ;
Ma io , che d'essa ho esperienza assai ,
Di dirne chiaro e bene m'assicuro :*

*E farò quasi, come gli erbolai,
Che nei lor libri, qual pittor in muro,
Dipingono or col verde, e or col giallo
L'erba, acciò si conosca senza fallo.*

*Ma voi, che sempre torbido e severo
Colla fronte rugosa il ciglio avete,
E più nell'apparenza, che nel vero,
L'astinenze e i digiun prezzar solete:
Onde'l bigio, la corda, e'l monastero
Per gir vivi nel ciel vi possedete,
Datevi pur col cuore ai pater nostri,
Ch'io non chieggiò a' miei versi i pari vostri:*

*Benchè quest'erba forse con più cura,
Per farvi i cuori spirituali e lieti,
Usar solete, e con maggior ventura,
Che l'usi alcun di noi; ma soli e cheti:
Nè donna sia nè donzella sicura
Dagli assalti di voi spesso e segreti:
E forse alcun talor chiuso in celletta
Al bel tesoro mio darà la stretta.*

*E forse tra gli Ambrosii e gli Agostini,
Girolami, Gregorii, e i breviali
Dipinta è in bei disegni e pellegrini
Quest'erba, che vi fa tutti immortali.
Ma s'avvien, che lussuria v'assassini,
E' che sete di carne e sete frali;
Sete di carne; e perchè men fatica
Avete, ella v'è più, ch'a noi nemica.*

Ma pur di voi parlar queste mie note
Già non volean, che gli uomini non chiamo,
A' quai mestier non fa, ch'alcun lor note
L'erba, che notte e dì con noi portiamo;
Ma delle femminette a voi divote,
Buone figliuole al nostro padre Adamo,
Alle quai schive e ritrosette in atti
Pesano men delle parole i fatti.

E s'uom lesse l'istoria di colui,
Che l'ortolano e'l matolo mostrava;
Vede quanto lor piace più, ch'altrui,
L'erba, ch'alcun pedante chiamò fava.
Adunque a voi ritorno, o donne, a cui
Farla toccar con mano io disegnava,
Dirò prima la forma, e donde nasce,
Poi la virtù, che vi diletta e pasce.

Nasce quest'erba, com'io veder posso,
D'un piè rotondo in due parti diviso:
Ha il tronco senza nodi schietto e grosso,
Che guarda in alto, e cresce d'improvviso:
Aperto è il capo, e d'un bel minio rosso,
Che sovra ogni altra cosa alletta il viso:
Nè forse fu più caro ad Atalanta
L'oro, che'l bel color di questa pianta.

Privilegio ha maggior di ciascun'erba;
Che sempre ha stato, e mai non cangia stile,
O che sia il mondo ignudo e privo d'erba,
O che ritorni a rivestirlo Aprile:

*Ad ogni tempo è buona, e in se riserba
Ognor la sua virtù dolce e gentile :
Puossi piantar, purchè s'aggiunga un poco
Di diligenza : e cape in ciascun loco .*

L'alma natura con mirabil arte

*Diede a varie virtù vario terreno :
Colà nascon le biade, e in altra parte
Più grate l'uve, all'uom dolce veneno :
Più belli altrove i frutti suoi comparte
L'albero, e d'essi in maggior copia è pieno:
Così l'altr'erbe, ond'è il terren gradito ,
Aman diverso ciel, diverso sito .*

India l'avorio, e l'odorato incenso

*Manda l'Arabia, ch'è detta felice :
Ma se in quest'erba i miei pensier dispenso ,
Ella per tutto nasce, e ha radice ,
Nè parte v'ha di tutto'l mondo immenso ,
Dove non nasca ; o sia dove si dice ,
Ch'è sempre il caldo, o pur sempre la neve ;
Egual forza e virtù dona e riceve .*

Nè il modo, che nell'altre si dispone

*Del coltivar, e fa'l piantar perfetto ,
Nè bisogna servar certa ragione
D'alcun terren, perchè sortisca effetto,
Basta se l'uom ben dentro la vi pone ,
Sempre è feconda, e non pate difetto :
Mandila ai solchi, o'n fossa alta e maestra ,
E l'una e l'altra via sicura e destra .*

*Matosfo , che le prime amiche erbe
Comincian per la selva a spuntar fuora ,
Nascono certe bianche lagrimette ,
Che di cima del capo escon talora ,
Più dolci assai che delle canne elette
Il succo , o'l mele , che Sicilia onora ,
O'l soave liquor, che per suo merto
Al buon Moisè fu cibo nel deserto .*

*Gode quest'erba d'esser scossa e pesta,
Come d'occhi palpebra , colle dita :
E nel suo propio tatto cresce presta ,
Qual della buccia allora allora uscita .
Nè meno, o donne mie, quest'erba, questa ,
Che senz'occhi ha con lei luce infinita ,
E vede al bujo, più, ch'ogni alta fama ,
Ogni accorta fanciulla apprezza ed ama .*

*E perchè pensa che'l parlar sia in vano ,
Poichè non vede in lei lingua nè denti ;
Ciascuna savia se la reca in mano
Senza rispetto, e tienvi gli occhi intenti :
E con aspetto dolcemente umano ,
Se i testimoni non vi son presenti ,
La bacia , e quanto più con ogni affetto
Tocca e maneggia lei, più n'ha diletto .*

*E mentre è stretta e lusingata molto
La bella pianta , il che sovente accade ,
Ecco, che l'occhio a quella parte volto
Vede rugiada , che sul drappo cade ;*

Onde s'adorna di chi mira il volto
Di dolce riso, e arde in caritade,
Perchè le vien desio d'inghiottir quella;
Se non è sciocca o rustica donzella.

E quindi comprendendo qual'e e quanta,
Posa da questa aver gioja e riposo,
L'adora e inchina come cosa santa,
Con desio sempre al cor caldo e focoso:
Non indugia, e la vesta, che l'ammanta,
Le spoglia, e fa uscir fuori il capo ascoso:
E siccome persona diligente,
L'adacqua tutta intorno assai sovente.

L'umor nel fin, che l'erba alma riceve,
Rende e comparte a lei con larga usura;
Ciascuna il versa, e ciascuna sel beve
Con pari gioja, e con egual ventura:
Vero è, che quel piacer fornisce in breve
Con dispiacer del luogo oltra misura:
Che non vorria, che mano o poco o assai
Quella pianta di là cavassi mai:

Non vorria, ch'ella uscisse in alcun tempo;
Tanto ha piacer di ritenerla drento.
Questa è l'erba gentil, ch'ad ogni tempo
Gioja e pace v'apporta nel tormento:
Perchè colei, ch'al suo più verde tempo
Lungi ha il marito ad altre cure intento;
Ond'orrido diventa il bel giardino,
Ed ella ne sta mesta a capo chino;

*E quell'altra, che vedova e infelice
Si giace in letto, e si consuma e sface ;
Se le appresenta alcun l'alta radice
Della pianta, ch'ad un vi giova e piace ,
Subito ne riman lieta e felice ,
Nè si querela più, ma gode e tace ;
Di questo cibo ella si nutre e pasce ,
E mille volte in lui more e rinasce :*

*Altra, che d'amorosa aspra faetta
Sente nell'alma la percossa fiera ,
Pure che dentro il corpo la si metta ,
Sana ritorna ancor, come prim'era :
E s'una è sempre fredda e pallidetta ,
Mangi la sua radice tutta intera ,
Allor le guance assembreran due rose ,
Foco le carni e palesi ed ascosi ;
Di lei, che gli occhi suoi consuma : ah! trista ;
Ma sempre in meste e lagrimeose tempore :
Che sebben cosa alcuna non v'attrista ,
Del pianto avete ognor tutte le tempore ;
La gioja al petto, e'l sereno alla vista :
Udite, come il vostro duol si tempore :
Ritorna tosto, che della rugiada
Si bagna, che da lei distilli o cada.*

*Della rugiada, che dal sommo stilla
Di questa benedetta erba divina ;
A tal che sente ogni notturna squilla ,
Nè posar può dal vespro alla mattina :*

E se pur sonno un poco mai coprilla ;
Svegliasi sgomentata : è medicina
Tranghiottirsi quest'erba , e più non pave ;
E'l sonno ha sempre poi lungo e soave .

La verginella, che sta fredda e sola ,
Siccome in cella un vecchierel romito ;
E perchè il tempo i fioriti anni invola ,
Cerca esser madre, e brama aver marito ,
E sprezza ogni altra vita ; la consola
Questa radice, ch'orna ogni convito :
E poi che ne fa il saggio , alma e gradita
Le porge all'ama gioja, e al corpo aita .

Quell'altra finalmente , a chi'l consorte
Lascia il giardin, nè lo coltiva o bagna ,
On'ella maggior pena, che la morte ,
Sente nel core , e notte e dì si lagna ;
Se a lei l'alma radice apre le porte ,
Se la tranguggia tutta, e la si magna ;
Torna il suo bene , e si diparte il male ,
Perchè la nobil pianta ha virtù tale .

Nè puote alcun piacer esser perfetto ,
Donne mie care , nè contento vostro ,
Ove non sia quest'erba : alto soggetto
D'ogni più colto e più famoso inchiostro :
Nè giova, che v'adorni il bianco petto
Ricco monile , nè men d'oro , o d'ostro
Girven superbe , e d'intorno vedervi
Molti famosi e onorati servi .

*Non giova di cittadi e di castella
Aver dominio, o da giudicio intero
Sentir recarsi il titolo di bella;
Che rade volte si può dar con vero:
O pur lodarsi in carte ed in favella;
Ancorchè fosse il lodator Omero.
Non verdeggiar di prati, e mover d'onde,
E dolce al vento tremolar le fronde.*

*Che tutto quel, che può far lieto un core,
Solo in quest'erba si nasconde e serra:
Ella è perle, rubin, fama, e onore,
Ed è il pregio maggior, ch'abbia la terra:
Ella è quel dolce, donde nasce Amore,
Che porge al mondo pace, e toglie guerra:
Ella è quella virtù, s'io ben discerno,
Che può quì darvi il Paradiso eterno.*

*E quanto più a piena man si prende,
Più diletto per voi si sente e prova;
Quand'ella empie più bocca, si vi rende
Maggior conforto donne, e più vi giova:
Sebben finge, e mostrar gemendo intende,
Talor alcuna, che dolor la mova;
Più vi dà gioja, e più v'apporta frutto
Quel cibo sempre, se s'ingoja tutto.*

*Questa è quella metà, che d'imperfette,
Tosto che al luogo suo si prova e sente,
Sovra al vostro destin vi fa perfette,
Purgando ogni difetto interamente.*

O tre volte felici e benedette
Quelle, ch'usan quest'erba accortamente ;
Prima che col fuggir della bellezza
Giunga la faticosa aspra vecchiezza .

L'aspra vecchiezza, che quell'erba abborre,
Com'arido terren felice seme :
E se del vostro error pur vi soccorre ,
In larno, o donne mie, si piagne e geme ,
Allor per l'agghiacciate vene corre
D'intorno al cor pena e desir insieme :
Desir di gustar l'erba , ch'allor fugge ;
Pena dei dì perduti , che vi strugge .

Nè pensate, che'l pregio d'onestate ,
E la virtù , che bella donna onora ,
Sia nel dannar i frutti e la bontate
Dell'erba ; u'chi più sa , più s'innamora :
Anzi egli è contra se gran crudeltate
Usar, e sotterrarsi vive ancora:
Ed è spogliar con biasmo e scempio vostro
Del più caro ornamento il viver nostro .

Concludo : ch'alle donne, a cui non viene
Difetto alcun dal cerchio della Luna ,
E tra noi sono, come si conviene,
Savie e discrete , e non ne traggo alcuna ;
Quest'erba è la ricchezza e'l sommo bene
Contra colpi di Morte e di Fortuna ;
Che con questa ogni mal si scorda spesso,
E si ricovra il vostro e'l nostro sesso .

Quinci

*Quinci pensò la dotta età prudente ,
Che fosse in lei gran deitate ascosa ,
E le sacrò gli altari , e parimente
La fe con sacrifici alta e famosa ;
Onde degli orti donna, reverente
Chiamolla , come Dea miracolosa :
Per far di sua vertè via maggior fede ,
E suon di maschio e femmina le diede .*

*Ond'è del mondo folle inutil opra ,
E grave fallo , ch'ammendar si deve ,
Che l'usanza tra noi l'ascondi e copra ,
Come cosa al veder noiosa e greve .
Deb parvi d'uom , che'n seppellir s'adopra
L'oro e le gemme , il gran peccato lieve ?
Degno sarebbe a seppellirvi lui ,
Che non nocesse a se , non ad altrui .*

*Vedete pur , siccome apertamente
Porta il folgore Giove e lo dimostra ,
Marte la spada , Nettuno il tridente ,
Pallade l'asta , onde percuote e giostra ;
Febo luce del dì, Febo prudente ,
A cui, medici, debbe l'arte vostra ,
Non si vergogna di mostrarvi fuori
Il suo forte arco , e la sorella ancora .*

*Già non ascoso il glorioso Alcide
La dura clava, o fosse in monte o in piano,
E chi Mercurio mai dipinto vide ,
Gli vide ognor la sua vergchetta in mano ;*
Tom.III.

*Amor, che dolce fere, e dolce ancide ,
 Amor , che mai non tira l'arco invano ,
 Non v'asconde la face e i fieri strali,
 Cagion dei nostri ben , dei nostri mali .*

*Dunque se a ciascun Dio sì chiara appare
 La cosa , onde s'innalza i pregi suoi ;
 A che questa gentil erba occultare ,
 Ch'è il maggior ornamento, ch'abbiam noi ?
 Pecca di largo in ciò, donne mie care ,
 L'uso mal nato , ed è danno di voi :
 Che se l'erba , che avete a tor , vedeste ,
 Forse ognor la più bella eleggereste .*

*Quantunque la bontà non si conosca
 Sempre alla vista , come alcuna estima ,
 Ciascuna donna è in giudicarne losca ,
 Se buona prova non si fa di prima ;
 Il Boccaccio , che nacque in terra Tosca ,
 Lo vi dice , non so se in prosa o in rima :
 Ve lo dice colui , che fe il Burchiello ,
 Ve lo dice la Nanna , e'l Manganello .*

*Ma che bisogna i testimon recarvi ?
 Non lo sapete voi senza ch'io'l dica ?
 Che tal vi porse il mel da innamorarvi ,
 Che'n vista non vi parve molto amica ;
 Ma questo in altro libro ho da narrarvi ,
 E forse cara fia la mia fatica :
 Ora la taccio , e là ritorno intanto ,
 Onde per più giovar partì il mio canto .*

*Senza quest'erba saria il mondo privo
E d'uccelli, e di pesci, e d'animali ,
Che in ramo, in terra, in mare, in fonte, in rivo
Tempran con questa gli amoresi strali .
Ed io , che gli onor suoi racconto e scrivo ,
Non sarei nato , e non gli altri mortali :
E chi spesso non l'ha dietro o davanti ,
Odia se stessa e'l ben di tutti quanti .*

*Egli è ben un gran vizio oggi nel mondo ,
Io non so chi tra noi l'abbia condotto ;
Alcun dice , ch'Orfeo recollo al mondo ,
Che pose l'erba ove non nasce frutto :
Chi dice , ch'esso fu da che fu'l mondo ,
E forse che costui non erra in tutto ;
Come si sia, questo gran vizio rio
Offende a un tratto la Natura e Dio .*

*O quanto a voi piacer toglie e diporto
Questo gran vizio, donne : ancorchè farna ,
Che non che offenda , anzi vi dà conforto ,
E che spesso da voi s'affetta e brama .
Che ben non m'intendiate sommi accorto :
Egli è, ch'io non vo' dir, com'ei si chiama ,
Quando l'erba si mette e si dipigne
Di là dal mar , che fa l'onde sanguigne .*

*Alcun farselo licito profume
A certo tempo , e vuol , che non sia errore ,
E cid qualora il sanguinoso fiume
Esce turbando il bel giardin d'Amore .*

*Chi per elezion , chi per costume
Sel tien , chi per piacer , chi per timore :
Voi fate pur , che sia davanti l'opra ;
Che s'ho detto altrimente , errai di sopra :*

*Senza quest'erba, Amor , che l'ornamento
E' di questa gran macchina superba ,
Sarebbe, o donne mie, del tutto spento
Con quel sommo valor , che'n lui si serba ;
Fora la vita nostra un fumo, un vento ,
Piena sempre di noje e sempre acerba :
E men mal è, per breve e vero dire ,
Non nascer mai , ovver tosto morire .*

*Quest'erba fe , che là nel paradiso ,
Che terrestre vi dice la scrittura ,
Eva al suo caro sposo levò il viso ,
E conobbe se stessa e la natura ;
Che prima indarno , e senza gioja, o riso
Stavano ignudi al fresco, alla verdura ,
A guisa d'armellini, o di conigli ,
Fiutando l'erbe e i fior bianchi e vermigli .*

*Ma poi che di quest'erba essi mangiaro ,
E gustar la virtù dolce e gradita ,
Ambi con quel buon zelo, onde s'amaro ,
Lasciar la prima lor selvaggia vita ;
Così la spezie lor moltiplicaro ,
La qual sul cominciar era fornita ,
Così disciolto d'ignoranzia il velo ,
S'empìè la terra, per empirne il cielo .*

*Ma mentre d'essa il gran valor esalto ,
Da stancar mille penne e mille ingegni ,
Io son forse salito troppo in alto ,
Per farvene veraci e bei disegni :
Ma egli è così : pur voglio far un salto ,
E ritornarmi ai nostri bassi regni ;
Nè più sull'ali sostener mi posso ,
E volentier vorrei cadervi addosso .*

*Quest'erba il Re mendico de'Trojani
Caro a Didon più che Cartago feo ,
E scordar tosto i giuramenti vani
Sovra il cenere morto di Sicheo :
Non aia avuto i pensier sciocchi e strani
Filli , per cui dolente s'appendeo ,
Se l'erba, che le fea lieta la fronte ,
Da lei non dipartiva Demofonte .*

*Quest'erba potè far molti e molt'anni
Penelope restar fredda nel letto ,
In aspettando quel , che sotto a' panni
La si portò non senza suo dispetto :
Ben poter'ella agevolar i danni
Con altra del medesimo soggetto ;
Ma forse non pensò, ch'un'altra tale
A quella del marito fosse eguale .*

*perchè col pensier vo discorrendo
Mille esempi leggiadri e tutti veri ,
Di molti , ch'io son gito trascorrendo ,
Di cui ne parlan gli volumi interi ;*

*Un vo' che basti , un raccontarvi intendo ;
Dunque volgete in me , donne , i pensieri ,
Ascoltatemi mentre il tempo vola ,
Nè fate che sen perdi una parola .*

*Donna fu già sì neghittosa e fera ,
Che disprezzar solea tutti gli amori ;
Ed era tanto più cruda e severa ,
Quanto udiva più fieri aspri dolori ;
Tra la dolente e disperata schiera
Di mille e mille suoi caldi amatori
Vera quel Dio , lo qual non co' capelli ,
Ma fa coll'erba sua tema agli uccelli .*

*Volea dirvi il suo nome , e m'è fuggito ,
O ch'io non ho memoria , o ch'io m'incapo ,
E tante volte l'ho letto e udito ,
Ch'io non ho tanti crini in questo capo ;
Non so come mi sia di mente uscito .
Pur l'ho nel fine : egli è detto Priapo .
Avea quest'erba , s'io ben ne cercai ,
La più bella e maggior che fosse mai .*

*Priapo il Dio degli orti , a cui le donne
Nella famosa età chiare e lodate
Porser voti , e donar le proprie gonne ,
L'oro , le perle , e l'altre cose grate ;
Cinser di fior gli altari e le colonne ,
Non credendo maggior altra deitate :
Solo perchè il gran Dio lor fosse amico ,
E propizio dell'erba , ch'io vi dico .*

*Or seguendo il mio canto, il giorno eletto
Venne, nel qual antico era costume
Di riverir quel sempre garzonetto,
Chiamato Bacco, gran Signor, gran nume;
Senza di cui non ha vigor perfetto
L'erba, siccome senza corso fiume:
Non ha vigor, e ne morria di corto,
Che da lui vien sua vita e'l suo conforto.*

*Sen venne adunque in un fiorito piano,
Io non so donde, ad onorar il Dio
Ogni Pan, ogni Fauno, ogni Silvano,
Come tratta e descrive il libro mio;
Ed ogni Ninfa di boschetto strano
Abitatrice, o d'arbore, o di rio:
Tra i quai forsi vie più, ch'ogni altra bella,
Vera del nostro Dio l'empia rubella.*

*Ben l'adocchid, ben vide il viso adorno,
Ch'alle reti d'Amor preso l'avea;
In balli e in giuochi consumossi il giorno
Nel modo, ch'a quel tempo si facea.
Poi che mostrarsi in ciel le stelle intorno,
Chi di quà chi di là stanco giacea:
Stanco dalla fatica, ma più forse
Dal buon liquor, che per le vene corse,*

*Lungi dagli altri di sospetto sgombra
S'addormentò la vergine ritrosa.
Togliea col corno della notte l'ombra
La Luna, e splendea chiara e luminosa;
I iiii*

*Priapo, il cuor di cui preme ed ingombra
L'alta ed antica sua piaga amorosa ,
Surgea di là , dov'era ; e dove vede
Giacer la bella Ninfa, indrizza il piede :*

*E in modo va leggier , ch'appena segna
I fior , dov'egli preme , e fra se stesso
Di ritener lo spirito s'ingegna ,
Per non fiatar : infin le giunge appresso :
Allato le si corca : indi disegna
Di prender quel , che prender gli è concesso :
E'l fiorito giardin discovre intanto ,
Ove l'erba si pianta amata tanto .*

*Poi ne la trae dond'ella giace occolta ,
E ponla ov'è'l sentier d'ambe le sponde ;
E , come quel che l'avea soda e folta ,
Fa larga cava, e nel giardin l'asconde .
La bella Ninfa fu dal sonno sciolta ,
E sentendo il sapor , che l'erba infunde ,
Si maraviglia , e nel gustar le giova ,
E non provata mai dolcezza prova .*

*Vede, che di quel dolce la cagione
Era il buon Dio da lei sprezzato a torto ;
Intanto sente , e non sa la cagione ,
Il soave liquor, ch'adacqua l'orto :
Signor, dic'ella, contra ogni ragione
Vi fui crudele, odiavi , e n'ebbi il torto ;
Ma chi tanto alto ben s'immaginasse ?
E chi lo crederia, che nol provasse ?*

*Così assaggiata la virtù , che tenne
L'erba del suo, per lei gradito amante ,
In tanta voglia, in tal desio ne venne ,
Ch'ognor se la volea veder davante .
Ma se per altre lingue e altre penne
Par, che'l contrario si descrivi e cante
Questa cosa, non è da darli orecchie ;
E lasciatela dir solo alle vecchie .*

*E s'altro scrisse Ovidio, e' fu per quella ,
Che i Poeti si piglian da se stessi ,
E licenza poetica s'appella ,
Per certi privilegi a lor concessi ,
Io non so se da quella schiera bella ,
Onde vien la virtute e'l furor d'essi ,
Ch'ha in guardia certo colle e certo fonte ,
O piuttosto dal padre di Fetonte .*

*Come si sia, quando alcun molle e fiacco
Si trova dal liquor , che stillar suole ,
Non Ippocrene , ma Venere e Bacco ,
O che versi hanno in bocca, o con parole ;
Subito allor si partorisce un sacco
Pien di chimere, chiacchiere, e di fole ,
Che son pasto del vulgo ignaro e vile ,
Che tiene il poetar cosa gentile .*

*Nè così bella mai , nè sì pudica ,
Come il Tosco maggior ve la ritrasse ,
Laura , e lasciate pur, che'l vulgo dica ,
Credo , che negli effetti si trovasse ;*

*Ma perchè fu della nostr'erba amica ;
Diede soggetto , ond'egli la lodasse :
Così voi, donne mie, conte sarete
All'altra etade , e in questa goderete .*

*Pure ch'a cor del mio giardin talora
L'erba non vi mostrate disdegnose ,
O d'altro; ch'io non son del senno fuora ,
Sì ch'io voglia per me tutte le cose .
E così la mia lingua, che v'onora ,
Che'l ver giammai non tacque e non ascosse ,
E tanto più nella virtù di questa ,
Quel poco fornirà, ch'a dir mi resta .*

*Ma quantunque talor qualche versetto
Esca da me, quando la mente è lieta ,
Donne, però non v'entri nel concetto ,
Nè vi crediate già, ch'io sia Poeta .
Lontana è la spelunca, e'l calle è stretto
Laddove Apollo diventò Profeta :
Poi lasso quel fuor a chi sel serba ,
Che a me non piace, e torno a dir dell'erba .*

*Quest'erba ebbe virtù , donne, che vili ,
Ed al mondo nemiche foran state ,
Ritornar a ciascun care e gentili ,
O vogli in questa o vogli in altra etade .
Questa solleva al ciel le cose umili ,
E fa nei corpi lor l'alme beate ;
E di timide voi, costanti e forti
Disprezzar mille vite e mille morti .*

*L'erba, per cui l'empia Romana altera
Tanta doglia ebbe al cor , che si trafisse ,
Ugual al suo desio forse non era ,
Onde nacque cagion, ch'ella morisse .
Soffria la fame in dura parte e fiera ,
E volentier col suo rustico visse
La semplice Alibech prima , ma poi
Savia, in gustar i dolci frutti suoi .*

*Onde sovente al debole marito
Ne dimandava , e non volea star senza .
Ma potrei gir parlando in infinito ,
Per dirvi appien di lei l'alta eccellenza ;
Penso, che basti ciò, che avete udito ,
E mercè vostra i'prenderò licenza :
Perchè non basterebbono gli accenti ,
Per dirne assai, di cento lingue ardenti .*

*Ma veder parmi, che saper volete
Dell'erba il nome, per cui m'affatico :
Menta picciola è detta; e ven ridete,
Mentre ch'io Menta picciola vi dico ?
Così chiamolla Roma, e intenderete ,
Che qual ve la dicea nel tempo antico
Ogni uomo dotto, io, ch'ignorante sino,
L'ho grande, o troppa, e l'ho dal cielo in dono.*

*Ma chieggió a voi perdon, donne, e donzelle.
Che'n questa voce, troppa, ho molto errato,
Vedove, maritate, brutte, e belle ,
Alle quai manifesto il mio peccato :*

*Che non si trova in queste parti o in quelle ;
Cercando il mondo intorno e d'ogni lato ,
Radice , e questa cosa è chiara assai ,
Che sia soverchia ad una donna mai .*

*Ma voi, a cui dono la fatica mia ,
O donna di beltà saggio e d'amore ,
A cui fan cara e dolce compagnia
Cortesi e bei costumi a tutte l'ore ,
Se l'erba, co'ogni cuor brama e desia ,
V'acquisti sempre al mondo alto favore ,
Purgate colla man, col saper vostro
D'ogni spino ed ortica il giardin nostro .*

*Gli spin levate, onde sovente oltraggio
Ne pate la bell'erba acerbo e grave ;
La qual così il Dicembre, come il Maggio ,
Umor porge al terren dolce, e soave :
Purchè talor qualche animal selvaggio
Non la tronchi col morso, onde si pare .
E s'udir più di sue virtù volete ,
Insegnatemi voi, che le sapete .*

C A N Z O N E

*Di Suor Dea de' Bardi Fiorentina in morte d'una
Ghiandaja .*

L' *Alto dolor , che poichè Morte cruda
M'ebbe tolto in un panto ogni mio bene ,
M'assalse , ognor così crescendo viene ,
Che l'alma afflitta , delle membra ignuda ,
Minaccia a tutte l'ore
Di seguir la cagion del suo dolore ;
Onde , anzi ch'egli avvenga ,
Dive suore , ministre al biondo Iddio ,
Femmina sendo e verginella anch'io ,
Da voi tanto mi venga
Favor , che'l tempo ingordo non ispenga
Il caso atroce e rio ;
Ma d'ora in or , col mio gran duolo amaro ,
L'alto valor , più chiaro al mondo appaja
Della mia morta , oimè ! dolce Ghiandaja .
Nel tempo , che più vaga infronda e'nfiora
Primavera gentile i boschi e i prati ,
Fra gli altri seco pargoletti nati ,
Scelsi , colle calugin prime ancora ,
Quella , ch'or piango e grido :
E del mio sen , dolce ed amato nido
Lieta gli fei , lassando
La madre a pianger sovra'l lavro stesso ,
Che da què innanzi un funeral cipresso*

*Mi parrà sempre , quando
Cogli occhi o col pensier l'andrò mirando :
Nè mai lungi o da presso
Lo rivedrò (viva pur quant'io voglia)
Che con estrema doglia a me non paja
Sentirvi pigolar la mia Ghiandaja .
Lieta allor dunque di sì ricca preda ,
Tosto a nutrirla ogni mio studio volsi :
Nè sol, per dare a lei, spesso mi tolsi
Di bocca il cibo ; ma (chi fia che'l creda ?)
Colle mie stesse labbia
Dicendo: Putta mia, vo'che tu l'abbia ;
Come al nido suol fare
La madre, la'mbeccava : ed ella grata
L'ali scotendo colla coda alzata ,
Con dolce gracidare ,
Parea dir : Potrott'io mai ristorare ?
Così della brigata
Sì dolce spasso ogni dì più veniva ;
Ch'altro già non s'udiva (e non è baja)
Che celebrar la mia gentil Ghiandaja .
Indi crescendo , di color sì belli
Il capo, il petto, e l'ali si dipinse ,
Che non pur di vaghezza altutto vinse
Quanti fra noi son più graditi angelli ;
Ma quanti rossi e gialli
Ebbe India mai dipinti Pappagalli :
E quel che più m'accese
D'amor, fa poi, ch'a sì rara bellezza
Virtù s'aggiunse, che vie più s'apprezza .*

*Ella s'è tosto apprese ,
E s'è bene, a ridir ciò ch'ella intese ,
Che con tanta dolcezza ,
E s'è chiaro e spedito (oh grave danno !)
Ci son, che non sapranno le migliaja
Parlar , come facea la mia Ghiandaja .
Ma che giova vedere insieme accolte ,
Per goder sol un dì, s'è chiare doti ?
Mondo rio , del tuo seme or mi son noti
I frutti: e ben veggio or, che ne son colte
Sempre le spighe in erba .
Ogni speranza mi troncò l'Acerba
Dell'alta mia fatica ,
La mia Putta uccidendo : e più m'aggreva ,
Che se pur la sua falce oprar voleva ,
Ed essermi nemica ,
Senza del tutto misera e mendica
Lasciarmi, ella poteva
Sfogarsi altrove, e dar fra gli uccellini ,
Fra' cappon , fra' pulcini, o in colombaja ,
E lasciar viva almen la mia Ghiandaja .
Ancora (e chi fia mai che quì non pianga ?)
Se'l final giorno suo pur venuto era ,
A che darle una morte così fiera ,
Perchè a doppio trafitta io ne rimanga ?
O caso orrendo e sozzo !
Potrollo io dir pel duolo ? oimè ! n'un pozzo
M'annegò la mia Putta :
O Putta mia gentile , esci fuora, esci ,
Troppo degna esca per ranocchi e pesci .*

Ma che parl'io , se tutta
 La mia speranza ha'l tuo morir distrutta ?
 Cresci, dolor mio, cresci ,
 Ch'io vo' sempre nel duolo il cuore involto ,
 Bagnato il volto, e livida l'occhiaja
 Del caso orribil della mia Ghiandaja .
 Or chi sarà, che schiamazzando scuopra
 La Volpe di lontano e gli uccellacci ?
 Più che di cento cani e cento lacci
 A' polli, di costei giovava l'opra .
 Ond'io ognor comprendo
 Maggiore il danno , e seguo : oimè ! (dicendo)
 Chi sia, che la mattina
 Mi risvegli per tempo , e che mi chiami
 Per nome, e dica : Dea , la Putta ha fame ?
 Poi di sala in cucina ,
 Bezzicando or la gatta, or la canina ,
 La pentola e'l tegame
 Assicuri, e la mensa, ed ambo dui ,
 Ahimè! quanto già fui sicura e gaja !
 Trista tem'or, morta la mia Ghiandaja.
 Giove, da poi che morte iniqua ha spento
 Quell'amorose luci sfavillanti ,
 Che i zaffiri vincevano e i diamanti ,
 E'l parlar grazioso, che la gente
 Facea meravigliar, e'l dolce canto ,
 Che mutò spesso in allegrezza il pianto ;
 Se già virtute hai scorto ,
 Ovver qualche degn'opra, e posto hai in cielo
 Più d'un uccel col suo terrestre velo ,

Dammi

Dammi questo conforto ,
 Ristoro a lei del suo viver sì corto ,
 Che sovr' al caldo e al gelo ,
 Di vaghe stelle adorna, e con benigno
 Influsso, in mezzo al Cigno e al Corvo appaja
 Eterna in cielo ancor la mia Ghiandaja .
 Canzon mia, s'egli è ver, che un uccel, quale
 Nel mondo è sempre solo ,
 Mora nel foco : e rinascendo , il volo
 Indi più vago prenda :
 Questa anco sola in tutta l'universo ,
 Per un nuovo miracolo e diverso ,
 Spero ancor , che riprenda
 Vita in quest'acqua, u'morì dianzi , e renda
 Al mondo l'onor perso :
 Ed a me, rinascendo , il core e i sensi ;
 Perchè a ragion conviensi, e ben s'appaja
 Colla Fenice l'anima mia Ghiandaja .

SIMPOSIO

DEL MAGNIFICO
LORENZO DE' MEDICI,

Altrimenti

I. BEONI,

Come appunto esiste M. S. nella biblioteca
Laurenziana in Firenze.

CAPITOLO I.

NEL tempo ch'ogni fronde lascia il verde,
E prende altro colore, e imbiancan tutti
Gli arbori, e poi ciascun suo' foglie perde, ..
E'l contadin con atti rozzi e brutti,
Che aspetta il guidardon del lungo affanno,
Vede pur delle sue fatiche i frutti;
E vede il conto suo, se'l passato anno
E' stato tal, che speranza gli dia
O di star lieto o di futuro danno,
E Bacco per le ville e in ogni via
Si vede a torno andar, col cui ajuto,
Vo' che a quest'opra il suo principio fia:
Avendo fuor della mia terra avuto
Per a' cun dì, come adivien, diporto,
E ritornando dond'era venuto,

*Per fare il cammin mio più destro e corto ;
Che sempre credo sia somma prudenzia ,
Chi può pel dritto andar, fuggir il torto :
Io ritornavo ver la mia Florenzia ,
Per riveder la mia alma cittade
Per la via, ch'entra alla Porta Faenzia ;
Quando vidi calcate sì le strade
Di gente tanta; ch'io non ho ardire
Di saperne contar la quantitate :
Di molti il nome avrei saputo dire ,
Perchè d'alcuni avea qualche notizia ;
Ma non sapea quello li facea ire .
Conobbine un, col qual grande amicizia
Tenuta avea gran tempo, e da fantino
Lo conosceva nella mia puerizia .
A lui mi volsi , e dissi : o Bartolino ,
Qual cagione ha e te e gli altri mossi
A pigliar così'n fretta tal cammino ?
Qual voglia vi conduce saper puoss' ?
Fermati un poco , e fa che mi sie detto .
E lui alle parole mie fermossi .
Non altrimenti a Parete ugelletto ,
Sentendo d'altri ugelli i dolci versi ,
Sendo in cammin , si volge a quell'effetto ;
Così lui, benchè appena può tenersi ,
Che li pareva al fermarsi fatica :
Che e' non s'acquista in fretta i passi persi .
Quel che tu vuoi convien ch'alfin ti dica ,
Benchè l'andar sia infretta, come vedi ,
Per la cagion ch'appresso a te s'esplica .*

*Tutti n'andiam verso il Ponte a Rifredi ;
Che Giannesse ha spillato un botticello
Di vin , che presti facci i lenti piedi .
Tutti n'andiamo in fretta a ber con quello :
Quel ci fa sol sù presti in su la strada ,
E veloce ciascun più che un ugello .
E' un pezzo , che Gian Marco della Spada
E' l Bafa con la lor gaglioffa furia
Son giunti là , e none stanno a bada .
Mai non vedesti la maggiore ingiuria ,
Che promesso m'avean menarmi seco ;
Ch'è la cagion , che or cosí m'infuria .
Costor non guardan più trebbian che greco ;
E non so come al bere egli abbin faccia ,
E del mangiar io non lo vo' dir teco .
Lascia pur seguir lor l'antica traccia ,
Ch'io so, ch'io n'ho le vendette a vedere ,
E un dì loro ha già la gamberaccia .
O Bartolmio , chi vegg'io là a sedere ,
Cominciai io , colù dal Romituzzo ?
Ed egli a me : è uom, che vuol godere .
Se vuoi veder come il vin gli fa puzzo ,
Mostrar tel vo' per una cosa sola ,
Che li fu posto nome l'Acinuzzo .
Le secche labbra e la ferrata gola
Ti mostran quanto questo il vin percuote ,
Che appena può più dire una parola .
Colui chi è , che ha rosse le gote ?
E due con seco con lunghe mantella ?
Ed ei : ciascun di loro è sacerdote .*

*Quel ch'è più grasso, è il Piovan dell' Antella,
Perch'è ti paja straccurato in viso,
Ha sempre seco pur la metadella:
L'altro, che drieto vien con dolce riso,
Con quel naso appuntato lungo e strano,
Ha fatto anche del ber suo Paradiso:
Tien dignità, ch'è Pastor Fiesolano,
Che ha in una sua tazza divozione,
Che ser Anton seco ha, suo cappellano:
Per ogni loco e per ogni stagione
Sempre la fida tazza seco porta,
No ti dico altro, sino a processione.
E credo questa fia sempre sua scorta,
Quando lui muterà paese o corte;
Questa sarà, che picchierà la porta:
Questa sarà con lui dopo la morte,
E messa seco fia nel monimento,
Acciocchè morto poi lo riconforte;
E questa lascerà per testamento.
Non hai tu visto a procession, quand'elli
Ch'ognun si fermi, fa comandamento?
E i Canonici chiama suoi fratelli,
Tanto che tutti intorno li fan cerchio;
E mentre lo ricuopron co' mantelli,
Lui con la tazza al viso fa caperchio.*

CAPITOLO II.

PArte da riso e parte da vergogna ,
 Per quel vedevo e udivo , occupato
 Mi stava quasi a guisa d'uom che sogna ;
 Quando mi sopraggiunse quì da lato
 Un , che per troppo bere era già fioco ;
 Conobbil presto perch'era sciancato .
 Allor mi volsi , e dissi : ferma un poco ,
 O tu , che vai veloce come pardo ,
 Fermati alquanto meco in questo loco .
 E lui fermò il suo passo , e fece tardo ,
 Come caval, ch'è punto , e sia restio ;
 Ond'io a lui : ben venga , o Adovardo .
 E lui : già Adovardo non son io ,
 Ma son la sete , più singolar cosa ,
 Che data sia agli uomini da Dio ,
 Più cara eletta , degna , e graziosa .
 Ed or quì nasce una sottil disputa ,
 Ed an bel dubbio in questo dir si posa :
 Se'l ber caccia la sete , ch'è tenuta
 Sì dolce cosa ; adunque il bere è male ?
 Ma in questo modo poi ella è soluta .
 Mai non si sazia sete naturale ,
 Come la mia , anzi più si raccende ,
 Quanto più bee , come beessi sale .
 E come Anteo le sue forze re prende ,
 Cadendo in terra , come si favella ;
 La sete mia dal ber più sete prende .

E perchè l'acqua della femminella
Spegne la sete, per giucar più netto;
Acqua non beo, per non gustar di quella.
Lasciamo andare, in questo è il mio diletto,
Pel qual contento son lieto e giocondo,
Perchè è'l mio sommo ben solo e perfetto.
E quando non sarò più sitibondo,
Daretemi d'un mazzo in su la testa,
Se manca quel, per ch'io son visso al mondo.
Appena udir poteffi da lui questa
Parola, ch'esser solea sì feroce;
E Bartol cominciò, come lui resta:
Lasso! dove lasciata hai tu la voce?
Lui soggiunse a fatica: a San Giovanni
L'esser futo Rettore assai mi nuoce.
Chi si potre' tener, che non tracanni
Di quei trebbiani? e di quel ch'io ho fatto
Non me ne pento, benchè in questi affanni.
Poca ve ne portai, e men n'ho tratto,
E s'io morissi ben, non me ne pento,
Non me ne pento, il dico un altro tratto.
Morir nella mia arte io son contento,
Che un bel morir tutta la vita onora.
Poi più non disse, e vanne come un vento.
Un altro drieto a lui conobbi allora,
Che par che dello andar da questo apparì,
E se colui lo bee, questo il divora,
Litiginoso e capei bianchi e rari,
A lui mi volsi, e dissi: O Grassellino,
Che se l'onor della casa Adimari;

*Tirati a tal viaggio amor di vino ?
Ed egli a me : non aver maraviglia ;
Perchè io farei molto maggior cammino :
Un passo mi saria un cento miglia ;
Ogni fatica è spesa ben per questo .
Più non disse , e seguì l'altra famiglia .
Ond'io a Bartol mio : guardiam per resto ,
Dimmi chi è costui , e di qual gente ,
A cui par , che l'andar sia sì molesto ?
Ed egli a me : costui è mio parente ,
Non conosci tu Papi ? or vè ch'è ride ,
Guarda come e' ne viene allegramente :)
Costui pur se ed un compagno uccide ,
E colui che vien drieto alle costiere ,
E la palandra , per ir ratto intride .
Noi siam d'accordo darli le bandiere ,
Come a maestro ver dell'arte nostra ;
Questo se gli convien , ch'è cavaliere .
Già dilettoffi ed ebbe onore e giostra ,
Egli è il tuo Pandolfin milite degno ,
Che or sua gagliardia al ber dimostra .
Io feci onore e riverenza al segno ,
Cavandomi di testa la berretta ,
E lui passò come spalmato legno .
Ed eccoti venire un molto in fretta ,
Senza niente in testa , e pel calore
Non porta nè cappuccio nè berretta .
Chi è costui , che vien con tal furore ?
Che sì ratto ne va , che par che trotte ?
Ed egli : è Anton Martelli al tuo onore :*

*vè gote rosse, e labbra asciutte e'ncotte ,
Il suo naso spugnosso e pagonazzo ,
Non cura fiaschi , caratelli , o botte .
Non ti ricordi del grande sliamazzo ,
Ch'ei fece un tratto per la fiera a Prato ,
Quando tolto gli fu di starne un mazzo ?
Chi li togliesse la roba e lo stato ;
Sappi , che la metà non sene cruccia ;
Che quando simil cose gli è rubato .
Chi è costui , che par ebbro , bertuccia ,
Che'mpaniato ha l'un e l'altro occhiolino ?
Ed egli a me : gli è pur di quella buccia :
Questo di Banco è'l nostro Simoncino ,
Che cominciò già per buffoneria ,
Or gnene dà da ritto e da mancino ;
Piace molto a costui la matvagìa ,
E ritrovarsi in gozzoviglia e'n tresca ,
Che n'ha lasciato già la senseria .
Chi è colui , che in mano ha quella pesca ,
E per piacer talor s'è se la fiuta ,
Benchè naso non ha donde odor esca ?
Quel , che tu di' , è Sarto , e detto è'l Tuta ,
Che bere'sol col naso una vendemmia ,
Sia che si vuol , che nulla non rifiuta .
Al paese nostr'è una bestemmia
La sete , che questo ha nelle mascelle ;
E sai che d'ogni sorte e'ne vendemmia .
Quando bevuto egli ha , tanto favella ,
Che viene a noja a chiunque intorno l'ode ;
Tanto ogni sua parola è pronta e bella .*

*S'avvien che al Ponte questo oggi s'approde ,
Credo, che a ber farà sì gran procaccio ;
Che convien , ch'al tornar un baril frode .
Lascial cogli altri andar questo porcaccio ,
Egli è con lui del Candiotto il Teghia ,
Tanto questo ama, che lo mena a braccio ,
E bere' quel, ch'egli ha in bottega , a veggia .*

CAPITOLO III.

A *Vea fornito Bartolin di dire ,
E perchè'l tempo passa e non aspetta ;
Si volesse a me, dicendo : io vo' partire .
Ed io a lui : deb lascia tanta fretta ,
E dimmi un poco ancor , che gente è questa ?
Finch'io conosca il resto della setta .
Chi è quello, ch'ha quella berretta in testa ,
Ed il cappuccio porta in su la spalla ?
Ed ei : la vista sua tel manifesta ;
Vè come lieto vien , che nel vin galla :
E' Bertoldo Corfin, che m'innamora ,
Tanto bene al suon del bicchier balla ;
Quando bevuto ha ben, piscia una gora ,
Ch'io credo ch'un mulin macinerebbe ,
Vè'l suo figliuol, che con lui viene ancora .
Questo come da sua prim'anni crebbe ,
Dette presagio ver della sua vita ,
Che beitore e goditor sarebbe .*

*Dice il padre , che a bere ei lo rinviata ;
E non ti potre' dir quanto contento
Egli ha di questo , ed al ben far l'aita .
Chi è quel ch'ha un mento sotto al mento ?
Ch'e' non mi par , che sia della spezie etica .
E lui : è lo Scaffina al tuo talento ;
Costui già ebbe male , ed ebbe l'etica ,
Cominciogli la sete infino allotta ,
Nè mai d'allora in quà altro frenetica .
Costui chi è , che ne vien con la frotta ?
Che un legno par portato dalla piena ,
E debbe esser in punto a qualunque otta :
Io me n'arveggiò ben , perch'ei balena ,
Volentier de'tenere in molle il becco .
E lui : presto sarà tua voglia piena .
Come chi trae con la sua mira al lecco ,
Così costui al ber formato ha'l punto ;
E s'ei balena , ei non balena a secco :
Il vin l'ha in tutto logoro e consunto :
Sentito hai ricordar Filippo vecchio ,
E'l giovane ancor c'è , ma non è giunto .
Io posi alle parole sue l'orecchio ;
E lui soggiunse , che vedeva ch'io
Di dimandar facea novo apparecchio .
Conosco , innanzi dica , il tuo disio ,
E di questo per prova ora arvedrati ,
Che tel dimostro per il parlar mio .
So che que'sei , che insieme vengon guati ,
Ratti , che par che sieno in su la fatta :
Sappi , che tutt'a sei e'son cognati ;*

*Quel ch'è nel mezzo , è Niccolò di Stiatto ,
Che non gli diventò mai'l vino aceto ,
E la sua parte ti so dir n'appiatta .
Quel da man destra è Bobi da Diacceto ;
Quando come'l cammel la soma ha egli ,
E' gran fatica a farlo poi star cheto .
Dalla sinistra vien Checco Spinegli :
Io credo , che costui più ne divori
A pasto , che non tien dua carategli .
Allato a lui vien poi Giulian Ginori ,
Perch'è ti paja piccolo e sparuto ,
E' bee e mangia poi quanto i maggiori :
Non guardar perch'è sia così minuto ;
Che quando e' giunge poi al paragone ,
Egli ha già presso a un baril tenuto .
L'altro credo bere' per tre persone :
Stu nol conosci ; egli è Giovan Giuntini ,
E ve n'è uno , quando e' vi si pone :
Ei non s'intende già troppo de' vini ,
Basta ch'è s'empia . Quel dal lato manco ?
Egli è Jacopo tuo de' Marsuppini ,
Di tutti e d'anni , e di persona manco :
Egli ha più sete ; e mai non sarà messo
Per tristo battaglier , ma fiero e franco .
Vedi tu un che a questi viene appresso ,
Bench'è ne venga adagio a passo a passo ;
Egli è'l grasso Spinegli , egli è ben desso ,
Perch'egli è , come vedi , sconcio e grasso ,
Però a suo bel destro pian cammina ,
I non te lo vo'dir s'è fa fracasso .*

*Sentisti dir mai d'una cappellina ,
Ch'ei s'avea messa in capo , di guarnello ,
E non se la potea trar la mattina ?
Par il bere a costui sì buono e bello ,
Che tutto'l giorno l'unghia si morsecchia
Per aver sete : or vè sottil cervello !
Non trae sì volentier al fior la pecchia ,
Come costui fa all'odor di Bacco ;
Se tu apparecchi , lui sempre sparecchia .
Da sezzo egli è come al principio stracco ,
Cacio, carne, uova, ogni cosa avvoluppa ,
E frutta , ed erbe , come fusse un ciacco .
L'altro ch'è dietro, e'piè nel fango inzuppa ,
Com'ei non è men grasso, e non bee meno ,
E'l pun gli manca solo a far la zuppa .
Egli è'l Grasso Spezial magno e sereno ,
Che non si lascia già tor la sua parte ,
E mai non bee , se non col bicchier pieno .
Quel che tu vedi che si sta in disparte ,
Perch'è più grasso , gl'incresce'l cammino :
Egli è'l maestro della nostra arte :
E'lo Steccuto , che bee tanto vino ,
Che a parlarne , e pensarvi mi spaventa ,
Sol bee per tutti noi del Dragoncino :
Quand'egli ha ben bevuto, ei s'addormenta ,
E nel dormire poi russa sì forte ,
Che convien pel romore e' si risenta ;
E sempre suda e sa un po' di forte .*

CAPITOLO IV.

I O avea fermo allo Steccuto l'occhio ;
 Quando il mio Duca disse : se più stessi ,
 Giugnerei forse poi come'l finocchio .
 Io lo pregai , che alquanto ei rimanessi ,
 E furon tanto efficaci i mia preghi ,
 Che convenne a mia voglia e' conscendessi ;
 E disse : non fie cosa , ch'io ti nieghi ,
 Ma quanto tu mi spaccerei più presto ,
 Tanto più in eterno mi ti legghi .
 Ed io : quanto lo star t'è più molesto ,
 Tanto ti resterà più obbligato ,
 Orsù , che mi sie detto questo resto :
 E mostràli un , che mi venia da lato ,
 Che di presenza era assai grande e bello ,
 Su'n una mula vien come legato .
 Io presi ammirazion , vedendo quello ,
 Che mi pareva da lungi Messer Piero ,
 Ma conobbi dappresso Belfradello ;
 E dissi : o Bartol mio, deh dimmi'l vero ,
 Ch'è la cagion , che lui così cavalca ?
 Fa ei per ir più ratto in sul sentiero ?
 Forse che n'è cagion la codicalca ,
 Rispose a me , ch'assai roba v'è corsa ,
 Che non lo lascerebbe ir con la calca .
 Egli è forse perch'ha piena la borsa ,
 O perchè gli è poltron di sua natura ,
 O perchè già la rognà in lebbra è corsa ;

*Benchè in viso ti paja uom di gran cura ,
Non credere alla sua falsa presenza ,
Ch'egli è pure una sciocca creatura :
Costui è beitor per eccellenza ,
Ma in vero ei bee molto pulitamente ,
Che in Corte lo'mparò fuor di Fiorenza .
Deb lascial'andar via fra l'altra gente ,
Che stu sapeffi quanto poco è saggio .
Nol vorresti per amico o parente .
Vedi tu un, che seguita il viaggio ,
Unto bisunto come un carnafciale ?
Gli è'l mastro de'corrier quel del vantaggio :
Costui taverna fa , ma ne fa male ,
Ch'egli ha bevuto tanto in capo all'anno ,
Che non ne resta mai in capitale ;
Il Fico, il Buo, e le Bertucce il fanno ,
E perchè malvaglia non ha in bottega ,
Al candiotto ancor fa sempre danno .
Quando gli vien di lettera una piega ,
E ch'e'le porta a'mercatanti lieto ,
Lui e lor san di vino a chi le spiega .
Quel che tu vedi , che a costor vien drieto ,
A onde balenando a spinapesce ,
S'ei ti par ebbro , egli è, e non d'aceto :
Egli e Stefan Sensal , che gli riefce
Meglio il diventar zuppa in due parole ,
Più che non fa'l notar nell'acqua il pesce .
Non altrimenti se si scuopre il Sole
Nell'Oriente , illuminar di botto
Ogni animale e tutto'l mondo suole ;*

Così al ber costui tanto è corrotto ,
Che come in viso l'ha guardato un tratto ,
Non l'ha prima veduto, ch'egli è cotto .
Vedi tu drieto a lui non già gran tratto
Tre, ch'esser debbon dodicentinaja ,
Che come porci corrono allo'mbratto ?
E'son fratelli, e poco non ti paga ,
D'un padre ; e così son fratelli al bere ,
Due ve n'è Putte, e'l terzo una Ghiandaja .
Quand'e'son tutt'a tre a un tagliere ,
Non si fa alcun pregar , tanto è cortese ,
E non bisogna troppo profferere .
Quel men grasso è Messer Matteo Stiattefe ;
Quel che par, che a fatica si conduca ,
E più destro alla prova che'n paese :
Io'l vidi già uscir per una buca
Quel Messer Pagol Grassò , ch'è secondo ,
Ch'appena n'uscirebbe una festuca :
Se fusse ognun di lor sì sitibondo
D'acqua, com'e'ne son crude'nemici ,
Credo, che resterebbe in secco il mondo .
Il terzo , che tu vedi , ch'e'gia quici ,
Pur di Teologia ha qualche inizio ,
E dottorassi per mezzo d'amici ;
Ed ha apparato, che'l maggior supplizio ,
Che avesse in terra il nostro Salvatore ,
E' quando in su la Croce e' disse : sitio :
E pur che se gli scoppi ed apra il core ,
Se predicando ei vien mai a quel passo ,
Mettendo se me desmo in tal dolore .

*Se come e' mangia e bee , e come è grasso ,
Ei fusse dotto , niun Santo Agostino
Allegherebbe , o chi'nsanguinò il sasso :
Egli ha studiato in Greco , ed in Latino
Tanto, ch'ei sa , che'l grasso di vitella
Allarga il petto , e belo come il vino :
Benchè e' sudino or questa brigatella ,
Io ti so dir , ch'egli hanno a rasciugarfi ,
Nè posson far con una metadella .
Il cam nin gli ha soffregati e riarfi ,
Ma fanno , ch'egli è buona medicina
A questi mal , de' bicchieri appiccarfi :
Lasciagli andar con la virtù divina .*

CAPITOLO V.

C*ome sparvier , ch'è posto in alto a getto ,
E vede sotto i can , che cercan forte ,
Sta di volare e pascersi'n assetto ;
Al del mio Duca appunto era la sorte ,
Aspettando al partir la mia parola ,
Parendogli aver forse troppo scorte .
disse a me : il tempo fugge e vola ,
E colui non è preso a gnun lacciuolo ,
Che non è giunto e preso per la gola .
io t'ho a mostrare il resto dello stuolo ,
Staremo tu ed io troppo a disagio ,
Nè basterebbe a questo un giorno solo .*

*Ma io scorgo da lungi Ser Nastagio ,
Che ti potrà mostrar lui questo resto ;
Ma per farmi dispetto ei viene adagio .
Ma vienne , Ser Nastagio , vienne presto .
E lui , che 'ntese 'l tratto , guarda e ride ,
E disse a Bartol : che vorrà dir questo ?
Ser Nastagio , lo star più quì m'uccide ,
Deb mostrate a costui di questa gente :
E vanne via , come più presso il vide .
Io fui per forza a questo paziente ;
E dissi : Ser Nastagio , i' son quì novo ,
E sanza voi son poco , anzi niente .
Ed egli a me : nessuna cosa trovo ,
Che sia conforme più a mia natura ,
Quanto se di piacere ad altri provo .
Innanzi ch'io uscissi delle mura ,
In modo tale mi son provveduto ,
Ch'io posso un pezzo star teco alla dura .
E nel parlar e' mi venne veduto
Dua torri ; ma nel mover , che facieno ,
Vidi ch'i'ero in ver poco avveduto .
Volsimi al Duca d'ammirazion pieno ;
E dissi : io credo in quà venga la porta ,
Non so se animali o uomìn sieno .
Disse 'l mio Duca a me : or ti conforta ,
Perch'e' sien grandi , e' non son da temere ,
Per non esser brigata troppo scorta .
Quel butterato si chiama Uliviere ;
E l'altro è 'l nostro Appollon Baldovino ,
Dissimil come grandi , eccetto al bere .*

E come l'un di lor fu più vicino ,
Disse'l mio Duca : o caro Appollon mio ,
Fermati stu sei stanco pel cammino :
Attienti questa volta al parer mio .
E lui rispose , tartagliando in modo ,
Che'ntender nol potemmo il Sere ed io :
E mentre che di lor vita mi godo ,
Quel primo si spurgò sì forte un tratto ,
E con tanta abbondanza, che ancor l'odo .
Disse'l mio Duca : vè quel ch'egli ha fatto ,
Or ch'egli ha sete ; e però pensar dei
Quel ch'ei farà, se berà qualche tratto .
Suoi non son frullin , ma giubilei :
E sa'tu , che per ridere o parlare ,
Non perde tempo , io già prova ne fei .
Odi, lttor : non ti maravigliare ,
S'io dico quel ch'avvenne con timore ;
Che fare'me'tacer, che ritrattare .
Come fu giunto in terra quell'umore
Del fiero sputo , nell'arido smalto
Unissi'nsieme l'umido e'l calore ;
E poi quella virtù , che vien da alto ,
Li diede spirto , e nacquene un ranocchio ,
E'nnanzi agli occhi nostri prese un salto .
Come Olivier li pose addosso l'occhio ,
Disse : io ne debbo aver il corpo pieno ,
Che gorgogliar lo sento : or vè capocchio !
Oco con noi quelle due ombre stieno ,
Ripigliando a gran passi la lor via ;
Sparir dagli occhi in men che in un baleno .

*Mostrammì il Duca mio un che venia ;
Ed io , come gli vidi il calamajo ,
Disse : e' convien che questo notajo sia .
Ed egli a me : come d'è , è notajo ,
S'egli sta a desco molle a suo contento ;
E non sia ebbro , io non ne vo' denajo .
E' fu rogato già del testamento ,
Che fece'l Rosso a Ciprian di Cacio ,
Bench'è non era in suo buon sentimento .
Poi lo chiamava a se , e diègli un bacio ;
E disse : Ser Domenico mio bello ,
Più caro a me , che al topo non è'l cacio ;
Tener non vi vo' più , però che quello
Desio che vi fa ir veloce e presto ,
So, vi consuma , mentre io vi favello .
Partì senza dir altro , detto questo .
Ed eccoti venir cinque a un giogo ,
Un di lor parla sempre, e cheti il resto :
Come , tornando da pastura al truogo
Corrono i porci per la pappolata ,
Così costor , per ritrovarsi al luogo .
Quando più presso a noi fu la brigata ,
Quel, che parlava , disse : Dio v'ajuti :
E'l Ser li fece una grassa abbracciata .
Ecco gli altri al par di noi venuti ,
E volevan parlar , ma non gli lascia
Quel, ch'avea dato a noi primi saluti .
Onde'l mio Ser per le risa sgangascia ;
Dissemi nell'orecchio : questo è Strozzo ,
Che'n corpo favellò , non dico in fascia ;*

Quando gli fusse ben il capo mozzo ,
Parlerebbe quel capo senza il busto ,
Ciascuno stracca, ond'io con lui non cozzo ;
E per parlare e' non li manca il gusto ;
Ma ben ispeso la parola immolla ,
Ed io te lo confesso , ch'egli è giusto .
Guarti , guarti , bel fiume di Terzolla ,
Che tra'l bere , e'l parlar, che fa costui ,
Secco sarai come di Luglio zolla .
Quel , che tu vedi ch'è allato a lui ,
Sappi, che come tu , e' non bee vino ;
Ma e' lo tracanna, e manda a' luoghi bui ;
Per soprannome è detto il Bellandino ,
Il Citto , e'l Tornaquinci : e' vi il Pachino ;
E vanno a ritrovar Giovan Giunino .
Questi son tutti ceci di cucina ,
Per esser sempre cotti a un bollore ;
Bench'e' dican d'aver la medicina .
Vengon spesso tra loro in tal furore ;
Che v'è gran carestia di chi divida ,
Poi non è nulla passato il calore .
Io non mi meraviglio, che tu rida ,
Dis'egli a me , e poi : addio addio ;
Dicea il parlator, ch'è la lor guida .
Lui parlando partissi : e'l Duca ed io
Restammo come sordi in su quel filo ;
Come color , che stanno al loco rio ,
Là dove cade'l gran fiume del Nilo .

CAPITOLO VI.

Come campana, che a distesa suona ,
 Poi ch'ha restato di sonar , si sente
 Un pezzo rimbombar , quand'ella è buona ;
 Così il parlar di Strozzo veramente
 Resta agli orecchi spaventati e sordi ,
 Talchè udir più non potevan niente .
 Pur ci svegliar così tristi e balordi
 Duo con le labbra secche ed asetate ,
 Con un valletto , anzi tre ebbri tordi .
 Disse'l Duca : non fu sì fido Acate
 Al pio Enea , come al Pecoraccia
 Anton Vettori tutta la sua etate :
 Sì volentieri il can lepre non caccia ,
 Come costui a' beccafichi e starne ,
 Ed ogni ben per empierlo procaccia :
 Questo di detto Anton può fede farne ;
 Le labbia molle , e sempre acqua alla bocca :
 Tanto il mangiar li giova e'l ragionarne !
 Se Fortuna una trappola gli scocca ,
 Che'l Pecoraccia manchi a questa coppia ,
 Resteran poi come una cosa sciocca .
 Non ti dico del ber perch'ei raddoppia ,
 Come tu sai , quanto altri più divora ;
 Adunque come gli altri quì alloppia .
 Chi sie'l compagno non tel dico ancora ,
 Perchè io son certo , lo conosci appunto :
 Mal per lui , se a conoscer l'avessi ora .

*Nell'arte nostra niun s'è sottil punto
E', ch'è non abbin a perfezione ;
Per lunga sperienza v'hanno aggiunto.
E mi ricorda già in disputazione
Bartol se cheto stare il Belfradello ,
Quando li dottorammo in collazione .
Vè Ser Agnol Baldin dolciato e bello ,
Il qual per esser grasso par sospinto ,
E l'uno e l'altro Tier ne vien con ello .
Colui , che par di tanti pensier cinto ,
Dis's'io al Duca mio , dimmi chi sia ,
Ch'ha 'l viso di verzin bagnato e tinto ?
Rispose allor a me la scorta mia :
Nè pensier ha , nè quel vedi , è verzino ;
Ond'io non vo', che'n tanto error più stia .
Come al pane insalato il pecorino ,
Così è'l mio Arrigo al bere ; e come'l volto
Già è di vin, fie presto tutto vino .
Chi è colui , che non gli è drieto molto ,
Con gran mascella ed occhi di civetta ,
Che par , che la moccèca l'abbia colto ?
Quel , che tu d'è , Baccio è di mona Betta ,
Se tu'l vedessi a desco ben fornito ,
Mocceca non parria , sì ben s'asfetta :
Costui è'l più perfetto parassito ,
Che noi abbiam , più vero e naturale ,
Credo che allo spedal terre'lo'nvito :
Certamente in quest'arte tanto vale ,
Quanto alcun altro , ch'io sappia o conosca ,
Se quel , che drieto gli è , non l'ha per male :*

Botticel, la cui fama non è fosca ,
Botticel , dico, Botticello ingordo ,
Ch'è più impronto e più ghiotto ch'una mosca .
O di quante sue ciance or mi ricordo !
S'egli è invitato a desinare o cena ,
Quel che l'invita, non lo dice a sordo :
Non s'apre allo'nvitar la bocca appena ,
Ch'e'sene viene, ed al pappar non sogna :
Va Botticello , e torna botte piena .
Preso partito egli ha della vergogna ,
E sol si duol , che troppo corto ha'l collo ,
Che lo vorrebbe aver d'una cicogna :
E' non è mai sì pinzo o sì satollo ,
Ch'e' non vi resti luogo a nova gente ,
S'egli inghiottisce, o dà un po' di crollo :
Stu vedessi il suo corpo onnipotente
Quanto e' divora ! e' non ne porta pìue
Una galea , che si stivi in Ponente .
Non più di lui . Diciam di questi due
Che dov'e' vanno, è sempre di vendemmia :
Guarda s'è lor concessa gran virtue .
Sappi che al vino e' sono una bestemmia :
E duol si l'un di questi dua Arlotti ,
Che'l ben fare a suo modo non si premia :
Non veggion prima il vin, ch'ambo son cotti ;
Ma bisogna e' sie presto , per trist'occhio ,
Ch'è il compare , e'l mio Ridolfo lotti :
Il nostro comparon, ch'è più capocchio ,
Crebbe ventotto libbre alla baccale ,
E restavagli a ber poi col finocchio .

*Qual maraviglia è, s'egli ha poi per male
Non esser premiato? io mi vergogno,
Ch'è non sia coronato il carnesciale.
L'altro dormendo i' l'ho veduto in sogno,
In un sogno, che fei presso al mattino,
Che gli cadea, non che la goccia, il cogno:
Se son nimici capital del vino,
Il vino è poi lor capital nimico,
Che al capo drizza il suo furor divino:
Sbandito gli hanno la ciriegia e'l fico,
Ed ogni cosa, che non dà buon bere,
Ciascun, giovane d'anni, al bere, antico.
Allora i' mi rivolsi al mio buon Sere,
E dissi: dimmi, chi è l'altra coppia,
Che si son posti quì presso a sedere?
Disse'l mio Duca: la gente raddoppia;
Quello sfibbiato è Pippo Giugni mio,
Posasi un po', che pel cammino scoppia.
E l'altro è'l Pandolfin, che ha gran desio
Quell'arco dirizzar, se'l gioco dura;
Viene calando al Cavalier suo zio:
Costui a libbre'l vin, che bee, misura,
Fu Capitan della Baccal battaglia,
E degnamente prese quella cura.
La sete lor non è foco di paglia,
Nè la sete bugiarda di Bertoldo,
Ma naturale, e par ognor più vaglia.
Quel Pippo è veramente un manigoldo
Del vin, tanto ne'mbotta, e tanto s'empie;
E per la zucca poi svapora il soldo,
E però sempre ha sucide le tempie.*

CAPITOLO VII.

Giunti ove noi, il Sere un di lor guata,
 E ghigna con un occhio mezzo chiuso;
 E'l Sere allor: ben venga la brigata.
 Quanto sarebbe meglio esser là suso,
 Ove'nanzi vendemmia voi'mbottasti
 Qualche buon vino, calando a rifiuto.
 Disse quel che accennò: Ser, tu cantasti
 Appena, e par, l'altre parole ingoi;
 E non pud scior la lingua, e disse: or basti.
 E volendo il mio Duca abbracciar, poi
 Drizzossi a lui; ma l'onda altrove'l mena,
 Ed uno abbraccia de'compagni suoi:
 Siccome un can, che passa con gran pena
 Un fiume, e passar crede al dirimpetto,
 Ma più giù'l guida la corrente piena.
 O Sere, il nome di costor sia detto,
 Perch'io non paja a riferir capocchio,
 Dissi; e lui'l voler mio mise ad effetto.
 Quel che tu vedi, che mi chiuse l'occhio,
 Sappi, ch'egli è'l mio Lupicin Tedaldi,
 Ch'ha in capo quella ciocca di finocchio;
 Sfavillan gli occhi, e'piè non tien ben saldi,
 E'l viso rosso mostra, e tose l'ale;
 Ma odi quel che ferno a questi caldi.
 Quando il mondo arde al suon delle cicale,
 Avevan loro, e stavansi a sedere,
 Un braccio alzata l'acqua nelle sale:

*Eravi a galla assai più d'un bicchiere ,
E tristo a quel bicchier , che a lor venia ,
Che si partiva scarico e leggiere :
Ma restaron poi sì con villania ;
Che cagion tra lor fu di gran travaglio ,
Che un peto trasse un della compagnia .
Al gorgogliar dell'acqua , a quel sonaglio ,
Fessi fortuna , onde certi bicchieri
Periron, come fossin suti un vaglio .
Rizzossi il Lupicin pronto e leggiere ,
E disse a quel , che li sedea da lato :
Uom non se' da star teco volentieri ;
Se fusse un tale scandal perpetrato
Al tempo degli antichi nostri pari ;
Che prezzo avrebbe questo error pagato ?
Ed egli a lui : alle tue spese impari ,
Perchè ci dasti a desinar fagiuoli ;
Sgonfiar bisogna , e ferminsi i parlari :
A trar la sete con tai biccheruoli ;
Ma Benedetto al ber ci s'interpone ,
D'un padre, disse, noi siam pur figliuoli :
Il babbo nostro è'l vin , che dà cagione ,
Che noi dobbiamo stare in più quiete :
Lionardo , io ti vo' vincere a ragione ,
Se dentro di buon vin bagnati siete ,
Col vin versato ci bagniam di fuori ,
Che l'acqua stietta accoglie e to' la sete .
Questo parlar compose i lor fervori :
Tutti ci hai consolati , Lupicino ,
Benedetto dicea ; tu m'innamori .*

Poi volto a Anteo, ch'era assai vicino ;
Disse : bei di mia man, ch'io di tua beo :
Mai si fa buona pace senza vino .
Così pace fra lor col vin si feo ;
Stu nol sapeffi , sappilo, era al bere
Ercole il Lupicino , ed evvi Anteo .
Se Benedetto accigliato sparviere
Pare , e' si dà certi pulson negli occhi ;
Che non lo lascian così ben vedere .
Fave arrostitute , radice , e finocchi
Non fa mestier , che'l gusto torni loro ;
O granchi fritti , o cosce di ranocchi .
Orsù , deh non parliam più di costoro ,
Disse a me'l Sere ; ed a loro : a Dio siate .
E' si partiron senza alcun dimoro .
Ambe le ciglia mie eran voltate
A uno , ch'era presso a un trar di freccia :
E giunto al Sere, ebbi di lui pietate ,
E volle questo novo torcifeccia
Abbracciar presto , ma non può perfetto ;
Che pria toccossi l'una e l'altra peccia :
Tre volte d'abbracciarlo se concetto ,
Tre volte le man tese a quel cammino ,
Tre volte gli tornar le mani al petto :
Disse : parliam come suole un vicino
Con l'altro , se convien che così sia ,
Dalla finestra , e'n mezzo al chiaßolino .
Ben venga il dolce mio Piovàn di stia :
Forse di Casentin partito siete ,
Per non vi far di vin più carestia ?

*Lui disse : in parte'l ver cantato avete ;
Ma anco mi parti' per ire al bagno ,
Per ritrovarvi la perduta sete :
Benchè ancor bea per me , ed un compagno ,
Pur quel ch'io non solea , a venti tratti ,
Come una palla grossa , allor ristagno :
In Casentino ho fatto mille imbratti ,
Per far la diabete ritornare ,
E'nfin quì nvan mille rimedj ho fatti .
Questa cagione a piedi or mi fa andare ,
E vorrei ch'una febbre mi venisse ,
Sol per poter con sete un po' calare :
Donde se questo effetto non sortisse ,
Contento son rinunziar la vita .
Or seguite'l cammin ; e'l mio Ser disse :
Che Dio vi renda la sete smarrita .*

CAPITOLO VIII.

C*ome un catin di mal rappreso latte ,
Quando chi'l porta non misura i passi ,
Triema tutto nel vaso , e si dibatte ;
Così i poli al Piovàn veggenti e grassi
Diguazzando si van pel mal cammino ,
Perch'e'poneva i piè or alti or bassi .
Come un fanciul porta un bicchier di vino ,
Che lo dibatte sì , che l'unghia intigne
E'l dito , con che all'orlo ha fatto uncino ;
Così il Piovano ; onde si sfibbia e scigne ,
Ambe le calze alle ginocchia avvolse ,
E per trovar la sete i passi strigne .*

*Nè pria le stiene alli nostri occhi volse ,
Ch'è ci pareva al culo un cavriuolo ,
Per la gran saponata , che vi accolse .
Io lascio , ch'egli avea nel carnajuolo
Un po' di stienal secco , e un' aringa ,
Una ghiera di cacio , un falsicciuolo ,
Quattro acciughe legate a una stringa ;
E tutte si cocevan nel sudore .
Io non so come meglio i' tel dipinga .
Così il Piovàn passò a grand'onore
Col cul ballando , e con qualche coreggia
Sonando sì , che si sentia l'odore .
Un che mangiato par dalla marmeggia ,
Soggiunse ; e s'egli avesse un fuso in bocca ,
Vedresti'l viso appunto d'un'acceggia .
Quest'è'l Piovàn Arlotto , e non gli tocca
Il nome indarno ; nè fu posto a vento
Siccome secchia molle , ma diè in brocca .
Costui non s'inginocchia al Sacramento ,
Quando si lieva , se non v'è buon vino ,
Perchè non crede Dio vi venga drento .
E come già per miracol divino
Giosuè fermò il Sol contr'a natura ,
Così costui e'nsieme un suo vicino
Fermò la notte tenebrosa e scura ,
E scambiaron un dì , e se ben miro ,
E la notte seguente : odi sciagura !
Il primo dì un certo armario apriro ,
Pensando loro una finestra aprire ;
E scur vedendo , al letto rifuggiro :*

*Volle Dio , che levossi da dormire
Quel della casa , e mostrò loro il giorno ,
Che così ben si potevan morire :
E così il terzo dì resuscitorno ;
Benchè pria al secondo e' fustin desti ,
Perchè dormendo de' tre dì toccorno .
Così passò il Piovan , mentre che questi
Ragionamenti si facean tra noi ;
Allor furno ad un altro gli occhi presti .
E dissi : o Ser Braccata , chi è costui ,
Che ha seco in compagnia da' sei agli otto ,
Che son come satelliti con lui ?
Perchè va ei così largo di sotto ?
Dimmi , Ser Unto , perchè lui cammina
Come un fanciul , che s'ha cacato sotto ?*

Il restante manca nel testo .

C A P I T O L O IX.

E *Ra già il Sol salito a mezzo giorno ,
Tanto che l'ombra tutta raccorciava ,
Quasi già al rincontro al carro e' l'orno :
La gente tuttavia moltiplicava ;
E non è l'erba sì spessa in un prato ,
Come la turba lì , che al ponte andava .
Tra lor ve n'era alcun zoppo e sciancato ,
E gamberacce , e occhi scerpellini ,
Ed altri dalla gocciola storpiato ,*

*E visi rossi come cherubini ,
Borse e brachieri ad uno e duo palmenti ;
E ciglia rotte , e nasi saturnini .
Talor sene vedea quindici o venti ,
Come bicchieri negli infrescatoj ,
Con loro insieme urtar di quelle genti :
Questi tai conobb'io già presso a noi ,
Quai stu pigliassi , ancor farien del mosto ;
Ma odi quel , che vidi far lor poi .
Era talor l'uno all'altro disposto
Parlar d'appresso ; ma la mareggiata
Gli faceva in un punto esser discosto .*

*Manca il M.S. perchè il Magnifico Autore
lasciò l'opera imperfetta .*

DI ANTONIO ALAMANNI.

M*Entre ch'io stavo solo , e scioperato
Aspettando alla ragna i beccafichi ;
La cagion del lor nome ho ritrovato
Esser solo il beccar , ch'e' fan de' fichi .
Noi , che gli becchiam , quando han beccato ,
Possiam chiamarci Beccabeccafichi .
Or se chi becca , è ribeccato poi ,
Guardiam ch'un altro non ribecchi noi .*

CAP.

CAPITOLO DEL GALILEO

In biasimo della Toga.

M I fanno patir certi il grande stento ,
 Che vanno il sommo bene investigando ;
 E pure ancor non v'hanno dato drento .
 E mi vo col cervello immaginando ,
 Che questa cosa solamente avviene ,
 Perchè non è dove lo van cercando .
 Questi Dottor non l'hanno intesa bene ,
 Nè sono entrati per la vera via ,
 Che gli possa condurre al sommo bene .
 Perchè secondo l'opinion mia ,
 A chi vuol una cosa ritrovare ,
 Bisogna adoperar la fantasia ,
 E giocar d'invenzione , e indovinare ,
 E se tu non puo'ire a dirittura ,
 Mill'altre vie ti possono ajutare .
 Questo par , che c'insegni la natura ,
 Che quando un non può ir per l'ordinario ,
 Va dietro a una strada più sicura .
 Lo stil dell'invenzione è molto vario ;
 Ma per trovare il bene, i'ho notato ,
 Che bisogna proceder pel contrario .
 Cerca del male , e l'hai bell'e trovato ,
 Perocchè'l sommo bene , e'l sommo male
 S'appajan come i polli di Mercato .

Tom. III.

M

Quest'è una ricetta generale :

Chi vuol saper , che cosa è l'astinenza ,

Trovi prima , che cosa è'l carnevale :

E ponga tra di lor la differenza ,

E volendo conoscere i peccati ,

Guardi se'l prete gli dà penitenza .

E se tu vuoi conoscere i sciaurati ,

Uomacci tristi , e senza descrizione ,

Basta , che tu conosca i preti , e i frati ,

Che son tutti bontà e devozione ;

Che questa via ci fa trovare il fondo ,

E scioglie il nodo alla nostra quistione .

Io piglio un male a null'altro secondo ,

Un mal , che sia cagion degli altri mali ,

Il maggior mal , che si trovi nel mondo ,

Il quale ognun , che vede senza occhiali ,

Che sia l'andar vestito tien per certo :

Questo lo fanno infino agli animali ,

Che vivono spogliati , e allo scoperto ,

E sia pur l'aria dolce , o'l tempo crudo ,

Non istan mai vestiti , o al coperto .

Volgo poi l'argomento , e ti concludo ,

E ti fo confessare al tuo dispetto ,

Che'l sommo ben sarebbe andare ignudo .

E perchè vegga , che quel , ch'io t'ho detto ,

E' tutto vero , e sta com'io lo dico ;

Al senso e alla ragion te ne rimetto .

Volgiti a quel felice tempo antico ,

Privo d'ogni malizia e d'ogn'inganno ,

Ch'ebbe sì la natura e'l cielo amico ,

Etroverai , che tutto quanto l'anno
 Andava nudo ognun piccolo e grande ,
 Come dicono i libri , che lo fanno .
 Non ch'altro , e non portavan le mutande ,
 Ma quanto era in altrui di buono e bello ,
 Stava scoperto da tutte le bande .
 E così ognuno a voler di cervello
 Coloriva e incarnava il suo disegno ,
 Secondo che gettava il suo pennello :
 Nè bisognava affaticar l'ingegno
 A strologar per via d'Architettura ,
 E indovinar da qualche contraffegno .
 Non occorreva andar per congettura ,
 Perchè la roba stava in sulla mostra ,
 E si vendeva a peso , ed a misura .
 E questa è la ragion , che ci dimostra ,
 Che non seguivan gl'inconvenienti ,
 Che si veggon seguire all'età nostra .
 Quella sposa si duol co'suoi parenti ,
 Perchè lo sposo è troppo mal fornito ,
 E non ci vuole star sotto altrimenti ;
 Ma dice , che ci piglierà partito ,
 E che le han dato colui a malizia ,
 Talch'egli è forza cambiarle marito .
 An poi , che di ben sodi ha gran dovizia ,
 Talor dà in una , ch'ha sì poca entrata ,
 Che non ha da ripor la masserizia .
 E sì resta la sposa sconsolata ;
 Gli è ver , che questo non avvien sì spesso ;
 Pur di queste qualcuna s'è trovata .

*Dove allor si vedeva a un dipresso ,
Innanzi che venissero alle prese ,
La proporzion tra l'uno e l'altro sesso :
Non si temeva allor del malfranzese ,
Però che stando ignudo alla campagna ,
S'uno avea qualche male , era palese :
E s'una donna avea qualche magagna ,
La teneva coperta solamente
Con tre o quattro foglie di castagna .
Così non era gabbata la gente ,
Come si vede , ch'ell'è gabbat'ora ,
Se già l'uomo non è più che intendente .
Che tal par buona , veduta di fuori ,
Che se tu la ricerchi sotto panno ,
La trovi come il vaso di Pandora .
E così d'ogni male , e d'ogn'inganno
Si vede chiaro , che n'è sol cagione
L'andar vestito tutto quanto l'anno .
Un'altra e non minor maledizione
Nasce tra noi di questa ria semenza ,
Che tiene il mondo in gran confusione :
Quest'è la maggioranza , o preminenza ,
Che vien da' panni bianchi , o scuri , o persi ,
Che pongon tra' cristian la differenza .
Questa pospone a' monaci i conversi ,
Antepon l'oste a' suoi lavoratori ,
E dai padron fa i sudditi diversi .
Però in que'tempi non eran signori ,
Duchi , marchesi , o altri baccalari ,
Nè anche poveracci , o servitori .*

*Tutti quanti eran uomini ordinarj ,
Ognun si stava ragionevolmente ,
Eran tutti persone nostre pari ;
E ciascun del compagno era parente ,
Se non era parente , gli era amico ,
Se non amico , almanco conoscente .
Credi pur , ch'ella sta com' i' ti dico ,
Che'l vestir panni , e simil fantasie
Son tutte quante invenzion del nemico ;
Come fu quella dell' artiglierie ,
E delle streghe , e dello spiritare ,
E degli altri incantesimi , e malie .
Un'altra cosa mi fa strabiliare ,
E sto per dire quasi ch' i' c' impazzo ,
Nè so veder com' ella possa stare :
Ed è , che se qualcun per suo sollazzo ,
Sendo ingegnoso , ed alto di cervello ,
Talor va ignudo , dicon ch' egli è pazzo :
I ragazzi gli gridan : vello , vello ;
Chi gli fa pulcesecche , e chi lo morde ,
Traggongli i sassi , e fannogli il bordello .
Altri lo vuol legar con delle corde ,
Come se l' uomo fosse una vitella ;
Guarda se le persone son balorde !
E se tu credi , che questa sia bella ,
E' bisogno , che'n cielo a parer mio
Regni qualche pianeta , o qualche stella .
Però se'l vuol Messer Domeneddio ,
Che finalmente può far cid che vuole ,
In son contento andar vestito anch' io .*

E non ci stard a far tante parole ,
Andrommene anch'io dietro a questa voga ;
Ma Dio sa lui , se me n'incresce , e duole .
Ma ch'io sia per voler portar la Toga ,
Come s'io fussi qualche Fariseo ,
O Rabbi , o Scriba , o Archisinagoga ,
Non lo pensar , ch'i' non son mica Ebreo ,
Sebbene pare al nome , ed al casato ,
Ch'io sia disceso da qualche Giudeo .
Io sto a veder , se il mondo è spiritato ,
S'egli è uscito del cervello affatto ,
E s'egli è desto , o pure addormentato ;
E s'egli è vero , ch'un , che non sia matto ,
Non arrossisca , che gli sia veduto
Un abito sì sconcio e scontraffatto .
Io'n quant'a me mi son ben risoluto ,
Ch'i' non ne voglio intender più sonata ;
Mi contento del mal , ch'i'n'ho già avuto .
E perchè non paresse alla brigata ,
Ch'io mi movessi senza occasione ,
Come fan quelli , ch'han poca levata ;
Io son contento dir la mia ragione ,
E che tu stesso la sentenza dia ;
So , che tu hai giudizio e descrizione .
La prima penitenza , che ci sia ,
Guarda se per la prima ti par nulla ,
E' ch'io non posso fare i fatti mia ,
Come sarebbe andare alla fanciulla ;
Ma mi tocca a restar fuor della porta ,
Mentre che un altro in casa si trastulla .

Dicon , ch'è grave errore , e troppo importa ,
 Ch'un Dottor vada a casa le puttane ;
 La togal gravità non lo comporta .
 E'l veder queste cose così strane ,
 Mi fa poi far qualch'altro peccataccio ,
 E bene spesso adoperar le mane .
 Onde color , che si pigliano impaccio
 Della mia salvagione , e del mio bene ;
 Bravano , e dicon ch'i' non ne fo straccio .
 Se tu vai'n Toga , non ti si conviene
 Il portare un vestito , che sia frusto ,
 Altrimenti la cosa non sta bene ;
 Perchè mostrando tutto quanto il fusto
 Della persona già lunga e distesa ,
 Bisogna , che tu faccia il bello'mbusto .
 E così viene a raddoppiar la spesa ,
 E questa a chi non ha troppi quattrini
 È una dura e faticosa impresa .
 Non ci vuol tanti rasi o ermisini ,
 Quando tu puoi portare il ferrajuolo ,
 Basta aver buone scarpe e buon calzini ;
 Il resto quando sia di romagnuolo ,
 Non vuol dir nulla ; sebben par , che gusta
 Sia una sottigliezza da Spagnuolo .
 E non importa , che tu ti rivesta ,
 E che tu faccia differenza alcuna ,
 Che sia di lavoro , o di festa .
 Sia di nero o di bianco , tutt'è una ;
 Tu non ha'a mutar fogge a tutte l'ore ,
 Nè più nè manco come fa la Luna .

*Se per disgrazia un povero Dottore
Andasse in Toga , e fosse scompagnato ,
Ci metterebbe quasi dell'onore :
E se non è da trenta accompagnato ,
Mi par sempre sentir dir le brigate :
Colui è un ignorante smemorato .
Talchè sarebbe meglio il farsi frate ;
Che almanco vanno a coppie , e non a serque ,
Come van gli spinaci , e le granate .
Però chi dice lor : beato terque ,
Non dice ancor quanto si converrebbe ;
E saria poco a dire anche : quaterque .
Dove che a un Dottor bisognerebbe
Dargli la mala pasqua col malanno ,
A voler far quel che meriterebbe .
Non so come non crepi dell'affanno ,
Quand'egli ha intorno a se diciotto o venti ;
Che per udirlo a bocca aperta stanno .
A me non par egli essere altrimenti ,
Che sia tra' pettirossi la civetta ,
O la Misericordia tra' Nocenti .
E n'ho avut' a' miei dì più d'una stretta ,
E però , Toga , vattene in buon'ora ,
Vattene pur , che tu sia benedetta .
Ma se un Dottor per sorte andasse fuori ,
E di andar solo pur gli bisognassi ,
Come si vede , ch'egli avvien talora ,
Tu non lo vedi andar , se non pe' chiassi
Per la vergogna , ovver lungo le mura ;
E'n simili altri luoghi da papassi .*

E par ch'è fugga la mala ventura ,
 Volgesi or da man manca , or da man destra ,
 Com'un , che del bargello abbia paura .

Pare una gatta in una via maestra ,
 Che sbalordita fugga le persone ,
 Quando è cascata giù dalla finestra ,
 Che sene corre via carpon carpone ,
 Tanto ch'ella s'imbuchi in qualche volta ;
 Perchè le spiace la conversazione .

.

Se tu vai fuor per far qualche faccenda ;
 Se tu l'hai a fare innanzi desinare ,
 Tu non la fai , ch'egli è or di merenda :
 Perchè la Toga non ti lascia andare ,
 Ti s'attraversa , t'impaccia , e t'intrica ;
 Ch'è uno stento a poter camminare .

E perd non par , ch'ella si disdica
 A quei , che fanno le lor cose adagio ,
 E non han troppo a grado la fatica ;
 Anzi han per voto lo star sempre in agio ,
 Come son frati , e qualche prete grasso ,
 Nemici capital d'ogni disagio ,
 Che non vanno mai fuor , se non a spasso ,
 Come sogliam dir noi , a cercar funghi ,
 E se la piglian così passo passo .

*A questi stanno bene i panni lunghi ,
E non ad un mio par , che bene spesso
Ho a correr , perchè un birro non mi giunghi.
Ed ho sempre paur di qualche messo ,
O che'l Provveditor non mi condanni ;
Che a dire il vero è un vituperio espresso .
Però prima che usar più questi panni ,
Vo'rinunziar la Cattedra a San Piero ,
E se non la vuol lui , a San Giovanni .
Io vo'che noi facciamo a dire il vero ;
Che crediam noi però però che importi
Aver la Toga di velluto nero ?
E un , che dietro il ferraajuol ti porti ,
E che la notte poi ti vada avanti
Con una torcia , come si fa a' morti ?
Sappi , che questi tratti tutti quanti
Furon trovati da qualch'uomo astuto ,
Per dar canzone e pasto agl'ignoranti ,
Che tengon più valente e più saputo
Questo di quel , secondo ch'egli avrà
Una Toga di rascia , o di velluto .
Dio sa po'lui , come la cosa sta ;
Ma s'io avessi a dire il mio parere ,
Questo discorso un tratto non mi va .
Che'mporta aver le vesti rotte , o'ntere ,
Che gli uomini sien Turchi , o Bergamaschi ,
Che se li dia del Tu , o del Messere ?
La non ne sta ne' rasi , o ne' dommaschi ;
Anzi vo'dirti una mia fantasia ,
Che gli uomini son fatti come i fiaschi .*

Quando tu vai la state all'osteria
 Alle Bertucce , al Porco , a Sant' Andrea ,
 Al Chiaffolino , o alla Malvagia ,
 Guarda que' fiaschi , innanzi che tu bea
 Quel che v'è drento , io dico quel vin rosso ,
 Che fa vergogna al greco , e alla verdea ;
 Tu gli vedrai , che non han tanto indosso ,
 Che'l ferravecchio ne desse un quattrino ;
 Mostran la carne nuda fino all'osso :
 E poi son pien di sì eccellente vino ,
 Che miracol non è se le brigate
 Gli dan del glorioso e del divino .
 Gli altri , ch'han quelle vesti delicate ,
 Se tu gli tasti , o son pieni di vento ,
 O di belletti , o d'acque profumate ,
 O son fiascacci da pisciarci drento .

Questo Capitolo in tutte le copie è mancante.

STANZE

DI FRANCESCO BALDOVINI

Fiorentino.

S Alute invia dal capo infino a'piedi
 Il Piovan d' Artimino al Dottor Redi :
 Signor mio veramente eccellentissimo,
 Che siete infra i Dottori ottimo massimo ,
 A cui simil trovar difficilissimo
 Saria, quando mill'anni anco cercassimo ,
 Perocchè è in voi quel pregio in grado altissimo,
 Onde adorni vorrei , che tutti andassimo ,
 E per cui solo a tanto amarvi mossimi ,
 Ch'è'l dare ajuto , e giovar sempre a'prossimi .
 Non siete qual talun , ch'oro raggruzzola
 Col portar lunga toga , e barba a spazzola ,
 Che ad ogni detto un asorismo spruzzola ,
 Perch'altri dica : Oh questi al fondo razzola !
 Ma poi vota in sostanza è la cocuzzola ,
 E se ciarle e fandonie insieme ammazzola ,
 Lo fa sol per buscar qualche pollezzola ,
 Non valendo per altro una corbezzola .
 In voi delle scienze è il Cornucopia ,
 Siete de'nostri di voi l'Esculapio ;
 Niun libro , che di se vi faccia copia ,
 E'mai letto da voi col te non capio ;

Delle virtù nella comune inopia
 Siete qual in vil campo il croco , e l'apio ,
 E in ogni vostro oprar novello Scipio
 Drizzate a miglior fine un buon principio .
 Non fa lega con voi cieca avarizia ,
 Nè la sua fame entr' il cuor vostro spazia ,
 Coll' interesse avete inimicizia ,
 Ed ha la carità la vostra grazia :
 Stimete il dare altrui vostra dovizia ,
 E' l non poterlo far , vostra disgrazia ,
 E credete fallirvi un gran negozio ,
 Quando in far ben state un momento in ozio .
 Se'l Fato incontro a povertà s'india vola ,
 Riducendola inferma e cagionevole ,
 Viene il vostro buon cuor subito in tavola
 A procurar ciò ch'è per lei giovevole ,
 E giunge a tal , che forse altrui par favola ,
 Ma che fin all' invidia appar lodevole ,
 Con stimar più di caritate un rivolo ,
 Che pozzi interi d'or fallace e frivolo .
 Tanto narra di voi fama veridica ,
 O gran pompa , e splendor dell' arte medica ,
 L' acqua del Caspio mar , della Numidica
 Terra varca i confini , e tal vi predica ;
 Nè contro ad opinion così giuridica
 Sa che si profferir lingua maledica ,
 Mentre ciascun , che rettamente giudica ,
 Doti sì rare al valor vostro aggiudica .
 Ma quel , che più vi rende oggi mirabile ,
 E' 'l preservar con saggia cura , e nobile

*Cosmo il nostro gran Re , Prince il più amabile
Di quanti sien fra'l centro e'l primo mobile ,
Nel cui gran cuor virtù mai sempre è stabile ,
Il cui gran cuor ne'rischi è sempre immobile ,
Che d'esser guida al giusto, appoggio al debile,
Porta da Battro a Til fama indelebile .*

*Con favella mortal vano è'l presumere
Di Monarca sì eccelso i pregi esprimere ,
Lingua non v'è fra noi , che appien gli numere,
Nè stil, che vaglia entro le menti a imprimere,
Come ei cerchi mai sempre in alto asumere
L'arti più belle , e i sozzi abusi opprimere ,
E col nutrir pietade , e'l vizio premere,
Faccia d'onta e di rabbia Averno fremere .*

*Non tante stelle il firmamento indorano ,
Nè tanti fiori i prati ornar si mirano ,
Nè tante arene in riva al mar dimorano ,
Nè tanti atomi in aria errando girano ,
Quante auguste virtùdi in lui s'adorano ,
Quante glorie sublimi in lui s'ammirano ,
Ch'ad ogni altra virtù la palma furano ,
E che d'ogni altra gloria i lampi oscurano .*

*Usate pure ogni indefesso studio ,
Investigate ogni miglior rimedio ,
Alle comodità date repudio ,
Vi sia cara la pena , e dolce il tedio ;
Purchè d'infausto mal visto il preludio ,
Opriate sì , che a lui non ponga assedio ,
E vostra sorte sia contro ogni eccidio
D'una vita sì grande esser presidio .*

Ma se tra' varj modi , ond' a lui giovassi ,
 Alla campagna il primo luogo ascrivessi ,
 S'ogni duol dal suo sen par , che rimovassi ,
 Qualor da lui vita solinga vivessi ;
 Se lo smarrito gaudio in lui ritrovassi ,
 Se'l quasi estinto brio vien , che ravvivessi ,
 E che da noje e cure egli sollevesi ,
 L'onor più , ch' a tutto altro , a' boschi deveasi .
 Voi , che servo gli siete , e fido , e pratico ,
 Non un interessato e vil politico ,
 Scordandovi un tantin d'esser flemmatico ,
 Non siate punto a consigliarlo stitico ,
 Ch'ei la regia cambiar voglia in salvatico
 Lido ; giacchè a cercar suolo eremitico ,
 E a portarsi a ricovro ermo e ascetico ,
 Fa l'istessa stagion dolce solletico .
 Nè v'abbia già chi pòr voglia in litigio ,
 Qual possa esser per lui luogo più egregio ;
 E perchè ei drizzi altrove orma e vestigio ,
 Tenti di guadagnar l'animo regio ;
 Ma del bell' Artimin l'alto fastigio
 Goda primier sì nobil privilegio .
 Quì , dove or è sbandito ogni contagio ,
 Sia , ch'ei rivolga il piè , comun suffragio .
 In util suo si scorge ben quant'operi
 Quest'aria , e quanti in lei perigli superi ;
 Com'ogni cosa in un tenda , e cooperi
 A far , ch'ei vigor nuovo ancor ricuperi ;
 Onde par , che i suoi sforzi il ciel v'adoperi ,
 E che scelte in riparo abbino i Superi

L'ombre di queste querce , olmi , e giuniperi
Contr'ogni mal , ch'a danni suoi s'inviperi .

Da voi dunque , a cui tutti avvien , che cedano
Quegli , che alla salute intenti sudano ,
Veri e saldi argomenti oggi procedano ,
Ch'a lui ciò necessario esser concludano ;
E sì vive ragioni in lor risiedano ,
E motivi sì forti in se racchiudano ,
Che il suo genio a ferir dritti sen vadano ;
E quà tosto a inviarfi il persuadano .

Dite , che regna quà dolce temperie ,
Nè Borea o Austro in questo ciel s'infuria ;
Che in lui non son quell'umide materie ,
Da cui suol farsi all'altrui tempie ingiuria ,
Ma con salubre , e in un gioconda serie
D'acqua a tempo , e di Sol non v'è penuria ;
Ed al variar della stagion non varia
Nell'esser lieto il suol , benigna l'aria .

Che d'ambra e di rubin tutti si tingono
I tronchi , che in letizia i cuor mantengono ;
Ma che quei più le cime in alto spingono ,
Che , sua mercè , da estraneo suol vi vengono ;
E tanti e tanti figli al sen si stringono ,
Che dal peso a gran pena in piè si tengono ;
Onde gli agricoltor presi rimangono
Da gran stupore , e per dolcezza piangono .
Ditegli , che l'insana ignea canicola
Essò di porre al suo venire ostacolo ;
Nè d'intenso calor più si pericola ,
Che quest'ombre ver lui fan propugnacolo .

Quindi

Quindi il conto ciascun forma ed articola ,
 Ch'ei ben presto quassù prenda abitacolo ;
 Il dì , l'ora , il momento ognun ne specola ,
 E ne impazza di gioja , e ne trasfecola .
 I preghi poi , che sì continui spendono
 Quei , che in questo terreno i solchi affondano ,
 E che dal suo venir quel bene attendono ,
 Di cui sol , quando ei quì dimora , abbondano ;
 Oh , con quanto fervor le nubi fendono !
 Come a torrenti da ogni parte inondano !
 Quai voti da ogni cuor vien , che si spandano ,
 E tal ventura al ciel tutti domandano .
 Che se ei ricusa , e ricusar persevera
 Di voler verso noi le piante muovere ,
 Ditegli , che quassù ciascun s'abbevera
 Del pianto , che dagli occhi il duol fa piovere ;
 Che di qualsisia gioja ogni alma è scevera :
 Perocchè queste genti afflitte e povere ,
 Qual senza umore un languido papavero ,
 Senza lui , spirto lor , sono un cadavero .
 Deb venga ei dunque pur , venga , e consolici ,
 E'l suo regio sembiante omai disvelici ,
 Ogni mesto pensier dal cuore involici ,
 Con far degne di se quest'erme felici ;
 Ch'allor non più dolenti , o melanconici
 N'andrem cantando infra gli abeti , e gli elici ,
 E a gara goderem d'erbe e di salici
 Ornar le chiome , e coronare i calici .
 Seco cinto di gemme , e d'ostro Ebalio
 Sia quel Prince gentil suo degno filio ,

Che in beltà vince il bel garzone Idalio ,
 E in bontà quei , che sopravvisse ad Ilio ;
 Che le Dee, ch'hanno in guardia il rio Castalio,
 Richiamar gode da un mendico esilio ,
 Che d'ostro lusinghier non gusta edulio ,
 Ma sol gloria ed onor vuol per peculio .
 Quai presagi virtù fece al suo nascere !
 Che trofei disegnò poscia al suo crescere !
 Nè vana speme è i suoi pensier per pascere ,
 Mentre s'ode ad ognora il grido accrescere ,
 Che in lui gli avoli Eroi deggian rinascere ,
 E'n bando gir cid , ch'altrui può rincrescere ,
 E grandezza e valor per reviviscere
 Sian più che mai nelle sue regie viscere .
 Venga la real coppia , e su gli acumini
 Di questi ombrosi colli alberghi , e domini ,
 Il foco lor con quel fulgor illumini ,
 Onde inebbria di gioja il cuore agli uomini :
 Anzi giacchè nel mondo è uguale a' numini ,
 Cid , che tal non l'addita , odii , ed abomini ;
 E qual dall'etra far sogliono i Gemini
 Influenze di ben per tutto semini .
 Simil grazie ognun chiede , io lieto aspetto ,
 E ne prego le stelle , e ognor combattole :
 Voi , cui ne porgo istanze , in cui rimettole ,
 Fate , che alfin non diamo in cenci , o'n piattole
 Ma questa gente a guisa di cutrettole
 Brilli , per tal da voi servizio fattole ;
 E a rivederci all'ora delle nottole
 Insieme a spasseggiar queste viottole .

DI FRANCESCO RUSPOLI

Fiorentino.

SONETTO I.

E Gli è in Firenze un certo animalone ,
 Che fa'l poeta a vento , e'l dottoraccio ,
 E studia Poesia sur un libraccio ,
 Che compose una volta Giambracone :
 Gli è alto di statura , e magherone ,
 S'egli è presuntuoso , io ve lo taccio :
 Son le sue gote , e'l ruvido mostaccio
 Da mandarvi i cazzotti in guarnigione .
 Torrebbe la corona in Poesia ,
 Che gli starebbe in capo per l'appunto
 Com'un aratol'n una sagrestia ,
 A'l grascin de' poeti ; e'l contrappunto ,
 Rivede a chi compon , gonfiando in via
 Colla sua felpa , e'l collarin trapunto ,
 E poichè i'son què giunto ,
 Vo' dirvi ancor , ch'egli è quella persona ,
 Che messe già la Trinità in canzona .

II.

M Al lievito poeta , ch'hai ripieno
 Il ventre di concetti furibondi ,
 Che ti possa sbarbare il mal de' pondi
 Coll'azzime tue rime dal terreno .

N ij

*Sconfonde il tuo ragliar , come un veleno
 Gli orecchi de' poeti più facondi ,
 Asinaccio , che rodi , e sbarbi , e sfrondi ,
 I rosai di Parnaso , e sciupi il fieno .
 Dunque , perchè coi dotti vai in guinzaglio ,
 E salti in questa , e'n quella libreria ,
 Fiutando , com' il can , del muro il taglio ;
 Ti par dovere in sulla poesia
 D'ognun pisciare , e dal tuo rotto vaglio
 Sbalzarla fuori , e gridar via , via ?
 Che ti peli un Arpia ,
 Bestion , vattene a far questo bordello
 De' busoli in Maremma per bargello .
 Bue col campanello ,
 Tu pasci l'ignoranza in quadro , e'n tondo ,
 E vuoi saper quante stiora è il mondo ?
 Poss'io volar'n un fondo ,
 Se sei poeta quanto una civetta ,
 Baccellon da sgranar con una accetta .*

I I I.

U*N ch'ha le gambe a faccelline storte ,
 E la sua nobiltà sul codrione ,
 Se par nel viso un Sant'Ilarione ,
 Più tristo è poi d'un birro delle porte !
 Le sue bugie son peggio della morte ,
 Ma le porge con tanta divozione ,
 Ch'io ne disgrado il miglior bacchettone
 Quando si disciplina , e batte forte .*

*Quest'è quel Moisè del contrappunto ,
Che i virtuosi sbalza , e ripercuote ,
Nè gli sovvien , ch'ei mendicò'l panunto .*

O santa Caterina delle Ruote
Mandate una saetta per l'appunto ,
Che lo fenda nel mezzo delle gote :
Acciocchè in sulle note
Possa cantar questo mio sonettaccio
In sull'organo il dì di Berlingaccio .

I V.

S Ene va per Firenze un gallione ,
Che ha la barba a foggia d'un bavaglio ,
Il capo a onde , e gli occhi di sonaglio ,
E'l naso da sdrucire un codrione .
Grande è di vita , ed ha certe spallone ,
Che vi farebber sei facchini al maglio ,
D'oro al collo ogni dì porta un guinzaglio ,
E di molte frittelle in sul sajone .

*Ha una pancia larga , e riquadrata ,
E mangia tanta roba in due bocconi ,
Che non la porterebbe una fregata .*

*Da Bartolo ebbe un calcio ne' coglioni ,
E da Baldo nel capo una sassaia ,
Onde sull' asin suo tornd in cestoni .*

E poi pe' sollioni:

*Fecce un consulto sopra d'un brachiere,
Che si strappò nel mettersi a sedere.*

Or mi par di vedere ,
 Ch'è cerchi alle pancacce una lettura ,
 Che par , che se gli venga a dirittura .
 Ma io ho ben paura ,
 Che nel continuare alfine egli abbia
 Per cattedra a servirsi d'una gabbia .

V.

COn un tabarro e una zimarraccia
 Sene va per Firenze un buon Messere ,
 Che par proprio colui , ch'era furiere
 Di Caifasso , quando andava a caccia .
 E dice a questo e a quello in sulla faccia :
 Deh , meschinello , vatti a ravvedere ;
 Ma nel provar co' salmi il suo parere ,
 Par , ch'ei faccia con David alle braccia .
 Talor con paroloni , e detti accorti
 Rabbineggiando , alla Bibbia procura
 Di farle partorir sensi biftorti .
 Egli è poi sì pietoso di natura ,
 Che per le vie raccoglie i polli morti ,
 E in corpo suo gli dà la sepoltura .
 Questa buona ventura
 Codesti animalacci hanno incontrato ;
 D'esser sepolti anch'essi nel sagrato .
 Gli è poi tanto abboccato ,
 Che all'Arca di Noè , come a un pasticcio ,
 Diluvierebbe il ripieno , e l'orliccio .

*Pare un santo a capriccio ,
Che insegni con devoti e belli inchini
Virar colla balestra agli Angiolini ;*

*Ma poi negl'intestini
Peggior d'un romitaccio passeggiere ,
Che svisi co'cazzotti uno stradiere .*

*Negli occhi ha le stadere ,
Con che bilancia i fatti alle persone ,
Ma non so poi , se e'fa come il frullone .*

*Par nel fare un sermone ,
E nel cantare il vespro , e la compieta ,
La gran chinea di Balaam profeta .*

*Una foja indiscreta ,
Che gli trapano l'ossa come un tarlo ,
Strabalza anco il rimedio da sanarlo .*

*Dunque per ajutarlo
Crrano i gatti a salti di gomitol
Intorno a'suoi coglioni a far capitolo .*

V I .

UN certo , che sull'ossa ha secco il quojo ,
In tal maniera la sua vita tratta ,
Il vso si rasciuga colla gatta ,
Per non adoperar lo sciungatojo .
E friggee lessa in uno spegnitojo ,
Ch'ei ciuffo in chiesa , e nel mangiar si gratta
La gola , storce il collo , e dà una stratta ,
Per ingozzar que'cibi d'avvoltojo .

N iiij

*Le chiappe s'incalzona con due sporte ,
 E col cappello fatto a maccheroni
 Par proprio il camarlingo della Morte .
 Ma se in casa altri batter può i dentoni ,
 Sgonnella le pagnotte a luci torte ,
 Sgaraffa le vivande con gli ugnoni .*

*Nel tirar su i bocconi ;
 Par un romito , che'l suo porcellino
 Strappi fuor delle man d'un assassino .*

*Un pien boccal di vino
 Succia in un sorso colla bocca fessa ,
 Che lo spiraglio par d'una Badesa .*

*Vo' fare una scommessa ,
 Che sempre ch'egli strippa all'altrui spese ,
 Rece poi roba , ch'ei ne campa un mese .*

*S'ei capita in paese ,
 Facciagli dunque ognun la cortesia ,
 Ch'ei farebbe a' can guasti per la via .*

V I I.

U*N banchetto , o pedanti , c'è per voi ,
 Ed in tavola già son ordinati
 Cento graffi di gatta marinati ,
 Con una insalatina di rasoi .
 Ciascun la parte sua tosto ne ingoi ,
 Che poi in guazzetto vi saran portati
 Parecchi sorgozzoni avvantaggiati ,
 Col lor tramezzo di cozzi di buoi .*

Avrete in gelatina gli orecchioni
 Di certi asini usciti de' pupilli ,
 E de' guanti di mulo in maccheroni .
 E berete a bicchier con gli zampilli
 D'un buon raspato fatto di scorpioni ,
 Da far rizzare i vostri coccodrilli ;
 Che saltin come grilli
 Fuor delle lor brachette tratto tratto ,
 Per fare un manicotto a' rampi al gatto .
 Al fine in un gran piatto
 Mangerete per frutte , e per cialdoni
 Un monte di bracciali , e di palloni .
 Voglio poi , che bocconi
 Giù tombolando della scala in cima
 Vi snodoliate il collo in terza rima ;
 Accid in un altro clima
 Co' diavolini ve n'andiate a letto
 A rompergli il preterito perfetto .
 Così con gran diletto
 Pur una volta , e senza molta noja ,
 Vi caverete fame , sonno , e soja .

VIII.

U Uom dabbene in mezzo alle brigate ,
 Per parer santo da corrergli dreto ,
 Spiega la coscienza in sul tappeto ,
 Ma sotto al tavolin dà le saffate .
 Porge gl'inchini , e scaglia le capate ,
 Che par , ch'ei vada giù per un canneto ,

E in foggia ha'l viso rugginoso e vieto
 D'una grottesca d'uova affrittellate .
 Talor mescuglia i fatti tristi e buoni ,
 Come se un Padre Abate in piviale
 Salisse in aria a cavare i rondoni .
 'Nel rapir quel d'altrui usa arte tale ,
 Che pare un Gesuita , che ragioni
 A un , che sia ridotto al capezzale .
 E a chi fa capitale
 Dell'opera di lui , a suo dispetto
 Tocca a andare alle nozze in cataletto .

I X.

L A veneranda faccia col farsetto
 D'un , ch'io conosco , pare un altarino ;
 Ma dentro ha fabbricato un magazzino ,
 Dove segretamente si fa'l Ghetto .
 Va a' mboccar gli ammalati infino al letto ,
 E poi col collo torto , e'l capo chino ,
 Non so , se e' fa la spia , o l'indovino ,
 Ma lo scrocchio daria sul cataletto .
 Sene va solo , e in pubblico rabbuja
 Lo sguardo suo , che pare un Diesire ,
 Ma , s'egli è tra' ragazzi , un alleluja .
 Borbottando orazion , si fa sentire
 Come un frullon per chiesa , e ogni peluja
 Di sù gli altari cerca ripulire .
 Così vuol apparire
 Con quel suo viso fatto a tabernacoli ;
 Di viver sol di polpe di miracoli .

X.

Fuggite tutti un viso scolorito ,
Che pare un lanternon da compagnie ,
Che in sull'altare alle persone pie
Sta della disciplina a far l'invito .
L'ipocrisia l'ha tolto per marito ,
Però torcicollando per le vie
Labbreggia salmi , e schiaccia Avemmarie ,
Ch'è pare un Grazianaccio convertito .
Gran tristo è certo , e d'esser buon si vanta ,
Con sì devoti modi , che diresti ,
Che'n corpo e'tien la settimana santa .
O generosa foja de' capresti ,
L'anima sozza omai dal corpo schianta ,
Finchè schizzi , onde a Giuda la traesti ;
E con bizzarri gesti
Il diavol se la pigli , e'l corpo abbozzi
Da capo a piè con lo scarpel de' cozzi .

X I.

UNch'io non ho per buon , non che per santo ,
Sebben di salmi ha un caratello in bocca ,
E per le vie zampilla , e poi trabocca
Da quel suo cannellone in chiesa il canto .
Il petto , e' grossi labbri s'è già infranto
Con que' cazzotti delle sante nocca ,
E'l divoto barbon filato a rocca
Fra' crocioni spolvera col guanto .

*Talor sopra un sepolcro sta confuso ,
 E con gl'inchin fa il burattin beato ,
 A foggia sospirando d'archibuso ;
 Ma quando fa i sermon col braccio allato ,
 Com'un che peschi all'amo , e'l fiuto muso
 Rabbuffa in riprendendo ogni peccato ,
 Par dal mondo staccato
 Quanto si sia dell'eremo un romito ;
 Contuttocid mi par d'aver sentito ,
 Che'l diavol l'ha staggito ;
 Non avendo trovato anco'l più tristo ,
 Per darlo per pedante ad Anticristo .*

X I I .

O *Pedanti fojosi , e sbraculati ;
 Che'l diavol ve ne porti a predellucce ,
 E i diavolin con infinite bucce
 Vi dien saluto di ben arrivati .
 E subito dipoi siate cibati
 D'un gran cibreo di chiappe di bertucce,
 Per sapa vi sia dentro , e per erbucce
 De'serviziali a' diavoli avanzati .
 E Giuda colla frombola i mosconi
 Vi cacci dalla mensa , e i diavolini
 Vi stian mordendo il c a saltelloni
 La vostra beva sien colmi catini
 Di stumia di can guasti , beveroni
 Propri da voi per delicati vini ;*

*Poi giacendo supini,
Cachinvi in bocca allora tutti quanti ,
Dicendovi : buon pro , buon pro , Pedanti .*

X I I I .

D *Eh fate largo , ch'un pedante viene
All'ombra de'cazzotti addottorato,
Ha per ghirlanda un basto scassinato ,
Che nello studio si buscò d'Atene ;
Donde condusse già le ceste piene
D'ogni verbaccio fracido , e'ntignato ,
Con certi accusativi , e nomi allato ,
Che furon poi gettati alle balene .
Se non che di nascoso infra i coglioni
Ne serbò d'ogni sorte alcun di quelli ,
Per farne un accademia ne'calzoni .
Di dove ne trae fuora or que'brandelli
Di concordanze fatte a drappelloni ,
Condite di sudor de'suoi granelli ;
Per mostrarsi a'cervelli ,
Che non s'intendon della gotta sciatica ,
Un gran Poeta , e Dottore in grammatica .*

X I V .

Q *uesti che'n viso somiglia il fornajo ,
Che cuoceva i migliacci ad Epulone ,
A Sant'Anton per una colazione
Vola il dì diciassette di Gennajo .*

*Io vo'far benedir un mio pagliajo,
Per darglien ancor io qualche covone;
Acciocchè, se vi fosse uno scorpione,
Non mandi la sua pelle al valigiajo.
Nel grazioso raglio del dir male
Somiglia un Luteran, ch'a corpo pieno
Stracci sul viso al Vescovo il messale.
Onde i contemplativi attenti stieno
Intorno al gran presepe per natale,
Acciò non roda sotto a Cristo il fieno.
Però dice Galeno,
Che per l'incancherito suo cimurro
Ci bisogn'altro, ch'ungerlo col burro.*

X V.

T*anto è possibil farsi un vero amico,
Quanto un brachier si cangi in una rosa,
E chi lo prova tien più facil cosa
Il far nascer i granchi sopra un fico.
Chi pesce par di fuor, dentro è un lombrico;
Che penetrar non puossi alla nascosa,
E tal muove in ver te lingua pietosa,
Che ti fende la penna in sul bellico.
Chi a' consigli d'ognun presto si cala,
E' come quello, a cui punzon sien dati,
Mentre tombola giù per una scala.
Se chi non crede in Dio, va tra'dannati,
Chi ad altri crede, è messo colla pala
Dentro alle stinche tra que'disperati.*

*Ben sono avventurati
Certi Cornelion noti e palesi
Negli amici acchiappar veri e cortesi .*

XVI.

Questi , che non isputano in sagrato ,
Che stanno il giorno a spasseggiar pe' chiostri ,
Snocciolando orazioni e paternostri ,
Più che a Santa Lucia un cieco nato .
Che nell'esterior fanno il beato ,
Sebben di notte poi son tutti vostri ,
Sconfitti sì che pajon mummie e mostri ;
Quasi ritratti d'un Spagnuol malato .
Questi , che han più virtù , se tu gli tocchi ,
Che la pila dell'acqua benedetta ,
Riputati per santi dalli sciocchi ,
Hanno con un parlar , che il volgo alletta ,
Sebben dimostran la pietà negli occhi ,
Nel profondo del cuor odio e vendetta .

Lamento per la perdita d'un Grillo

DI PIER SALVETTI

Fiorentino.

O Imè, che nuova strana ,
 Oh casi non più uditi !
 Addio mondo , ora sì noi siam finiti .
 Questo è ben altro , che sentir l'avviso ,
 Che il Torstenton ha vinto , e viene innanzi ,
 E che maltratta i Lanzi ,
 Ch'alfin gli sta il dovere a quei braconi ,
 Trovar chi suoni a festa ,
 Ch'a chi tiene una vita da moscioni ,
 E carità cavargli il vin di testa .
 Per questo il ciel da paesacci strani
 Cavò quella canaglia ,
 Nè Turchi nè Cristiani ,
 Accid deposto la Germania il fiasco ,
 S'opponesse a costor , ch'uniti al Franco ,
 Fanno fra tutti a chi ci crede manco .
 Forse qualcun s'aspetta
 Ch'io dica , che hai perduto
 Di nuovo un Regno , o sfortunata Spagna ?
 Ma chi di ciò si lagna
 Ha del becco cornuto .
 Ch'importa a noi , ch'a Spagna un Regno cada ,
 Se non importa a loro , e non es nada .

Non

Non m'affligge nè men , ch'al Reno in riva
 Abbia Baviera spennacchiato il Gallo ,
 Mi duol se non arriva
 L'avviso un dì , ch'all'insolente pollo
 Baviera o altri abbia tirato il collo .

Scappato d'Inghilterra
 Più che di passo il Re , non mi contrista ,
 Di già gli è sulla lista ,
 De' grandi , ch'hanno a diventar piccini ,
 Che privati del Regno ,
 Se e's'hanno a far le spese coll'ingegno ,
 Saranno spelacchiati cittadini ,
 E con tutta la loro autorità
 Avran di grazia andar per Potestà .

Non è la nuova rea ,
 Ch'armato il Trace infido ,
 Sceso di Creta al lido ,
 Preso abbia la Canea ;
 O prima , o poi , ormai l'Isola è ita :
 S'usa oggidì mettere i regni a uscita .

Ma questo non è danno ,
 Che soffrir non si possa ,
 Che s'a Venezia per chi ha la tosa
 Gli zuccheri di Candia non verranno ;
 Quei Senatori hanno di già trovato
 Altro rimedio al mal dell'infreddato .

Non son gli affanni miei ,
 Perchè non abbia una città concorso
 De' Cristiani al soccorso ;
 Onde sento biasmarla , e non vorrei .

*Chi dice : E' impertinente il suo pretesto ,
E follemente ha chiesta
Al nostro gran Pastor la regia sala ,
Non avendo altro merto colla Chiesa ,
Che l'opre del Cicala :
Roma però , che in tai cose non falla ,
Preparando le va la regia stalla .
Ma questo è umor di maligno mordace ,
Ch'io non istimo un fico ;
Hanno ragione a conservar la pace
Coll'Ottomano amico ,
Che non voglion que' popoli impedire
L'acquisto di più d'un parente stretto ,
Che servo al Turco e fido a Maometto
Aspira al gran Visire ;
Oltrechè fra di lor tenuto è strano ,
Chi non ha devozione all'Alcorano .
Ahimè , che queste , e simili novelle
Di quel , ch'or vi dirò , poste in agguaglio ,
Son tutte bagattelle .
Piangete , ecco rinnovo il mio travaglio :
Era la notte , e in placido riposo
Avea pace il mio cuor privo d'affanni ,
D'ogni pensier nojoso
Alta quiete avea fermato i vanni ,
Rendea più dolce il sonno , e più tranquillo
L'aver notturno alla finestra mia
Sospeso in gabbia un Grillo ;
Un Grillo , che sapea lieto e canoro
Dispensar da quei ferri i sonni d'oro .*

Quand'ecco non so come , e non so chi

(Ob dura rimembranza !)

Il Grillo mi rapì .

Non era ancora il dì ,

Che sollevata già la vicinanza

Alla finestra , sopra il tetto , in strada ,

Si messe sottosopra la contrada ;

Che le chiese vicine e le lontane

Dieder nelle campane ;

Infin della Fortezza il Castellano

Uscì del letto sonnacchioso e tardo ;

Nè avendo altr'armi a mano ,

Così in camicia scaricò un petardo .

Quando me , ch'infingardo

Stavo , mercè del Grillo , a lete in grembo ,

Stuolo svegliò d'amici ,

Ch'alle strida e all'affanno

Successi dimostravano infelici .

Io non sapendo ancora il caso duro ,

Credetti i Turchi a Fiesole sicuro .

Ma , lasso ! avesse pure

Il Ciel voluto , ch'io mi fussi apposto ,

E in camera piuttosto ,

Che tal nuova arrivar , vedermi avanti

Incurvar archi , e biancheggiar turbanti .

Qual fusse il mio lamento

Sfugge afflitta memoria il dirlo altrui ;

Voi dal tacer prendetene argomento .

Velocissimo fui

Al sommo Magistrato a darne conto ,

*Che mostrando stimar proprio l'affronto ,
Disse di voler far cose bestiali ;
Ma raffreddò quell'ira ,
Giusta , perch'io non porsi mai regali .
Io porsi sì , ma preghi ,
Presentai , ma scritture ;
Ma in questi tempi orecchie usan sì dure ,
Che pregate , o scrivete ,
Abbia ragion chi vuole ,
Non posson le parole ,
Se non son di monete .*

*O Giustizia , ove sei tu ?
Che più in Terra io non ti veggio ,
Tu stai in Ciel , ma torna in giù ,
Ch'ogni cosa va alla peggio .*

*La Giustizia , che ci è ,
Nome ha solo come te ,
E sol l'arme in opra mette
A squartar le borse strette .*

*Questa nostra Astreu , ch'è quì ,
Perduto ha le sue stadere ,
E tutt'una ond'oggi dì ,
O ragione , o torto avere .*

*Forza d'oro solo può
Farle dire o sì o no ,
Chi in prigion con doble accanto
Entra un diavol , n'esce un santo ;
Per la via di povertà
Va a gran passi ogni uom dabbene ,
Mentre il furbo altier si stà ,
Che fa roba , e gradi ottiene .*

Hassi a vivere così ?

Non vo' credere di sì .

Or tu , Dea , scendi , e rimedia ,

Ma fa presto la tragedia .

O che balordo io sono

A creder , che ritorni

In questo nostro secolo asinone

Quella , che fa ragione ;

Mal farebbe credendo alle mie ciance ,

Ch'appena scesa giù dal soglio eterno ,

Addio spada , e bilance :

Queste a pesar danari

Le strapperian di man turba d'avari ;

E l'altra seppellita

Terrebbe il tirannesimo regnante ,

Per dopo sguainarla arrugginita ,

Rigor mostrando con qualche sgraziato ,

Che non ha brache , e per questo è impiccato .

Deh se tra noi Giustizia invano attendo ,

Venga la Fede almeno ,

Ma vera Fede intendo ,

Poichè quaggiù la s'usa in apparenza :

Dice ognun , che ha coscienza ,

Che crede ; ma se poi guardi il costume ,

Cammina senza lume ,

E con un viver grasso , e faccia secca

Mostra andare a Loreto , e va alla Mecca .

Alfine indarno io bramo

Tra nostra gente ritrovare il tolto .

A chi dunque mi volto ?

Al Turco forse , e'n mia difesa il chiamo ?

Sì che chieder m'è forza

(Colpa di questa etade)

Fede all'infido , al barbaro pietade .

O tu dell'Oriente

Odimi , o Regnator ; quà volgi l'armi ,

Perchè io trovi il mio Grillo solamente ,

Che ben degna di te l'impresa parmi ;

Vienne veloce , e col furor di Marte

Mescola dadi e carte in ogni loco ,

E muta a un tratto giocatori , e gioco .

In prima i re giocchino alla basetta ,

I ricchi al pelacchiù , ma con disdetta ,

I nobili al barone ,

Le povere persone

Faccin co'grandi a scacchi :

E tu con questa guerra giocatora ,

Se passi il tempo a sbaraglino , e al trucco ,

Cangerassi in brev'ora

Lo scettro in zappa , e'n santambarco il lucco .

Io ti prometto , se la tua milizia

Trova il mio Grillo vivo ,

Fartene un donativo ,

E muoja l'avarizia :

Ammiri l'Asia in suo trionfo altero

Sulla Luna d'argento un Grillo nero .

Oh mia vana fatica ,

Se mai sente Ibraim questi lamenti .

Non sa quel ch'io mi dica ,

Intendendo altrimenti

Crede esaudirmi , se'l Persiano assale ;
 Oh mal discorrer con un animale !
 Ma vo'pur , ch'ei m'intenda . O Musa a noi ,
 Su canta in quel linguaggio ,
 Che verrà in uso poi :
 Su parole Turchesche e Tosche infusca .
 Perdonimi la Crusca ,
 Se perchè m'oda il Turco , il parlar varia ;
 La sua venuta è troppo neccessaria .

O Podiscio , Ser Podisciocche ,
 Aver rubata Cian Grilla mia ;
 Io non trovara in nessun loche ,
 Or tu cercara , venire via
 Cior Bugillara tutta con te :
 Tantariè la tenenè .

Se gente granda tu non menare ,
 Borcidavol non far sentire ,
 Per mara terra dogun portare ,
 Grilla d'Italia mai non uscire ,
 Frugar frugara her io cedè ;
 Tantariè la tenenè .

Grilla trovata io a te far dono :
 Bella animala , cosa galanta ;
 Musica bona , far canto bono ;
 Tornar Stambol , ornar turbanta ,
 Sentir Sultana , or far trè trè :
 O tantariè la tenenè .

Se per un Grillo in tale
 Disperazion si trova un bell'umore ;
 Deh lo venda chi l'ha per manco male :

*Che se dura la musica avviata ,
Noi non fiam de' lamenti all'insaluta .*

A M A N T E D' U N A M O R A

Del medesimo .

Pure alfine anch'io ci ho dato ;
Oramai scampo non c'è ;
Mi ha Cupido avviluppato ,
N'ha saputo più di me ;
Ma tal cosa ho ben pensata ,
Me l'ha vinta , e non rubata .
Io non son come quei tali ,
Ch'alla prima cascan là ;
Che al sol nome degli strali ,
Suoi prigionj Amor gli fa ,
E gli infilza come vesce ,
Che non son carne , nè pesce .
Son Dottore , e mi ritrovo
Da quaranta mesi in su ;
Voglio dir : s' Amore io provo
Ho il mio conto , e un po' più .
S'io m'inganno , andate pure
A abbruciar le mie scritture .
Ma che ? al Ciel m'innalzerete ,
Se la dama io vi dirò .
Forse è Pallade ? eh tacete .
Sarà Venere ? oibò .
Ell'è quì : l'è la Signora .
Eh mi burlo . Ell'è una Mora .

*Una Mora, una Mora signorsì ,
Venuta ultimamente d'Etiopia ,
Ch'è un paese di quì lontan tre anni ,
Inviata alla mia Signoria propria ,
E me l'ha regalata il Prete Janni ,
Che vi possa venir mille malanni .
Via , via , se la vedrete ,
Proverete ancor voi d'Amor le pene ;
Ma non c'è da far bene ,
Ho già fatto la scritta ; avete inteso ?
Con vostra buona grazia , luto preso .*

*Quando escirà da sposa
Tutta vestita di teletta bianca ,
Considerate voi , che bella cosa !
Ma perchè fra voi , donne , astio non manca ,
Io scorgo già allestirsi più d'un pajo ,
A far per biasimarla
In chiesa un paretajo ;
E dire : o che giudizio da cavallo !
Veramente gli ha scelto la sua donna ;
Di grazia comperiamgli un pappagallo ,
Giacchè gli ha fatto spesa nella monna .
Dirà un'altra : o vè mostro !
La s'è lavata il viso coll'inchioostro ;
Guardate , la si liscia col caviaie ;
Ecco il Bau , la Befana : o male , o male .
Sentir gridare allora a entrata metto ;
E' quel , ch'una dir vuole :
Io l'ho per uno spirito folletto ;
Ma non sien mie parole ;*

Eh sentite il marito se ne spasima ;

Oh andarsi a innamorar della fantasima !

Ma chi potralle apporre ,

Ch'ella s'ingolfi ad ingiallire i crini ,

O ch'ella mandi mal , tempo , e quattrini

In tante acque stillate ,

Come voi altre fate ?

Non si tratta di torre

Il rosetto di Spagna , o il solimato ;

O altro liscio , o caro , o a buon mercato .

Quì non s'esce de' doni di natura :

Insomma quest'è carne , e non pittura ;

E se non fusse perchè s'è , direi ,

Esser voi tante maschere , e non lei .

Voi altre mie signore

Dite , ch'aver de' nei , bellezza accresce ;

E però non vi incresce

Fingervene un sul naso , e star tre ore .

E' vero : spira un neo vaghezza e amore ;

Onde per vostra rabbia e mio servizio

Il Cielo a lei propizio

Tutte le grazie in un sol don converse ;

E dielle un neo , che tutta la coperse .

Ma fia meglio , ch'io resti ;

Che non si loda la moglie nel vino .

Sentite la sentenza ora in latino :

Dice Platone . Eh non l'intendereste .

Vo' ben contarvi , che s'erano uniti

Tutti i poeti a lodar questa bella ,

Poi sono intiepiditi ,

*Comechè non può dirsi : Alba novella ,
 Aureo crin , guance d'ostro , e sen di latte .
 Povere poesie son per le fratte !
 Sentite quel che ha detto un sol fra tanti :
 Se negra la rimiri ,
 Cid fu di mille amanti
 Il fumo de' sospiri .
 Ma non andò tre passi ,
 Che diede un tuffo ne' soliti : ah! lassi !
 E senza conclusione ,
 Con un anima mia , ed un cuor mio ,
 Finì la sua canzone ,
 E l'ho finita anch'io .*

SOLDATO POLTRONE

Del medesimo .

O *Che sia maladetto
 Chi trovato ha la spada , e peggio avvenga
 A chi trovò'l moschetto ;
 Sien maladette l'armi , e l'armerie ,
 Ed in particolare
 Quelle bestiacce dell'artiglierie ,
 Che o ammazzano , o fanno spiritare :
 E pur si truova gente tanto pazza ,
 Che ha gusto di trescar con questi arnesi ,
 E la pace strapazza !
 Ma più bella è cercar lontan paesi ,
 Per trovar un , che ti rompa la testa ,*

*Ed alla guerra andar com'a una festa ;
La Fiandra , e l'Alemagna
Stimar una cuccagna ,
E là voler la vita sua finire ,
Come se quà non usassi morire .
Ma perchè sempre hanno fortuna i matti ,
Non occorre per darfi
Adeſſo allontanarſi ,
Queſti Orlandi faranno ſatisfatti .
Son ben io diſperato ,
Che nemico mortal della milizia ,
Or ho far da ſoldato ,
Or ha far da ſmargiaſſo la Pigrizia :
Non mi vergogno a dir : io ſon poltrone ;
Ci ha da eſſer d'ogni ſorte di perſone .
Mentre ſto coſì afflitto
Eccoti un tamburin , credo Alamanno ,
E mi dice : her ſoldat
Luſtiguor in krieg . Ti dia'l malanno ,
Le riſpos'io , più che mai ſpaurito .
Aggiunſe a queſt'invito
Una ſua ſtamburata ,
E lunga sì , ch'io penſo ancor , che ſuoni .
Guardate , che invenzioni ,
Per render un uom timido ſicuro ,
Parlar teſdeſco , e battere il tamburo .
Di più per rincorarmi ,
Voglion , ch'io porti addoſſo
Una carrata d'armi ;
Ch'i'arrabbi s'io le poſſo .*

E poi ve la vo'dir : sarei codardo ,
S'io potessi vestirmi un baluardo .
Chi stima , che sien glorie
Morire a un tratto di pistola , o stocco ;
Io l'ho per uno sciocco ,
E se fusse anche savio , io non vo'borie ,
Quand'a darmi la morte il Ciel s'accomodi ,
Voglio crepar adagio , e co'miei comodi .
Mi predica ciascuno ,
Che all'inimico s'ha a far ogni offesa :
Benissimo , i'l'ho intesa ;
Ma i'non ho nimicizia con nessuno ,
Con tutti ho buon entragno , e confidenza ,
Perch'ho io a voler dar ? o la coscienza !
Un tantin di pazienza ,
Ch'entri in valigia anch'io , che per mia fe ,
Potta de , corpo de ,
Se mi salta la bizza di far carne ,
A chi voglio prometterne , a chi darne .
O possanza del Ciel, quel ch'io farò !
Giuro , ch'io metterò
Sottosopra la Terra , e'l Mondo in guai :
S'io c'entro , basta ; ma i'non c'entro mai .
Ab , che mi val la flemma ,
Se domani si parte ,
Dicon questi guerrieri , a servir Marte !
O fusser come il mio tutti gli umori ,
Farebbe Marte senza servitori .
Misero me , fust'io Corazza almanco ,
Ch'io potrei come molti d'ogni fallo

*Dar la colpa al cavallo ,
O col mostrarmi stanco ,
Impetrar dalle Muse il Pegaseo ,
Che in questo tempo reo ,
Che non ha spaccio la letteratura ,
Va a piedi Apollo , e lo manda a vettura .
Parmi aver quel magnifico uccellone ,
Ecco già son per l'aria , e volo via ,
Dice la gente : servitor , padrone :
E io cheto , e vo a fare i fatti mia :
Passo sopra'l nemico , e' guarda , e i' striscio ,
E in dubbio , se la cosa è falsa , o certa ,
Sta sotto a bocca aperta ,
Ed io per tanto rider mi scompiscio .
Ma che penso al caval , s'io sono a piede !
A dir mandarmi a piede , bel capriccio ,
E ch'io abbia a star dì e notte
Nel ferro , come un pollo in un pasticcio .
O Ciel pria , ch'io mi trovi in questo impiccio ,
Mandami pur le gotte ,
Che questa forse sarà una ricetta ,
Perchè io non vadia , o almen vada in seggetta .
Ma veggio un , che mi chiama ,
E m'accenna , ch'io ho a far la sentinella :
O mia nemica stella !
Nè anco ho tempo di dir addio alla dama ,
Nè mi consola il sentir , ch'alla Armata
Si scordi ognun l'amata .
Pud esser , ch'io dimentichi le belle ,
Ma non già voi , sì voi , voi cacchiatelle .*

I L B R I N D I S I

Del medesimo Salvetti .

O Là cento de'miei , ite spillate ,
 Su svenate , votate
 Quante botti ha la cantina .
 Via portatemi su fiaschi infiniti
 D'almi vini squisiti ,
 Somma gioja a ber m'inclina .
 Torna al mio Re la sanità smarrita ;
 Su , per sua lunga vita
 D'ampie tazze un mar si voti .
 Non cercate bicchieri arrovesciati ,
 Nè pari da svogliati ,
 Ma sì fondi , ch'un vi nuoti .
 Vi ricordo la foggia alla Tedesca ,
 Chi vuol del ber la tresca ,
 Da chi sa prenda il costume :
 Se per devoto al mio signor mostrarmi ,
 Non ho splendor di carmi ,
 Col bicchier mi farò lume .
 Orsù presto mescete
 Di gran cristallo in seno un vin piccante
 Generoso fumante ,
 Ed a me lo porgete ;
 Ma fate , ch'io non miri , o Pescia , o Arcetri ,
 Non si parli di Chianti ,
 Montepulcian , rimanti ,

O s'altro v'abbia onor de'Toschi vetri :
Degna di mia letizia , ah mi si impetri
Di Giove la bevanda ,

Che s'egli in Terra manda
Nettare mai , quest'è bell'occasione :
Ma fermati , vo'fargliene orazione :

O Gran Giove , a te m'inchino
Colla mente al Ciel salito ,
Per un brindisse compito
Manda a me di quel tuo vino .

Trasformarmi io non aspiro
Come te , quando hai bevuto ,
Ch'or peloso , ed or pennuto
Scendi in terra a tuo rigiro.

Che s'avessi un tal pensiero ,
Mascherarsi è vanità ,
Oggi chiaro il mal si fa ,
Passa in gala il vitupero .

Che s'Amore apporta affanno ,
Tosto a trarre un di tormenti
Son d'accordo anco i parenti ,
Con gran duol del turcimanno .

Diventar non chieggio un toro ,
E d'Europa aver gli amplessi ;
Se quei d'Asia ancor volessi ,
Chiederei di farmi d'oro .

Di cangiare in piuma i panni
Non desio converso in cigno ,
Che si premian con un ghigno ,
Poi si esalta il barbagianni .

*Non domando o l'ali , o l'ugno
Del tuo angel per varie prede ,
Ch'a rapire un Ganimede
Colle gotte oggi si giugne .
S'io bramassi esser mutato,
Di castron vorrei'l di fuori ;
Perch'abbi un lana o splendori ,
Sarà sempre accarezzato .*

*Al mio labbro , o sommo Giove ,
Sol da te nettare aspetto ,
Che salute a nobil petto
Pregar sappia in forme nuove .*

*L'altrui merto , e non mie rime
Muova te , che'l don m'appresti ,
Ch'ebbro sol d'umor celesti
Lodar puossi Eroe sublime .*

*O mia semplicità ! creder , che vaglia
Appresso Giove un meritar verace !
Presso Giove , a cui piace
Sprezzar virtude , ed esaltar canaglia !
Specchiatevi lassù : dite , vedete
Voi far da stelle fisse , o da pianeti ,
Oratori , o Poeti ?
Forse , mercè della Filosofia,
Hanvi luogo i Platoni ?
Pensate voi : non v'alloggian Barboni .
Ma che ? vedete cinto
Un Orion di raggi ,
Perchè fra certi faggi
Tornando sola , ardì tentar Diana ;
Tom.III.*

Calisto a Tramontana ,
 Perchè impudica fu , come risplende !
 Perchè Arianna attende
 Modi a insegnar , che'l suo fratel s'uccida ,
 Che lascia fralle strida
 Orbi i suoi genitori , e segue il drudo ,
 Ch'alfine a un imbroco
 Dà in preda il fianco ignudo ,
 Ecco lassù di lei con sette stelle ;
 Non so se la corona , o le pianelle .
 Cani , lupi , serpenti ,
 Montoni , e capricorni
 Senz'altro dir tutti di luce adorni ;
 O va a sperar , ch'abbia di merto zelo ;
 Chi solo o infami , o bestie mette in Cielo !
 Or , che dicon laggiù ne' campi Elisi
 Confinati gli Eroi frall'ombre meste ,
 Quando veggon lassù sì fatti visi ,
 Che comandan le feste ?
 Leggonfi in certi avvisi ,
 Che scrive il Gazzettier dell'ombre nere ,
 Queste doglienze lor , vane , ma vere .
 Chi segue la virtù ,
 E aver fortuna spera ,
 Non ha la scuola vera ,
 La serve a andar in giù .
 Guardate chi salì
 Sopra le nubi a starsi ,
 E chi studiò per farsi
 Via col volare , è quì .

*S'affanni un pur se sa ,
E corridor diventi ,
Ma al palio non s'attenti ,
Che l'asin vincerà .*

*Da Giove hanno mercè
Sol certi , a' quali il Fato
Tre quarti di sguajato ,
L'altro di bestia diè .*

*Lettere , o armi ; oibè ;
Scienza si minchiona ,
E sol gente poltrona
Se ed altri ingrandir pud .*

*Ma quì non ne so più ; lunga è l'istoria ,
E m'uscì di memoria .*

*Se dunque il bene oprare
Le grazie aspetta invano ,
E sol da larga mano ,
Più che chieder non sa , riceve il vizio ;
Dove perdo il giudizio
I meriti a propor del gran Toscano ?
Abi che sol alla sorte altrui conduce
Cosa degna di bujo , e non di luce .*

*Pur quanto vien permesso
Al mio poter , pregio real s'onori ,
Su di Candia i liquori
Colmino omai di rose incoronata
Questa gran tazza aurata ;
E mentre a ber m'appresso ,
Odi , Signor , di tuoi felici auguri
(Scarso tributo) alzar le voci all'Etra ;*

Più non val umil Musa , o rozza cetra ?

Quì de' pampini Cretensi ,

Come sono a mille a mille

D'oro stille ,

Tali il Cielo a te dispense

Anni immensi .

Speri intanto egra Virtute

Dalla sua la tua salute ,

Com'ha in uso il bel liquore

Infiamar spirti , e desiri ,

Così spiri

Candia afflitta al regio core

Fiero ardore ,

Ch'al fugar lunate vele

Serbi l'uve a man fedele ;

Così a te lauri guerrieri

Cinger miri un dì la chioma

Tracia doma ,

Come or veggio ornar bicchieri

Fiori altieri ,

Che già dir tue glorie attendo ,

Turche lacrime bevendo .

Tanto a sperar m'invita

Tuo valor , tua pietade :

Talor per basse strade

Il Cielo , e fra gli scherzi il vero addita .

Or come di gran vino empio'l sen voto ,

Altissima fortuna adempia il voto .

Dimè quasi per gli occhi

Escimi il vin , che pur mandai di sotto ,

E non so adesso qual umor mi tocchi
 Di far da Lanzo cotto ;
 Oh io n'ho la gran voglia ,
 E me la vo' cavare ,
 E chi non vuol sentir , sene pud andare :
 Queste bone blanche vain
 Ciamar como ? Malagine ?
 Malagige ? ah nain , nain ;
 Star pisciacce florentine ,
 Sua trofar nome saputo ,
 Perchè mi lartre fetuto
 P'erte ie ,
 Trinchen , trinchen companie :
 Chi befer non pigliate
 Ich flasch in vise putte ,
 Far la peggio a camerate ;
 Se picchier non fate tutte
 Casce in panze vine un carre ;
 Mai fenir dolie , e chitarre .
 Vie , vie ,
 Trinchen , trinchen companie :
 Ferrar fenestri preste ,
 Venti case far girare ;
 Star briache stanze queste ,
 Io me lette in cacciare ,
 Meco portar caratelle ,
 La mia potticine pelle ;
 Tutte a die
 Bone notte companie .
 tti , l'amico dorme ;

*Lasciate fare a me , che s'io lo sveglio ,
Parlerà più Italiano , e dirà meglio .*

C E C C O B I M B I

Del medesimo .

C Hi fu quel baccellone ,
*Che di piaggiar le donne , e fargli sfoggi
 Ritrovò l'invenzione ?
 Perchè non è egli vivo al tempo d'oggi ?
 Se mi dà tralle mani ,
 Ch'io arrabbi come i cani ,
 E che mi venga il canchita , io solo ;
 Io dico , io solo , io solo ,
 Non ho mica bisogno d'uno stuolo ,
 Per dare a un , che fa cose sì sciocche ,
 Basse , picchiate , e chiocche .
 Dite quel che vi pare ,
 Non sono avvezzo a esser fatto fare ;
 Così fusse egli quì , corpo de' dieci ,
 Gli insegnerei ben io rodere i ceci .
 Ma già , che questo non si può ottenere ,
 E che non c'è costui ,
 Con tutto ciò io mi vo' far valere ,
 E vo' dir male , e di loro , e di lui .
 Voi mi potresti dire :
 O Messer Cecco , che vi pare egli essere ,
 Che voi volete le cose confondere ?
 Io vi potrei rispondere :*

*Son Cecco Bimbi ; e chi siete vo'voi ?
 Ma non istiamo a rovigliare i testi ,
 Che noi farem de'cocci ;
 Po poi se la mi salta ,
 Io chiamerò Piombino , e Pierfantocci ;
 Che son figliuol della Guerra di Malta ,
 E tutti'miei parenti ;
 Canchita , non son mica de' Nocenti .
 Io sono stato Potestà al Galluzzo ,
 Cittadino alle Porte ,
 Sopraintendente a tutti i Succiolai ,
 E Biricocolai ,
 E chi appaltò le Cialde ,
 E quelle chicche , che si danno a' bimbi :
 Chi è quel che non lo sappia ? O Cecco Bimbi !
 Ma i' non vo' stare a fare un cicalajo ;
 Insomma son chi sono .
 Eh vo' vi conoschiam ben tutti ; o buono ;
 Questo è quel ch'io dich'io .
 Basta i' non son venuto alla città ,
 Per iscartabellare il Priorista ,
 Che in quanto a nobiltà
 N'ho tanta , e poi dell'altra : io son venuto ,
 Io son venuto quì , perch'io ho gli occhi ,
 Perchè le gambe mi ci hanno menato ;
 Ghieu , ghieu, lima, lima, i'v'ho chiappato .
 Orsù facciam la pace ,
 E quel ch'è stato , è stato ;
 Bigna , ch'io ve la dica : il mio figliuolo .
 Oh io durerò fatica*

*La storia a raccontare ,
Ch'io son fuoco non posso cicalare .
Il mio figliuolo : voi lo conoscete ;
O mal sie , o mal sie ; o questa è bella !
Voi non vi rinvergate ?
Eh voi mi cuculate .
Egli è nipote della mia sorella .
Un certo scuriscione ,
Ulivastro , ricciuto ,
Se voi l'ate guardato ,
Voi l'arete veduto ;
Tutto raffazzonato ,
Colle sue belle calze
All'usanza , d'un certo caloriccio ;
Che so io ? gna vedelle ,
Vi dico belle , belle ,
Di seta , che le pajon filaticcio :
L'arete visto giocare alla palla
Cinquanta volte , e suona , e canta , e balla ;
E sa far la lucia .
Ate voi ancora inteso chi e' si sia ?
Voi non conoscete altri , scarzo , lesto ;
O cotesto costà , gli è lui , cotesto .
Questo scapigliataccio
M'ha dato sì può dir l'ultimo crollo ,
E messo se e me n'un grande impaccio ;
Che ha giucato , e gli hanno fatto il collo ?
O Messer Cecco , pazienza , dispiaceci .
E che vuol dir dispiaceci ?
Io non so con che faccia voi troviate*

Codeste cipollate ;
 Dico , che non s'impaccia
 Con simil manigoldi ,
 Oh non entrate in questi cinque soldi ;
 Quand'anche e' fusse vero ,
 Io ne lo caverei con uno spillo .
 Si va dal Potestà
 Con quella cantasavola
 Della minore età ,
 La scritta viene in tavola ,
 La si legge , e si straccia ,
 Buon pro ci faccia , senz'altri danari
 Bell' e pagato l'oste , tutti pari .
 Quel che di lui si dice ,
 Ma l'è una falsità ,
 Che egli abbia tolto la verginità
 A una meretrice ;
 Ma quando e' fussi , e' non sarebbe nulla ,
 E' si fa comparir la levatrice ,
 Ell'è sempre fanciulla .
 Per chiusa della lite ,
 Sapete voi quel che il Giudice dica ?
 Fanciulla va , che Dio ti benedica .

AMANTE DI B. D. SECCA

Del medesimo .

O R sentite s'Amor me l'ha barbata ,
 Io vivo innamorato ,

E muojo spasimato

D'una donna crudel secca ; strinata ;

Tien l'anima co'denti ,

E par escita de' Convalescenti .

Ha un certo visino ,

Una stentata cera ,

Che par giusto maniera

Di Pietro Perugino :

Non è altro , che ossa , e pelle ,

E pur vuol comparir frall'altre belle .

Sembra una larva , una fantasma , un niente ,

Non so se sia sostanza , o accidente .

Anzi per fare altrui offese , ed onte ,

Un Amazzone par sul Termodonte .

Che se quelle guerriere ,

Per far colle saette opera bella ,

Tagliavansi bambine una mammella ;

Costei , che altrui per saettare è nata ,

Senza segno di poppe fu creata .

E' così lieve , e snella ,

Che se non le facesse fondamento

Il contrappeso , ch'ha nella pianella ;

Quando talor l'incontro per la via ,

De'miei sospiri il vento

La porterebbe via .

Ha un certo non so che , qual non so dire ,

Di grazioso pallore ,

Che languidetta , ahimè ! mi fa morire ;

Onde mi par , ch'Amor , per farmi guerra ,

Cavato abbia costei di sottoterra .

in così bel soggetto

*Sommi imbarcato tanto ,
Che vo solcando l'onde del mio pianto ;
Dove con grande smania e frenesia
Sperai giugnere in porto ,
E nelle secche diei di Barberia .
Ma mi consolo al fine*

*Fra cotante rovine ,
Ch'io ho una voglia assai proporzionata ,
Che s'io di lei son cotto , ella è spolpata .
E' bello il mio tesoro ,
E' bello nella pelle come l'oro .*

*Parmi vedere un che mi mostri a dito ,
E m'avvertisca , e mi dica : stivale ,
Non è possibil che tu sia gradito ,
Poichè la donna tua non è carnale .
Un altro , che vagheggia le più belle ,
Mi dice : è la tua donna affettuosa ,
Ma consiste il suo amore in pelle , in pelle .
Dite pur non è bella ?*

*Oibò , oibò ,
Che m'importa ? da me il so .*

*Se a parte a parte la contemplerete ,
Meco tutti direte ,
Che nella donna mia
Di superfluo non v'è da buttar via .
E poi questa non falla ,
Godrò la pace appieno :
Sembra la donna mia l'Arcobaleno ,
Che fra gli altri colori è verde e gialla ;*

In lei rinchiuso è l'amoroso foco ,
 Dal qual mi presuppongo a poco a poco ,
 Che per cagion d'Amor sia consumata .
 Or se mi fosse fatta la fischiata ,
 Ho risoluto amarla in sempiterno ,
 Or sì che rido , e me ne prendo scherno ,
 Diogene meschino ,
 Che per veder gli affetti ,
 Voleva , che ne' petti
 Vi fosse un finestrino ,
 Mentre al mio bell' Amore
 Senz'altro finestrino appare il core :
 Talor di questa voglia me ne pento ,
 Scorgendo in lei non esser fondamento .
 Mirate a che speranza posso starne ,
 Come deva tentarla ,
 Se commetter non puote error di carne ?
 Ma sia pur nondimen questo il mio amore ,
 Che per esser asciutta ,
 Non avrà come l'altre in testa amore :
 Così meschin per così bell' Arpia
 Il cervello mi becco ;
 Ond'io per darle nella fantasia ,
 Vo' finire il mio canto in secco in secco :

AMANTE DI B. D. BACCHETTONA

Del medesimo .

Questa sì non è minchiona ,
 Ve la voglio raccontare ,

*Mi son ito a innamorare
D'una donna bacchettona .*

Io son pure intrigato :

*O parli , o taccia , io fo male ogni cosa ,
Che a questa scrupolosa
Tutte l'azioni mie pajon peccato .*

*Messimi un tratto sulla divozione ,
Con vestir tutto nero , e parlar puro :
Pandava muro muro ,
Senza guardare in viso le persone .
Le passo accanto , ella mi dice dreto :
Fate motto : la volpe va a Loreto .*

*Io cangio consiglio ,
Al lido m'appiglio ,
Con qualche speranza
Andando all'usanza ,
Rinnovo vestiti
Assai ben forniti ,
Bizzarre calzette ,
Rosoni , e rosette ,
Profumi , e liquori ,
Le cose cogli ori ,
Gran nastri al cappello ;
Insomma i'era bello .*

*Ma che ? rise in vedermi , e disse : in fatti ,
Questo alla moda è un abito da matti .*

*Per mostrarmi un uom prudente ,
Mi provai sfogare il duolo
In un dir conveniente
Ad un Principe Spagnuolo .*

Zì silenzio , zì

Io dissi così .

O pianti sparsi , a intenerir possenti
Tigre irata , aspe sordo , alpestre scoglio ,
Come d'Erminia il dispietato orgoglio
Viè più s'indura . O c . . . state attenti ,
Voi volete cicalare ,
Io l'ho'ntesa : io lascio stare .
Forse forse non è brutta ,
Se voi la sapeste tutta ,
Dirovvi nondimeno il fatto giusto .
Giudicio tale stiracchiato
Tropo sottilizzato ,
E che alle donne non potea dar gusto ;
Ond'io tosto messi mano
Ad un certo grossolano
Del contado al modo usato :
Un rispetto io dir volea ,
Ma non tosto cominciato :
Pazzo io son , tra me dicea ,
Che a soddisfare una donna svogliata
Ho scelto la calata .
Pensa , e ripensa , fra varj pensieri ,
E' mi sovvenne lo scacciapensieri .
Suonai molti ritornelli ,
Che mi parver assai bellì ,
Ma non mi piacque poi quella canzona :
Piglialo , piglialo
Piglialo , piglialo pe' capelli ,
Di fogge , e di cantare

Deposi alfin la cura ,
 E quella del donare
 Strada provai , che suole esser sicura .
 Come lieta accettò !
 Che cirimonie fe !
 Ringraziarlo io non so :
 Troppo garbato egli è .
 Così dicea con una bocca stretta ,
 Parlava adagio , ma pigliava in fretta .
 Quel che seguisse doppo
 Ritenere io non posso ;
 S'io entro innanzi troppo ,
 Chi si vergognerà diventi rosso .
 Preso il regalo (io lo dico ?) che fu ?
 Non mi volle veder , nè sentir più .
 O va intendila tu .
 Or , amanti , io v'avvertisco ,
 Se mai date in certe tali
 Civette spirituali ,
 So il rimedio , e quì finisco :
 Non ci val l'essere scaltro ,
 Col far ben l'appassionato ;
 Se le peccan nel beato ,
 Recipe . . . Basta non altro .
 Chi volesse saper la medicina ,
 Vadane a domandar la Faustina .

DI ROMOLO BERTINI,

SONETTO I.

A Llor che colle stelle Etna fa guerra,
 Men strepitoso il Ciel par che risuoni,
 Al rimbombar di spaventosi tuoni
 Il fulmine più quieto i monti atterra:
 Non così furibondo si diserra
 Bronzo infocato a dissipar Squadroni;
 Con impeto minor fieri Aquiloni,
 Per sotterranee vie scuoton la terra:
 Con più placidi colpi il mar fremente
 Percuote i liti, e con minor fragore
 Assorda gli Affricani il Nil cadente:
 Ogni strepito alfine, ogni romore
 Cede al romor, che in casa mia si sente,
 Come al lume maggior cede il minore.
 Telajo traditore,
 Tu discacciato il sonno hai dal mio petto,
 Nè posso star più che tre ore in letto.
 Telajo maladetto,
 Non dormirebbe a così gran fracasso
 Endimion, non dormirebbe un tasso:
 Per te sen vanno a spasso
 Le Muse mie, che tutto il giorno scosso
 Temon, che non gli caschi il tetto addosso.
 Sconquassaro

*Sconquassato , e commosso
Dal continuo picchiar , dal gran bordello ,
Trema più de' coglioni il mio cervello .*

*Deh padroncin mio bello ,
Deh muovasi a pietà de' miei lamenti ;
Toppi manco una volta , e mi contenti .*

I I.

*O Val musica infernale , e qual tempesta
Mi sveglia con sì poca discrezione ?
O che rabbia , o che pena , o che passione !
E quando finirà mai questa festa ?*

*Penelope inver la tela è questa ,
O la perpetua rota d'Iffione ,
O Sisifo da casa di Plutone
E' quì venuto a rompermi la testa .
Eh vattene , istrumento maladetto ,
Ad accordar di Cerbero i latrati :
Son gli Abissi di te degno ricetta .
Olpi più spaventosi e più spietati
Non può trovar Tesifone , ed Aletto ,
Per tormentar l'orecchie de' dannati .*

*O dal Diavol trovati
Subbj , puntelli , calcole , e panconi ;
Vi divorino i tarli in due bocconi .
O mal nati tronconi ,
Vi torni ad assalir scure tagliente ,
Che vi scheggi , e condanni al fuoco ardente .*

*O telajo insolente,
Il Ciel sovra di te saetti , e spruzzoli ,
E ti spezzi , e ti stritolì , e sminuzzoli .*

I I I.

P*oichè udir non mi vuole in Ciel la sorte ,
M'ascolti almeno in Terra il mio Padrone ,
Rode il bisogno la provvisione ,
Più che non fa i metalli l'acquaforte .
E parmi ognor , che batta alle mie porte
Il Forestani a chieder la pigione ,
Come appunto quel reo , che sta in prigione ,
E aspetta ognora il punto della morte .
Deh faccia presto , e non indugi tanto ,
Ch'io mi trovo dal mal troppo aggravato ,
E son , come si dice , all'Olio santo .
Signor , son morto , e già mi manca il fiato ,
Ma morto ancora io spero , e morto io canto ,
Ch'io so chi sempre m'ha risuscitato .*

I V.

M*iesorta Vostra Altezza alla pazienza ,
Ed all'istessa ancor Domeneddio ,
Cosa , ch'io non raccolsi mai sul mio ,
E di cui n'ho smarrita la semenza .
Cazzo , s'avessi anch'io l'onnipotenza
Da poter operar quanto desio ,*

O se almen fossi Principe ancor io ,
 Vorrei pur coglionar per eccellenza .
 Coll'oro , padron mio , si compra , e vende :
 La pazienza è cosa da pincone ,
 Ed è moneta alfin che non si spende .
 S'io dico al Forestani in conclusione:
 Abbiate pazienza ; ei non l'intende :
 Pazienza m'in cul , vuol la pigione .

V.

Già sullo scorcio siam di Carnevale ,
 E ancor non veggio comparir niente ,
 Ed io mi vo struggendo propriamente
 Come nell'acqua si distrugge il sale .
 Ignore , avevo fatto capitale
 Di stare in questi giorni allegramente ,
 Ma per quanto veder posso al presente ,
 Le cose passeranno molto male .
 Stemmia pure il tuo perverso fato ,
 Misero Cappellano , e che ti giova
 Esserti già cinqu'anni affaticato ?
 E la tua servitù premio non trova ,
 Se dopo tanto tempo sei restato
 Come i morti di Santa Maria Nuova .

VI.

S'io m'adiro col Cielo , e col destino ,
 Par che di Dio mi dolga , e del padrone ,
 Qij

*Si tratta contro me d'Inquisizione ,
 A' pari di Lutero , e di Calvino .
 Ma se il cognome ho di color Bertino ,
 Io credo in Cristo , e in tutte le persone ;
 E questo è il mal , che s'io fussi un briccone ,
 Avrei forse ancor io qualche quattrino .
 Ma s'io non ho ; come giammai poss'io
 Dir che gli uomini , e Dio mi voglion bene ?
 Sarebbe un c ar gli uomini , e Dio .
 Fondar le sue speranze in Dio conviene ,
 E' ver : ma Vost'r Altezza al parer mio
 Per la più corta mi può trar di pene .*

VII.

*Q*uesta è quella volta , che'l Padrone
 M'ha da dir certo manco che Messere ,
 Io me l'aspetto , e già mi par vedere
 Girare il capo , e darmi del coglione .
 Ma ch'ho da far , se la provvisione
 Appena serve per mangiare , e bere ?
 Se fra sei giorni debbo provvedere
 Altri nove ducati alla pigione .
 Signor , chieggio pietade , o cortesia ,
 Son rovinato più che fra Vincenzio ,
 Così vuol Cristo , o chiunque si sia .
 Basta , basta , non più , facciam silenzio ,
 Cantar non può chi bestemmia desia ,
 E sputar non può dolce un cuor d'assenzio .

VIII.

S Ignor , deb non arricci il muso in su ,
 Ascolti una parola per pietà ,
 Che il volto spaventoso alfin non ha ,
 Siccome si dipigne Belzebù .
 Nove scudi vorrei , nove , e non più ,
 Perchè mi trovo in gran necessità ,
 Quella pigion , che sospirar mi fa ,
 Darebbe fondo all'oro del Perù .
 La mia penson riscuoter non si può ,
 E del salario respice non c'è :
 Son disperato , e più che far non so .
 Se non si muta il Ciel , muterò fe ,
 Se sorte io non ho quì , la cercherò
 Tra il popol di Maoma , o di Mosè .

IX.

O Pazienza , o flemma benedetta ,
 Deb per pietà la bile in me temprate ,
 In arco son le labbra trasformate ,
 Ed è la lingua mia fatta saetta .
 Guardisi Vost'r Altezza : e che più aspetta ?
 Hanno i fulmini ancor le Muse irate :
 Dorme il Pegaso ; o Dio , non lo destate ,
 Che ne'morsi e ne'calci ha la vendetta .
 Che diavolo di gusti stravaganti
 Ha Vost'r Altezza a farmi dir di Dio ,
 E letanie cantar di tutti i Santi ?

*Io mi sento nel cuore un brulichio,
Ma bisogna frenar gli umor peccanti ,
Che saria più , che d'altri , il danno mio .*

X.

S' *Io parlo è male , e s'io non parlo è peggio,
Talchè non saprei più quel che mi fare ,
Mi comincia la collera a scappare ,
E pien di rabbia , e di furor vaneggio .
Serenissimo Sir , per quanto io veggio,
Non par che lei si voglia scomodare ;
Dunque a che serve farmi bestemmiaire ?
O mi neghi , o mi dia quello , che chieggio :
O mi spalanchi di pietà le porte ,
O dica non voler porgermi ajuto ,
Perchè il viver così proprio è una morte .
Lasso , che per aver troppo creduto
Quando venni a servire in questa Corte ,
Rimaso sono un bel becco f*

XI.

CH'io possa esser dal Papa degradato ,
Com' un vituperoso , ed un plebeo :
Ch'io possa , come un San Bartolomeo ,
Esser da' miei nemici scorticato .
Ch'io possa dalle donne lacerato
Andare in pezzi come fece Orfeo :

Ch'io possa, com'un empio Gomorreo,
 Esser arrosto un dì canonizzato.
 Che mi sia data un labarda in petto,
 Ch'io possa esser mangiato da' piattoni,
 O dalle pulci, quando son nel letto.
 Che mi venga la rabbia ne' coglioni,
 Che m'entri in cul un spirito folletto,
 O pure il naso di Bastian Bordonì.
 Che il Diavol mi bastoni,
 E mi faccia strappare una carezza,
 S'io chieggi più la Fiera a Vostr' Altezza.

XII.

Q uand'ero giovanetto, io mi ricordo,
 Che ciascun m'offeriva oro ed argento;
 Ed or, ch'io porto un po' di barba al mento,
 Ciascun a' preghi miei diventa sordo.
 Insensato ben fui, sciocco, e balordo,
 A perder così buono avviamento;
 Trasandato mio c, . . . ora mi pento,
 E invan le mani per dolor mi mordo.
 Deb perchè non t'esposi all'altrui brame,
 Come fanno i moderni giovanetti,
 Ch'hanno la vera alchimia nel forame?
 Perchè non ebbi allor questi concetti?
 Che non avrei, per non morir di fame,
 A stillarmi il cervello in far sonetti.

X I I I.

S Pesse volte , Signor , giro , e frenetico ,
 Mentre penso al mio stato miserabile ,
 Il Ciel chiamo talor crudo , e implacabile ,
 Ma non temon le stelle il mio solletico .
 Strazagante destin , fato bisbetico !
 Per me solo Fortuna è invariabile ,
 E la miseria mia vera e palpabile
 Fa cieca ogni alma , ed ogni core eretico .
 Le lagrime , i sospir più non mi giovano ,
 Se non a far l'Altezza Vostra ridere ,
 Che chiusa del donar la strada trovano .
 Mi sento dalla rabbia il cuor dividere ,
 E strane voglie nel mio petto covano ,
 Di sbattezzarmi , e farmi circoncidere .
 Deb non mi faccia stridere ,
 Che sentirò cantare in sulla cetera
 Altr'inno , che : Quem terra , pontus , æthero .

X I V.

S Inganna , Serenissimo Padrone ,
 Se pensa farmi dir qualche sproposito ;
 Perchè a' giorni passati in confessione
 Di non bestemmiar più feci proposito .
 Se scandolo già diedi alle persone ,
 Da quì innanzi sard tutto l'opposito ;

*S'io non fo peggio assai , ch'un bacchettone,
 La mia verginità metto in deposito .
 Se lei non mi vuol dar de'suoi dobloni ,
 Dica di no , che son contento anch'io ;
 Ma non voglia accostar l'esca a' carboni .
 Frasi da bestemmiar : Possar Iddio,
 Rabbie , cancheri , cul , cazzo , coglioni ,
 Restate in pace , addio per sempre , addio .*

X V.

Questo non si domanda regalare ,
*Serenissimo mio caro padrone,
 Ma in buona lingua , e in buona locuzione
 Si chiama propriamente coglionare .
 Vost' Altezza sa pure argomentare ,
 E pur non viene alla conclusione ;
 Se lei poi non si sente ispirazione ,
 Pregar la posso , ma non già sforzare .
 Cascar mi faccia ogni parola un dente ,
 E uscir mi possa tutto quanto il fiato ,
 Se mai più parlo , o chieggió più niente .
 Par che l'Altezza Vostra abbia negato
 Quanto m'offerse sì cortesemente ;
 O pensi , s'io l'avessi domandato !
 A un povero sgraziato
 Non si deve far altra cortesia ,
 Se non d'un bel malan , che Dio gli dia .
 Ma la Fortuna mia ,
 Che sebben servo un Principe Toscano ,*

Non mi trovo altro , che i granelli in mano .

Signor , mi pare strano

D'aver a mandar giù questo bicchiere ,

E pur bisogna o affogare , o bere .

E non mi par dovere ,

Cb'io vorrei prima ficcarmi in un cesso ,

Che non dare ad altrui quel ch'ho promesso .

Conosco bene adesso ,

Che le speranze mie furon di vetro ,

Perchè sempre mi par d'andare indietro .

Ma poichè nulla impetro ,

Io credo che farò meglio a chetarmi ,

Perchè gli è proprio come leccar marmi .

Ho dunque a disperarmi ?

Ed è possibil ch'abbia ad esser vero ,

Cb'io deva affatto levarne il pensiero ?

Signore , ancora spero

In quella man , che sempre fu cortese ,

Ma si ricordi , che ho aspettato un mese .

X V I.

E *Tanto furba la Fortuna mia ,*

E mette tanto studio in palleggiarmi ,

Che quando il mio Padron vuol regalarmi ,

Fa stramortire il Principe Mattia .

Ed ecco il mio Signor mettersi in via ,

Senza ragionar pur di consolarmi .

Or non son cose , o Dio ! da sbattezzarmi ,

O da andare in Ginevera , o in Turchia ?

Dopo tanti travagli , e tanti mali ,
Che invenzion troverete , o stelle ingrato ,
Per far , che il mio Padron non mi regali ?
Se in Ciel senza riposo v'aggirate
Sol per mio danno , io v'ho negli stivali ,
Se il mondo sottosopra non voltate .
Che forse vi pensate ,
Ch'io voglia colla mancia del padrone
Farmi Re della Cina , o del Giappone ?
O pur sopra Aquilone
Innalzar glorioso il trono mio ,
E pugnar con Meßer Domeneddio ?
Niente altro desio ,
Che campar come fanno tanti , e tanti ,
Che son di me molto maggior furfanti .
Oh quanti sono , oh quanti !
Orsù , Musa , s'adoperi il giudizio :
Meglio è tacere , e cominciar l'Ufizio .

X V I I .

F Atemi far , Signor , quel che si fia ,
Che ad ubbidirvi in tutto io son disposto ,
Quando volessi ben di mezz'Agosto
Mandarvi per le poste anco in Turchia .
Comandatemi pur , Signor , ch'io stia
A qualche puttanaccia sempre accosto :
Cucinatemi a lesso , o pure arrosto ,
Proibitemi infin la s

*Fatemi bastonar sebben son prete ,
 O datemi un caval senza calzoni ,
 Strapazzatemi pur quanto potete .
 Tenetemi impiccato pe' coglioni ,
 Bugg mi ancor , se voi volete :
 E che non fare'io per que' dobloni ?*

XVIII.

*S' Io parlo , Vost'r Altezza arriccia il naso ,
 S'io taccio son forzato a bestemmiares ;
 Onde confuso in così dubbio caso ,
 In quanto a me non so quel che mi fare :
 Signore , io mi son sempre persuaso
 D'avermi in questa Corte a sollevare ;
 Ma il tutto , come insegna San Tommaso ,
 Si crede col vedere , e col toccare .
 S'io non credessi avere un giorno anch'io
 Qualcosa da poter viver contento ,
 Vorrei impiccarmi per lo vero Dio .
 Di Vost'r Altezza già non mi lamento ,
 Ma del mio fato maladetto e rio ,
 Che pensa di volermi empier di vento .
 L'oro solo e l'argento
 Fanno ingrassar altrui , non la speranza ,
 Ch'è un certo cibo , che non ha sostanza .
 Signor , se non s'avanza
 Qualcosellina per l'età cadente ,
 Il nostro affaticar non val niente .*

*Ma pensiamo al presente ,
 ch'è quel che importa , sia quel che si sia ,
 Del futuro non vo' malinconia .*

*Ecco la Musa mia ,
 Che con affetto , e con sincero core
 Genuflessa ricorre al suo favore .*

*Si ricordi , Signore ,
 Che i bisogni son molti , e che si spende :
 Però fo fine , e so che lei m'intende .*

X I X.

IO non sono Ateista , o Luterano ,
*Siccome son tenuto dalla gente ,
 Io credo in Dio Padre onnipotente ,
 E in quel che crede ogni fedel Cristiano .*
*Ma vederfi già vecchio , e Cappellano
 D'un Principe sì grande , e sì potente ,
 E non potere avanzar mai niente
 Cazzo ! bestemmierrebbe Papa Urbano .*
*Non già ch'io mi lamenti del Padrone ,
 Nè molto men della bontà di Dio ,
 Perchè il tutto farei senza ragione .*
*L'ho colla sorte : e questo è il caso mio ,
 Perchè vogliu arricchire ogni coglione ,
 Eccetto me , che son coglione anch'io .*

X X.

V Ostr' Altezza lasciò sotto il guanciaie
Quel sonettaccio mio comunicato ,
E per averlo lei così lasciato ,
Credo sarà cagion di qualche male .
Perch' avendolo visto un certo tale ,
Senz' averlo ben ben considerato ,
Dice , ch'io l'ho schernito , e coglionato ,
E grida , e salta come un animale .
Ma s'io non tasso alcun particolare ,
Vorrei saper un po' con qual ragione
Questo sciocco la vuol rimpolpettare .
Dunque ne' versi miei non son padrone
Di poterci cacciar quel che mi pare ?
Dunque n'ho a render conto alle persone ?
Arei ben del coglione :
La Fortuna gli può bene arricchire ,
Ma non mi può tener , perch'io vo' dire .
E mi farà sentire
(Se alcun mi romperà la fantasia)
Con altro , che con suon di Poesia .
Se la Fortuna mia
Arricchito non m'ha d'argento e d'oro ,
Non mi stimo però da men di loro .
Tenghinsi il lor tesoro ,
Empiano il ventre pur ; che sarà poi ?
Ci sarà da mangiare anche per noi .

*Fa pur quanto tu vuoi ,
Sciocca Fortuna , perchè spero anch'io
Aver qualcosa un dì , se piace a Dio .*

*Leopoldo il Signor mio
Credo , che piglierà qualche partito ,
Acciocch'io non sia poi mostrato a dito .*

*E s'io non l'ho servito
Come dovea , riceva il buon affetto ,
E quì fo fine , e la promessa aspetto .*

X X I.

A *Llegramente , o Sir , non vi turbate ,
Quando vi porgo qualche mio sonetto ,
Ch'io v'assicuro colla mano al petto ,
Che i miei versi non sono archibufate .
Vorrei , che voi guardassi , se trovate
In qualche cantuccin d'uno stipetto ,
O pur nel fondo di qualche facchetto
Di que' doblon , che voi non adoperate .
Perchè vorrei con essi fabbricare
Un certo lenimento , o lattuario ,
Che serve , sento dir , per rallegrare .
Non so trovare in tutto il ricettario
Cosa , che meglio mi possa sanare ,
E la sua dose è più dell'ordinario .*

X X I I.

M Usa puttana , non pensar , ch'io sperì
 Più ne' versacci tuoi , nel tuo bel canto ,
 Se in Paradiso non ho altro Santo ,
 Riusciranno vani i miei pensieri .
 Durare a far sonetti i mesi interi ,
 Chiedendo un po' di mancia , o paraguanto ,
 E veder , che il Padrone indugia tanto ,
 E' segno che la fa malvolentieri .
 Non voglio più cantar , tanto ho cantato ,
 Ch'io son venuto a noja a queste mura ,
 Ed ho perduto col cantare il fiato .
 Sebben talor la vince chi la dura ,
 Io però non voglio essere abbruciato ,
 Sforzando gli altri a far contro natura .

X X I I I.

C Hieggio una grazia sola , e poi non più ,
 Bench'io campassi ancor quanto Noè .
 Il farmi una sol grazia , e che cos'è ?
 La liberalità sempre è virtù .
 Le chiedo non già l'oro del Perù ,
 Ma intorno a nove scudi , e non so che:
 Or ch'ho mangiato , oh che gran pena , ohimè !
 Avere a far tornare il cibo in su .
 Serenissimo Sir , deb per pietà ,
 Se tanto ha fatto per infino a quì
 Mi faccia ancor quest'altra carità :

Chi ha

*Chi ha avut'abbia , deb facciam così :
Facciamo un giuoco , a chi più cheto stà ,
O pur chi vuol parlar dica di sì .*

X X I V.

C*H'io arrabbi , s'io so quel che mi dire ,
Scriverò almen per mantener l'usanza ;
Ma quel perder mi dà poca speranza ,
Che questa volta m'abbia a riuscire .*

*Non per questo mi voglio sbigottire ,
Benchè pericol sia nella tardanza ;
Ma per quanto i miei versi avran possanza ,
La voglio giornalmente infastidire .*

*Per molte prove so , che vostr'Altezza
Ha gusto di volermi far pregare ,
Ma poi riesce tutto gentilezza .*

*Se però la disdetta del giuocare ,
O della dama la crudel bellezza
Adeſſo non la fanno rimutare .*

*Che possano scoppiare
Tutte le donne , e tutti i giuocatori ,
Che son cagion di tanti crepacuori :*

*A questi truffatori
Si dimostri la Sorte ognor nemica ,
A quelle venga il cancher nella fica .*

X X V.

Supplicai Vost'r Altezza a questi dì
A farmi quella grazia , che lei sa ;
Stavo aspettando la risposta , ma
Non sento nulla per infino a quì .
Ritorno a supplicar , che star così
Senza punto parlar , per me non fa ;
Forse con tanto dir si sentirà
O un no , che il Ciel non voglia , o pure un sì .
Vost'r Altezza , ch'ha un animo da Re ,
Che sempre liberal si dimostrò ,
Vorrà guastarsi ? e Dio poi sa perchè .
Sono importuno , è ver , io ben lo so ;
Ma non vorrei dolermi poi di me ,
Che in bocca chiusa mosca non entrò .
Ma se questo otterrò ,
Prometto da buon servo di Gesù
Di non volerla infastidir mai più .

X X V I.

Nove sciropi con due medicine ;
Il Medico , il Cerusico , il Merciajo ,
Il Sarto , Mastro Fabio , il Calzolajo
M'hanno de' miei danar condotto al fine .
Poi son venute certe letterine ,
Che mi han finito di colmar lo stajo ,

*Come s'è fatta festa nel granajo ,
E son asciutte ancor le botticine ?
Di più tra quattro giorni mi conviene
Mettermi in punto , s'ho da viaggiare ;
E andar senza danari non sta bene .
Però se Vost' Altezza mi vuol dare
Qualche conforto in tante e tante pene ,
Ella sa molto ben quel ch'ha da fare .*

X X V I I .

Ogni colombo a quella torre va ,
Che del beccare a lui scarfa non è ;
Rivolge la formica ardito il piè
Solo alla buca dove il grano sta .
Viva viva colui , che sempre dà ,
Mora chi non è buon , se non per se ;
Serenissimo Sir , credete a me ,
Che dolce è'l mel , perchè leccar si fa .
L'Altezza Vostra per infino a què
Stata è cortese , io già per prova il so ,
E la prego che sia sempre così .
Se Vost' Altezza poi soffrir non pud
D'aver questo fastidio ogni otto dì ;
Facciammi ricco , e più non parlerò .
Ma se quattrin non ho ,
S'io sono al verde , e s'io non posso più ,
Il tacer saria vizio e non virtù .

XXVIII.

O Ra incomincian le dolenti note
A farsi udire innanzi al Signor mio ;
Ora incomincia a pianger la mia Clio ,
Perchè il bisogno forte la percuote .
Girino infaste le celesti ruote ,
Purch'io trovi il mio Re benigno e pio ;
Ei solo ad onta del mio fato rio
Dal basso fondo sollevar mi puote .
Signore , avevo fatto capitale
Di rivestirmi questo San Giovanni ,
Ma mi ritrovo aver tarpato l'ale .
Deh non voglia far peggio degli altr'anni ,
Magnanimo si mostri e liberale
A chi porta stracciato il petto e i panni .
Ne' miei maggiori affanni
Nessuno mi può dar consolazione ,
Se non lei , Serenissimo Padrone .
La mia provvisione
Non la posso condurre al fin del mese ,
Per aver sempre addosso tante spese .
Apra la man cortese ,
Non perchè io voglia diventare avaro ,
Ma perchè il vin quest'anno è troppo caro ;
Il qual mi pare amaro ,
E bevendolo , sempre si sospira ,
Perchè sempre si beve a suon di lira .

Se pietosi non gira

*Gli occhi ver me , se non mi porge aita ,
Potrò dir che la cosa sia spedita .*

Già la mancia è finita ;

*Cb'ella mi dette questi mesi addietro ,
Che saran cinque , il giorno di San Pietro.*

Temo , che questo metro

*Non riesca un po' troppo fastidioso ,
Onde arrossisco , e di cantar non oso .*

Tanto più rispettoso ,

*Perch'io conosco , ch'io son diventato ,
Come si dice , bambino sgraziato :*

Onde son disperato ,

*E non saprei per me come mi fare ,
Acciocch'io non avessi a domandare .*

Si potrebbe aggiustare ,

*Cb'ella mi desse prima ch'io parlassi ,
O gastigarmi poi , s'io domandassi .*

Ma se mai non furtassi ,

*S'io non facessi un po' dell'insolente ,
Non mi sarebbe mai dato niente .*

Sento dire alla gente ,

*E per prova mi par ch'io lo conosca ,
Che in bocca chiusa non entrò mai mosca .*

X X I X.

S*Tava aspettando la risposta , o Sire ,
Che promesse di dare al mio sonetto ,
Ma non vedendo seguirne l'effetto ,
La ritorno di nuovo a infastidire .*

R iii

*Poichè alla prima non mi vuole udire ;
Spiegherò meglio adesso il mio concetto ;
E quell'istesso , che più volte ho detto ,
L'istesso appunto le ritorno a dire :*

*Ed è , che sempre le sarà molesta
La mia povera Clio , che senza suono
Non è possibil mai far questa festa .*

*Provi a donarmi qualcosa di buono :
Se mai più vengo a romperle la testa ;
Taglimi il naso , ch'io glielo perdono .*

*Ma così com'io sono
Senza danar , senza mangiare e bere ,
Per Dio non è possibil mai tacere .*

*Per me vorrei potere
Sempre servirla , e mai non domandare ,
Ma la necessità mi fa parlare .*

*Bisogna poi pensare ,
Signor , ch'io non son Conte , nè Marchese ,
E ch'io non ho , che dieci scudi il mese .*

*A tante e tante spese
Non ci vuol canzonette , o sonettini ,
Non chiacchiere , o parole , ma quattrini .*

*Il povero Bertini ,
Se pur si duole , non si duole a torto ,
Perchè è senza nocchier lungi dal porto .*

*Restò il Soldani assorto ,
Mentre la nave mia correva a volo ,
E nel più bel cammin lasciommi solo .*

*Così colmo di duolo
In sì vasto Ocean , che far debb'io ?
Il Ciel ti dia buon vento , o legno mio .*

X X X.

Messer Domeneddio ci ha comandato ,
 Che avendo noi bisogno di niente ,
 Facciamo l'importuno e l'insolente ,
 Che facendo così ci sarà dato .

Ond'io , che credo d'esser battezzato ;
 Per mostrarmi al Signore obbediente ,
 Infastidir la voglio giornalmente ,
 Infino a ch'io non resto consolato .

E già veggio apparir la Musa mia
 Con una grossa squadra di concetti
 Tutta bravura e tutta bizzarria ;
 Però l'Altezza Vostra udir s'aspetti
 Fra strepito e romor di Poesia
 Tonar canzoni , e fulminar sonetti .

X X X I.

Signor , io ben conosco chiaramente ,
 Che memoria non è , là dove è ingegno ,
 Onde passando degli ingegni il segno ,
 L'Altezza Vostra poco tiene a mente .

E questa è la cagion , che di presente
 Con questi versi a infastidirla io vegno ;
 Deb mi perdoni , e non si muova a sdegno ,
 Se la necessità mi fa insolente .

Quel poco , ch'io domando a Vost'Altezza ,
 Può sollevare il misero mio stato ,
 Senza punto abbassar la sua grandezza .

R jiii

*Signor , già dalle stelle è destinato ,
 Ch'ella deva innalzar la mia bassezza ;
 Deb non faccia bugiardo il Cielo , e'l Fato .*

XXXII.

S Ignore , io la ringrazio : il buon affetto
 Si stima più che tutto quanto l'oro ;
 E nel possesso di sè bel tesoro
 Di presente mi godo , e meglio aspetto .
 Di tutti i versimiei , d'ogni sonetto
 Ho il premio , altro che d'ellera e d'allorò ;
 Ma da què avanti , per quel Dio ch'adoro ,
 Di non chieder mai più giuro e prometto .
 Delle cose forzate io non mi curo ,
 Non vo' più contrastar col mio Destino ;
 Che propriamente è un dar de' calci al muro .
 Gli altri sian ricchi , ed io senz'un quattrino ,
 Faccino gli altri vita da Epicuro ,
 Ch'io stento sempre come un Cappuccino .
 Nè in volgar , nè in latino
 Voglio , ch'esca mai più da questa gola ,
 Non ch'un verso , nè pure una parola .
 Vattene , o Musa , sola ;
 Lasciami pur così , perch'io non voglio
 Rompere il collo teco in qualche scoglio .
 Della Sorte l'orgoglio
 Si vince alfin , lasciandola sfogare ,
 E stando in terra si coglionà il mare .

*Finisco di cantare ,
Perchè dall'ira trasportar mi veggio ,
Ed è meglio tacer per non dir peggio .*

X X X I I I .

CHi la sapesse tutta , ell'è pur bella ,
Chiedere si può bene , e domandare ,
Più non usa rispondere ; anzi pare
Che il chieder faccia perder la favella .
Da poi ch'io non ho aver questa Cappella ,
Non mi voglio , Signore , abbandonare ;
Questi tempi non son da digiunare ,
Benchè vota digiuni la scarfella .
Ma forse lei non mi vuol dar niente ,
Se prima non risponde alla proposta ,
Come promesse far cortesemente .
S'altro non la ritien , la può a sua posta
Darmi quel che le piace allegramente ,
Ch'io per me non mi curo di risposta .

X X X I V .

VOstr' Altezza solea tre volte l'anno
Mostrarfi a me cortese e liberale ;
Ma quest'anno la passo molto male ,
E peggio passerà , s'io non m'inganno .
Si dice , che la Corte è un lungo affanno ,
E che chi serve muore allo spedale ;

Ond'io di questo ho fatto capitale ,
 Vedendo andar le cose come vanno .
 Dopo tant'anni , in cambio d'avanzare
 Qualcosa per poter viver contento ,
 Più che mai son costretto a mendicare :
 E pure gli altri usciti fuor di stento ,
 Senza tanto comporre e supplicare ,
 Galleggiano nell'oro e nell'argento .
 Signor , s'io mi lamento ;
 S'io vengo a infastidirla troppo spesso ;
 Io chieggo almen quel che mi fu promesso .
 Conosco bene adesso ,
 Mentre veggio che crescono i bisogni ,
 Che le speranze altro non son che sogni ,

X X X V .

Signor , poichè la Pasqua di quest'anno ,
 Per mia disgrazia è stata come è stata ;
 Poichè l'Altezza Vostra s'è mutata ;
 Giacchè mutar le stelle non si fanno ;
 La spesa almen di cose , che ci vanno
 Nel viaggiar , le sia raccomandata ;
 Che se la mala Pasqua m'è toccata ,
 Non abbia il mal viaggio col malanno .
 Serenissimo , io son com'un Barone ,
 Se punto spendo , nulla poi mi resta
 Da poter soddisfare alla pigione .
 Ma non le voglio più romper la testa ;
 Le dico solo per conclusione ,
 Ch' io non posso una spesa come questa :

XXXVI.

I O credo certo , che se Vost'r Altezza
Considerasse il povero mio stato ,
Senza farmi così perdere il fiato ,
Mostrerebbe nel dar maggior prontezza .
Ma chi sta sano , e vive in allegrezza
Non crede al sospirar dell'ammalato ;
E colui , che di fresco ha destinato ,
Si burla del digiuno , e lo disprezza .
Sfortunato , infelice ! e che mi giova
Chieder soccorso , e domandar mercede ,
Se'l mio tanto pregar pietà non trova .
L'esser povero è un mal , ch'ogni altro eccede ,
Un mal , ch'uccide quanto più si cova ;
Ma peggio è poi quando nessun lo crede .
Io vivo con gran fede ,
Che Vost'r Altezza m'abbia a trar di pena ,
E forse innanzi ch'ella vada a Siena .

XXXVII.

M Usa , che farem noi ? con tanto dire
Gettiam via la fatica , il tempo , e'l fiato ;
Siam venuti a fastidio , il Cielo ingrato
Si mostra sordo , e non ci vuole udire .
Mi sono accorto già , che il mio servire
Non è gradito , e ch'io sono sgraziato ,

*E che in cambio di crescer nel mio stato ;
 Mi par di dare indietro , e impoverire .
 Veggo per prova omai , che in questa Corte ,
 Come là nella vigna del Signore ,
 Gli ultimi e i primi hanno l'istessa sorte .
 Che sebben fui chiamato al primo albore ,
 Quei , ch'arrivaro al chiuder delle porte ,
 Hanno forse di me premio maggiore .*

*Dunque in preda al dolore
 Lasciami , o Musa , perchè il giusto Dio
 Spero , ch'avrà pietà del pianto mio .*

XXXVIII.

P*Er non parere anch'io d'esser minchione ,
 Voglio sfogarmi , perch'io mi ricordo ,
 Che col Soldani già restai d'accordo
 D'aver le spese e la provvisione .
 E quando diede a me tale intenzione ,
 Non era scilinguato , nè io sordo ;
 Ed or ch'io abbia a rimaner balordo ;
 Cazzo , questo è un po' troppo , mio Padrone .
 Mi poteva pur dire alla Papale ,
 Che quando io fossi poi stato in Fiorenza
 Del piatto non facessi capitale .
 Ma non mi fece questa differenza ,
 Ma trattò meco sempre in generale ,
 Ed io non ebbi allor tanta avvertenza .
 Bisogna aver pazienza ;
 Di me mi dolgo , e non d'altra persona ,*

Che sempre son visuto alla carlona .

L'andarmene alla buona

*M'ha sempre a' giorni miei pregiudicato ,
Ma ora son rimasto cocchiurato .*

Se fosse riformato

In compagnia del povero Bertini

Ancora

Allor dentro a' confini

D'un tacito silenzio io mi starei ,

E'l tutto in pazienza soffrirei .

Ma veder non saprei ,

Perchè dell'aver suo nulla si tocchi ,

Perchè a lui più che a me si chiugga gli occhi .

Ma son discorsi sciocchi ,

Poichè l'Altezza Vostra così vuole ,

Però sto cheto , e non fo più parole .

Quello , che più mi duole ,

E' , ch'io son motteggiato dalla gente ,

Che sa , che da mangiar non ho niente :

Ma pazientemente

Dell'empia Corte il motteggiar sopporto ,

Perchè il suo fine ho chiaramente scorto .

Se non mi dà conforto

L'Altezza Vostra , io non so che mi fare :

Così non è possibil mai campare .

Quello , che mi vuol dare ,

A darlo quanto prima oggi la prego ,

E concludendo quì , fo punto e frego .

XXXIX.

N El bel paese di Promissione
 Poteva in breve Dio condur gli Ebrei;
 Ma gli volle aggirar come palei,
 Per fargli paver dolce un tal boccone.
 Così lei, Serenissimo Padrone,
 Potrebbe aver saziati i desir miei,
 Ma perchè forse m'insuperbirei,
 Mi vuol domar con questa dilazione.
 Se quegli dell'indugio impazienti
 Formaro contro il Cielo a tutte l'ore
 Bestemmie in cambio di ringraziamenti;
 Io di santa pazienza armato il core,
 Senza parlar, senza formar lamenti,
 Mi lascio minchionar dal mio Signore;
 Purchè queste dimore
 Sian tali, che la flemma non si stracchi;
 Perchè alla fine anch'io so sciorre i bracchi.

XL.

I L volere aspettare, o Musa mia;
 Che il nostro Serenissimo Padrone
 Si muova del tuo male a compassione;
 Sia detto con sua pace, è gran pazzia.
 Se mai t'avesse usato cortesia
 Di proprio moto e propria inclinazione;

*Avresti d'aspettar più che ragione ;
Ma tu sai pur di che natura ei sia .
Non ha sorte con lui chi tace , e teme ,
Appunto è come l'uve il mio Signore ,
Che mai vino non dà , se non si sprema .
Su dunque , a domandar , animo e cuore ;
La Fortuna e'l timor non stanno insieme ,
E chi vive coglion , coglion si muore .*

X L I .

N *On vorrei , Serenissimo Padrone ,
Far come il Cristo di Madonna Masa ,
Che andava tanto a mostra fuor di casa ,
Che venne al fine a noia alle persone .
Ma ch'ho da far , se la provvisione
E' quasi spesa , e appena m'è rimasa .
Sola una piastra così scarsa e rassa ,
Che par proprio sorella d'un testone ?
Poter del mondo è egli anco dovere ,
Che un servitor d'un Principe Toscano
Ne' suoi maggior bisogni abbia a tacere ?
Se Vostr' Altezza vuol , che il Cappellano
Sempre chiusa la bocca abbia a tenere ,
Sempre aperta per lui tenga la mano .*

X L I I .

E *Tanto tempo , ch'io non ho composto ,
Che dubito d'aver dimenticato ;*

*Or ch'ognun canta , perchè Maggio è entrato ,
 A raggiuar ancor io mi son disposto .
 Per calcolar , e cominciar da Agosto ,
 Mi par , che il nono mese sia passato ;
 Che la festa si fe di San Donato ,
 Santo , ch'a Dio sta più d'ogni altro accosto .
 Se poi c'intervien male , nostro danno :
 E perchè far la commemorazione
 Di sì gran Santo una sol volta l'anno ?
 Vorrei , che tutte quante le persone
 La facesser più spesso che non fanno ,
 E particolarmente il mio Padrone .
 Se cresce la pigione ,
 Vorrei , ch'a San Donato si crescesse
 La devozion con doppie un po' più spese .
 Io con tante mie messe
 Vo supplicando , ma non vien rescritto ;
 Prego e riprego , e San Donato zitto .
 Io , che mi trovo afflitto
 Da tante spese , e non so come fare ,
 Mi sento pizzicar di bestemmia .
 No , no ; meglio è pregare ;
 Mi esaudirà , se il mio sperar non erra ,
 Donato in Cielo , e Vost' Altezza in Terra .*

X L I I I .

V *Eggo , che il mio Padron si è confessato
 Con vera contrizione e pentimento ,
 E ch'egli ha fatto buon proponimento
 Di non far come ha fatto pel passato .*

Poichè

*Poichè nell'altre Pasque m'ha donato
 Sempre qualcosa con mio gran contento ;
 Ma questa volta il maneggiare argento
 Ha creduto , che sia qualche peccato .
 Deb lasci andar codesta opinione ;
 Guardi , Signor , che il diavolo non l'inganni
 Sotto questo pretesto bacchettone .
 Deb non voglia far peggio degli altri anni :
 Questo non è peccato , o mio Padrone ,
 Se non lo crede , ne domandi al Vanni .*

X L I V.

*Q*uante volte mirai povero il prato ;
 Che Zeffiro arricchì di fiori e fronde ;
 Ampio torrente ancor vidi assetato ,
 Che pur dianzi inondava argini e sponde .
 Il mar , ch'era tranquillo , ecco turbato
 Aprir le sue voragini profonde ,
 E'l sereno fulgor del Ciel stellato
 Orrido nembo in un momento asconde .
 Segue la notte al dì ; breve è'l confine
 Tral piacere e'l tormento , e con prestezza
 Cadon le rose , e restano le spine .
 Quella rota , che mai non ha fermezza ,
 Rivolge il tutto , e si conosce alfine ,
 Che un lampo fuggitivo è l'allegrezza .
 Non so , se Vost'r Altezza
 Penetra la corteccia del sonetto ,
 E se arriva al midollo del concetto .

Le parlerò più schietto;
Sebben fui l'altro giorno ad un convito,
Mi sento ad ogni modo oggi appetito.
E sebbene ho dormito
La notte addietro senza mai destarmi;
Ritorna il sonno, e sento addormentarmi.
Per meglio dichiararmi
E' ben lasciar andar l'allegoria,
E spronar il ronzin per altra via.
Signor, la borsa mia,
Che tante volte già ripiena avete,
Rode com'acqua forte le monete;
Nè il sigillo d'Ermite
Le potrebbe giammai sì ben serrare;
Che non trovasse modo di scappare.
Ci vorrebbe a fermare
Nelle mie mani l'oro fuggitivo
Altro che il lapis per l'argento vivo;
Tantopiù quando arrivo
Alla solennità di tutti i Santi,
Io fo la festa a tutti i miei contanti.
Il vestir ne vuol tanti,
Tanti la casa, e tanti la pigione,
Ch'a pensarvi mi vien disperazione.
Muovasi a compassione
L'Altezza Vostra degli affanni miei;
Pietà, soccorso, miserere mei.

X L V .

Tutti i sonetti Vostr' Altezza infacca ,
E quanto grido più , manco m'ascolta ;
Vo seminando , ma non ho raccolta :
Cerco piantar , ma il ramo non s'attacca .
Infinchè la mia Musa non si stracca ,
Scriverò , pregherò più d'una volta ;
Purchè venga moneta , ma di molta ,
Perchè il mio male non è mal da biacca .
Son quasi cinque mesi , o mio Padrone ,
Ch'io non ho visto un becco d'un quattrino ,
Eccetto che la mia provvisione .
Se quì ci fosse l'Argoli , o'l Magino ,
Vorrei saper se questa direzione
Ha a venir di quadrato , o pur di trino .
Sebbene io m'indovino ,
Che mi s'abbia a mostrare il Ciel propizio ,
Purchè l'indugio poi non pigli vizio .

X L V I .

L'Essere in questo mondo liberale ,
Non credo , che sia caso riservato ,
E'l dar senza aspettar d'esser pregato ,
Credo piuttosto , che sia ben , che male ;
Ma coll'Altezza Vostra nulla vale ,
L'aver anco una volta domandato ,

*Nè dopo questo l'aver aspettato
 A bocca aperta tutto un Carnevale .
 S'io non comincio a far dell'insolente ,
 Mi par quasi veder , ch'abbia a passare
 La Quaresima ancor senza niente .
 Orsù , Signore Muse , a lavorare ,
 Che se noi non facciam l'impertinente ,
 Vi giuro , che sarei lasciati stare .
 Non bisogna indugiare ,
 Se mi volete ben , Muse mie belle ,
 Perchè me ne va'l sangue a catinelle .*

D I A L O G O

Musa e Romolo .

X L V I I .

- M.** **R**omolo mio , tu sei troppo insolente .
R. O che Musa stucchevole e molesta !
M. Hai fatto al tuo Padron tanto di testa .
R. Bisogna ben gridar con chi non sente .
M. La tua domanda è troppo impertinente .
R. Mi ha fatto grazia assai maggior di quest
M. Che pensi forse ch'ogni dì sia festa ?
R. A chieder non si può perder niente .
M. Non convien macinare a due palmenti .
R. Si può per una volta comportare .
M. Ma che direbbon poi certi saccenti ?

- R. Un Padrone può far quel che gli pare .
 M. Vuol ben fare a suo modo ; ti contenti ?
 R. Io mi contento , ma di non pagare .

XLVIII.

Signore , io già comincio a disperarmi ,
 Nè so più che mi dir , nè che mi fare ;
 Mi comincia la collera a scappare ,
 E son tentato di venire all'armi .
 Se Vost' Altezza ha voglia d'ajutarmi ,
 Che occorre farmi tanto bestemmiaire ?
 Se poi la non si sente da donare ,
 Con un bel no potrebbe licenziarmi .
 Dappoichè Vost' Altezza non mi vuole
 Dar mai niente , s'io non lo dimando ,
 Mentre lo chieggió , almen non dia parole .
 Le speranze mi vanno consumando ,
 Anzi che per proverbio dir si suole :
 Chi vive con speranza muor cacando .
 Dite , Signore , e quando
 Potrò mai dire ad onta della sorte :
 Questi danari gli ho avanzati in Corte ?
 Se innanzi la mia morte
 Veder potessi cento scudi in viso ,
 Me n'anderei contento in Paradiso .
 Ma lei con un sorriso ,
 Ch'io non so penetrar s'è cosa buona ,
 O me gli vuol donare , o mi coglionà .

*Io sono una persona ,
Che dell'onesto sempre mi contento ,
Arrivi al trenta almen , se non al cento .*

*Ma nel cuor dir mi sento :
Romolo , tu non fai il dover del giuoco ,
Domanda assai , tu chiedi troppo poco .*

*Bisogna a tempo e loco
Dir il bisogno suo liberamente ,
Che se non parli , non avrai niente .*

*Chi serve fedelmente
Temer non deve a chiedere al Padrone ,
Ch'altrimenti sarà sempre un coglione .*

*La mia provvisione ,
A quello , che si spende alla giornata ,
Non serve , si può dir , per l'insalata .*

*Troverai consumata
La gioventù sotto fatal destino
Senza avanzare un c. . . . d'un quattrino .*

*Vorrai dunque , meschino ,
Sempre avvezzo a stentare e viver male ,
Morirti mendicando allo spedale ?*

*Dì pure alla Papale ,
E non far come fa la gente sciocca ,
Non ti lasciar morir la lingua in bocca .*

*Il chieder a te tocca ;
Se quanto chiedi poi non t'è concesso ,
Non avrai da dolerti di te stesso .*

*Io dunque genuflesso
Ne vengo , Serenissimo Signore ,
A supplicarla del suo gran favore .*

*Se avessi fatto errore ,
 Avendo scritto quì c. . . . e coglioni ,
 Con Plenaria Indulgenza mi perdoni ;
 Purchè di quei dobloni
 Vost' Altezza non perda la memoria ,
 Che questa poi sarebbe un'altra storia .*

XLIX.

E *Sfendo già cent'anni , o mio Padrone ,
 Ch'io non ho visto suoi danari in viso ,
 Ho voglia (il che le serva per avviso)
 Di sonettarla senza discrezione .
 Ma che ? senz'altra mia composizione
 So bestemmiare ancora all'improvviso ,
 Massime allor che lei con un sorriso
 Legge i miei versi , e in tasca gli ripone .
 Deb non mi faccia sollevare la bile ,
 Poichè s'io entrò in collera da vero ,
 Mi sentirà cantar con altro stile .
 E forza pur alfin mutar pensiero ,
 L'esser tanto modesto e tanto umile
 In questa Corte non ti giova un zero .
 Bisogna esser più fiero ,
 Più sfacciato , più pazzo , e più insolente ;
 Chi vuole in questo mondo aver niente .
 Or dunque allegramente ,
 Mi venghino a dettar le furie i carmi ;
 A' cancheri , alle rabbie , all'armi , all'armi .*

L.

A *Ll'assalto , all'assalto , all'armi , all'armi ,
 Lasciate il sonno , e'l neghittoso oblio ,
 Sorgete , Muse , e tu , guerriera Clio ,
 Gonfia la tromba in bellicosi carmi .
 Abbattete , spezzate i duri marmi ,
 Che fan muraglia al cuor del Signor mio ;
 Su su dunque , su su , per Dio , per Dio
 Gli voglio oggi insegnare a coglionarmi .
 Se l'assalto non val , vinto dal tedio
 Cederà , che non è città sì forte ,
 Che non s'arrenda dopo lungo assedio .
 La sofferenza supera la Sorte ,
 Salda costanza è d'ogni mal rimedio ,
 E un ostinato cuor vince la Morte .
 Apra dunque le porte
 Della pietade , e non se la coglioni ,
 Ch'hanno le Muse ancor bombarde e tuoni .*

L I.

T *Anto tuond , che piove , il Ciel ne sia
 Per cento e mille volte ringraziato ,
 Sebben non so , se m'abbia più giovato ,
 O la Fortuna , o l'insolenza mia .
 Per aspettar sì lunga cortesia ,
 Credami , Vost' Altezza , ch'io son stato*

*Sospeso in sulla sveglia , e travagliato ,
Più degli Ebrei , ch'aspettano il Messia .
Più non credevo , che questa partita
S'avesse da saldare , e dubitavo
Di non avere a metterla a uscita .
Ma godo pur alfin quanto bramavo ,
Onde alla gentilezza sua infinita
Rendo grazie infinite , e gli son schiavo .*

L II.

L *E grazie , 'Serenissimo Signore ,
Che m'ha l'Altezza Vostra dispensato ,
Mi tengono talmente incatenato ,
Ch'a supplicarla più non ho più core .
Dall'altro canto so , che il suo favore
Non ha termin prosritto o limitato ,
E che di lei non vede il più garbato
Il Sol da dove nasce , e dove more :
Onde da me sbandito ogni sospetto ,
Sicuro della sua gran cortesia ,
Mi son messo a compor questo sonetto .
Su dunque animo e cuore , o Musamia ,
Di' pur liberamente il tuo concetto ,
Che il tacere il suo male è gran pazzia .
Signor , credo , che sia
Passato il tempo di sei mesi buoni ,
Che lei mi regalò cinque debboni .
E le provvisioni
Si vanno consumando a poco a poco*

In pigione , in vestire , in vitto , in fuoco .

*Fortuna , ch'io non giuoco ,
E ch'io non ho puttane , o marmocchini ,
Che faccino la salva a' miei quattrini .*

*Il povero Bertini ,
Sebben vive assegnato e continente ,
Non trova modo d'anzar niente .*

*Conosco finalmente ,
Che s'ha a star sempre , se'l pensier non erra ,
Come la porcellana , terra terra .*

*Le stelle mi fan guerra ,
E la Sorte per me gira al contrario ,
Ma giri pur , ch'io l'ho nel calendario .*

*Infino al Pensionario ,
Garreggiando col Ciel a coglionarmi ,
Trova mille invenzion per non pagarmi .*

*Ho dunque a disperarmi ?
Ah che mentre sta sano il mio Padrone ,
Ho in c . . . il Pensionario e la pensone .*

*Solo in lei si ripone ,
Serenissimo Sir , tutto il mio bene ,
Sol Vost' Altezza mi può trar di pene .*

*Signore , a me conviene
Come suo servitore il domandare ,
E a lei tocca a far quel che le pare .*

*La voglio ben pregare ,
A non degenerar dal suo costume :
E resto qui , perchè si spegne il lume .*

LIII.

CHe nascessero a uso i frutti e i fiori ,
Mentre i secoli d'Or volgeansi intorno ;
Che della copia il prezioso corno
Spargesse a più non posso i suoi tesori ;
Che facesse quaggiù Zeffiro e Clori
In sempiterno April lieto soggiorno ;
Che stillasse la querce , il pino , e l'orno
Di nettare e di mel dolci liquori ;
Non lo credo per Dio , Vossignoria
Signora Clio , per grazia mi perdoni ,
S'io non gabello così gran bugia .
Che nettare , che mel ? questi coglioni :
Il secolo dell'Or credo , che sia
Quando il Padron mi dà de'suoi dobloni .

LIV.

PAfseggiavo stanotte a lento passo
In Parnaso , e pur ero fra i guanciali ;
Perchè i poeti son certi animali ,
Che vanno spesso col cervello a spasso :
E mi pareva , che l'Ariosto , e'l Tasso ,
Marco Lamberti , il Berni , e'l Caporali
Dicesser della Corte mille mali ,
Facendo sopra questo un gran fracasso .
Ond'io , per acquietar tanto romore ,
Mi cavai dalla tasca un pugno d'oro ,
Che mi dond jersera il mio Signore .

A questa vista cominciar costoro

A fremere , e sbuffare , e per furore

A squarciarsi dal crine il verde alloro .

E mi disse un di loro ,

Miracoli gridando a più non posso :

Ecco un poeta con dell'oro addosso .

Va gettalo in un fosso ;

E donde cavi tu tanta moneta ?

O che sei ladro , o che non sei poeta .

Ed io con faccia lieta

Dissi : flemma , Signor , voi m'ingiuriaste ,

Perchè l'Astrologia non istudiaste .

Voi non l'indovinaste ,

Che se ancor voi volevi de' dobloni ,

Dovevi corteggiare altri padroni .

Fosti pur gran minchioni ;

Deh non vi sia il mio parlar molesto ,

Per dirla , voi moriste troppo presto .

Questo è il secolo , questo ;

In cui felici e fortunati appieno

Cantano i cigni al gran Leopoldo in seno .

Sovra il lido Tirreno

Piovono influssi d'or medicee stelle ,

E innalza il Tosco mar auree procelle .

Le Castalie sorelle

Con maraviglie inusitate e nuove

Chiaman padre il mio Re più che'l gran Giove

Perchè cercare altrove ?

Forse lontana la Pietà dimora ?

O non si trova in Terra , o regna in Flora .

*Mentre parlavo ancora ,
Ecco , che intorno udir cantar mi parve :
Viva , viva Leopoldo ; e'l sogno sparve .*

L V .

D *Ove sei , Musa mia ? dimmi che fai ?
Nel bisogno maggior tu m'abbandoni ?
Al dolce risonar d'aurei dobloni
In vece di cantar , dormendo stai ?
Risvegliati su su , comincia ormai
A tirar già sonetti , a far canzoni ;
Se tu non canti in queste occasioni ,
O che sei pazza , o che cantar non sai :
Non è mostro peggior d'un cuore ingrato ;
E la creanza e la ragion lo vuole ,
Che chi fa bene , almen sia ringraziato .
Or dunque a poetar , che ben si puole
Con un cambio felice e fortunato ,
A chi doppie ti dà , render parole .*

L V I .

V *Ada in bordello la malinconia ,
E non ardisca più venirmi avanti ,
Or ch'io mi trovo aver molti contanti ,
Non vo' pensieri , e sia quel che si sia .
Io mi sento un furor di Poesia ,
Ch'io non la cederei al Fioravanti ,*

E per far de' poeti tanti tanti ,
 Serenissimo Sir , questa è la via .
 S' i'avessi offeso poi la sua clemenza ,
 S' io fossi stato un po' troppo importuno ,
 Pentito ne farò la penitenza ;
 Perch' io confesso quel , che ciascheduno
 Per proverbio suol dir : chi ha pazienza
 Alla fin mangia i tordi a un quattrin l' uno .

L V I I .

I Nnanzi ch' io partissi di Fiorenza ,
 Dovevo render grazie a Vost' Altezza
 Del buon regalo , e della gentilezza ,
 Che m' ha usato la sua gran clemenza .
 Ma se nol feci allor nella partenza ,
 Adesso lo farò con più caldezza ;
 E come sempre a perdonare avvezza ,
 Credo , che scuferà tal negligenza .
 Io veramente ho grande occasione
 Di stare allegramente , e di pregare
 Per ogni sua maggiore esaltazione .
 So che i miei vecchi possono sguazzare ,
 Perchè la buona mancia del Padrone
 Gli farà più del solito ingrassare .
 Intanto io voglio fare
 In lode sua , ch' è tanto liberale ,
 Una canzone coll' aceto e' l' sale .
 Faccia pur capitale
 Di sentire un economio regalato

Con uno stil di nuovo ritrovato .

*Se lei m'ha coglionato ,
Non ho che dir ; ma vo' mostrare almeno ,
Ch'hanno le Muse ancor il lor veleno .*

L V I I I .

A *Vostr' Altezza più ringraziamenti
Rendo, che non ha Maggio o fiori o foglie,
Più ch'una donna pregna non ha voglie ,
Più che non son bastardi agli Innocenti :
Più che in prigion non son disagi e stenti ,
E più che il malfranzese non ha doglie ,
Più che becchi non son tra quei, ch'han moglie,
Più che in Corte non son tristi e saccenti :
Più che mosche non son di mezz' Agosto ,
Più che non ebbe grilli Faraone ,
Più che non son moscioni intorno al mosto :
Più che non ha parole un chiacchierone ,
Più che non sono i ghiotti dell'arrosto :
Intendetemi voi per discrezione .*

*E per conclusione ,
Più che non son d'April fave e baccelli ,
Più che non sono i nastri del Martelli .*

L I X .

C *Osì mi piace , non si far pregare ,
Quando le vien qualcosa domandato ;
Che'l beneficio allor tanto è più grato ,
Quanto manco si fa desiderare .*

Io mi credevo d'avere a durare
 A far sonetti, come pel passato;
 Ma per sua grazia io resto consolato;
 Si può dir, quasi senza domandare.
 Grazie dunque le rendo, e a quella mano
 Prego dal Ciel più benedizioni,
 Che non ha date al mondo Papa Urbano.
 E queste son le buone direzioni:
 Mentre il cortese mio Giove Toscano
 Sparge influssi di doble e di dobloni.

L X.

G Li Ariosti, i Petrarchi, i Danti, i Tassi,
 Mi creda, Serenissimo Signore,
 Rimarrebbon storditi al gran romore,
 Ch'alle mie stanze giornalmente fassi:
 E sebben tra gli strepiti e fracassi
 Non si sveglia il poetico furore,
 Mi parrebbe di fare un grande errore,
 Se qualche poco io non la ringraziasse.
 Però riceva intanto Vost' Altezza
 Parte di mille miei ringraziamenti,
 Ch'io devo fare alla sua gentilezza:
 Poi con più agio, e con più alti accenti,
 Con più sonoro stil, con più vaghezza,
 Cose dirò da far fuggire i venti.

L X I.

A Lzommi la figura un indovino ,
 E disse , ch'io sarei sempre sgraziato ,
 E per voler d'incontrastabil fato
 Si volgeva per me fiero destino :
 Vedendomi poi senz'un quattrino ,
 Cominciavo a temer del Cielo irato ,
 Ma or , che il mio Signor m'ha regalato ,
 Ho in culo il Tagliacozzo col Magino .
 Perchè , folle mio cuore , aver sospetto ,
 Se si muovon le stelle a farci guerra ,
 O con opposto , o con quadrato aspetto ?
 Oh quanto il tuo pensier vaneggia ed erra !
 Vivi contento pur , che fanno effetto ,
 Più che le stelle in Ciel, le doppie in Terra .

L X I I.

S Ebbene in un'immensa divozione
 Ho tutto quanto l'animo occupato ,
 Mi parrebbe di fare un gran peccato ,
 S'io non la ringraziasse , o mio Padrone .
 Rasfitto omai da ria disperazione
 Mi stavo quasi morto , e sotterrato ;
 Ma Vost'r Altezza m'ha risuscitato
 Appunto in giorno di Resurrezione .
 Gran possanza dell'oro ! a dire il vero ,
 Par che faccian miracoli i dobloni ,
 Quanto facesse l'ombra di San Piero .

Tom. III.

T

*Vost' Altezza per grazia mi perdoni ,
 Se le paresse ardito il mio pensiero ;
 L'allegrezza fa dir de' farfalloni .*

L X I I I.

S *Ignore , io me ne vo tutto in brodetto ,
 Solcando un Ocean di contentezza ;
 Io brillo , io salto , e quasi per dolcezza
 Mi sento liquefare il cuor nel petto .
 Io vorrei pur compor questo sonetto ,
 Per render mille grazie a Vost' Altezza ,
 Ma la soverchia gioja e allegrezza
 Non mi lascian trovar pure un concetto .
 Con qual incanto mai , con qual magia
 Fui così destramente ammaliato ,
 Che conoscer non so quel ch'io mi sia ?
 Ah che quel fogliolin così piegato
 Fu la dolce fattura e la malia ,
 Onde l' Altezza Vostra m'ha'ncantato .*

IN BIASIMO DEL SECOL D' ORO.

Canzone del medesimo .

S *E tra la pazza gente
 Di Saturno l' Età , bella si dice ,
 E se chiamar si sente ,
 Perchè povera fu , lieta e felice ;*

Pazzo già non sarò come costoro ,
Col dar quaggiù felicità senz'oro .

Poichè semplice ancora

Non conosceva l'uomo il ben dal male ,
E si faceva allora

Una vita piuttosto alla bestiale ;

Par , che vogliam provar queste persone ,

Che sia somma virtù l'esser coglione .

Se di mangiare e bere

Quel popolo beato avea desio ,

Con estremo piacere

Scotea la querce , e s'inchinava al rio ;

O che bella bevanda , o che dolc'esca

E'mangiar ghiande , e ber dell'acqua fresca !

Se poi per fortuna

Si svegliava di Venere il prurito ,

Senza creanza alcuna ,

Ogni donna era moglie , ogni uom marito ;

E con modi scomposti , e da villani

Si f. per le strade come i cani .

Quando per dar riposo

Scendeva il sonno ad irrigare il seno ,

Stesi sul prato erbofo

Nobilmente dormivano a terreno ;

E veramente c'insegnaro il modo ,

Per non cascar dal letto , e dormir sodo .

La se per buono e bello

Fosse stato quel secolo approvato ,

Gli uomini di cervello

Non avrebber quell'uso mai lasciato ;

*Ma conoscendo poi la lor pazzia ,
Cercaro il sommo ben per altra via .*

*L'ingegno , che sepolto
Nel profondo dell'ozio allor si stava ,
All'industria rivolto ,
Glorie e ricchezze procacciando andava ;
E trovò fina'mente , ch'egli è vero ,
Che senza ingegno un uom non vale un zero .*

*Quando i dolci liquori
Della vite la lingua ebbe assaggiati ,
E con al'ti stupori
Fur le starne e i capponi assaporati ;
Si pussè da'ruscelli alle cantine ,
Da scuoter querci a far fumar cucine .*

*Poichè con gusto grande
Erano stati a desinare e a cena ,
E di laute vivande
Si trovavano aver la pancia piena ,
Provare alfin , ch'egli è un gran diletto
Con Frine o con Batillo andare a letto .*

*Musa , perchè t'affanni ?
Perchè far più fracasso e più parole ?
Con sofisticci inganni
Il secolo dell'Or lodi chi vuole ;
Miglior di quell'età questa mi pare ,
Quanto è meglio il goder dello stentare .*

C A P I T O L O

SOPRA IL MATRIMONIO

Del Dottor Lorenzo Bellini .

O Bella cosa l'essere apparato ,
 Massimamente quando quei del pajo
 Non sono come i polli di mercato !
 Dal giorno ch'io posai sul paretajo ,
 Dove le mogli irretano i mariti ,
 Non ho avuto un pensier , che non sia gajo .
 Tutti briosi , tutti saporiti ,
 E tutti d'una grana carnicina ,
 Pur buona a'nudi a farsene vestiti !
 Poi quel risvegliarsi la mattina ,
 E ritrovarsi diventato due ,
 Cioè questo bel cece e la bambina ;
 A qual vuol che sian mie le membra sue ,
 E che vuol che sian sue le membra mie ,
 Fatto tutt'un comun d'ogni noi due ;
 L'è delle più belle fantasie ,
 Che venisse mai'n capo al Sicutera ,
 Quando diede le mosse all'allegrie .
 Dio , che infin dalla mia età primiera
 Mai diventato due mi risvegliai ,
 Ma sempre un sol , qual mi corcai la sera ;
 Considerate , s' i' mi strabiliai ,
 Quando i' mi veddi un altro me nel letto ,
 Natomi là non saprei come mai .

T *ii*

*Se non che'l prete e l'anel benedetto
Hanno l'alta virtù di raddoppiare ,
E d'una carne farne due di netto .
Cose , che sebben fan trascolare ,
Fatevi sposa , Selvaggiuccia mia ,
E proverete in voi , che le son chiare ;
Ma chiare a forza di Teologia ,
E fatte a posta pel vostro cervello ,
Ch'è tutto scienza e tutto ipocondria .
Ed io vorrei vedervi in quel bordello ,
Ch'io credo certo , ch'e'vi s'avverrebbe ,
Quanto a correr la lancia un segatello .
Sebben talor ; chi mai si crederebbe ?
Posto al confronto poi dell'occasione ,
Fa tanto ben , ch'un si sbattezzerebbe .
Però se qualche dolce pollastrone
Vi vien fra l'ugna mai , fategli il collo ,
E con lui state a letto in divozione ;
Che il Santo Matrimonio il farà frollo ,
E sì mollificato al masticare ,
Che vorresti aver denti infin nel collo .
Perocchè'l matrimonio consumare
(Giacchè col nome di consumamento
Spiega il prete il rigiro in sull'altare .)
Egli è un certo mollificamento ,
Che per virtù del conjugale innesto
Fanno la donna e l'uom nel Sacramento .
E consumato il chiama il Sacro Testò
Per la stessa , cred'io , ragione appunto ,
Che consumato ha nome il pollo pesto .*

*Leggendosi ne' testi del Panunto ,
Che per far l'una e l'altra medicina
Ci vuol gli stessi ordigni e l'istess'unto .
Pel pollo pesto , un gallo , e una gallina ,
Mena , e rimena , dirompi , e stropiccia ,
Finchè sbrodetti come in gelatina ;
Triti più che'l ripien della falsiccia ,
E più del pan , che si disfà in sapore ,
Macero prima in molle , e senza orliccia :
E si lavora in tutte quante l'ore ,
E'n tutte quante positure un è ,
E comunque ne venga il pizzicore .
E consumato si chiama , perchè
A farlo si consuma chi lo fa ,
E diventa liquor di sodo ch'è .
Ed è di sì incredibil facoltà ,
Ch'ei ristora , e rifà le polpe e l'ossa ,
Fin agl'infermi d'un gran pezzo in là .
nel matrimoniar (segue la Glosa)
Ci vuol carne anche là , ma carne viva ,
E carne degli uccelli un po' più grossa :
Carne senza penne , e sensitiva ,
Cioè la donna , e l'uomo , e un dimenarsi ,
Col resto , ch'è superfluo ch'io descriva .
Asta che la finisce in un disfarsi ,
In un diventar liquido di sodo ,
In un parer di sentir consumarsi .
Alchè a capello in uno stesso modo
Si fanno il matrimonio e'l pollo pesto ,
Questo e quel pria di carne e poi di brodo .*

*E per firma maggior di tutto questo ;
Visto ho guarir più d'un mal disperato
Sol col farne una presa presto presto .
A tal che'l matrimonio consumato
E' come di virtù miracolosa ,
Non men che'l pollo pesto artificiato .
Però , Selvaggia mia, fatevi sposa ,
Perchè l'avere in corpo il matrimonio
Non vi so dir quanto sia bella cosa .
E per voi , che patite di Demonio ,
Egli è la sola e santa medicina ,
Più che al fuoco infernale Sant' Antonio .
Ch'al venir collo sposo in gelatina
Fugge più che coll'acqua benedetta
Quella bestia cornuta e malandrina .
E voi ritornerete briofetta ,
Gaja , e galante , e tutta innamorata ;
E comporrete ogni bell'operetta .
E l'uova fresche , e'l greco , e l'insalata
Vi porteran gli amici e le vicine ,
E infino il mazzolino , e la schiacciata .
E vestita di panno fine fine ,
E tutta rilucente di bisanti ,
E di codin di pelli zibelline ,
Ve n'andrete le Pasque e gli Ogniſanti
Tutta di boria e di contento gonfia ,
In chiesa a mostra in manicotto e in guanti .
E tutta pettoruta e tutta gonfia ,
Standovi all'inchinar de' cicisbei ,
Parrete un pollo d'India , quando e' gonfia .*

direte alle dame : ch'è di lei ?
E' benissimo , lor risponderanno ;
E baderanvi intanto infino a' nei .
guardandovi il corpo , vi diranno :
Gli è pur bello , che Dio lo benedica ;
Buon pro vi faccia ; maschio a capo d'anno .
el frutto allor della vostra fatica
Caverà fuor le chiome ricciutelle
Per lo sportel della gran madre antica .
le fattezze , che avete sì belle ,
In lui rincontreransi ad una ad una
Dalle calcagna fino alle mascelle .
d in nove girate della Luna ,
Vedendovi rifatta in un modello ,
Che di voi non ne perde cosa alcuna ;
enedetta la mestica , e' l pennello ,
Fra voi direte , donde imbozzimossi
Per entro me un altro me sì bello .
begli avrà l'ugna nere , e gli occhi rossi ,
Le ciglia a schizzo di spazzacammino ,
D'un arco a sgembo , qual de' catrionfi .
l nasò in uno scorcio d'Arlecchino
Chinato per raccor , se Pulcinella
Gli scappellotta in terra il berrettino .
sa la bocca a fesso di tabella ,
Co' denti nella stessa architettura ,
Che sono i denti della sua girella .
e gote qual terren lungo le mura
Tutto scalfitto al tormentarvi sopra
Le trottole in balia di lor bravura .

*Il mento il sederin , su cui s'adopra
Il ciabattino acciarpinato , e tira
Lo spago a doppio , cui la pece cuopra .
La fronte un Ocean , quando s'adira ,
E'n forme mille lucide s'increspa ,
E strazio , e scempio, ed estermínio spira.
La voce d'un ronzio , come di vespa ,
E d'una dolce armonica favella
Sciolta, quanto un caval , quand'egli incespa.
La gola fatta a foggia di scarfella ,
La man d'un battifuoco il valigino,
E cinque dita cinque zolfanella .
E tutto il corpo un quojo pellegrino
D'un sagrì , che'l vajuolo abbia marchiato
Col suo marchio d'impronta a scodellino .
E insomma avrà dal manco al destro lato ,
E dall'ugna de' piè fino a' capelli ,
Nel suo picciol modello effigiato
Le nere ciglia , e i lucidi occhi belli ,
E ciò che in voi di nobil simetria
Pose il fattor de'topi e de'fringuelli .
E vedendo ogni vostra leggiadria
Sì ben distinta in sì poco cosetto ,
Al Ciel rivolta vostra fantasia :
Gran Dio , direte , che sai far di getto
Al bujo senza errar questi rilievi
D'una materia vil , qual'è il brodetto ,
Vigor ti chieggo , acciocch'io mi sollevi
A contemplarti , e quando il corpo cede
Al conjugal congresso , a te mi levi ;*

E tutta santo zelo , e santa fede ,
 Allor ch'io son nell'atto genitale ,
 Pensi , che Dio lo vuole , e Dio lo chiede :
 E ch'egli è dentro all'opra corporale ,
 E quì molle l'impasta , e quì l'assoda ,
 E un vel n'intesse a un'anima immortale .
 E in questo sol pensier per me si goda ,
 Profondo sà , che quel , che al senso piace ,
 Per entro l'alma mia da me non s'oda :
 E dica (qual che'n estasi si sfaccia)
 Ah Dio , smarrita in te , quanto se' grande !
 Ah non è fuor di te dolcezza e pace .
 E di contento un impeto tramande
 Inni di gloria alla tua man possente ,
 Per ovunque la Terra e'l Ciel si spande :
 E si distenda alla futura gente ,
 A tal che infinchè'l tempo e'l mondo dura ,
 Iddio delle grand'opre si rammente .
 E la vil turba popolare e dura
 Al gioir alto , al sovruman diletto ,
 Oda per me , quantunque bassa e oscura ,
 Le vere lodi del caldo del letto .

C A P I T O L O

SOPRA LE BELLEZZE DELLA SUA
INNAMORATA.

Di M. Agnolo Firenzuola.

Alle guagnel, ch'io v'ho pur dato drento
 In una crudelaccia così fatta ,
 Ch'è mi vi son ficcato infino al mento .
 Così foss'ella lei cotta e disfatta :
 Tanto va al lardo la zampa , che poi ;
 Dice il proverbio , vi lascia la gatta .
 Nè sene maravigli ignun di voi ;
 Che per quel che ne conta Michelagnolo ,
 Farebbe innamorare un pa' di buoi .
 Ell'è un pozzo , un truogolo , un rigagnolo ,
 Una fossa , una gora , una pozzanghera ,
 Un special di bellezze un pizzicagnolo .
 Se mi si sfibbia dunque o mi si sganghera
 Il cuor di corpo , e se va a processione
 Di me cercando , e mai non mi ringanghera ;
 Non paja però strano alle persone :
 Ch'una che sappia sì ben dire , e fare ,
 M'abbia , come costei , giunto al boccone .
 Prima de'suoi capei vo'raccontare ,
 Che pajon proprio due matasse d'accia
 Poste sovr'una canna a rasciugare .

*Che dirò io di quella allegra faccia ,
 Che lustra , come fa lo stagno vecchio ,
 Netto con uova peste e rannataccia ?
 E di quà e di là tiene un orecchio ,
 Più bello assai di quel del mio secchione ,
 Ch'io comperai l'altr'ier dal ferravecchio .
 La testa sua pare un pan di sapone ,
 E quei suo'occhiolin due fusajuoli ,
 Dipinti a olio, e tinti col carbone .
 Manichi son le ciglia di pajuoli :
 Il naso è come quel del mio mortajo :
 La bocca ha come i popon cotignuoli .
 Le gote en come rape di Gennajo :
 La gola è grossicciuola , e proprio pare
 Di rame una mezzina in sull'acquajo .
 E le spalle si possono agguagliare
 A due balle di fogli fin da Colle,
 Che sian messi in Dogana a sgabellare .
 Lucon quei due poccion come due ampolle :
 Che s'io potessi starvi sopra un giorno
 A mio bell'agio due ore a panciulle ,
 Pdarei certi morsi lor dattorno ,
 Che parria ch'ella fosse una schiacciata
 Coll'uve secche , uscita allor del forno .
 Che bella persincina sperficata !
 La pare un boto pesto a Santo Sano ,
 Quando la sta in contegni intirizzata .
 O che braccione sode a piena mano !
 Bianche , che pajon proprio di bucato ,
 Morbide , come un cavol pianigiano .*

*Il resto ch'ella tien poi rimpiattato
Sotto la cioppa , o sotto il gammurrino ,
Tu puoi pensar , che sia meglio un buondato .
Non son sì buone là per San Martino
Le nespole , o le pere carovelle ,
Nè così dolce il vin del botticino ,
Là come i'credo , che sian dolci quelle .
Ma lasciam queste cose corporali ,
Che basta col toccarle pelle pelle .
L'ha l'intelletto come un orinale
Capace , largo , che senza fatica
E' vi si scorge dentro il bene e'l male .
S'ell'ha ritenitiva , Iddio vel dica ,
E volontà ; la vorrebbe per sette :
Va chiedile un piacer , ch'ella il disdica .
A far per casa ; o che man benedette !
E va , che pare una mula restia ,
Corre come i cavai delle staffette .
Parla come chi bee la malvagia :
Canta , che par un vettural , che solo
L'abbia giunto la notte per la via .
Mangia pulito , come un lusignuolo ,
E bee per lezzj come il pappagallo ,
Pare a giacere un cacio raviggiuolo .
Mettila in tresca , come dire al ballo ,
Ella non truova pari in sul riddone :
Giuoca alla palla , e sempre dice fallo .
E manda sia chi vuole al paragone :
Falla legger , la pare una maestra ;
E stu la vedi andare a processione ,*

La non par quella deſſa alla fineſtra .
 Falla far conto , pare un abbichifta :
 Scrive colla man manca e colla deſtra .
 Vadine aſſetta , e vadine alla triſta ,
 In cioppa , in bernia , in gammurra , o'n doagio ,
 La pare un San Giovanni Evangelifta .
 Falla andar ratta , falla andar adagio ,
 In zoccoli , in pianelle , o in iſcarpette ,
 La va , che pare un meſſo di Palagio .
 Ioti ſo dir , che ſ'ella ſe lo mette
 Dinanzi un uom , per volerlo uccellare ,
 Che la farebbe rider le civette :
 Affè che'l fatto ſuo è un giullare ;
 Ma laſciamo ora andar queſti intereſſi ,
 Che c'è coſe ch'importano a contare .
 Portale i polli , ella gli cuoce leſſi ,
 Arroſto , e in guazzetto , e in tanti modi ,
 Che non ſaria criſtian che mel credeſſi .
 Sa fare i ſalſicciuol sì groſſi e ſodi ,
 Di que' che voi chiamate Bologneſi ;
 Solamente a veder gli tu ne godi .
 Cuce oltr'a queſto a fogge e a paefi ,
 E taglia panni lini e panni lani ,
 E larghi , e lunghi , aſſettati , e diſteſi .
 E calza che mai meglio , Italiani :
 Fa capperucci di cento ragioni
 A queſti ſaltambarchi da villani .
 Ell'ha un taglio mirabil ne' calzoni ;
 E fa mutande a tutto paragone ;
 E ſerve volentier queſti garzoni .

*Fila a sei soldi , e fila a un grossone ;
 Un'accia fa , ch'è una Signoria ;
 Dipana , annaspa per quattro persone .
 Tesse sia molle asciutto tuttavia ,
 E fa sì sodo e sì serrato il panno ,
 Da durar sempre , infinchè ve ne sia .
 Ma che mi voglio dar più tanto affanno ?
 Che se si toglie ogni cosa contare ,
 Non basterebbe Gennaio ad un anno .
 Perchè venga chi vuol , sia chi gli pare ,
 Non verrà mai una par di costei ,
 O volete in bellezza , o in saper fare .
 E ch'è cosa di buon , che non sia in lei ?
 Ella savia , e cortese , e tutta piena
 Di buone cose , come gli agnusdei .
 Tanto m'è in modo gonfiata la vena
 Per amor suo ; che bench'ì dica questo ,
 Per dormir seco starei senza cena .
 Ma per farvi ogni cosa manifesto ,
 E ritrovar alfin l'inchiovatura ,
 E darvi s'io potrò tutto il mio resto ;
 Dico ch'ell'è d'una buona natura .*

C A N Z O N E

In lode della Salsiccia , del medesimo ,

S*E per sciagura le nove sirocchie
 Aveſſer letto le capitolesse ,
 O , per me' dir , quelle maccheronee*

Di voi

Di voi altri poeti da conocchie ,
I quali il forno e le castagne lesse
Lodaste , e fiche micide e plebee ,
E mill'altre giornee
Da intorbidar Parnaso ed Elicon ;
Tutte insieme v'avrien fatte le fiche ,
E datovi corona
O di foglie di bietole o d'ortiche :
Poich'alcun capriccioso
Ancor non è stato oso
Della Salsiccia empirsi mai la gola ;
Ch'è così buona , e sì dolce unto cola .
O Bolognesi , i vostri salsiccioni ,
Massime messi in grasso e buon budello ,
Non sono ei proprio un cibo da poeta ?
Tutti i prelati ricchi , e signor buoni ,
Gli uomini dotti , e quei ch'han buon cervello ,
Ogni bella e gentil donna discreta ,
Spendon la lor moneta
Più volentier ne' vostri buon cotali ,
E'n qualche saporita lingua ancora
Di giovani animali ,
Ch'appena il pel di nuovo gettin fuori ,
Che'n carne di vitella ,
Sia pur tenera e bella :
Che'n ver quanto più grosso è il cibo e sodo ,
Meglio entra , nutre più , sta più a tuo modo .
Mangiasi la Salsiccia innanzi e dietro ,
A pranso , a cena , o vuo' a lesso , o vuo' arrosto :
Arrosto e dietro è più da grandi assai ;

*Innanzi e lesa , a dirti un bel segreto ,
Non l'usar mai finchè non passa Agosto :
Ch'al sollion la nuoce sempremai .
E se cercando vai
Se dall'uomo alla donna è differenza ,
Nel modo dell'usar questa faccenda ,
Secondo la sentenza
Di chi par che del cibo ben s'intenda ;
Dico che in ogni parte
Il mangiarla è lor arte ,
Se non se certe mone schifa il poco ,
Che ne vogliono dietro poco poco .
Fassi buona Salsiccia d'ogni carne :
Dicon l'istorie , che d'un bel torello
Dedalo salsicciajo già fece farla ,
E a Mona Pasife diè a mangiarne .
Molti oggidì la fan coll'asinello .
Semiramis di caval volse usarla :
Ateneo Greco parla ,
Ch'uno in Egitto la facea co' cani .
Io per me la vorrei della nostrale
Fatta colle mie mani ,
E grossa , e soda , e rossa , e naturale ,
E in budei ben netti .
O vecchi benedetti ,
Questo è quel cibo , che vi fa tornare
Giovani e lieti , e spesso anco al zinnare .
Fur le salsicce ab eterno ordinate ,
Per trastullar chi ne veniva al mondo
Con quell'unto , che cola da lor spesso .*

*E quando elle son cotte e rigonfiate ,
Le si mettono in tavola nel tondo .
Altri son che le voglion nel pan fesso ;
Ma rari il fanno adesso :
Che'l tondo in ver riesce più pulito ,
Nè , come il pan , succia l'untume tutto .
Ognun pigli il partito
Secondo che gli piace , molle o asciutto :
Basta che i salsicciuoli
Cotti ne' bigonciuoli ,
Donne , dove voi fate i sanguinacci ,
Son cagion che degli uomini si facci ,
Canzon , vanne in Fiorenza a que' poeti ,
E palesa i segreti
Della Sa'siccìa , e di' lor , ch'al distretto
Questo cibo d'ogni altro è più perfetto .*

A LEO VILLANI UN MURATORE.

L *eo , la tua fornace
Sì mi contenta e piace ,
Ch'altronde che da lei non vorrei brace .
Oche matton ben fatti ,
E da murare adatti !
O che bella calcina ,
Bianca come farina ,
E più tegnente che la gelatina !
Ma in fine i tuoi mattoni
Son più che gli altri buoni ,*

CAPITOLO

DELLA SALSICCIA

DEL LASCA.

B *En saria colui goffo e senza sale ,
 Che l'uomo non dicesse veramente
 Essere il primo e'l più degno animale :
 Perocchè noi veggiamo apertamente ,
 Che tutti gli altri da Dio fur creati ,
 A beneficio dell'umana gente .
 Molti ne sono pennuti ed alati ,
 Senza ignun , con due piè , con quattro ancora ,
 Di squame , e quojo , e lana covertati .
 Chi canta , corre , porta , e chi lavora ;
 Util ci danno , piacere , e conforto ,
 In casa questi , e quegli altri di fuora .
 Uno è buon vivo , un altro vivo e morto ,
 Talchè miracol certamente pare
 A chi non sene fusse prima accorto .
 Ma soprattutto quei buon da mangiare ,
 Che fan bello il taglier mattina e sera ,
 Luigi mio , mi posson comandare .
 E nel ver sono una infinita schiera ,
 Che in ogni tempo e'ntutte le stagioni
 Ci fanno fare allegra e buona cera .*

*Chi starnè vuol , chi fagian , chi capponi ,
Un altro beccafichi , un ortolani ,
Tortole questi , e quei tordi e pippioni .
Altri hanno i gusti da costor lontani ,
Tenendo i pesci cibo singolare ,
E non si curan perchè e' sien mal sani .
Molti l'anguille e le lamprede han care ,
Mercè di quei saporiti guazzetti ,
Chi vuol pesci di fiume , e chi di mare .
Alcuni son di giudizj più retti ,
Che lasciando le lepri a Marziale ,
Braman vitella , castrati , e capretti .
Pure il porco domestico e nostrale
Di tutti quei di terra , d'acqua , e d'aria
Più mille volte a mio giudizio vale .
Non credesia chi abbia a me contraria
L'oppenion , considerando bene ,
Quant'ha dolcezza in se gioconda , e varia .
O porco mio gentil , porco dabbene ,
Fra tutti gli animal superlativo ,
Soggetto caro a desinari e cene .
Tu contenti saziando ogni uomo vivo
Colle tue membra valorose e belle ,
Tu non ha'in te niente di cattivo .
Dal capo a' piedi , il sangue , insin la pelle
Ci doni in cibo , in quanti modi fanno
Teglie , stidioni , pentole , e padelle .
Tu ci trattien la gola tutto l'anno
Per tanti versi , e con tanti sapori ,
Che non ha tante lingue un turcimanno .*

*Ma fra quei , che da te vengon migliori ,
È più bei cibi , un sene trova rado ,
Pasto sol da poeti , è 'mperadori .
Quì vorre'io , o Febo , esserti a grado .
Acciò mi dessi forza per potere ,
Lodarlo fino in terzo parentado .
Intenda adunque chi brama sapere
Lo nome suo , che Salsiccia si chiama ,
Salciccia è detta , un nome da godere .
Appresso questa perdon pregio e fama
Fegatei , lombi , stomachi , e migliacci ,
E men di lei la gelatina s'ama .
Benchè sien molti da chiamarli omacci ,
Come Visin , che all'arista va dreto ,
Quasi cibo non sia , che lor più piacci .
Ma secondo ch'io trovo in un decreto ,
Non solo ell'è dell'arista migliore ,
Ma la passa i peducci coll'aceto .
Non si sa già chi fusse l'inventore ,
Pur nondimeno il ciel lo benedica ,
Che gli è degno di merito e d'onore .
Non è moderna affatto , e non è antica ,
Ma tien dell'una e dell'altra eccellenza ,
Come par che Turpino affermi e dica :
O Grecia , o Roma , abbiate pazienza ,
Perocchè prima fu cosa sì bella
Fatta , venduta , e mangiata in Fiorenza .
Carne , sal , pepe , grosani , e cannella ,
Melaranc'e finocchio in corpo ha drento ,
Ma di busecchie è tutta la gonnella .*

Dove fu mai sì bel componimento ,
E che rechi a pensar tal meraviglia ,
E a vederlo poi sì gran contento ?
Carbonchi il pepe , e la carne vermiglia
Rubini sembra , e la grassa il diamante ,
La melarancia i balaschi somiglia :
E l'altre spezierie son tutte quante
Per somiglianza pietre preziose ,
Che fanno la salsiccia trionfante .
Pratica aver bisogna in molte cose ,
Chi vuol ben farla , e chi brama cavarne
Quell'utile e piacer , che'l ciel vi pose .
Ma perchè solo a me piace il mangiarne ,
Lasciò il modo raccontar di farla
A chi sa meglio imbudellar la carne ,
L'intento mio è quanto io so lodarla ,
E di bellezza dico , e di sapore ,
E di bontà non si può compararla .
Ben è svogliato e colmo di dolore
Chi veggendola in tavola venire
Non riba'l gusto , e non gli ride il core .
Io crederrei d'ogni gran mal guarire ,
Quand'aver ne potessi un roccbio intero ,
Ancorch'io fossi bello e per morire :
Ma voi che'l bigio scorgete dal nero ,
E distinguete compieta da nona ,
Ajutatemi , donne , a dire il vero .
Di questa certo , come si ragiona ,
Voi ne volete sempre il corpo pieno ,
Tanto vi piace , e tanto vi par buona .

*Io dico come voi nè più nè meno ,
Dappoich' il Serafin cantando dice ,
Che la Salsiccia val contr' al veleno .
Un altro autor , chiamato Ser Felice ,
Afferma e giura d' averlo provato ,
Com' ella è buona a 'ncantar le morice .
Ben è tristo colui , maligno , e 'ngrato ,
Che non la bacia , la stringe , e l'abbraccia ,
E non la tien la notte e' l'giorno allato .
Or a voi , pizzicagnoli , il ciel faccia
Sempre aver porci grassi , e spender poco ,
E sani delle rene e delle braccia .
Acciocchè , lavorando a poco a poco ,
Al fin' ne venga sì fatta dovizia ,
Che ne sia d' ogni tempo e in ogni loco ,
Perchè sempre con festa e con letizia
Poveri , e ricchi , piccini , e mezzani
Comprar ne possan senza maserizia .
Ma perchè meglio il parer mio vi spiani ,
Quì non s' intende della forestiera
Salsiccia sol da dar mangiar a i cani .
A Napoli , in Sicilia , a Londra , in Pera ,
In Francia , in Spagna , infino in Lombardia ,
La fanno che la par la Tantafera .
Mettonvi dentro ogni gagliofferia ,
Peverada , uova , sanguaccio , e cervella ,
E cotta , e cruda , e mal che Dio lor dia .
Chiamonla in varj modi , e fan di quella
Gialla come lo sterco di gallina ,
Da far recere altrui fin le budella .*

Ma benedetta sia la Fiorentina ;

*Quest'è quella ch'io lodo appunto appunto ,
Che luce più che stella mattutina .*

*Ma pria ch'io faccia alla materia punto ,
Sforzato son dalla sua cortesia
A dirvi qualche cosa del pan unto .*

*Benchè sien molti della voglia mia ,
Che lo chiamin pan santo , e non in vano ,
Come quasi dal ciel venuto sia .*

*Egli è più ghiotto sei volte , e più sano ,
Che non son d'olio o burro cresentine ,
E miglior che la zuppa col trebbiano .*

*Le sue dolcezze son quasi divine ,
E reca dopo se migliore il bere ,
Che la sommata , e'l cavial ben fine :*

*Vico Salvetti è di questo parere ,
Ch'ei sia miglior della Salsiccia un pezzo ,
E vuollo a tutt'i i patti sostenere .*

*Questo non so : so ben ch'è dolce e mezzo
Fatt'è della Salsiccia , che talvolta
Un pan unto val più che tutto Arezzo .*

*Orsù gli è tempo senare a raccolta ,
E fornir in buon'ora la ballata ,
Per non tediare chi legge , e chi m'ascolta .*

*Basta che sempre dove sia trovata
Sopr'un bianco taglieri o in un bel piatto
La Salsiccia ben cotta e stagionata
A tutt'i cibi darà scaccomatto .*

C A P I T O L O

D'un sogno sopra la Stradino del medesimo.

S Tandomi jermattina a bel diletto
 (Benchè tre ore giorno fosse stato)
 A pensar varie cose entro'l mio letto ;
 Mi venne non so come addormentato :
 E dormendo mi parve di vedere ,
 Non pure aperto il Ciel , ma spalancato .
 Ed a guisa di raggio giù cadere
 Una luce sì bella , e temperata ,
 Che non faceva agli occhi dispiacere .
 Eravi dentro un'anima beata ,
 La qual conobbi subito alla vista ,
 E dissi : ben ne venga il Consagrata .
 Come chi fama volentieri acquista ,
 Si volse a me con un guardo benigno ;
 E con voce di gioja e di duol mista ;
 E disse a guisa di canoro cigno :
 Seguita , Lasca , pur negli onor miei ;
 E non temer dell'altrui dir maligno .
 Tu dei saper chi sono gli Aramei :
 La tua canzone ha fatto in Paradiso
 Rider con meraviglia uomini e Dei .
 Ed io mi son maravigliato , e riso ,
 Che così ben tu m'abbi ritrovato
 Le congiunture , e'l voler mio diviso ;

che s'io mi fussi in tal caso trovato ,
 Per fare a mia brigata un'orazione ,
 Non arei altrimenti favellato .
 Di più solo arei fatto menzione ,
 Ch'a seppellir me n'avessin mandato
 Coi libri , collo stocco , e'l celatone :
 Ch'a dirne il vero un po' disonorato ,
 E non come par mio n'andai all'avello ,
 Da poi .ch'io fui e poeta e soldato .
 Ma chi muor , tristo lui e poverello :
 Appena venne a farmi compagnia
 La centesima parte del Bechello .
 Starà a veder che l'Accademia mia ,
 Come a suo primo padre , e fondatore ,
 Nulla farà di quel , che far dovria .
 A chi dunque mai più farassi onore ?
 O Varchi , o Varchi , o Varchi , tu ben sai
 Quant'io abbia operato in tuo favore :
 Or con un sonettuzzo , che fatt'hai ,
 Ti pare avermi in tutto soddisfatto ,
 E'l mio buon Lasca lacerando vai .
 Chi è poeta , convien che sia matto ,
 Perchè la Poesia e la Pazzia
 Uscir d'un ventre , e nacquero ad un tratto .
 S'io fui amico della Poesia ,
 Anzi poeta , come negar vuoi
 Ch'io non avessi un ramo , e passa via ?
 Attendi , attendi tu co' versi tuoi
 A farmi vivo con qualche bel tratto ,
 Che la seconda Morte non m'ingoi .

Poi disse , a me volgendosi di fatto :
Lascia pur dir chi vuol quel che gli pare ;
Tu sol di buono amico fai ritratto ,
Che dopo morte le persone hai care ,
E senza aspettar premio o guiderdone ,
Primo sei stato i miei gesti a cantare .
Ma troppo arei tormento e passione ,
Se tu restassi : or dunque d'avvi drento
Con somma gloria e mia riputazione .
Seguita pur l'esequie e'l testamento :
Sieti raccomandato l'Armadiaccio :
Quivi mi lega , e puomi far contento .
Di vento , d'acqua , di fuoco , e di diaccio
Cose vi son , che la Filosofia
Non ne sa punto , e non n'intende straccio .
L'antica e nuova Tosca Poesia
V'è dentro ; tal che mai non vide Atene ,
Nè miglior nè più bella libreria .
E detto questo mi volto le schiene
Quasi ridendo , e senza dir addio ,
Sene volò tornando al Sommo bene .
Prima si pensando al fatto mio ,
E mi parrebbe far un gran peccato
S'io non soddisfacessi al suo disio .
Or ch'io non dormo , e sono sfaccendato ,
Tuttavia penso , e giammai non refino ;
Ma son dalla materia spaventato .
Sempr'ho dinanzi agli occhi lo Stradino ,
E l'opre eccelse da lui fatte in guerra
Al tempo già di Niccolò Piccino .

*Veggiol , che camminando in Acqua e'n Terra ,
 Senza cappello , e stivali , è passato (terra.
 In Francia, in Spagna, in Fiandra, e'n Inghil-
 Quindici volte il Diavolo ha trovato ,
 E non gli fece mai danno o paura ,
 Perchè da San Giuliano era guardato .
 Avea sì dolce e sì buona natura ,
 Che degli amici e d' Agnolin tarpati
 Sempre ebbe più che di se stesso cura .
 Amò teneramente i letterati ,
 Ma voleva che fossero in volgare ,
 Come Visino , e gli altri suoi creati .
 Ma io non voglio ogni cosa narrare ;
 Lascio il Triumvirato , e' suoi parenti ,
 I boti da lui fatti in Terra e'n Mare :
 I grifi , gli occhi , le mascella , e i denti ,
 Le corna , i becchi , gli ugnoni , e le pelle ,
 Di pesci , orsi , leon , lupi , e serpenti :
 Stocchi , orioli , anticaglie , e rotelle ,
 Medaglie , e visi , e arme stien da parte ,
 Con mille cose stravaganti e belle ;
 Ch'io m'apparecchio a vergar nuove carte ,
 Dove con versi e rime pronte e scorte ,
 A onor si vedrà d' Apollo e Marte
 La nascita , la vita , e la sua morte .*

Sonetti del medesimo a varie persone .

AL CASTEL VETRO.

SE preso avessi col Caro quistione,
O Castel Vetro, in sulla lingua Ebreà ,
Greca , o Latina , Arabesca , o Caldea ,
Forse potresti aver qualche ragione :
Ma poichè in lingua Tosca è la canzone ,
Tu ti sei affibbiato una giornea ,
Che la gente patrizia e la plebea
Ride non pur , ma t'ha compassione .
Il tuo sapere è saper da pedante ,
E da Sofisti è poi la tua scienza ,
Che fa stupire i goffi e gl'ignoranti .
Non in Modona dunque od in Piacenza
La lingua , che saper ti lodi e vanti ,
Ma sol s'impara e favella in Fiorenza .
Or abbi pazienza ,
Ch'al parlar , Romagnuol sembri , o Nercino ,
E'l Caro par Toscano e Fiorentino .
Sol quel vago e divino
Guso gentil , ch'hai preso per insegna ,
Fa parer l'opra tua sublime e degna .
Questo ci mostra e'nsegna ,
Che'l Sole hai in odio , e che piacer ti debbia
Il bujo solo , e la notte , e la nebbia .

*Per Girolamo Ruscelli, che presuntuosamente
avendo postillati il Petrarca, Boccaccio, e Dan-
te, avea dette molte pedantesche impertinenze;
per la qual cosa il Padre Lasca gli fece i se-
guenti Sonetti, e gnene mandò a Venezia.*

U*N tuo Vocabolista, Ser Ruscello,
M'ha chiarito alla fin, che sei pedante,
Il più presuntuoso, il più arrogante,
Che mai portasse stivali o cappello.
Non ti vergogni tu, vil salimbello,
Aprir la bocca a ragionar di Dante?
Tu pensi forse del Dolce, fursante,
O pur del Doni, o ragionar del Gello.
Ma come disse già quell'uom dabbene:
Cercan le mosche all'aquile far guerra,
E i granchi voglion morder le balene.
O Cielo, o Fuoco, o Aria, o Acqua, o Terra,
Perchè non v'adirate? or chi vi tiene
Mille miglia cacciar costui sotterra?
Non fu mai visto in Terra
Un più nefando, orrendo, iniquo, e sozzo,
Non vo' dir animal, ma bacherozzo.
Va' gettati in un pozzo,
Se vuoi fare un bel tratto, o da te stesso
N una fogna sotterrati, o'n un cesso;
Poichè si vede espresso,
Ch'ogni più sfacciat'uom ti lasci addietro,
E fai parer modesto il Castel Vetro.*

COm'hai tu tant'ardir, brutta bestia,
 Che vadi a vis'aperto, e fuor di giorno,
 Volendo il tuo parer mandare attorno
 Sopra la seta, e non conosci l'accia?
 O mondo ladro, or ve chi se l'allaccia!

Fiorenza mia, va' ficcati'n un forno,
 S'al gran Boccaccio tuo con tanto scorno
 Lasci far tanti fregghi in sulla faccia.
 Non ti bastava, pedantuzzo stracco,
 Delle Muse e di Febo mariuolo,
 Aver mandato mezzo Dante a sacco?

Che lui ancor, che nelle prose è solo,
 Hai tristamente sì deserto e fiacco,
 Che d'una lancia è fatto un punteruolo.

Ma questo ben c'è solo,
 Ch'ogni persona saggia, ogni uom ch'intende,
 Ti biasma, e ti garrisce, e ti riprende.

In te, goffo, contende,
 Ma non si sa, chi l'una o l'altra avanza,
 O la profunzione, o l'ignoranza.

Io ti dico in sostanza,
 Che dove della lingua hai ragionato,
 Tu non intendi fiato, fiato, fiato.

E dov'hai emendato,
 O ricorretto, o levato, o aggiunto,
 Tu non intendi punto, punto, punto.

E dov'hai preso assunto
 Di giudicar, tu sembri il Carasulla,
 E non interdi nulla, nulla, nulla.

Trovategli

*Trovategli la culla ,
La pappa , il bombo , la ciccia , e' l confetto .
Fasciatel bene , e mettetelo a letto .*

*Io ti giuro e prometto ,
Se già prima il cervel non mi si sganghera ,
Ternarti di Ruscello una pozzanghera .*

A MESSER PIETRO ORSILAGO

Consolo dell'Accademia Fiorentina .

Pur al governo siete eletto voi
Di questo legno , il qual da' fieri venti ,
Grechi , Libecci , Levanti , e Ponenti
Girato , non conosce i liti suoi :
Carpioni , e pesci lupi , e pesci buoi ,
Sirte , sirene , arpie , mostri , e serpenti
Gli sono intorno , e stanno pronti e' ntenti
Per far darlo in iscoglio , e romper poi .
Ma verrà lor fallito ogni disegno ;
Perchè da voi , saggio nocchiero accorto ,
Sarà guidato con destrezza e' ngegno .
Già mi par egli , anzi lo veggio scorto ,
Carco di ricca merce , e d'onor degno ,
Per voi condotto al desiato porto .
Se lo Stradin , ch'è morto ,
Fusse vivo ora , andrebbe com'un drago ,
Gridando : viva viva l'Orsilago .

Al medesimo .

A L primo scontro ed alla prima entrata
Dimostro avete giudizio e dottrina ,
Tanto che l'Accademia Fiorentina
Spera per voi salute alla giornata ;
E fra se dice : s'io sono oppilata ,
Ed ho la febbre ognor che m'assassina ,
Messer Pietro è dottor di medicina ,
Diavol , ch'io non guarisca a questa fiata .
Come si sa la cagion principale ,
Che fa venir altrui la malattia ,
Agevol è guarir poi ciascun male .
L'Orsilago è un uom che san mi fia ,
Conosce l'accidente e il naturale ,
E fa tutti i pedanti stare al quia .
Questa dunque è la via :
Mettami in mano degli Umidi miei ,
Ed abbatta e sconfonda gli Aramei .

A S E R V E T T O R I O .

V Oi mi parete , Vettorio , un rosajo ,
Da poi che voi vi siete fatto Sere :
E per mia fe gli è pur un bel vedere
Andar certi par vostri in lucco e'n sajo .
Ficcatevi di dietro il calamajo ,
Le penne , i fogli , ed attendete a bere ;
Che non l'arebbe fatto un lucerniere ,
Eser Poeta , e diventar Notajo .

*Questa è cugina anzi carnal sorella
 Di quella de' popon , che gli lasciate
 Dove altri impegnerebbe la gonnella .
 Deb , Ser Vettorio mio , considerate ,
 Se questa vi par cosa onesta e bella !
 Egli era me' che vi faceste frate .
 Son le Muse adirate ,
 E vi voglion un giorno in mezzo piazza
 Dagli Aramei far dare una spogliazza .*

A *Ndate , Muse , andatene al bordello ,
 Ch'io vi riniego , e te , Febo , ho stoppato ,
 Poichè da Caifasse e da Pilato
 Avut'ho la sentenza dell'agnello .
 Io mi spoeto , poich'io veggo quello ,
 Che Madonna Accademia ha ordinato ,
 Dov'io son casso , e dentro v'è restato
 L'Etrusco , l'Arameo , lo Scuro , e'l Gello .
 Son questi , Febo , son questi gli onori ,
 Che degnamente si solevan dare
 Ai tuoi seguaci ne' tempi migliori ?
 O pensieri invidiosi , o voglie avare !
 A questo modo dunque i fondatori
 Dell'Accademia s'hanno a ristorare ?
 Di' sù , che te ne pare ?
 Io vo' far teco , Febo , una batosta .
 Tu taci , perchè'l ver non ha risposta .
 Ma cassino a lor posta ,
 Meninsi il zugo , e rinieghino Iddio ,
 Che l'Accademia ho fatta e fondat'io .*

A *Scoltate di grazia , Bettin mio ,
E non v'infastidisca il lungo dire ;
Ch'io vi vo'far nell'ultimo sentire
Cosa ond'abbiate a rinegare Dio .
Rinegar no : oimè , che dicev'io ?
Ma certamente vo'farvi stupire ,
Mostrando il van sapere e'l folle ardire
Oggi del secol nostro ingrato e rio .
Voi dovete saper che quella chiara
Fra l'a'tre donne , più che'n Cielo il Sole ,
Gloriosa Marchesa di Pescara ,
Venne in Fiorenza , accid l'alte parole
Del Scappuccino udisse ; onde s'impara
Come Dio s'ama veramente , e cole .
Udite , e non son sole ,
Che dopo Pasqua la prima giornata
Assai per tempo in santa Reparata ,
Dove molta brigata
Stava lieta aspettando con amore
Il tanto dotto e buon Predicatore ;
Quando del seno fuore
Certi sonetti si trasse un mio amico ,
Fatti da me si può dir ab antico .
Egli è quel ch'io vi dico ,
Che domandato di chi l'era impresa ,
Disse a caso colui : della Marchesa .
Ma tosto , che fu intesa
La voce intorno di cotal novella ,
Subito gli fu fatto cappannella .*

*Questa , Bettino , è bella ,
Ch'un uom d'autorità , che presso gli era ,
Gli prese in mano , e con gran sicumera
Cominciò di maniera
Lodando a dir di sonetto in sonetto :
Oh questo è bello ! oh quest' altro è ben detto !*

*Ch'ognun fu lì costretto ,
Poichè fur letti , per la maraviglia
Serrar le labbra , ed inarcar le ciglia .*

*E molto si bisbiglia
Del gran valor dell'alta sua dottrina ,
Tutti dicendo , ch'ell'era divina .*

*Così quella mattina
Ne diè la copia più volte pregato
A chi ne gli restò per obbligato .*

*Ma prima che tornato
Tre volte fosse in Levante l'Aurora ,
Ne furon più di mille copie fuora ;*

*E a me furon ancora
Portati innanzi questi tai sonetti
Con reverenza e'n barbagrazia letti ;*

*Onde più giorni stetti
Stupito , e di me stesso quasi fuori ,
Veggendogli lodar con tanti onori ;*

*Nè anche dai minori ,
Ma da' messeri , dottori , e prelati ,
Da satrapi squisiti , e letterati .*

*Ma come da me stati
Composti son , la verità sapranno ,
Pensate voi , che visacci faranno !*

Or già più non m'inganno ;
 Poichè gli effetti veduti ho palesi ,
 Che non più il vin ma beonfi i paesi .

O Dei ciechi e scortesi ,
 Come soffrite , il ver mettendo al fondo ,
 Che sol l'oppenion governi il mondo ?

Sia pur d'alto e facondo
 Stile composta un'opra , che non vale ,
 Ma basta dir che l'ha composta il tale .

Non che per questo eguale
 Voglia a tal donna farmi , ch'io non sono
 Portargli dietro penne e fogli buono .

Ma per certo ragiono
 Ch'esser tenuti voglion Ciceroni ,
 A biasmar solo e dar sentenze buoni .

Ch'a guisa di frusoni ,
 Non conoscendo il panno dalla saja ,
 Restan poscia impaniati all'uccellaja .

Tanto che questa baja ,
 Bettin mio , trovo , e non lo credo appena ,
 D'una Lasca tornato una Balena .

IN NOME D' ALFONSO DE' PAZZI.

P Rima che passi affatto il sollione
 Io Alfonso de' Pazzi cerretano
 Della vostra Accademia a mano a mano
 Mi casto per dappoco e per poltrone :
 E di ciò faran fede alle persone
 Questi versi , che scritti ho di mia mano ;

*Così alle cornacchie umile e piano
 Bacio la coda , e chiamomi prigion .
 La morte di Ambrain spietata e fera
 Colla canzone m'han sì sbigottito ,
 Ch'io non son più l'Alfonso che dianzi era;
 Anzi son per Firenze mostro a dito ,
 Come s'io fossi proprio la Versiera ,
 O qualche animalaccio travestito .
 Ond'ho preso partito
 Di mutar vita , e fuggir il romore ,
 E racquistar , s'io posso , il perso onore :
 E quelle traditore
 Musacce abbandonar , vili , e dappocche ,
 Ed andarmene in villa a guardar l'ocche .*

AL MEDESIMO COGNOMINATO
 L' ETRUSCO .

E *Trusco , il Varchi ha mandato il cervello ,
 Come dicon le donne , a processione ;
 Talch'egli è proprio una compassione
 In cotal frenesia testè vedello .
 Egli ha di nuovo composto un libello
 Da far crepar di rider le persone ,
 Dove egli afferma e dice , che'l Girone
 Del Furioso è mille volte più bello .
 Aristotil , Platon , Virgilio , Omero
 Allega spesso , e col Bernia si cruccia ,
 Che del Bojardo non ha scritto il vero :*

*E dice l'orazion della Bertuccia ;
 Talch'or se gli può dir ben daddovero ;
 Varchi , tu sei montato in sulla gruccia .
 Se quando gli scappuccia
 G'li dai colle tue rime scaccomatto ,
 A questa volta tu lo spacci affatto .*

Al medesimo .

S*E già gran tempo pazzo da catene
 E quasi quasi tristo v'ho tenuto ,
 Alfonso mio gentil , or mi rimuto ,
 E v'ho per savio e per un uom dabbene .
 A voi cantando vengon le sirene ,
 E le giraffe , e' grilli a dar tributo ;
 Voi , con un stil da voi sol conosciuto ,
 Gli Etruschi alzate a più beata spene .
 Così , poco i Latini e i Greci manco
 Stimando , componete di maniera ,
 Che fa venire ai dotti il mal del fianco .
 Dunque scrivendo voi con lieta cera ,
 Senza mai uopo usar , guarì , o unquancò ,
 Portate de' poeti la bandiera ,
 Laddove in larga schiera
 'Si veggano dipinti e divisati
 Gli uomini da voi presi e superati .
 Ma tra i più fortunati
 Filosofi barbogi , ch'io non narro ,
 Vien catenato il Gello innanzi al carro .*

F Affi sapere a chi non lo sapeffi ,
 Che fra tre dî Finimondo ne viene ;
 Perd , voi donne e uomini dabbene ,
 Chi non è confessato si confessi .
 Del Ciel gl'influssi si son tutti messi
 Per farci dare in terra delle schiene ;
 Ma non san già gli Astrologi ben bene
 S'a morir noi ci abbiamo arresto o lessi .
 O Luna porca , o Saturno bestiale ,
 O Giove becco , o Marte indiavolato ,
 Di grazia non ci fate tanto male :
 Sievi il Mondo per or raccomandato ,
 Lasciate dir gli Astrologi cicale ,
 Che forse non aran ben calculato ;
 O forse avranno errato
 Un zero a squittinar l'Arco Baleno ;
 Che son cento mil'anni, o poco meno .

EPITAFFIO A UN GRASSO .

Qui giace il Grasso (noti ben chi legge)
 Che avendo il viso simile al cul molto ,
 L'alma , non discernendo il cul dal volto ,
 Sen'uscì per la via delle correge .

P E R U N C A N E .

Latrai a'ladri , ed agli amanti tacqui ,
 Sicchè a mersere ed a madonna piacquì .

SONETTI

D' ALFONSO DE' PAZZI

C O N T R O

BENEDETTO VARCHI,

Con diverſi Madrigali e Strambotti
del medefimo .

I.

I *L Varchi urtò nel primo paſſatojo ,
E cadde gli il capitel nella corſia ,
E dell' Etruſco allor la Poefia
In feltro venne fuor dello ſcrittojo .*

II *Varchi aveva il bavero di cuojo ,
Siccome pellegrin che va per via ;
E diſſe . abi laſſo , che la frenefia
M'ancide , aita , aita , affogo , io muojo .*

Un *piloto , un nocchier almo Toſcano ,
Che ha furto ſolcando e Battri e' l Tile ,
Poggiano come in ciel ſa lieve un Agnolo ,
Oggi d'invenzion privo , d'arte , oſtile ,
E' riماſto dolente in un rigagnolo ,
E l' Etruſco ne ſorge alto e ſovrano .*

II.

C Redette'l Varchi , ch'un sajon di seta
E le pianelle di velluto ornate
Di stupor magno empiesser le brigate ,
Come fa l'apparir della cometa ;
E così ha tenuto a gran dieta
Il mondo tutto colle sue favate ,
Ma oggi ch'elle son quasi scornate ,
Conforzio divien ei del gran Fileta .
Dante si duole , il Petrarca si lagna ,
La cattedra fremisce , e gli scolari
Si consuman pe'sonni sitibundi .
Ei fa pur lunghi versi , e gran gerundi ,
E dice agevolmente e quinci , e guari ,
E lui stesso è l'uccel della sua ragna .

III.

V Archi , se'l nome vostro arrivi e suoni
Ove le genti a noi volgon le piante ;
Dite di grazia , perchè'l liofante
Cammina colle nacchere e co'suoni .
E la ragion ne date , perchè i tuoni
Non son n'un tempo in Ponente e in Levante ;
E'l Teston n'allegate , dove Dante
Abborrisce le prediche e i perdoni .
E lasciat'ire oramai le scordanze ,
Che fa la lingua nostra ne'plulari ,
Che son piuttosto regole che usanze .

*Ed attendiamo al fin , ch'un vostro pari
Pasca di ghiri e di belle creanze
Il Dottor , l'Accademia , e gli scolari .*

IV.

S*E'l Varchi fusse Messer Ugolino ,
Chi saria dunque Messer Benedetto ?
E se gli aglietti andassero in farsetto ,
Chi sellerebbe il mulo allo Stradino ?
Se rincarasse l'uova , il pane , e'l vino ,
Chi farebbe talora in su n'un tetto
Di pappagalli e di granchi un guazzetto ,
Che fanno buono stomaco al Bronzino ?
Le cavalcate passan tutta notte ,
E vanno al giubbileo le fave crude
Senza cappel , e dal ciel tuona e piove ;
La gloria di colui , che tutto muove ,
Mosse l'anguille del basso palude
A venir quà a far nostr'alme dotte .*

V.

I*L Varchi uscì di stufa in camiciotto ,
E trovossi in un chiasso senza lume ,
E questa è sua usanza e suo costume ,
Al punto messe , e fe zara in diciotto .
Ei si tien savio e più degli altri dotto ,
E vuol volare al ciel con finte piume ,
Onde sovente in un fondo d'un fiume
Vola , al qual come nibbio va di botto .*

Egli pur spranga , e non vuol argomenti ,
 E vuol giucar , e far molto vantaggio ,
 E'n collera ne vien , brava , e s'adira .
 Assurda cosa , intra veri studenti ,
 Da disfinirla al bujo colla lira ,
 Se'l lume è corpo , o se la luce e raggio .

VI.

S E'l serchio non metteva storione ;
 Colla tonnina faceva il Bechello ;
 La pialla vigild , dormì il succhiello ,
 Perchè de'ghiozzi non messe Mugnone .
 A tutto pasto vi fu del sermone ,
 E con dua nuovi pesci il nostro Gello ,
 Il dirò pur , che mi toccò a vedello ,
 Semila ne pascè o più persone .
 Fuvvi di molti granchi infarinati
 (Abi Giuda avaro , tu fusti empio e reo)
 E senza ber fur tutti licenziati .
 Gli Etruschi fur figliuoi di Zebedeo
 A destra e a sinistra collocati :
 Il che mai conseguì Greco od Ebreo .

VII.

A Vete voi veduto , Berrettoni ,
 Cogli occhi della mente e corporali ,
 Avete voi veduto , Manovali ,
 Come si deano omai far le lezioni ?

*In questa non è stato drappelloni ,
 O fummo , o frasche , o voci d'animali ;
 O invidia , o malva da far serviziali
 Alla Tullia , al Bidello , al Varchi , al Doni.
 Avete voi veduto come a galla
 Vanno pe' fondi pelaghi i ranocchi ,
 Voi ch'avete la cura di Barbi alla ?
 Or non ci fate a tornio più canocchi ,
 Filosofi , ch'al fin la vostra pialla
 Non serve sul Petrarca pien di nocchi .*

VIII.

LO sperma , che voi già , Varchi , leggesti ;
 M'ha fatto tener fermo insin ad ora ,
 Che voi sapeffi la ragione e l'ora ,
 Che s'usa far sopra le fiche i nesti .
 E la regola vera che ne desti
 Di por sambuco , la fava , e la mora ,
 E quando Febo il bel Tauro indora ,
 Veggio , che a mente per voi non tenesti .
 Di Febbrar cominciasti a coltivare
 Il terren crudo , che ricotto suole
 Tre alme insieme unite generare .
 Anticipar l'uom saggio sempre vuole ,
 Con questo ognuno vi deve scusare ,
 Se natura di voi si lagna e duole .

I X.

L *Africa il Varchi le strade alla piana ,
E l'Etrusco ammattona per coltello ,
E così l'uno al buono e l'altro al bello
Sovente attende in la riva Toscana .
Il Varchi porta l'uova nella zana ,
E l'Etrusco le trae leggiadro e snello ,
E le guscia ricoglie il Daniello ,
Che ci dichiara il Petrarca alla piana .
Così cammina u piedi ed a cavallo
Per gli aperti sentier la turba Etrusca ,
Nomasi ben la gente Bergamasca ;
Onde convien , che si diparta , e pasca ,
Non di farina , ma di loglio e crusca ,
Quell'animal , che sotto il piede ha il callo .*

X.

I *Ho un telajaccio , e vienne il verno ,
Il vorrei , Varchi , di fogli impannare ;
Perchè la tela non so conficcare ,
E me ne manca assai più d'un quinterno ;
E se'l falso dal vero io ben discerno ,
E'te ne debbe non pochi avanzare :
Or se mi vuoi di parte accomodare ,
Vorrei Boezio , o di Dante l'Inferno .
Che l'un tradotto e l'altro comentato
Hai tenuti nov'anni già passati ,
Nè di fuor dargli ancor sei consigliato .*

*Così i tuoi chiari versi disprezzati
 Lume vedranno , io sarotti obbligato ,
 Lor per sei mesi ne saran pregiati .
 E quest'altri tocati
 Il lume aranno dagli scritti tuoi
 Sereno e chiaro nelli tempi suoi .*

XI.

I*O credo , che tu pensi , Padovano ,
 D'avere a far sempre picche o mattoni
 In sulle carte , e che noi siam babbioni
 Come te , sebben fussi Veneziano ;
 Noi ti faren veder , ch'ogni Toscano
 Ha le sue bizzarrie ed invenzioni :
 Or lascia dunque andar coppe e bastoni ,
 E prendi il nuovo tema , che ti diano .
 Non ti saran da' frati proibite
 Le nostre , che non rubano i danari ,
 Ma imprimon le virtudi alme e gradite .
 Non son già da plebei stolti ed ignari ,
 Ma da genti elevate ed erudite ,
 Di fama solo e di scienza avari .*

XII.

M*Andovi , Porzio , certe melagrane
 Colte nell'orto di Carlo Lenconi ,
 Poche son , perchè certi mascalzoni
 Le ruborn'e non temero'l mio cane .*

Mangiatene

*Mangiatene , Signor , ch' elle son sane
 Più che le pesche , e non men che i cardoni ,
 Siccome vuole il Greco de' Corroni ,
 Che è nimico alle Muse Toscane .
 Sgranale il Gello , e' l Varchi col cucchiajo
 Le mangia dopo cena , e Mingo vostro
 L' abborrisce , e convien col Giambullari .
 Voi , che un sol siete tra gli uomini rari ,
 Non disprezzate del bel giardin nostro
 I frutti , che produce di Gennajo .
 Ventavolo e Rovajo
 Spento ha le mele rose , e i piselli
 Fioriscono , e si seccano i baccelli .*

XIII.

E' Non sarà questa volta menzogna ,
*Mandovi , Porzio , certe nostre pere ,
 E di lor parlo , e non del mio sapere ,
 Son carovelle , e in fondo una cotogna .
 E' l Varchi vostro ha collo di cicogna ,
 Nè perè puote al nostro fonte bere ,
 E l' oppenion sua si vuol tenere ,
 Che ei trasse da Bergamo e Bologna .
 Mangiatele , Signor , voi col formaggio ,
 E cavate di dentro quella grana ,
 Che della scorza è peggior , e vie più nuoce .
 La pera a chi è infermo molto nuoce
 Acerba , come sempre son di Maggio ;
 Così a molti è rea , a pochi sana .*

Nella riva Pisana

*Molte n'è d'ogni tempo : voi , che sete
Gustando un Sol , il mio frutto prendete ;*

E se altro volete ,

Venitemi a veder verso Majano ,

Ove l'incolta costa coltiviano :

E benchè diboschiano

E giorno e notte queste grotte alpestre ,

Sempre producon più pruni e ginestre .

XIV.

I*L Varchi è Podestà di Focognano ,
E'l Franceschi lo scambia a mezzo'l mese ,*

La tassa si disputa e non le spese ,

Il Varchi è mosso , ed ha la mula a mano .

Il Franceschi , qual è un po' mal sano ,

E letterato non men che cortese ,

Le reti nel Valdarno aveva tese ,

E prese l'Orsilago in un pantano .

In capo ne levorno gli Aramei ,

E gli Umidi gli diedo il Cavaliere ,

E così giunse a lume della Luna .

Oh s'io sapessi dir quel ch'io vorrei ,

Io direi pur , che il Fato e la Fortuna ,

L'un fece i geti , e l'altra lo sparviere .

E fue un bel vedere

Adorno e cinto un dì di perle e d'ostro

Bisticcicando un granchio in mezzo un chiosiro ;

Onde con puro inchiostro
Le Muse fecer mille cantazioni ,
E per pialle serviron gli stidioni .

X V.

E' Saranno veduti e non intesi ,
Batista , questi vostri immascherati ,
E per vostra cagion fien lacerati ,
E gettati i danari e non ispesi .
Al primo lo dis'sio , com'io l'intesi ,
Che sei volte almeno erano andati
Diavoli , Furie , e Spiriti beati ,
Questa lottava fia coi loro arnesi .
Un gran romore alfine , un gran fracasso ,
Un guazzabuglio , una confusione ,
Un dar di se a tutto il mondo spasso .
Un carro colle note , un drappellone ;
Che non l'arebbe fatto il Varchi o'l Tasso ,
Senza fine , senz'arte , o'nvenzione .

X V I.

L E canzoni degli occhi ha letto il Varchi ;
Ed ha cavato al gran Petrarca gli occhi ,
E questo lo vedrebbe un uom senz'occhi :
Cosa per certo non degna d'un Varchi .
Teneva ogni uomo per fermo , che'l Varchi
Fosse della Toscana lingua gli occhi ,
E ch'ei sapeffe ogni cosa a chius'occhi ,
Or ingannato ognun resta dal Varchi .

*E come già ognun bramava il Varchi ,
 E non pareva sene saziasser gli occhi ,
 E ogni lingua dicea : Varchi , Varchi ;
 Così ora non è chi tolga gli occhi
 In quella parte dove passa il Varchi ,
 Talchè il Varchi vorria non aver occhi .*

XVII.

I*Nfin che dotto sia tenuto il Varchi ,
 Io sard' sempremai tenuto un bue ,
 Ma come il Varchi sia tenuto un bue ,
 Allor l'Etrusco fia di più che'l Varchi .
 Chi è un bue tien per dotto il Varchi ,
 E'l Varchi tien che ciascun sia un bue ,
 E non direbbe in prosa o in rima un bue
 Quel che in bigoncia dice ognora il Varchi .
 Così convien , che sempre paja un bue
 Ogni Autor , ch'espосто vien dal Varchi ,
 E il Varchi ognor divenga maggior bue .
 A' nostri tempi abbiám veduto un Varchi
 Esser sozzopra messo come un bue ,
 E mille buoi leggendo fare il Varchi .*

XVIII.

P*Ud' far la Consagrata , che l'Etrusco
 Abbia allafine a scorticare il Varchi ?
 Tanti c'è pur , che son da più che'l Varchi ,
 Che non devria la preda far l'Etrusco .*

*E dov'è ito a studio mai l'Etrusco?
E dove non è stato a scuola il Varchi?
A Padova, a Bologna è stato il Varchi,
E non mai di Firenze uscì l'Etrusco.
Il grido, che soleva avere il Varchi,
E la fama tutt'oggi è dell'Etrusco,
E nissun è che più ricordi il Varchi.
Nome bizzarro è pure a dir l'Etrusco,
Perchè tien di grandezza più che'l Varchi;
Or facciasì allafine ogni uomo Etrusco.*

XIX.

S*elvaggio, se tu hai letto i paradossi,
Tu sai che le ferite son venture,
Però non vo'che tu d'una ti cure,
Che forse appena ti leva dui cossi.
De'compagni averai sottili e grossi,
Come fanno li mastri di tai cure,
Gli spirti ch'han le penne chiare e pure,
Non ponno da materia esser percossi.
Il Varchi è sano, ed ha l'alma piagata,
E vive lo Stradin gradito tuo;
Di che dunque ti lagni, o che ti cuoce?
Ferro nè fuoco alfine a virtù nuoce;
Se tu sei daga, ell'è cosa onorata,
Se tu sei toga, il disonore è suo.*

XX.

L Aureato splendor de' secol nostri ,
In cui tanta virtù s'aduna , e vive ,
Che qualunque altamente parla e scrive ,
Il trae sovente da' tuoi chiari inchiostri ;
Onde tu l'alta via al Ciel ne mostri
Per monti , selve , e per fiorite rive
All'palme , che fin quì son fatte prive
Di poter gir beate agli alti chioftri ;
Onde si doverria nel mondo tetro ,
A guisa degli antichi incolti templi ,
Far sacrificio alli sembianti tuoi ;
Poichè colli non visti unquanco esempli
Il mondo fai lustrar , qual suole il vetro ,
Quando il Sol vi riflette i raggi suoi .

XXI.

SE la Fortuna e' l Ciel m'avesser dato ,
Annibal Caro , di saper lodare ,
Siccome gli è mio proprio il biasimare ,
Di voi cantere'io , spirto beato .
Di voi , che non destin , fortuna , e fato
Congiunto v'hanno il bel Tosco parlare ,
Tal che ad altri sete atto ad insegnare ,
Quantunque fuor d'Etruria visto e nato .
Misero il Varchi , e più infelici noi ,
Se a vostre virtù accidentali
Aggiunto fosse il natural , ch'è in lui :

*Rassembleresti un uom tra gli animali;
E così pur sol oggi sete voi
Fra i menni sol , ch'avete piume ed ali .*

XXII.

SE , come voi io fussi nato Greco ,
E voi fusse , com'io , nato Toscano ,
Ne seguirebbe , che voi buon Toscano
Sareste , ed io arei assai più Greco ,
Perchè in fatti quel che non ha Greco ,
Può esser malagevol buon Toscano ;
Perchè in vero ogni bel dir Toscano ,
Se non in tutto , in parte vien dal Greco .
E perchè il Varchi nostro non ha Greco ,
Non viene ad esser Greco nè Toscano :
Ogni Toscan però non è buon Greco ,
Ma ogni Greco sarà buon Toscano ,
Se i concetti e lo stil , che trae dal Greco ,
Saprà ridurre , e parlare in Toscano .
E però chi Toscano
Per arte vuol venir , divenga Greco
Prima , e poi spera di venir Toscano ,
Se non , Toscan nè Greco
Non sarà mai , ch'ogni Greco è Toscano ,
Toscanamente parla e scrive Greco .
E così morrà Greco
Un che sia nato e vivuto Toscano ,
Ma Toscan non fia mai chi non è Greco .

XXIII.

V Archi , se tu avessi sempre male ,
 Tu opereresti e scrivaresti bene ;
 Perocchè in fatti quando tu stai bene ,
 A dirti il vero , tu fai poco e male .
 Mentre ch'a questi giorni avesti male ,
 Tu componesti assai presso che bene ;
 E così spesso il male adduce bene ,
 E pel contrario il bene apportà male .
 Rinverde l'alma , quando'l corpo ha male ;
 Languisce , mentre che'l senso sta bene ,
 E così il ben dell'un dell'altro è male .
 E però , Varchi , chiunque ti vuol bene ,
 Desidera per ben , che tu stia male ;
 Or distingui in futuro il mal dal bene .

XXIV.

I L Prior degli Accenti era in peduli
 Su per Mugnon di là dalla Badia ,
 E'l Camarlingo dell'Ortografia
 Er'ito innanzi per certi paduli .
 Dietro eran certe capre e certi muli ,
 Ch'avean sonagli pien d'Astrologia ,
 Ed il provveditore e la sua zia
 D'Epiteti s'avean pieni i grembiuli .
 I topici colori e l'obbiezioni
 Tacite ferno capo a Valembrorsa ,
 Con molt'altre figure e translazioni .

Il Testo venne in lite colla Chiosa ;
 Onde i Poeti e i magni Ciceroni
 Risfrisser tutti i versi nella prosa .
 Oh cosa paurosa ,
 Vedere a Monte Poggi la Befana ,
 Che s'ingojava la Lingua Toscana !

XXV.

I L Varchi non sa ir , se non di passo ,
 E non piglia galoppo nè portante ;
 Dice un : vuoi tu veder s'egli è ignorante ?
 Guardalo'n viso , ve' com'egli è grasso .
 Ed io che la vo'seco per ispasso ,
 Me ne discredo ognor colla mia fante :
 Ei ci propon per tema spesso Dante ,
 Poi s'avvolge , e rimane in qualche chiasso .
 Io penso fargli fare una carriera ,
 E farlo volteggiar da ogni mano ;
 Comunque egli entra nella terza sfera .
 Il Bergamasco mai non è Toscano ,
 Onde vedremlo in questa Primavera
 Sferrato rimanere in un pantano .

XXVI.

S Enza te , Varchi , io non posso studiare ,
 Perch'ogni tema a'fin m'infastidisce ;
 Il lume tuo è quel , che mi nodrisce ,
 E che dal sonno mi viene a svegliare .

*Sempre t'ho innanzi per terra e per mare ,
 Ma tu non vedi già chi t'istruisce ,
 Il volgo , che ti segue ed obbedisce ,
 Tu vedi , e sue vedute ti son care .
 Tu sei pomice mia , e mia vernice ,
 Senza te , Varchi , la penna non rende ,
 Esprimer nulla allafin non gli lice .
 Chi più legge allafin manco n'intende ;
 Il saper nostro vien da Beatrice ,
 Che gratis dona , e da chi toe non rende .*

XXVII.

I*O ho di Spagna avuto un pappagallo ,
 Varchi , e me l'ha mandato un mio compare ,
 Gli è bianco e rosso , e per quel che mi pare ,
 Il più bel mai non vide Portogallo .
 Or tu , che insegnaresti a un cavallo ,
 Non pur parlar , ma leggere , e cantars ,
 Vorrei che gl'insegnassi favellare ,
 Che grand'onor faratti , s'io non fallo .
 L'altr'jer ne sentì'n gabbia uno allevato
 Da te , che ; Benedetto , ben diceva ,
 Chi ha rotto'l bicchier , o tu , od io ?
 E soggiugneva : tu ; sicchè lodato
 Ne fusti , e maraviglia ognun n'aveva ;
 Ond'io ti prego , che'nsegni anco al mio .*

Questo sonetto manca nel M.S. Covoni .

XXVIII.

U Na soma di gusci di baccelli
 Eran iti sull' Arno a riscaldarsi ;
 Ond'ebber mille animali a crucciarsi ,
 E Pluto a tarpar l'ali a'pipistrelli .
 E Febo andava gridando : o cervelli
 Sciocchi , fuggite , che voi sarete arsi ;
 L'acqua si vide col Varchi poi farsi
 D'un milione e venzette bordelli .
 Di che forte s'irò Bergamo , e Norcia ,
 E i frati scappuccini , e i mercatanti
 A più poter rompear dell'olio l'orcìa .
 Cid vedendo una ciurma di pedanti ,
 Gridar en viva ; ed una accesa torcia
 Messon di Flora su per tutti i canti .

XXIX.

V Archi , tu sei un Marforio , un Pasquillo
 Vivo , di carne , nerbi , polpa , ed ossa ,
 Ove la turba ignara e gente grossa
 Legge sovente , ed io par che mi stillo ,
 Scrivendo il Varchi e tu ne pigli il grillo ;
 Or lascia andar , che la materia è smossa ,
 Ed ogni fiume interbida , che ingrossa ,
 E'l vin vuol esser tratto collo spillo .
 In te , o Varchi , ogni opera è accetta ,
 In te ; non dico tua , intendi bene ,
 Perchè nessuna non è vista o letta .

*Or porgi , Varchi , gli omeri e le stiene ,
Ed in te sia d' Apollo la colletta ,
E mille fiumi faccin le tue vene .*

X X X.

V *Archi , tu sei un merciajo di Contado ;
Ovver la Spezieria del Pontevecchio ,
Che ha ogni cosa di nuovo e di vecchio ,
Ma del sale e del pepe tien di rado .
In cattedra tu sembri un Fraccurado ,
Anzi volevo dire un ferravecchio ;
Entrasti già nel Testamento Vecchio ,
Ma non potesti attraversar tal guado :
Tu hai le liberali arti a bardosso ,
E la Lingua Toscana in sulla spalla ;
La Poesia tu porti ciondoloni :
Correr dietro ti fai tutti i Rabbioni ,
Ed ancorchè tu sia ritondo e grosso ,
Poggiar ti veggio al Ciel come farfalla :
Un dotto colla pialla
Tu mi par , Varchi , o a tornio un balestro ;
Ovver di varie cose un gran canestro .
Sene vien San Silvestro ,
Noi ti vogliamo o nero , o rosso , o giallo
Affè , Varchi , donare un buon cavallo .*

XXXI.

V Archi , se tu hai letto l'Alcorano ,
Tu puoi fare a tua posta una lezione ,
E farci d'ogni cosa un zibaldone ,
Sendo tu Bergamasco e non Toscano .
La pialla d'ogni cosa fa un piano ,
Ma non corre ogni lasca per Mugnone ,
Lo spillo non è succhio , e lo stidione
Non è quel , che in Etruria noi usiano .
Sicchè ritorna a tua posta in Atene ,
E vedrai Macometto , e gli altri erranti ,
Ch'hanno tutti il bellico nelle schiene .
Così tutti i filosofi e i pedanti ,
Che di Greco non han le botti piene ,
Son ciuchi di Balaam , non elefanti .

XXXII.

I N terra non potendo conseguire
Il Moschin colle note almo e perfetto
Quell'armonia , che ciba l'intelletto ,
Costretto è suto di quassù partire .
Il Varchi presto il doverria seguire
Pel cammin noto privo di diletto ,
E sovra'l cerchio , che a' volgari è tetto ;
Oserà forse l'alma sua nodrire .
O felice colui , che nella spoglia
Sedendo , sopra se poggiando vola ,
Ove'l diletto regna senza doglia .

*Ivi il Corteccia non averà scuola ,
Indi il Moschin sazia l'ardente voglia
In tempo che la chiave eterna invola .*

XXXIII.

E *Ci hanno recitato le Tanie ,
E'l Varchi è stato severo censore ;
E un granchio si dice ch'è l'autore
Di così nuove e strane frenesie .
Coperto è'l vero , e nude le bugie ,
Di buon non vi fu altro che'l romore ,
Pietosi e mesti , trattando d'amore ,
Vota la sala , e calcate le vie .
Non l'aria fatto Zanni o l'Aretino
In Buoffi , per non dire alla taverna ,
Lasso nel bel Ginnasio Fiorentino .
Antica farsa , e tragedia moderna ,
Per intermedj gl'Inni di Josquino ,
E in vece di proemio una lucerna .*

XXXIV.

I *L Varchi dice quel ch'e' non intende ,
E però non s'intende quel ch'e' dice ,
E chi attento ascolta quel ch'e' dice ,
Ode assai cose , e nessuna n'intende .
A detto suo il Varchi molto intende ,
Ma si par poco a fed'a quel ch'ei dice :
Ei sa quel che sa , ma non lo dice ,
Non può dolersi , se l'uom non l'intende .*

*E' sordo e grosso quel che non intende
 In lingua nostra quel che'l Varchi dice ,
 E dice molto il Varchi , e poco intende .
 Ch'è dotto il Varchi il volgo tiene e dice ,
 E provalo col dir , ch'ei non s'intende ,
 E tanto è meno quanto più si dice .*

XXXV.

V *Archi , tu canti per natura grave ,
 Ed io l'intuono per B quadro acuto ;
 Tu sarai pazzo , ed io sarò tenuto ,
 Ed io piloto , e tu sarai la nave :
 E tu la toppa , ed io sarò la chiave ,
 E tu fagiana , ed io sarò l'ombuto ,
 Io sarò Febo , e tu sarai minuto ,
 E tu pilastro , io sarò l'archittrave :
 Tu batti a croma , e io a semibreve
 Tu per tempo imperfetto , io circolare ,
 Tu colle note , ed io per aria in ghiri :
 Tu a'nugoli sempre l'arco tiri ,
 Tendendo le pareti alle zanzare .
 Or tienti quest'usanza alla tua pieve .*

XXXVI.

V *Archi , traduci la Maccheronea ,
 E metti vi gli accenti Bergamaschi ,
 Acciocchè ogni uccel poi sene paschi ,
 E poi ce la riduci in lingua Ebreà .*

*Acciocchè Mona Nanna , e Mona Meu ,
Che fuor di se non ebber figli maschi ,
Con tutti gli altri ancor visini e laschi ,
Eschino ormai della Selva Sabea .*

Ancor Boezio di Consolazione

*Traduci , Varchi mio , che sei in sul fatto ,
E fa d'una parola una lezione .*

Così al Doge darai scaccomatto

*Forse , e non con tua presunzione ,
Ma col saper da chi sa dopo il fatto .*

XXXVII.

I *Nghiottiraci tu , Varchi ? ch'è stato ?
Eccoci quì , no' la vogliam vedere ;
Se tu hai nova sode in un paniere ,
O peducci , va' portagli in Mercato .
Se tu sei dotto , trai fuora il carnato ,
E non ci dar colla pevera bere :
Stolto è chi si presume di sapere ,
E pazzo ogni uom che si tien letterato .
Or a' le mani , entriam su per la traccia ,
Non dare addietro com' i lepron vecchi ,
Che ti farieno i can dreto la baja .
Un barbagianni ha ir in colombaja !
E un finocchio vogliam tra' pennacchi !
Per noi fa sol chi alto se l'allaccia .*

XXXVIII.

SE tu non ci venivi , il pan muffava ,
Varchi , egli è ben , che tu ci sia arrivato ,
Ch'egli aveano il Petrarca lacerato
Color , che de' comenti hanno la cava .
Ma'l diamitro e'l centro d'una fava ,
E quella ch'ha Mugnone sgominato ,
Laonde i fichi fiori a San Miniato
Beccorno una balena , che volava .
Però così come d'un male un bene
Nasce , e della disgrazia la fortuna ,
Così avvenne già de' raveggiuoli .
Per le tane si stanno gli assiuoli ,
Facendo zolfa al lume della Luna ,
Così per te a noi , Varchi , oggi avviene .

XXXIX.

IL Varchi tuttavia dice ogni cosa ,
Talchè agli altri non resta a dir nulla ,
Ed alla fine ei non strigne nulla ;
E così fa chi abbraccia ogni cosa ,
Il Varchi a detto suo sa ogni cosa ,
E non gli par che altri sappi nulla ,
E se e' sente pur o vede nulla ,
Afferma e dice quella esser sua cosa .
Così oggi nessun non può dir cosa ,
Che a detto del Varchi sappia nulla ,
E' dice , e' intende , e sa solo ogni cosa .

*Riduce spesso ogni cosa a nonnulla ,
E mette in dubbio alle gent' ogni cosa ,
Nega ogni cosa , e non afferma nulla .*

*Di nonnulla qualcosa
Ci vuol far spesso , e di qualcosa nulla ,
E così spesso ci annulla ogni cosa ,*

*Il fine suo è nulla ;
E se di nulla fu fatto ogni cosa ,
Vuole che'l fin d'ogni cosa sia nulla .*

*Dimentica ogni cosa
Chi ode il Varchi , e non impara nulla .*

*E però più qualcosa
Saria ben darli , e non diceffi nulla .*

X L.

L *A ti colse , Ser Pier , nella corteccia
La pelatina , e non nella midolla ;
Ma bene spesso più nella midolla
Penetra il mal , che vien dalla corteccia .
Tu sarai presto tutto una corteccia ,
Se non ripari dentro alle midolla ,
Che questo mal vien prima in la midolla ,
E poi spesso da fuor per la corteccia .
Del pan fa che tu usi la corteccia ,
E'n contrario aborrisci la midolla ,
E sempre secca o midolla o corteccia .
Questo consiglio vien dalla midolla ,
Ed il Varchi va sempre alla corteccia ;
Colpa e cagion del male è la midolla .*

Tien a te la midolla;
 Che per istropicciarfi la corteccia
 L'uom si smidolla tutto e si scorteccia .

X L I.

G lambullari, io non giambo, o metto in burla
 Nè voi nè altri, ma dico da vero,
 E bene spesso al Varchi dico il vero,
 Che non lo crede, e se la piglia in burla .
 Voi cominciasti, mi pens'io; per burla
 Il Comento di Dante, e poi da vero
 Lo seguitasti; alfin, per dire il vero,
 Ei fuor non esce, e con voi resta in burla .
 E così vi dirò burlando il vero,
 Che'l ver non si può dir se non in burla :
 Burli chi vuol, ch'io non burlo da vero .
 Che cosa è sotto il Ciel, che non sia burla ?
 Ogni cosa all'fin, che non è vero:
 Il ver ci mostra alfin, che'l mondo è burla .

X L I I.

V Archi, tu che sei molto saggio e dotto,
 E ammiraglio alla Toscana armata,
 Dimmi se fai cogli altri cavalcata
 A riscontrare il Cavalier Giudotto ?
 E dimmi se un crudo esser può cotto,
 E s'esser può sciocca un'insalata,
 E perchè anticamente era rubata
 Ad ogni Cavalier la bestia sotto ?

*Dimmelo, Varchi, tu, che per Mugnone
 Andasti a mula già colle pastoje,
 Dietro avendo l'Etrusco collo sprone.
 Tu che appetisci gli agi, e fuggi noje,
 Facci su questa tema una lezione,
 Ed adopra la streglia e non le soje.
 Di privilegj e gioje
 In l'a'tro canto n'attendiam vivanda,
 Or dacci un rocchio di quella ghirlanda.*

XLIII.

I*L Varchi ha male; e'l medico è il Baccello;
 E dubita il Baccello assai del Varchi,
 Perchè conosce e sa, che il mal del Varchi
 Tutto procede e nasce dal Baccello.
 Così ogni poter mette il Baccello
 In penetrar l'interior del Varchi,
 Sol per veder se può sanare il Varchi
 Senza contrario, e col proprio Baccello.
 Tra i fisici è qualcosa oggi il Baccello,
 E se non altro e' non è men del Varchi;
 Sol c'è un Varchi, ma più d'un Baccello.
 Un Baccell'è chi si cura del Varchi:
 Se il Varchi ha mal, dogliasi del Baccello,
 Perchè il Baccel si loda assai del Varchi.*

XLIV.

M Etti da banda li tuoi scartabelli ,
 E non (come tu suoli) usar copiare ;
 Variando ti convien lo stile alzare ,
 E mettere il cimier sopra i capelli ;
A deplorar Giambatista Savelli
 Milite nobil tanto singolare ,
 Molta eloquenza ti conviene usare ,
 Volendo restar tu qual è stat'elli .
Quel pover'uom dabben del Palestina
 Tu lo trattasti mal per tre riprese ,
 Senza scienza l'arme vien meschina .
Varchi , a noi queste son tropp'alte imprese ,
Io dico all' Accademia Fiorentina ,
Non a te , che lavori a un tanto il mese .

XLV.

I L Varchi venne in poste alla Badia ,
 Che i monaci andavan quasi spersi ,
 E diceva d'aver tra prosa e versi
 Dua gran valige di filosofia .
Comunque e' fusse , e comunque e' si sia ,
Io lo so io , che una gnen'aperfi ,
Non v'era nulla , e convien che la versi ;
L'altra era piena sol di frenesia .
A mensa messo non volea mangiare
D'Etruria i cibi , aborrendo'l licore ,
E tutto il coro volea riformare .

*Gli ortolan cominciorno a far romore ;
Ei , non potendo a Bergamo tornare ,
S'acconciò colle suore per fattore .*

XLVI.

V *Archì , se tu vivessi di pan molle ,
Come le putte , o come i pappagalli
Di color variati , persi , e gialli ,
Ti vorre far prior delle cipolle .
Una zappa in ispalla , e fra le zolle
Per strade torte e variati calli
Faria , che ognun gridasse : dalli , dalli
Al ciabattin , che poeta esser volle .
Così scornato di vergogna e d'ira ,
N'andria maladicensdo la sua sorte ,
E l'Etrusco via più lieto e contento .
Poichè al suo segno più non ci si tira ,
E già le voci nell'animo sento ,
Che desiar farangli ognor la morte .*

XLVII.

C *Avate , Varchi , fuor questa gramatica ,
Perchè altrimenti non si può parlare ,
Nè legger , nè compor , nè disputare ,
Onde la gente diventa lunatica .
Il Giambullari o voi esca di pratica ,
E in buon punto si facci stampare ,
Le Bergamasche si lascin andare
Regole , e la del Bembo , ch'è rematica .*

*E così qualunqu'altra annotazione ,
O ghiribizzi di nuovi pedanti ,
E la vena esca d'Arno o di Mugnone .
Così potrassi , Varchi , per avanti
In vita farvi un funeral sermone ,
E li frati censor sien d'Ognisanti .*

XLVIII.

D*irami , se tu se' agente o paziente ,
O se odio ti muove , o pur amore ,
Varchi , che questo tuo sì fiero amore ,
Fa divenir l'agente impaziente .
Già ti mostrasti assai indiscreto agente ,
Odio mostrando assai più che amore ,
Ed a chi t'ammonisce con amore
Ti mostri odioso e poco paziente .
Dicci se Dante mosse odio o amore ,
O s'egli fu agente o paziente ,
O se lasciò il Petrarca ebbe amore .
Così sarai un bel Toscano agente ,
Che alfine egli è odioso il tuo amore ,
Agente che tu sia o paziente .*

XLIX.

R*occhio ha imparato a mente un'orazione ,
Per recitarla a certi suoi soldati ,
Ed a Livorno gli ha tutti imbarcati
Senza biscotto , ed egli è lor timone .*

Chi crede , ch'egli andranno in perdizione ,

Chi ch'e' saran per mare avventurati ;

Margollo dice , che fien svaligiati ,

E tolto lor sarà cappa e sajone .

Il Varchi , che si tiene e bravo e dotto ,

Vuol combatter con Rocchio , e gli ha mandato

In lingua Bergamasca un gran cartello .

Stiamo a veder di grazia chi va sotto :

L'un mena ben le man , l'altro è adatto ;

S'arrende il Varchi , mi par già vedello .

L.

V *Archì , inteso ho , che sei stato barbiere ,*
E teco stava il nostro Giambullari ,

Il qual mi rase un dì senza denari ,

Poi si smarrì dove fu A'ighiere .

Per questo il k diventò forestiere ,

Gli accenti , i circumflessi , i quinci , e i guari

Gridaro ad alta voce : impari , impari

Chi vuol esser dottor senza sapere .

Allora un mostro uscì d'Arno , marino ,

Con rasci , ranno , bacino , e sapone ,

Che nello scudo avea più d'un delfino ;

E al Giambullari fu raso il barbone :

Tal che dice il proverbio arcidivino :

L'un barbier rade l'altro , ch'è ragione .

Che diran le persone ?

Che dirà l'Accademia ? il Varchi e il Gello ?

Ch'han messo Dante e'l Petrarca in bordello .

LI.

Glorgin cara del mazzo Benvenuto ,
 Ed il mazzuol vien vinto dal pennello ,
 E da il Giojelliere il Bandinello ,
 Il Tasso cede , perchè gli è dovuto ;
 L'Etrusco non si ciba coll'ombuto ,
 E di cid sene duole il Varchi e'l Gello ;
 A Michelagnol cede Donatello :
 Ch'ognuno allafine è chi gli è tenuto .
 Giudizio , poesia , e gran disegno
 In pubblico richiede ogni figura ;
 Senza regola alfine orbo è l'ingegno .
 Licenzia , presunzione è la misura ,
 Con che oggi l'artier pongono a segno ,
 E mostri fanno o qualche sconciatura .
 E' la bellezza pura ,
 Semplice il buono ; e così'l buono e'l bello
 Non può star colle frasche e coll'orpello .

LII.

Signor Dottori , e Signori scolari ,
 Per questa prima Tangozzo MingoZZi
 Vi si rimanda , idest Giovanni Strozzi
 Fratel di Palla , ambidui belli e cari :
 Fategli vezzi , perchè de'suoi pari
 Ne va un per migliajo . O Casa Strozzi !
 Dentro e di fuor ralleggrinsi i tuoi bozzi ,
 Che costui gli farà più là che rari .

*Bella gloria d'un padre , aver due figli ,
 Un dotto colla lingua , un colla mano ,
 Questo l'aiuti , e quell'altro il configli .
 E ch'ei non fa il fedocco e'l buon cristiano
 Questo fagnon ; ma dove pon gli artigli ,
 Si può dir buona notte , e vanne sano .
 Che animalaccio strano !
 Che cattiva bestiaccia ! che arpia !
 Canchero venga alla Filosofia .*

LIII.

Gello , se'l grosso tuo Can della Scala
 Dee rimetter la lupa nell'Inferno ,
 Non son capace , ma certo discerno
 Che Dante raro svaporando esala .
 Tua alma spinta giù del monte cala ,
 E convien , che divin cane e superno
 Ei sia a discacciar vizj in eterno
 Il Vellutello o che sogna o cicala .
 La state usa la rosta e'l verno il feltro
 Il gran Poeta , e sentenze compiute ,
 E lontan sempre dall'adulazione .
 Come d'amor , sapienza , e virtute
 Ciberaß'egli , e non di terra o peltro ;
 Or cerchi di miglior opinione .
 Che tu sei battaglione
 Ei ti rechi in su' colli alle difese ;
 Al varco son dai can le fiere prese .

*Fassi di male spese ,
 E i tufi spesso si compran per marmi ,
 E se non è cosà , pur cosà parmi .
 E co'miei bruschi carmi ,
 E per istrade solitarie e vere
 Il Monte varco schifando le fiere .*

L I V.

L' Etrusco non ne dice ben nè male
 Della nuova , bizzarra , e gran facciata ,
 La qual molto contenta la brigata ,
 Da Quaresima essendo e Carnevale .
 Qui vi son le sett'arte liberale ,
 E nostra età distinta e consumata ,
 I Pianeti in cucina il vulgo guata ,
 Al basso le virtùdi han del triviale .
 E Perugia , e Fiorenza , e tante cose ,
 Ch'ella mi par del Varchi una lezione ,
 Che simil'opre tutte annulla e priva .
 Un arco trionfale in prospettiva
 Mi sembra ben , ma quella surreffione
 Discorda fra le cose fabulose .
 Son la più parte ascosse ;
 Ma tanti brevi , che vi son latini ,
 Ne fan capaci fino a' contadini .
 E cosà gli Aretini
 Pittori e gli Accademici hanno cura
 D'insegnar le scienze per le mura .

*Duolsi l'Architettura ,
Che non l'arebbe fatto appena cujo ,
Perch' altri vegga , rimanere al bujo .*

L V.

I *Nsino a què il Varchi fa la mostra ;
Ed ha cavato fuor molte bagaglie ,
Come strumenti , libri , scudi , e maglie ,
Da stare a piedi ed a cavallo in giostra .
Così intenda la Signoria vostra ,
Che questi pesci grossi han molte scaglie ,
E delle polpe son più le rigaglie ,
E di ciò piange l'Accademia nostra ;
E dice : i funghi nascon senza foglie
In terra , in acqua , in aria non fan frutto ,
E molte e varie son l'umane voglie .
Il Gello uscì fuor nudo e non asciutto ,
E pel cammin provvisto s'è di spoglie ;
E poco strigne chi abbraccia il tutto .
E lo vede ogni putto ,
Che il Varchi non è fuor del padiglione ;
E'l Gello ha fatto più d'una fazione .
E per conclusione
Tengon questi moderni buon Toscani ,
Che il Varchi sia alfier de' Veneziani .*

LVI.

G Reco scolar nè mai dottor latino
Meritò d'esser celebrato in vita,
Quanto quel, che da noi fatto ha partita,
Filosofo eccellente, il gran Lapino.
Or esca della tomba lo Stradino,
Ch'all'ardue imprese sempre dette aita,
E dal Ciel si vedrà fuor della trita
Etruria gir con Platone e Plotino.
S'epolcro in Pisa, e in Firenze orazione,
E per Bartolommeo e per Selvaggio
Averà non condegno guiderdone.
E cosí sempre tra l'Aprile e'l Maggio
Fia la sua fama sul Serchio e Mugnone,
V'si riflette il solar divin raggio.
Danno sì, non vantaggio
Fia forse questo al nostro Damiano,
Orbo: sospiri lo Studio Pisano.

LVII.

P Apino è diventato il bambolino,
E tornasi a credenza allo spedale,
Perchè lo spedalingo è liberale,
Ed ha buon letto, buon pane, e buon vino.
Or che direbbe il Varchi, e lo Stradino,
Che non mangiavan uova il carnovale?
E l'osteria s'è messa il peviale,
E canta di dì chiaro il mattutino.

*Ella sarà pur lunga tiritera ,
E la querela n'è ita a Cercina ,
Ove si fa ragion colla stadera .*

*Non è volgar nè dotto ,
E fatto non l'aria un tessitore ,
Licenziar uno alle ventitre ore .*

V Archi , ch'hai fitto il capo nella cronica ,
E credi , e pensi , e tien di dirci il vero ,
N'acqueti nella mente mai pensiero ,
Come e perchè si segghi oggi la monica .
Dinne se gli è il misterio nella tonica ,
Nel soggol , nel bavaglio , o nel vel nero ;
Diccel di grazia , perch'io mi dispero
Saper s'è cosa Etrusca o pur Ionica .
Non era meglio impalar cento frati ,
Che magnon senza lische le lamprede ,
E ci dan coll'asenzio gli erbolati ?
Diccel di grazia , perchè il volgo crede ,
Che in cirimonie omai sieno i peccati ,
Come tutte le colpe nella fede .

*L'asce alla sega cede ,
Siccome a Dante cede anche il Burchiello ,
La notte a' ghiri , e la pialla al succhiello .*

LIX.

R *Ettor nostro Accademico Toscano ,
Che fate i brevi pubblici in latino ,
Immortalando Publio bambino ,
E poi non dite come e' fu Pisano .
Era più vostro officio il farlo sano ,
Fisco sendo eccellente e divino ;
E lo direbbe il Varchi e lo Stradino ,
Che voi sete malato , ed egli è sano .
Voi doverete voi esser coltore
Del bel dir Tosco , e della lingua vera ,
Che percio v'è fatt'utile ed onore .
Ma e' vi si fa notte innanzi sera ,
Così sete di lei dissipatore :
Foll'è chi di voi altro pensa o spera .
L'istoria non è intera ,
Fu come San Zanobi traslatato
Publio , che vive in Cielo oggi beato .*

L X.

S *E quei , che desiar già di morire ,
Maur gentil , per gire agli alti chiostri ,
Fossero stati a questi tempi nostri ,
Non più vorriano all'altra ripa gire .*

Poichè, vostra mercè, si può salire
 Senza separazione ai divini ostri;
 Beato voi, che i bei concetti vostri
 L'alta felicità ci fan fruire.
 Di terra in mar, e di mar su nel cielo
 Per nuova c'innalzate e dritta via,
 Ch'è forza'l divin Sol ve la riveli.
 Dagli occhi ne togliete ogni follia,
 E de' prati gentili i foschi veli
 Squarciate, onde vivendo ogni uom s'invià.

LXI.

T Anci, se tu ordinavi a mezzo Agosto,
 Tu eri sopra modo celebrato,
 Perch'ogni cosa freddo, anzi diacciato
 Ci desti, e'l porco lesso, e'l bue arrosto.
 Troppo venir ci facesti discosto,
 Che più là poco è il poggio a San Miniato:
 Cammin non v'era, nè fuoco ordinato,
 Il vin focoso, che pareva mosto.
 Io pur pensava in qual clima o'n qual zona
 Io mi trovassi, o regione strana,
 Al tutto priva e esclusa di calore.
 A mensa, detto Vespro di due ore,
 Entrammo nell' orrenda fredda tana,
 Ov' Eolo il tamburo e'l zupol suona.
 Ognun di cid ragiona,
 E fugge la magion fredda del Tanci,
 Ove son secchi tutti i melaranci.

*Alcun diceva stianci ,
 che'l Santo diede l'oro alle pulzelle ,
 Domin che a noi non dia delle frittelle ;
 Io : non tante novelle ,
 Fuor avvianci a veder delle dame ,
 Che m'offende più'l freddo che la fame .*

*E'vi fu dello strame ,
 Ma orzo poco , manco fave , o vena ,
 Più che di desinar tenne di cena .*

*Credo la Maddalena
 Quivi facesse la grand'astinenza ,
 Ed a noi data fu per penitenza .*

*Situata in Fiorenza
 A tetto ed a terren senza impannate ,
 E in forno vi si freddan le bruciate .*

*Un parrocciano , o un frate
 Ch'egli si fosse , o romito ch'ei sia ,
 Ci fece così fredda cortesia .*

*Una vi fu cresia ,
 Che'l gelo trionfando la mattina ,
 Dar ci doveva della gelatina ,*

*O qualch'altra divina
 Farsa , o migliaccio , o almen due canzone ,
 Per contrabbasso chiamando il freddone .*

*Io credo , che in Scorpione
 Si ritrovassi Febo situato ,
 Perch'Arno aveva l'orinal diacciato .*

*Io era abbrividato ,
 E da rincontro mi stava un dottore ,
 Che pareva del freddo ambasciadore .*

Alle ventitre ore

*Fu fivito sì freddo desinare ,
E ce n'andammo in cucina a scaldare .*

Io non voglio giurare ;

*Ma' più con preti io non vòire a bere ,
Se innanzi prima non mando il furiere .*

E staret' a vedere ,

*Che noi l'aremo al primo Consolato ,
E l'Accademia e' l'Consol fia diacciato .*

Ancor sono infreddato ,

*E giorno e notte ho ben possuto fare ,
Che mai mi son sentito riscaldare .*

O per terra o per mare

*Se mai tal nuova arriva a Roma o a Pisa .
Mingo e Pasquino hanno a scoppiar di risa .*

Tanta materia è intrisa ,

*Che a voler poi, ch'ell'abbia la sua forma ,
E' uopo che'l poeta su ci dorma .*

Eterna il Tanci norma

*Fia agl'ignoti freddi convitanti
Preti , dottor , filosofi , e mercanti .*

Valsemi avere i guanti ,

*Ma gli era uopo avere il pappafico ,
Ch'altri rimedi non valeano un fico .*

Il Tanci m'è amico ;

*Ma io nol posso , volendo , scusare ;
Ch'ingiuria tal non si può perdonare .*

Mai più a desinare

*Vo' di Dicembre fuor di casa gire ,
Per non avermi di freddo a morire .*

*Si dovria statuire ,
Che chi vuol di conviti entrare in tresca ,
Dia'l fuoco il verno , e la state acqua fresca .*

LXII.

MEntre che'l Varchi fia tenuto dotto ,
Io sarò sempremai tenuto pazzo ,
Ma come il Varchi fia tenuto pazzo ,
Allor l'Etrusco fia gradito e dotto .
E non può un ch'è pazzo esser mai dotto ,
Ma e' può bene un dotto esser gran pazzo ;
Ma non già quanto uno è maggior pazzo ,
Per conseguenza degli altri è più dotto .
Colui ch'è dotto , spesso si tien pazzo ,
E chi è pazzo , sempre si tien dotto ,
Ma non si può insiem esser dotto e pazzo .
Or concludiamo : o che ognuno è pazzo ,
O veramente che nessuno è dotto ,
Ovver l'Etrusco è dotto , e'l Varchi è pazzo .

SE lo spirto , che in me la carne avviva ,
Madonna , entrasse in voi ,
Siccome il vostro me di vita priva ;
Sentiresti dappoi
Come in la cosa amata si trasforme
L'amante , e desto l'un , l'altro non dorme .

ASce , sega , e succhiello
Concesse il buon Ligurgo alli Spartani ,
Aa ij

Colla pialla i Toscani
 Oggi brucioli san fin del cervello ;
 Il sagace Burchiello
 Abborrì quella , e non la volle usare ,
 Al suo burchio per mare
 Fe passar le ritrose lieto e snello ;
 Nella belletta il Gello
 E' rimasto con Giusto suo piloto ,
 Volend' Arno passar lo stolto a voto .

F Acciam di pianto un lago ,
 Poichè morta è la mula all' Orsiflago .
 Oh che mula dabbene !
 Mula , che fusti eguale all' Ambraino ,
 E vinci , abi lasso , il mul dello Stradino .
 Nè Greco nè Latino
 Orando potria pianger o languire
 Una sì nobil mula ,
 Che vive , e morta ancor non può morire .

V Oi che volete , che'l bel parlar Tosco
 Non sia'n Fiorenza , ma tra li villani ,
 Pei monti , e pei pantani ,
 In qualche selva o bosco ;
 Avete il veder losco ,
 Siccome il Varchi , ch'è nato in Valdarno :
 Il bel candido dir nasce sull' Arno .

I L Varchi ha sgominato il credo grande ,
E facci salvi per un uom mortale ,
E' non diria tal cosa un manovale ;
Cagion n'è il troppo vino e non le ghiande :
Un che per se splendore e luce spande ,
Non gli è mestier l'altrui , e non gli vale
Fargli salire in trampoli le scale ,
Improprie attribuendogli ghirlande .

R Imandiamo in costà Mingo Mingoizzi
Pel primo fante a posta tutto molle ,
E si può dir , che se non seppe e volle ,
E volle e seppe far sei berlingozzi .
Così si fanno le lezioni a bozzi ,
Che fan le fave uscir delle cocolle :
Sentissi la paletta colle molle
Tacitamente insieme fare a' cozzi .

A Ser Goro della Pieve .

F U cosa certo umana e non divina
L'aver com'ho avut'io la pelatina ;
Ma fu cosa infernal , peggio che moglie ,
A star legato contro a vostre voglie ,
Perchè non potè fare i corsi suoi
La pazzia in chi è capo de' buoi .
Ma or ch'è il Sollion, nelle sue braccia
Vi condurrete , e non della Masaccia :
E se'n quelle ristretto in pene e'n guai
Stesti per poco , er vi starete assai .

A a iij

Al medesimo.

GLi è un voler la baja ,
 Ser Gorò , a ragionar della pelaja ,
 E a dir , che l'Etrusco sia pelato ,
 E' come a dir : Ser Gorò fu lega to ;
 Nè vi dovrebber parer cose strane
 L'impazzare o l'andare alle puttane ;
 Poichè nel mondo non è maggior spasso ,
 Che dar volta al cervel , chiavare in chiasso.

Al medesimo.

VOi , che parole di sentenze vote
 Spandete per la via ,
 Rimpedulando ognor la poesia ;
 Che dite voi di note ?
 Sapete chi nol crede ?
 Chi predicar ne' cerchi ognor vi vede ;
 Dove voi fate d'ogni cosa un guazzo ,
 E di cattedra uscisti come un c.....

Alla Compagnia delle Cernacchie.

ORfeo sonando la sonora lira ,
 I monti , i fiumi , i pesci , e gli animali
 Fermava , e facea gire ;
 Sol usorno fuggire
 Pe' boschi , per le torri , e per le macchie
 Le garrule , invidiose , e vil Cernacchie.

Alla Contadina Cortigiana.

CHi vuol beltà divina
Vedere in cosa umana,
Oggi venga in Toscana,
E miri l'alma nostra Contadina,
Che fatta è cittadina,
E di sì bei costumi,
Che Arno Re de' fiumi a lei s'inchina,
La bella Contadina.

Al caso di Montemurlo.

TRentasei candellieri e un secchione
Sen'andaro al perdon verso Loreto,
E scontraro in un bosco un gran liono,
Che tutti gli stiaccid, come di vetro,
E stiacciati n'arebbe un milione
Se più ve ne trovava innanzi e'ndietro;
Chi sia'l secchion, chi siano i candellieri,
Io non lo so, ch'io'l direi volentieri.

Alla Porcellina Cortigiana.

LA Porcellina nuota
Nell'amorosa fonte,
El' esce, e fa la ruota,
La Porcellina nuota:
La nuota, com'un pesce,

376 D' ALFONSO
El'entra sotto, ed esce,
E mai tocca la mota.

Al Corte Medico.

COrte, per cortesia
Lassat'ir questa vostra frenesia,
E donateci quel che non vi costa,
Lasciateci mangiare a nostra posta.

Sopra il Ferrino Medico.

VArchì, questo Ferrino ha poco acciajo,
Corta ha la penna e fondo calamajo.

A Jeronimo Amelonghi.

OGobbo ladro, spirito bizzarro,
Che di' tu or di me? hai tu veduto,
Che i pazzi come te vanno sul carro,
Ed io, che pazzo son sempre vissuto,
E morrò pazzo, al trionfo de' pazzi
Non son per pazzo stato conosciuto?

A i Sanesi.

NOi non siam pazzi, e siam pazzi chiamati,
E se noi siam, vogliamo essere al fine
Disciolti pazzi, e non savj legati.

Al Perseo di Piazza .

COrpo di vecchio e gambe di fanciulla
Ha il nuovo Perseo , e tutto insieme
Ci può bello parer , ma non val nulla .

Al Tanci Accademico .

IL Tanci ci ha volsuti ristorare ,
Ch'a merenda ci fe morir di freddo ,
Alla lezione e' ci ha fatti sudare .

Epitaffi .

Quì jace Meſſer Pagolo Ottenajo ,
Unico a raccontare ogni novella ,
Seco è il Piovan Arlotto ed il Gonnella .

Al Giambullari .

IL Reverendo e ſacro Giambullari
Fu quì per morto ſeppeſſito , e vive :
Di lui ſi parla e ſcrive ,
Coſì non pon morir gli uomini rari .

Al Gello .

IN queſta oſcura tomba e fonda avello
Fu meſſo il chiaro Gello
Filosofo , poeta , e calzajuolo ,
Ma non c'è , ch'egli è ito in cielo a volo .

A M. Selvaggio Gbettini .

IL lume , ch' esce fuori , e vivo raggio
E' lo spirito vivo del Selvaggio,
Dentro la scorza e' l Tempo e Morte roga,
Non fu (mirate) men daga che toga .

Al Bandinello .

IL mazzuol , ch' è quì intorno , e lo scarpello
Mostran , che quì sepolto è il Bandinello ,
Di cui la fama assai si pregia e stima :
Felice a lui , se fusse morto prima .

Al Tasso .

A Far memoria quì , e suo onore ;
Sepolte l'ossa sotto questo sasso
Son del famoso Tasso ,
Non manco legnajuol ch'architetto .

Al Varchi .

DEl Varchi nostro è la cenere trita
Chiusa e impeciata dentro a questa cassa ,
E pur sospira ancora ,
Perchè morir non può chi non ha vita :
Non ragionar di lui , ma guarda , e passa .

Canzone a ballo .

LE cornacchie han posto il tetto ,
E cantando per diletto ,
Fan cro , cro , cro , cro , cornacchie .
Su , cornacchie , il vento caccia ,
Su , cornacchie , alla puncaccia ,
Cornacchiotti bigi e neri ,
Su Ciapetti , Bacci , e Pieri .

Canti Carnovaleschi .

DOnne belle , quest'orso ,
Quest'orso abbiám legato ,
Perchè ognor va in mercato ,
E'n quante mele trova , dà di morso .
Il caso delle mele ,
Donne , è molto importante ,
O mezze , o vizze , o infrante ,
Son da stimarle assai ,
Ed oggi più che mai ,
Perocchè quando piove
Sono d'un gran soccorso ,
E noi per questo abbiám legato l'orso .

NOi fiam d'olio mercatanti ,
Che condotta ne facciamo ,
Chiaro e dolce il conventiamo ,
Olio , donne , pe' contanti .

*Quest'è, donne, quel liquore,
Che si trae infin da' sassi,
Dello spigo anche olio fassi,
Or è tempo d'incettare;
Va per terra, e va per mare.
Olio, donne, pe' contanti.*

G*iovani destri e coraggiosi siamo,
Per ammazzare il toro,
Che in sulla piazza a Santa Croce andiamo:
Molti usan gran botti rotolare,
Altri imbraccian le cappe, ch'han paura,
Noi sol con lunga spada alla sicura
Sempre dinanzi l'usiamo affrontare:
C'è ben chi gli usa dare
Gran colpi dietro, e questo è grand'errore;
Perchè il giudice
Lo danna, e'l premio non gli vuol donare.*

V*Archì, diteci un po' se le cipolle
Son dolci, forti, o di mezzo sapore,
O qual fu primo Abate, ovver Priore,
Che chiamasse le tonache cocolle.*
O*direteci ancor, perchè l'ampolle
Conservan così bene ogni liquore,
E qual fu primo sì borgio cantore,
Che cantò per B. quadro, o per B. molle.*

V*Archì, tu se' un luccio di Grosseto
Fatto di nuovo lessò in un pajuolo,*

*Ed un poeta senza pennajuolo ,
Ed un Toscan parecchie usanze a dreto .
Tue rime , e prose omai hanno divieto ,
Che non s'usa più ber col romajuolo ;
Così interviene a chi si leva a volo ,
Senza aver negli orecchi il falso aceto .*

V *Archì , se tu toccassi un man diritto ,
Che ti fendessi infino al codione ,
Dimmi se tu n'andresti alla ragione ,
O se'l cartel gli manderesti in scritto :
O se perdoneresti , come è dritto ,
Difendendoti a torto ed a ragione :
O se com'uomo togato e poltrone
Perdoneresti sì crudel delitto .*

V *Archì , se a mente tu sai l'abbiccì ,
Dimmi per qual cagion sbandito è il ka ,
E perche conto l'Accademia all'à
Mette l'accento grave , e non al bi ?
Dimmi ancora perchè'l titolo all'i ,
E non all'altre lettere si fa ?
E perchè il Bembo a dir lassato l'ha
Nelle regole sue ? parla , che di ?*

I *O temo , Varchi , men di Galigastro ,
Che tu non temi di Ser Lodovico ;
Io non so se tu intendi quel ch'io dico ,
Dico quel di gramatica buon mastro .*

*Questo ti sferza ognor col suo vincastro ,
E quello a me solletica il bellico :
Ci son poi io , che non ti sono amico ,
E colle rime sai com'io t'impiastro .*

M*I par mill'anni , che venga Befana ;
Varchi , acciò tu favelli al mio Ambraino ,
Perchè gli è dotto , e spirito ha divino ,
E insegneratti la lingua Toscana .
Che dirà l'Accademia poi soprana ?
Che dirà il Gello , il Tasso , e lo Stradino ;
Quando sapran , ch'un cavallo , un ronzino
T'abbi imburiaffato a Pietrapiana ?*

I*L Varchi è Benedetto Cantinella ,
E Benedetto Cantinella è Zanni ,
E fanno le commedie i barbagianni
Per tutto'l mondo , e Zanni ognor l'uccella .
Il Varchi è'l Veneziano : o quest'è bella !
Guardisi al viso , al recitare , a' panni ;
Non dirà più , che l'Etrusco l'azzanni ,
Che spesso per le risa ne smascella .*

I*L barbero del Varchi andò alle mosse ,
E dette al primo colpo in un cialdone ,
Poi appellò , ch'elle non eran buone ;
Sondò la tromba , ed ei punto si mosse ;
Corsevi Febo , e corsevi Minosse ,
Ma non vi corse già l'Arno e'l Mugnone .*

T I vorrei, Varchi, veder giocolare,
 Come fa'l Tusco in pubblico e'n privato,
 Sopra un canapo grosso ed onorato,
 Perchè sei destro, e lo sapresti fare.

I L Varchi è diventato battezziere,
 Ed ha ribattezzato due garzoni;
 Vedete s'egli è perno de' pinconi,
 Che di dottore è diventato sere.

V Archi, se Dio vi guardi dalla tossa,
 E dal vin dolce, e dal finocchio forte,
 Leggete un po' il libro delle sorte,
 E dite a noi perchè la fava è rossa?

L A Tullia, il Varchi, ed Ugolino, e lei
 Han fatto lega, e studian tutta notte,
 E voglion pur, che i ranocchi sien botte,
 E che gli Etrusci non sieno Aramei,

I O non ti scriverei, Varchi, un sonetto,
 Come tu sarai fuor del Consolato,
 Se d'ogni verso mi dessi un ducato,
 Ti dirò solo: addio Ser Benedetto.

I L Tribol doverrebbe insieme, e'l Tasso,
 Ch'hanno poco più lettere del Varchi,
 E pur fanno teatri, logge, ed archi,
 Un tempio farvi d'un candido sasso.

D *Eh tasi , Varchi , tasi , tasi , tasi ,
Tasi , bestia caval , tasi , ti dico ,
Poichè tacer ti fa Ser Lodovico ,
Che tra gli Etruschi non è nulla quasi .*

L *O Spedalingo ha dato de' piè in terra ,
Ed ha messo le cosce ne' calzoni ,
E' andato a Brozzi a cavar de' pippioni ,
Fuggendo il ziffe zaffe , e serra serra .*

V *Archi , sè , sè , no , no , che t'ho io detto ?
Io non ti dissi mai cosa nessuna ,
T' sei un granchio al lume della Luna ,
Ovvero un pappagallo in su n'un tetto .*

G *Ello , io t'ho visto in un panno d'arazzo ,
E spero di vederti in un orciuolo ,
Perchè tu sei al mondo unico e solo ,
Non dico per poeta , ma per pazzo .*

I *L Gello è diventato battaglione ,
Soldato il Varchi , ma ben poco esperto ,
Dant'è storpiato , il Petrarca disertò ,
Arno si duole , e sospira Mugnone .*

V *Archi , tu se' una campana grossa ,
Ch' hai per battaglia una coda di volpe .*

L *'Abate col Prior di San Miniato ,
Che infilzan le cicerchie senza occhiali .*

I L F I N E .

UN AMANTE DELLE RIME BURLESCHES

A' LEGGITORI.

E Rano già due secoli andati, che le Rime burlesche del Berni e di altri eccellenti autori non si erano date alle stampe, dopo le edizioni de' Giunti di Firenze nel secolo del 500., avvegnachè ne sieno state impresse due altre edizioni nel 1609. in Verona e Vicenza dal Grossi e dal Babbi così sfigurate, che non si ravvisano per quelle che sono; quando in questo secolo sene son vedute tre edizioni tutte in un tempo, una di Londra in ottavo grande in due tomi, il primo tomo del 1721. e'l secondo del 1724. ch'è copia d'una dell'edizioni de' Giunti, con alcuni capitoli aggiunti, e altri mancanti, e colle annotazioni; della quale poche copie ne son venute in Italia: un'altra del 1723. che parte ha in fronte la data di Londra, parte quella di Firenze, e col contrassegno che solevano usare i Giunti, in tre tomi in ottavo; e l'ultima del 1726. che porta in fronte la data di Usccht al Reno appresso Jacopo Broedelet, pure in tre tomi in dodici. Queste edizioni, fuorchè il terzo tomo della seconda edizione, che vedesi abbia avuta la sorte di miglior correggitore; le ho ritrovate non poco varie dalla vera lezione, e con cattiva

ortografia : senza venire a quella del 1726. la quale è cotanto scorretta, che ben si ravvisa, che chi n'ha avuta la cura, di tutt'altro ha saputo che di sì fatte cose ; anzi , per far l'edizione più copiosa di rime , che non son quelle de'Giunti , ha scelto le peggiori e le più rifiutate che in questo stile si abbiano , e le ha poste nel terzo tomo: dove tralle Rime burlesche , ch'è il titolo del libro , vi ha frammescolate molte cose e serie e sciocche , che non vagliano a nulla . Per la qual cosa , e per lo dispiacer grande ch'ho avuto, che un libro di tanto pregio vadia attorno così sregiato ; ho scelto una di queste edizioni la meno cattiva , e vi ho fatte le correzioni col confronto dell'edizioni de'Giunti per le rime già stampate, e de'M. SS. per quelle che non erano prima impresse : ponendovi alcune lezioni, che ha stimato un valente uomo andar letto , che faranno dinotate con questo segno * . Ciò facendo , acciò almen una edizione, ch'è quella del 1723. in ottavo in tre tomi , possa leggerfi come va letta , quando vorrà colui a chi capiterà alle mani, darli la briga di farne il confronto e la correzione: comechè però abbia pur tralasciato buona parte di molti idiotismi , come *arei* per *avrei* , *arò* per *avrò*, e altri di simil fatta , e gli errori d'ortografia, pe' quali piuttosto avrei avuto a fare una nuova edizione , che un'emendazione , e ben si possono da chi legge supplire . Non lasciando di commendare le ottime rime , che sono nel terzo

tomo

tomo, per esser elle di autori degni di tutta la lode, e di accrescimento alla toscana favella, siccome di molto piacere degl'intendenti: state sani.

Varie lezioni ed emendazioni del Tomo I.

Il primo numero dinota le facce, il secondo i versi.

Al Sonetto: O voi ch'avete, ec.

v. 15. *Leggete, quest'è'l bello;*

Al Sonetto: voi avete a saper, ec.

5. *L'aveva fatta a sua fadisfazione,*

Alle Stanze: Chi brama di fuggir, ec.

11. *E s'allor non gli avessi isvaporati,*

15. *Perchè gli arien cinquanta mila torti:*

A Messer Jeronimo Fracastoro.

1. 8. *E non bastavon tutte a tanta gente,*

19. *Fra tre persone arete quattro letti,*

Bianchi, ben fatti, isprimacciati; e voglio

2. 1. *Be, respos'io, Messer, parlerem poi;*

11. *Son bene in arte metrica erudito,*

14. *Non arebbe a Macrobio e Aristarco,*

27. *Avendo udito far tanto stiamazzo.*

3. 3. *Dove aria rotto il collo ogni destr'orso.*

27.* *Che dà nel naso altrui spesso e nel mento:*

5. 2. *Ad un ch'avesse il morbo o le petecchie,*

12. *Sudaron tre camice e un farsetto:*

18. *Parevon cotti in broda di fagioli.*

6. 12. *Io non so qual del secondo, clegia.*

- 7.16. Aresti detto, ch'elle fuffin fave;
 26. E far la mattinata una civetta,
 8. 5. Io diventavo il Venerabil Beda;
 7. Mi levai ch'io parevo una lampreda;
 11. Ero di macchie rosse tutto tinto,
 Parevo proprio una notte serena.

Della peste . I.

9. 2. S'io non volevo l'altra sera dare
 20. Ragliando dietro alle sue innamorate:
 24. Ond'abbino a sfamarsi le brigate:
 10. 9. Con un rinfrescatojo pien di bicchieri.

Della peste . II.

- 14.20. Saetterebbon veramente a segno;
 15.15. Che tu arai quel mal, se non l'hai avuto.
 17. La natura l'ha fatte tutt'a due,
 19. Ella fece l'aratol, ella il bue,
 al. * Ella fece l'aratro, ed ella il bue,
 16.23. Come si dice la peste è'n paese,
 17. 2. Che di vassallo ognun si fa suo amico,
 5. Ogni malazzo fursante e mendico
 al. * Ogni malaccio, al. Ogni maluzzo
 10. Almanco intorno non arai notai,
 18.21. E cognosci gli storni dalle starne.
 26. Però quì di murar finirò io,

In lode delle pesche.

20. 7. Queste alle genti son piaciute tardi;
 Lettera a uno amico.
 26.19. Mentre scrivevo questo, mi sovvenne
 Post scritta.
 27.14. O che luogo da monachi è quel Pino!

18. *Nè perch'abbia il roccetto o'l cappuccino ;*
 28. 4. *Dico che con ognun tosto s'accorda ,*
 A Fra Bastian del Piombo .
 28. 1. *Padre a me più che gli altri reverendo ,*
 6. *Fino a quei goffi dell' * Ingesuati :*
 29. 26. *Per farvi tutt'a due ringiovenire ,*
 30. 19. *Direte a Monsignor de' Carnesecchi ,*
 A Messer Antonio da Bibbiena .
 32. 11. *E chieggia vi la veste e la catena ,*
 33. 3. *Facendomi dottor per gli a trui guai .*
 21. *E troverrete l'uscio, andando al tasto .*
 Sopra il diluvio di Mugello .
 34. 13. *Ch'andavon quella volta tutti a spasso ;*
 35. 15. *Si trovorno in un fiume due persone ,*
 Sopra un garzone .
 37. 6. *Che non si dessi alla disperazione ;*
 11. *Ma chi mi dessi a quel modo , e c .*
 18. *S'egli avessi niente di cervello .*
 20. *Che mi facessi rinnegare , ec .*
 In lode delle anguille .
 39. 19. *Chi s'intendessi di Geometria ;*
 *Vedrebbe * ch'all'anguilla corrisponde*
 25. *Eccene in pronto la dimostrazione ,*
 40. 22. *Pur poi ghe'l capo a qualcuna si stiaccia ;*
 28. *E tutti quei , che son del pescar vaghi ,*
 41. 2. *Che pigli queste anguille, e dale a noi ,*
 In lode de' cardi .
 42. 10. *Dico* di quei che son buoni a mangiare ;*
 19. *Che par sì schifa cosa per un pezzo .*
 43. 11. *E se fussi qualcun che gli cocesse ,*

- E volessi mangiarli in varj modi ;*
44. 5. *Che come gli spuntoni stanno interi ;*
In lode della gelatina .
45. 11. *E guai a noi , s'ella non fussi , l'anno*
47. 1. *Vanno alterando le sentenzie sue ,*
In lode dell'orinale .
47. 7. *E se fussi un Dottor di medicina ,*
Che le volesse tutte quante dire ,
49. 13. *E ch'eglia abbia buon nerbo e buona stiena ,*
16. *Chi crepa , chi si stianta , e chi si scende ;*
A Messer Marco Veneziano .
58. 6. *In ciance , che vi son forse moleste .*
Al Cardinal Ippolito de' Medici .
64. 3. *Compongo a una certa foggia mia ,*
17. Ne sete , a dire il ver , pur troppo avaro .
In lode di Gradasso .
68. 16. *Non peserebbe solo il suo pennacchio*
69. 6. *Brettonica , quant'ha questo animale ;*
13. Suo padre già faceva gli eunuchi ,
70. 11. *E tutti i Paladin farebbon meglio ,*
17. Questo cognome omai si spegne e scorcia ,
Lamento di Nardino .
70. 2. *E piaccionvi i piacer del Magnolino ;*
73. 1. *Cosa ch'a gusto non ci vadia troppo ,*
10. Perchè non s'abbi al tutto a disperarne :
In lamentazione d'Amore .
74. 7. *E non chiuggo nè occhio nè orecchio .*
75. 25. *Se costei mi lasciassi manicare ,*
27. E mosterrei di non me ne curare .

Nel tempo di Papa Adriano .

77. 7. *Che . . . non ci arebbe pacienza .*
 78.14. *Che * maladette , ec.*
 24. *Che dubitavon che non accettassi ,*
 Come persona troppo scrupulosa :
 Per questo non volevon levar l'assi
 79. 5. *O sciocchi , a Ripa è sì tristo vin greco ,*
 7. *Se fussi stato zoppo , attratto , e cieco ?*
 24. *Se la brigata diventa incostante ;*
 80. 2. *Un , che s'avessi in se bontade alcuna ,*
 Doverrebbe squartar chi l'ha condotto
 Alla sede Papal , ch'al mondo è una .
 9. *Che giuri; e credo ch'egli abbia ordinato*
 Di non dar via beneficj a credenza .
 82.23. *Io ho drento uno sdegno che mi rode ,*
 In lode del debito .
 84. 4. *Se fussin del lor ben conoscitori .*
 85.21. *Un'uom ch'affronti, e faccia stocchi assai,*
 87.29. *O gloriose Stinche di Firenze ,*
 89. 5. *Fate , parente mio , pur degli stocchi ,*
 In lode dell'ago .
 91.11. *Sopra quei lor * cuscini tutto il dì stanno,*
 16. *Tanto sopr'una pietra si strascina ,*
 25. *Però quei da dommasco han grande spaccio*
 Sonetti diversi .
 97. 2. *Che'l sudor fatt'ha bigio igual di rosso .*
 98. 7. *La mula , e * va zoppicando e traendo :*
 99.24. *Sbravi, sgherri, barbon, gente, bestiale;*
 100. 9. *Del più profondo e tenebroso centro ,*
 102.21. *Passeri e beccafichi magri arrosto ,*

103. 2. *Che vadia in giù e'n su per istaffetta?*
 105. 2. *Più orrida, più sudica, e squarquoja.*
 21. *Con porri e stianze, e suvvi qualche callo.*
 106. 4. *La quaresima a Roma agli stazzoni,*
 108. 16. *Piangete, canterelli, e voi pitali,*
 109. 5. *Una mula sbiabata dommaschina,*
 110. 18. *Col * folgor che non sia sentito o visto?*
 19. *Credete voi però, Sardanapali,*
 111. 7. *Che son buoni a tener lubrichi * i morti?*
 30. * *Ch'è tanto star di drento quanto fuori?*
 114. 4. *Ch'al fin si troverrà pur un pugnale,*
 8. *Hai un piè in bordello, e c.*
 114. 15. *Potrete doventar capo di parte;*
 115. 9. *Che si saria potuto imbalsimare.*
 116. 26. *Ch'io ho voglia di dir, se fuffi, ec.*
 Non potrebb'esser, che non fuffi un tristo?
 117. 9. *Per istiacciarti il capo come al tordo,*
 11. *Egli è universale oppenione,*
 119. 7. *E doventar fattor d'una badia?*
 120. 2. fuffi. 15. fuffin. 121. 18. fuffi.
 In lode del caldo del letto.
 121. *Manca un verso in fine della faccia?*
 Perchè li gonfia li fa star tirati,
 Risposta in nome di Fra Bastiano?
 127. 6. *Vel raccomando quanto so e posso;*
 In lode del legno santo.
 132. 30. *Da un anno o poco men la poverella:*
 135. 23. *Per aver voi del Q. più ch'altro sete.*
 Sopra il Forno.
 4. 19. *Chi'nforna doverrebbe stare ignudo:*

26. *M'è stato detto, che l'ha sempre dietro;*

Del bacio.

9.22. *Io * cercai ben di lei drento e di fuori,*

11.16. *Nè bisogna mangiar sei porcherie,*

12. 5. *E con lo intonar bene * i contrabassi;*

Sopra il nome suo,

12.15. *Sempre * ha viso d'aver quel nome, e hallo;*

13.16. *Vo' più tosto esser tirato pe' panni,*

Del martello.

15. 4. *Non è chi sappia * dir quel che si sia;*

16. 5. *La ragionò col tal, la andò, la stette;*

Della stizza.

20.12. *fuffi. 20. Se fuffi.*

21.21. *E potrevi anche dir qualche pazzia;*

Delle Tasche.

23. 8. *Fossen grate e cortesi, a dir di loro;*

24. 4. *Se non fossen le tasche ogni uom dabbene;*

22. *Nè chi udrà di lor sante parole,*

27. *Che s'apron come un pajo di vangajole;*

25.10. *Ben aggia il Bianco sarto, Dio gli dia*

Dell'uova sode.

28.29. *Ed ogni taglio ha mille bei segreti;*

Contro alle dette.

33.27. *Ma s'io vi ho a dire il ver, caro Sostegno;*

Questo crucceto m'ha rotto il cervello,

De' peducci.

34.19. *Ma si terrebbe per conclusione*

36. 9. *Voi tu che * ti si cavi la berretta;*

25. *Sono ancor molti che dicon che'l lessò*

37.14. *L'altra sera il Bizzar, Luca, e Bacciotto;*

Nè

16. *Ne mangior anzi pasto da cent'otto :*
 28. *Guardate nel fornajo della Macciana ,*
Del finocchio .
 39. 4. *Quel darti sempre dietro fra le mele*
 15. *Dal capo al piè tutto quanto un quaderno .*
Delle ricotte .
 44. 6. *Che cadea nel deserto d'ogni lato .*
 21. *Non sia chi mi ragioni de' crispegli .*
 24. * *Che ne' di' Marian ? non saria bene ?*
Della fava .
 47. 23. *Quella * pianta gentil , che la mia vita*
 52. 18. *Col suo sottil ingegno e peregrino .*
 53. 25. * *E già mi par , che questa fava mia*
Della fava . II.
 54. 10. *Datemi aita , e d'ambiduo i forami*
 57. 25. *Tanto piangeano ch'era una pietate ;*
 58. 2. *Vennero chi da' Sanni e chi da' Marsi ,*
In lode del Priapo .
 67. 13. *Perocchè non è donna sì * scontenta ;*
 68. 9. *E Saturno , e Mercurio , e Marte , e Giove .*
 70. 5. *E quel , che la giustizia , odia e disprezza ,*
 73. 17. *Nè altre dignità superbe e magne ,*
 74. 1. *Ei non si vide * mai di spada cinto ,*
 78. 24. *Natura a questa mia trovar non * puossi .*
In disonor dell'onore .
 81. 6. *In sul mustaccio tanti fregi han dato .*
 12. *Adulterando i magisteri suoi .*
 86. 5. *A lor non s'apron nè si chiudon porte ,*
 11. *L'estate or sotto un faggio or sott'un pino ,*
 23. *E in guiderdon di tante sue fatiche*

Par

88.12. *Par che ne sieno mostri o tengon scola ?*

89. 4. *Io ardisco di far quest'argomento :*

93. 1. *Io era , a dir il ver , una fraschetta ,*

Delle Donne di Montagna .

100. 9. *La qual v'annoja più che'l mal de' fianchi :*

16. *Nè veggio un Monsignor * ir per la via ,*

103.23. *Il buon Gandolfo co i suoi raggi scalda ,*

25. *Se'l * Carnesecchi ancor fredda nè calda*

109.16. *Il maggiordomo mi fe cera grande ,*

124.11. *Medesimamente ad esser buon v'insegna ,*

Della Caccia .

136.10. *Perchè mi crederrei che l'opra mia*

137. 14. *Tentando ciò , ben mosterrei ch'io fossi*

138. 2. *Sempre vi * loderà come io vi lodo ,*

142. 4. *E questo negro inchiostro ch'io dispenso ,*

6. *Ingrato odore , o d'altro che d'incenso .*

21. *Nè le tanaglie gli trarran mai fore*

Del letto .

147.20. *Onde primero il letto origine ebbe ,*

27. *E lasciò star le * ghiande agli cinghiali ;*

148. 7. *Aggiunsero a' mortai fatica e cura .*

21. *Che aveano i membri men robusti e sani ;*

149. 7. *Ponesti al sommo , e gli disagi al fondo :*

152.19. *Stando nel letto * con agio , forniti .*

A Ottaviano Salvi .

154.11. *Lassando quel della sua chiara stella ,*

21. *Non sia cugin di * Lete o ver fratello :*

155.20. *Tra cognate , fratei , nipoti , e * suore ,*

22. *Qual'è degl'Intronati oggi il maggiore ?*

26. *O pur col Dio d'amor perpetual guerra ?*

Come

156.20. *Come fa il maggiordomo à toccadiglio;*
Al Marchese del Guasto .

161.20. *Ogni furia del mar prezzi niente .*

162.22. *Benchè coll'arco spaventasse Lerna ,*

163.2. *Nè Giano a compartir anni nè mesi .*

164.11. *Un hijo , or ora ha pur venido il messo .*

In lode de' Frati .

167.18. *Gran copia di cristeri vi si vende .*

169.13. *E di quei volti angelichi ; che in lui*

170.30. *Quello che comperreste voi col sangue ?*

Delle bugie .

181.16. *Perdonatem. voi gente da festa ,*

Del mal francese .

185. 2. *E d'un mischio è , che par l'arco baleno .*

7. *Pascerci , e fare infino agli spedali*

186.11. *Che Cicerone mi pare un niente .*

17. *Or pajon Argghi , così veglian forte .*

189.12. *Per nostro ben prego Dio che t'appicchi .*

Dell' orto .

190.30. *Ebbero * ardir di farci la taverna ,*

193. 1. *Più tosto che offerir davi niente .*

194.16. *Scrivete un poco a Donna Giulia vostra .*

26. *Arbor non sia d'Eufrate a Garonna*

201.13. *Questo non era un * ritornar Martino*

206. 9. *D'un viso imbalsimato nella ruta .*

17. *E quando vel dirò ; datemel ora ,*

207. 2. *Di lattuga e un po' di selbastrella ,*

Contro alle calze .

208. 9. *Che i Cavalier, che i Conti, e che i Baroni ,*

209.25. *Le calze certo non direi 'n un anno ,*

10.26. *Il cuojo qualche o canovaro a cuoco ?*

11. 4. *Viver la non potesse state o verno ,*

14.27. *L'antica eta così come sempre ebbe*

17. 3. *E questo intravvenne anco per le molte*

27. *Orsù basta , enterrei troppo nel grosso ,*

18. 1. *Nel concilio avvenir , se sarà vero ,*

Del pilo .

19.21. *Somiglia il * rubbio di Campo di Fiore ?*

20.17. *Ma or bocce , cristalli , visi , mani*

21.18. *Un simil loco val poco o niente .*

22. 4. *Che*quanto un per ben d'altri non si scòcia ,*

Dell' insalata .

27.17. ** Cui per essere inteso ora m'involò :*

27. *Empirfene la man , la bocca insieme ,*

28.14. *Un citruolo affettarvi , ec.*

Della scomunica .

31.24. *Temo di lei , per me non ne favello ,*

32. 8. *Chi vi fa Barbariccia , chi distringe*

27 *Col Diavolo d'intorno e la Tregenda ,*

Del naso .

36. 8. *Se avesse fronte , barba , bocca , * ed occhi ,*

Privo di questa appetitiva essenza ?

Noi saremmo da peggio di ranocchi :

14. *E bisognaria * asconderlo tra panni ,*

Della speranza .

41. 3. *Di quello , ch'è da noi detto speranza ?*

45.30. *Che vendon l'insalata e i citruoli .*

42. 2. *Carcioffi , e quei che vendono i persuti ,*

Dello sputo .

47. 5. *Fu sempre , dice alcuno , il tacer bello ;*

Gli

19. *Gli sentite com'asini ragliare :*
 250.23. *Quante fiare ha fatto il fatto vostro*
 251. 4. *E vederai s'egli ha virtù infinita .*
 22. *Ladro di chiavi , e * goloso di torte :*
Della Poesia .
 267.24. *Quando vedem fra bestie un ser totale*
 27. *Onde noi che pecchiamo in timidezza ,*
A Monsignor Grimaldi .
 270. *Ci viene un putto , che faria per noi .*
A Messer Daniello Buonriccio .
 273. 2. * *Cheto il disio per fin che si forniscè*
In lode della sete .
 277. 7. *Quest'uom vendeva le carne a credenza ,*
 278. 3. *Are' bevuto Ottobre e San Martino .*
 13. *Are' cacciato il medicò e l'astante ,*
 16. *Avea'l Moro de'Nobil gran rispetto*
 279. 6. *Are'bevuto un pozzo intero intero .*
In lode delle campane .
 280.27. *Che dua colpi i'darele nel berzaglio :*
 282. 9. *Com'entrar propio nella * Falterona :*
 26. *Con dir quai sien quei buchi , e'n qual la fune*
 283. 2. *D'una ragion , che chiama a * mensa i frati ,*
 16. *Ben vi apirò , perchè quelle delle ore*
 19. *Ch'io so ben , Signor mio , che non v'è * patto ,*
 285. 2. *Tra gli stimenti di Nabuchenesorre ,*
 286.18. *Per non gittar lor dietro l'opra e'l foglio .*
 288.12. *Sentir* di quei suoi tocchi per isghembo .*
 14. *Sarà buon che vi torni , che * la gente*
 289.23. *Natura avara * de i suoi beni , e in oltre*

In morte di una civetta :
291.19. *E del ben * de' banchier fede fra noi :*

Varie lezioni ed emendazioni del Tomo II.

Il secondo quadernario del Sonetto :

S'io dissi mai mal nessun di Verona , va letto :

Verona , una terra bella e buona ,

E cieco e sordo è chi nol crede o sente ,

Se' tu : or si perdona a chi si pente ,

Alma città , ti prego , or mi perdona .

7.10. *Qual tu mi tieni a pascere il tuo gregge ;*
Della piva .

3.10. *A casa mia non vengan ei per pane ,*

6.28. *Acciò vi tenga il studio per galante .*

Alla sua innamorata .

7.26. *Ma quando io veggio te , giglio incarnato ,*

8. 1. *Che vede la sua dama in su'n un prato ,*

27. *Da quella in fuor hai visto tutte quante .*

10. 10. *Ti farià far qualche strania mattera .*

Caccia d'Amore .

14.14. *E mettiam dritti nella mira gli occhi ,*

19. *Nè quella fugge più , se una sol volta*

Dalla saetta nostra in caccia è colta .

De' fichi .

19.12. *Sulle scale m'avvenne di San Roco .*

20. 5. *Con questa sua risposta maladetta ,*

21.27. *A cenar sero , fa che tu avvertisca*

Un pollo , ec.

23.11. *Il giurar per ma figa , è un sagramento ,*

Di

Di noneovelle.

23. 2. Ma niente m'infrasca e mi lusinga ;
24. 22. Dico , di noncovel fu fatto il cielo ,
26. 7. Ci alleggerisce ancor mille faccende ,
Di Niccolò .

27. 4. O voi siate fantasma , o cosa vera ;
10. Niccolò morse , a morir poco accorto ;
A Messer Bernardo Giusto .
29. 6. Non mi voglio imbarcar senza prosciutto ;
12. E quel ch'appare , è bel quel che s'asconde ,
Nella perdita d'una gatta .

32. 5. De' tuoi più fidi e più pregiati dami ,
28. Taccio de' suoi maggior la stirpe antica ,
34. 1. Il suo nemico * ch'ell'arrive al varco ;
24. Facevo grassi e delicati pasti :
In lode dell'osteria .

37. 17. In un foglio real di Stampa d'Aldo
38. 12. Chi senza aver biscotto in mar s'imbarca .
40. 7. Quivi li si farà mai sempre onore ,
9. Con mille reverenze e con favore .
41. 14. Che non ha tante Carnovale a mensa ,
42. 23. Faccenda , aver in borsa de'danari ,
Alla Signora Ortenzia .

46. 25. Nè fanno , che ben spesso , i poco umani ,
Non s'ha da cena ancor nell'osterie ,
50. 5. Io farò volentieri , e per ispasso ,
16. Ch'ero brutto e irsuto * i membri tutti :
Cap. II. alla medesima .

51. 9. Vi giuro a San Francesco , il caval mio .
27. Come s'io vi donassi mai niente .

53. 8. *Può far Sant'Agostin, che voi lasciate*

12. *Seren di verno e nuvilo di state :*

55.17. *Forse che la non è'n riga nè in spazio;*

In lode dell'Altalena .

56. 9. *Piacque agli antichi più ch'a' frati il brodo.*

57.30. *Diventò dondolando altero e rosso .*

58.10. *Posson far questo ginoco i preti e i frati,*

Ed ognun senza dirlo al confessoro ;

A me par egli spasso da prelati .

14. *Chi lo fa senza affanno e senz'ajuto ,*

59.24. *La corda in mano , e tra gambe il piuolo.*

30. *Ti vide, quando a Giove il piuol rendi.*

60.12. *In casa , in chiesa, in piazza, in chiaffo e'n corte .*

61. 1. *Perch'io vo'che m'intendano i capocchi ,*

In lode delle menzogne .

61. 2. *Sfogarsi or con Apollo or colle Muse ;*

64. *Sopra le carote . Questo capitolo si vede replicato nel t. 3. a f. 77. come va letto .*

Delle lodi del fuso .

69.21. *Questo santo pensier nel capo posto.*

70.21. *Di tanti a tempi nostri esempj e uso ;*

75. 4. *E per una mezz'ora dispensarvi*

23. *Che si domandan Parche , perchè stanno*

79.21. *Che queste son quelle parole stesse .*

86.20. *Far di gran cosa ; e anco adoperato*

In lode del Verno .

88.16. *L'estate ognor vi fa sbasir dal caldo,*

Della vita d'otto giorni .

94.17. *Acciocchè compariste fra la gente
Sopra le nuove .*

97.27. *Scritta e venuta per Spirito Santo.
Sopra le maschere .*

101. 6. *Io non so spesso donde cominciarmi:
29. Non si farieno ; e i novanta per cento*

103.17. *Che si parla con esse in contrabasso ;
24. Signore , Ninfe , e cortigian perloni ,
26. E d'acque lanse empir le caraffine ,*

104.24. *Ogni uomo sene ride , e gli perdona .
Contra lo sberrettare .*

105.18. *E mille bei mottozzi di rimando :*

107.21. *Per non avere a rinegare Iddio.*

108. 7. *Che per servire o Papa , o Cardinale ,
O qualche Reverendo Monsignore ,*

109.24. *Un contrapasso d'un mazzacavallo ;
Sopra la falsiccia .*

110. 1. *Un Vescovo fu già , che confortato*

111.21. *Ch'un beccafico fresco e grassellino.*

112. 9. *E un prelato l'usa assai sovente:*

113.28. *Dice qualcun , che'l cascio raviggiuolo
Della mala notte.*

116 12. *Dov'io potessi fare un sonnerello ?*

118. 7. *E quella cesta se mettere in spalla*

.
A uno , e disse : avviati a trebbialla .

19. *Polletti arrangelar , polletti dire ,
Di Vostra Signoria.*

120.17. *E ch'ogni barilajo e acquarolo*

A Mes-

A Messer Benedetto Bufini.

127. 5. *La sera io me n'anda'a cena a Spuleto,*
11. *Di qualche buona borsa, e dir: voi sete*

A Messer Fabio Segni.

- 130.15. *Saffose montagnacce, ch'ei si addossa.*
131.10. *Dunche non vi pigliaste un tale assunto*
132. 7. *Ma se non che la sorte mia puttana*

A M. Annibale Caro.

- 133.27. *Non l'intendeva, e dicea pur, sì sì.*
134. 4. *A Sinigaglia giunsi, ch'era appena*
12. *Riniego il mondo ch'io m'ammazzerei.*
135.28. *Il quale altrove non beeva vino,*
136. 1. *Ma non prima alla bocca se lo pose,*
12. *E la mozzai, con dir: voi non beete?*

A Messer Benedetto Bufini.

138. 7. *Che i mai passi schifar della Catena*
140. 6. *Suovi qualche scheggiuzza e ceppatello;*
A Messer Luca Martini.

140. 1. *Luca, non tanto per gli tuoi studianti,*
143.22. *Che più non fanno dir sino a'capocchi,*
Sopra la posta.

147. 1. *Lassiamo il dir di selle e cucinetti,*
8. *Con dieci, venti, con trenta cavalli,*
148. 6. *Asciutte, riposate, fазie e cotte:*
10. *Chi accomanda il capo al valigino,*
149. 4. *Non mancan li sergenti e le fantesche,*
150.11. *L'avere a piedi a camminar sul ghiaccio,*
152.23. *Il cucinetto, acciò nelle cadute*
153. 7. *Non usan questo i pratici corrieri,*
21. *Della borsa, di te, del cucinetto.*

154. 13. *Muse, del vostro fonte di Parnaso,*
A Ser Piero da Sezza.

159 17. *Dal manco lato niente giovava,*
26. *Ci risolvemmo di tornare indietro,*

160. 16. *Poichè Domeneddio ci fece grazia*
22. *Alla Mosella avemmo questo danno*

28. *Ma a suo dispetto si fe buona terra,*

161. 15. *Andò il nostro sozzopra, e ci coperse.*
Sopra la Boria.

163. 27. *Perchè questi Signor, questi Prelati,*

165. 14. *Corami, drappi, arazzi a i muri spiega,*

166. 19. *La musica perfetta, i dolci suoni*
Deilo spago.

172. 1. *Questo alle chiese voti va attaccando,*

7. *Coglie misure, li basti lavora,*

10. *Infila anche gli uccelli e magri e grassi:*

29. *Novelle del Boccaccio il contraffegno,*
In lode del vin greco.

174. 5. *Fui, ch'ebbi, che non mai bevvi simile;*

175. 2. *Diciamo: * ed Epicuro il sommo bene*

176. 11. *Dal vulgo errante Passilico detto,*

13. *Qual fa buon greco, anzi nettare stietto;*

Che l'uom qual Parto, quanto più ne beve,

179. 5. *Di chi pregava il ciel, che le fontane,*

19. *Il valoroso e già bel giovinotto*

In lode de' rinfrescatoj.

181. 13. *Qual di secco saper, di forte, o mossa*

26. *Di trebbian, di bruschetto, e di leggiadro,*

Ondeggiando all'intorno ad uno ad uno,

182. 4. *Scoprono altrui ogni divina essenza,*

Ch'alli

21. *Ch'alli prelati e a'signor s'aspetta .*
183. 2. *Ghiaccio nel vin , la sanità in periglio
Mette , e fa danno al stomaco assai grande.*
16. *Vuol il rinfrescatojo a tutti i patti ,*
184. 4. *Dicon molti che * più d'altri lo fanno ,
Sopra un viaggio .*
- 185.18. *L'orecchie Archimidaice ch'ei tiene .*
- 188.12. *Allora una assai grossa arme si dette :
23. Di così fatte robe per niente ,*
- 190.27 *Montàvi , e per un pezzo non si scese .*
- 191.28. *Anch'in Acquapendente qualche snello*
194. 7. *Lassati questi , gli occhi * avean la mira*
195. 9. *Monterosi , e poi l'Isola affamata ;
A Messer Jacopo Sellajo .*
- 196.16. *Il capo mio pare uno spazzaforno ,
24. Tral naso e'l labbro tal massa deriva
Di cornuti mustacchi all' Albanese ,
Che calafaterieno il Bucentoro ;
A Lorenzo Scala .*
- 199.17. *E li prati per letto spiumacciato ,*
- 201.15. *Mi raccomando ; e se posso niente ,
Alla Pasquina .*
201. 5. *Nè manco farmi frate nè eremita ; (na.*
202. 6. *Com' uò che perde a giuoco , e vespro intuo-
8. S'io mi dico la terra o'l firmamento ,*
- 203.16. *Tanto pregherò'l cielo inginocchiati ,
19. Che non gli scalda per modo la stiena ,*
204. 5. *Chiamato * Juppiterre , una fornace
21. E quei di casa orsi , lupi , e lioni .*

Delle bellezze della dama:

205. 7. *Ma pur vi darò dentro , sia con Dio .*
18. *Un po' più su l'aveva due gamboni*
206. 8. *Grandi e badiali come * l'ha il bue ,*
25. * *La trecciola , ec. Giunti ha : treccuola ,*
207. 3. *Sol toccando tal cose è'l mio conforto ,*
Cap. II. Delle bellezze della dama .
207. 2. *Tu se' più fresca che di Maggio un mayo ,*
7. *Quei cigli come archi da tinieri ,*
18. *Pare una canna fitta in uno ombuto .*
208. 10. *E stu voi ch'io ti conti il mio disio ,*
14. *Io vo' che ognuno abbi il dover suo ,*
21. *So che di me te ne potrai lodare .*

Alla sua diva .

209. 2. *Quella faccenda , e pascomi di fole ,*
15. *Semiramisse , Bibli , e Mirra ria .*
211. 15. *Dove io veggio me stesso c'è fallir mio .*
23. *D'un che conosceria fra Sante e Santi*
212. 4. *Io non ho più bambagia nella schiena ,*
8. *Che i ghiotti temon la morte puttana ,*
10. *Caso saria trovar qualche ruffiana ,*
17. *Costui , che a non so che di canovaccio*
28. *Egli è'l vangel , che fa vita da boja*
213. 22. *Peggio fe San Giulian , Cesare , e Marco ,*
Che non facc'io , in tal cagion bizzarro ,
In lode del bicchiere .
215. 6. *Da Vescovi , da Papi , e Cardinali .*
216. 15. *Come cervoge , polli pesti , e brodi .*
In lode delle mele .
218. 2. *E ch'io ti tenga e per santo t'adori ,*

Ben

219. 19. *Ben seve sono accorti certi frati ,
Che seve fan menar sempre dinanzi
A certi giovanetti lor creati .*
220. 8. *Io ne son guasto , e s'io sapessi certo ,
24. Giovane e fresca , è di Dio proprio dono .
Senza frutta così soave e santa ,*
221. 5. *E per segno di ciò gli dicon santo ; (to.
Ma non m'ha quanto questo il cor compun-*
17. *Delle mele , ch'elle han dietro al lor frutto*
20. *Usarsi , e fino a frati , e a pedanti ,*
222. 5. *Ne coronò il priapo del marito ,
21. Il dirò , se'l mio dir dal ver non parte .
29. Ritto bisogna stare , ignudo , e dietro ,*
223. 4. *Onde frutta così soave e santa
Tener si dee con quella divozione ,
Che'l Confortino , onde la turba canta .
7. Sareci a dir com'ella si ripone ,
A Visino Merciajo .*
224. 5. *Aran mandato qualche fattoraccio ,
30. Come a Firenze il K , è in poca stima .*
225. 13. *Ecci lo studio , sonci le magone ,*
226. 20. *I lavor che si fanno , e bene spesso*
227. 4. *Pur s'un ci ammala , in pochi di si spaccia ,
In lode di Pegli .*
227. 5. *Poss'esser fatto stiauo , s'ei non dice ,*
229. 8. *Talch'io dissi per lui , come il Petrarca :*
230. 9. *Iddio l'accresca , e sempre lo compiaccia .
16. Ch'io non saprei più dir di quel dappoco ,
22. Scrivendo mostierrei a tutti il vero*
231. 5. *Chi no , la vadia , che gli sia mostrato*

In lode del mortajo .

231.11. *E come vi si adopri e meni drento :*

*Materia da * Petrarca e da Burchiello.*

232.17. *Nè creder che la fanre facci netto*

235. 7. *E debban diletтары della farda .*

In lode della martingala .

235. 5. *Apollo di quel tuo santo liquore ;*

236.14. *A questa martingala benedetta ;*

237.16. *A un bel garzon si farie pur gran torto*

19. *Che dovendo sborrar tre volte o sei ;*

238. 7. *O martingala santa , buona , e bella ,*

In lode della galea .

241. 8. *Che suol aver il diavol alle mani ,*

16. *Quest'appetito che si chiama umano ,*

243.21. *Che spesso qualche casa ce la cala .*

244. 5. *Addiacci , o arda , inumidisca , o secchi ,*

245. 1. *Forse ch'egli è mai dato loro impaccio ,*

246.18. *Non si potre' tenere o in mare o in fiume .*

207.16. *Qui vi non è taverne nè bordelli ,*

249.24. *Come franchigia o altra cosa santa .*

251.19. *E se non fussi , che troppo l'usanza*

253. 1. *Potremi cominciar da cento bande ,*

255. 4. *Per pastilli e farine pensar puossi ,*

25. *Incenso , mirra , ed altre gomme ; matto*

256.14.* *Ch'è di gran guardia , e non si piglia a gioco ,*

16. *Usa tor preti e frati , che per poco*

257. 2. *Ch'e' fare' troppo lungo a dire il tutto ,*

13. *E come ella gli tratta , e che governo !*

19. *Perch'ella ha conosciuto ch'in processo*

258. 8. *E cavane in un tratto il pizzicore :*

Ve-

- 259.16. *Venite , o Musc , e conducete Pane,*
 261.14. *Me'che'trionfi , e puovvi entrar chi vuole,*
 262.14. *Non mi sia contro : buono e bello è Giove,*
 E quand'egli è adirato offende e nuoce .
 263.21. *Ma non vorrei però tanto straccarvi .*
 De' romori .
 265 3. *Ch'ogni affannato cor n'arebbe spasso .*
 20. *Sinistro la cucina del Cappello ,*
 In lode della zanzara .
 270.18. *Che lo trattorno com'un pazzerello :*
 271.16. *Scrivendo a voi non mi par ch'egli accasche,*
 273. 8 *E giucherei , che i medici e' barbieri*
 10. *Come imparorno a fare anche i cristeri*
 18. *Delle trombe insegnorno le zanzare :*
 25. *L'Imperadore e' l Papa che s'adora*
 274. 2. *Fino a un certo che , poi s'abbandona*
 10. *La qual trovata aver la generosa*
 275. 4. *Credo che solo al nome tremerebbe*
 Quanto la terra imbratta, e l'acqua lava,
 15. *Poi combattono insieme , o fanno patti .*
 276. 4. *Io credo quasi quasi ch'ella sia*
 *Immortale , * vel circa , e mi rammenta ,*
 20. *Arabia , e senza metter in assetto*
 Cotante spezierie , quante si dice ;
 278. 9. *Io fussi ricco e manco vogliolofo .*
 15. *Torta a chius'occhi , purch'e' sene trovi .*
 De' tre contenti .
 283.16. *Quinci e quindi god'ella , e'n fine: ahi dice,*
 284 25. *Ben* anch'io, signor mio, non poco agogno,*
 285. 6. *Però sarebbe da ritrarsi in porto .*

In

In lode de' calzoni.

287. 14. S'avria a metter nel numer de' pinconi.

288. 7. S'io vi volessi * dir de' garzoncelli,

15. Dimandar sene posson tutti i frati :

289. 11. Perchè m'intenda , voglia di cacare :

S'io parlo sporco abbiate pazienza ;

In lode dell'Asino.

290. 3. S'io canto quel che di cantare spero

294. 23. Talchè a cavalcarlo è un piacere ,

27. Ch'oti straccano , o fanno cadere .

Ora veggio , dicea Maffio Bernardi ,

297. 2. Degna di Papi , Duchi , e' imperatori .

298. Dal v. 1. fino al v. 5 va letto come siegue:

Io mi ricordo , che mi fu contato ,

Che quel gigante, che fra'santi è messo,

Fu da lui disputando superato.

Disputavan chi'n chiesa più interesse

Avea ; e bisognò'n un Santo Padre

Per acchetargli farne compromesso :

In el qual con leggiadre

Parole disse : io ho portato

A cui l'Asino : ed io

Talchè l'Asino vinse , e fece acquisto,

Che non istesse in chiesa,

Ed ei per tutto potesse esser visto.

E' ben ver, che gli resta ancor sospesa

Quel che l'anima sua , ec, ivi vers. 5.

8. L'anime nostre d'immortalitate ,

17. Ed a' perdoni, che dona il tuo coro,

Potrem portar qualche santo a cavallo.

Gio-

24. *Giove memoria fra' suoi lumi santi .*
299. 2. *Il concistoro : alla prima tornata*
13. *Que' cappegli, che son cappe da' santi ;*
300. 3. *Tal nome a' frati debba dirsi aperto .*
5. *Monache, frati, ed altra buona gente,*
Per qual Asin parere umil di core.
12. *Ch'è propio come dirgli mezzo santo.*
301. 9. *O chi'n qualche grandezza oggi ci viene:*
302. *Nella fine del capitolo va letto come siegue:*
Poi bisogna ch'io pigli un po'di fiato,
E ch'a Maestro Apollo anco dia bere,
Che per l'Asino è già mezzo sudato.
E se pur voi bramate di sapere
Ogni virtù che nell'Asino sia ,
Ed averne di ciò notizie vere ;
Voi potete aspettar la Befania ,
Che la notte ogni bestia suol parlare ,
E far che l'Asin risposta vi dia .
E se vi viene a noja lo aspettare ,
E pur saperne più oltre volete ,
Il suo linguaggio potete imparare :
E così quando imparato lo arete ,
Potete domandarne l'Asinello ,
O veramente qualche frate o prete ,
Ch'ognun di loro è suo come fratello.

Della zuppa .

321. 6. *Piacer compito e a null'altro secondo .*
15. *Che più o men gli fa lieti e infelici .*
322. 13. *E perchè contemplando * altri vien meno,*
323. 13. *Io non vi starò a dir l'andò , la stette,*

Cava

17. *Cava la fame , e spegne sete tutta ,*
 324. 16. *Fu già un monaco savio e dotto , quanto*
 18. *Ch'appresentossi al Papa padre santo ,*
 Ch'era già stato anch'ei rinchiuso in cella;
 22. *Questo buon Papa a gran pietà si mosse*
 Della regola sua povera, e disse :
 Chiedi perch'io son vostro in carne e in osse.
 28. *Il frate , ch'era come si devrebbe*
 Esser , cioè fratissimo e dassai ,
 325. 2. *Che basterà per tutto il tuo convento,*
 E non sarà per mancargli giammai .
 27. *E non mettersi in mar che non ha prode .*
 In lode dell'umor melancolico .
 327. 22. *Ognun, fuor qualche ereticaccio, crede,*
 328. 8. *Che s'altri avesse un briciol di cervello,*
 21. *Sant'Ermò ne difenda e San Michele.*
 27. *Perchè da esso ogni dottrina piove.*
 329. 8. *Vorrei spaccarvi il capo , per avere*
 Copia del vostro umor imperiale.
 14. *Perch'a contar l'umor di questi preti,*
 19. *Come farebbe a dir di farsi frate ,*
 23. *Che Dio ci scampi dalla impalagione ,*
 Da puttane, da preti, e da tinello.
 Sopra il passeggiare.
 330. 1. *Umore, io mel potrei sdimenticare,*
 S'io non vi dessi adesso questo resto ,
 15. *Studiavan passeggiando come papi;*
 331. 20. *O in banchi, o in chiera, o altrove che tu sia,*
 332. 4. *Questi prelati il fan per esercizio,*
 13. *In somma egli è uno spasso da prelato,*

Varie lezioni ed emendazioni del Tom.III.

Al Sonetto: *Questo è un voto, ec. a fac.XIII.*
ver.2. dee dire:

A questa nostra donna ha sodisfatto,

Il Sonetto del Casa a fac.XV. in alcuni M.S.
va letto:

Ser Antoniel, che di sapere avete

In vece di midolle piene l'ossa;

Ditemi qual fu pria, la Messa o'l Prete,

O la campana piccola o la grossa?

Perchè la rapa pel traverso ingrossa,

E crescer lungo il ravanel vedete;

L'un forte e l'altro dolce? or quì potrete,

Per esser voi Lombardo, aver gran possa.

Ditemi la cagion, che i Farisei

Son più diversi da' Sammaritani,

Che non son dagli Svizzeri gli Ebrei?

E perchè tutti voi Mirandolani

Gentiluomini siete, e son plebei,

Come provate voi, tutti i Toscani?

Perchè cavalli, e cani,

E scimie, e donne han senza pelo il tondo;

E ci son più coglian ch'uomini al mondo?

Alla fac.17. nel titolo vi è scambiamiento.

Capitolo al Re di Francia.

23. 6. *Al freddo poi come che* il brodo agghiaccio;*

24. 8. *Quel * Serlio Sebastiano architetto,*

Al Duca di Mantova.

27.14. *Ed ho paura, perch'io diffi Bio,*

E a

28.17. *E a dir * ben bene mal di questo è quello ;
Della Quartana .*

30.24. *E'l vedermi da voi fitto in un cesso ,*

31.27. *Avendo il mal che prova l'Aretino ,
Del pennello .*

41.13. ** Se ben che non importa , anzi è più bello*

42.24. *Fate pur di notar quel ch'io ragiono .*

Contro alle campane del medesimo .

53.10. *Mi vien voglia di ridere , e ho doglia ,*

59. 3. *Dà' loro, che fan peggio a bella prova .*

A.M.B. Como .

112.12. *A bel diletto rinnegare , e c .*

In lode della menta .

118.23. *Ella non è nè cavol , ne lattuca ,*

26. *Non lapaccio, non galta, od amaranto:*

122.22. *Del coltivar , e' fa'l piantar perfetto ,*

123. 6. *Il succo , o' l mele , che Sicilia onora ,*

125.11. *Purchè di dentro il corpo la si metta ,*

126.12. *Le porge all'alma gioja, e al corpo aita .*

129.11. *Che l'usanza tra noi l'asconda e copra ,*

131. 7. *E chi spesso non l'ha drieto o davanti ,*

25. *Alcun farselo licito presume*

134. 4. *Nè fate che sen perda una parola .*

136. 3. *Surge di là , dov'era ; e dove vede*

137. 6. *Par che'l contrario si descriva e cante*

20. *O che versi hanno in bocca , o che parole !*

138.19. *Poi lasso quel furor a chi sel serba ,*

139. 6. *E volentier col suo Rustico visse .*

140. 6. *O donna di beltà feggio e d'amore ,*

In morte d'una ghiandaia .

Lieta

- 142.22. *Lieta * le fei , lassando*
 144. 4. *Ch'io vo sempre nel duolo il cuore involto ,*
 19. *Afficuri , e la mensa * ad ambodui ,*
 154. 5. *Egli è con lui del Candiotto il Tegghia ,*
 I Beoni .
 168.23. *E duolsi l'un di questi dua arlotti ,*
 172.28. *Ben venga il dolce mio Piovàn di Stia :*
 Del Baldovini .
 194.17. *Il fosco lor con quel fulgor illumini ,*
 Sonetti del Ruspoli .
 204. 4. *Ma quando fa i sermon col braccio alzato ;*
 Com'un che peschi all'amo , e'l finto muso
 207. 2. *Certi Cornelj Taciti e palesi ,*
 Lamento per la perdita d'un grillo .
 208.14. *Perchè deposto la Germania , e c.*
 23. *Se non importa a loro , e non es nada ?*
 209. 1. *Non m'affliggo nè men , ch'al Reno in riva*
 210. 9. *Ch'io non lo stimo un fico ;*
 15. *Aspira a Gran Visire ;*
 27. *L'aer notturno alla finestra mia*
 211. 6. *Alle finestre , su pel tetto , e in strada ,*
 8. *E le chiese vicino e le lontane*
 15. *Stavo , mercè del grillo , a Lete in feno ,*
 17. *Ch'alle strida , agli affanni*
 212.16. *La Giustizia , che quì è ,*
 Solo ha nome come te ,
 24. *In prigion con doble accanto ,*
 Entri un diavol , n'esci un santo ;
 213.19. *Ma se tra noi Giustizia invano attendo ,*
 214. 6. *Odimi , Regnator ; quà volgi l'armi ,*
 I Re

12. I Re giòchino in prima alla bassetta ;

30. O intendendo altrimenti

215. 6. Su parole Turchesche e Tosche infrusca:
Soldato poltrone .

220.15. Ci ha esser ogni sorte di persone. E siegue;

Mi dice un beil'umore ,

Che si corre alla guerra

Per cercar d'ingrandir per questa via ;

L'ho per minchioneria :

So che a tante grandezze non inchino ,

Mi contento di star così piccino . e c.

221. appresso al verso 8. c'è un'altra strofa:

E poi io non so intendere il perchè

Un abbia a far la lite e il duello,

E risparmiando se ,

La faccia disfinire a questo e a quello :

S'avesse a star per me ,

Che la gente ammazzar stimo peccato ;

Vorrei che rasciugasse chi ha pisciato, e c.

E appresso al verso 23. siegue altra strofa :

Ma chi diavol gli ha messo nell'umore ,

Di mandarmi alla guerra ,

E darmi un così fatto batticuore ?

Per Dio son in errore ,

Se credon per mio mezzo

Far sopra l'inimico alcun profitto :

Mi fuggirei in Egitto ,

Per non mi ritrovare a un tal ribrezza.

Possono per mia fe

Gl'inimici campar quanto Noè ,

Ch'io

*Ch'io son d'una natura ;
Che se'l giorno rimiro un uomo morto ,
Spirito poi la notte di paura . e c.*

24. *A che mi val la flemma ,*

al. *Ma che mi val , e c.*

222. *Appresso al verso 22. sono queste strofe:*

Che mestier disgraziato !

Tu crepi se ci vai ,

E se tenti fuggir , tu se' impiecato :

Sicchè in tutte le forme ,

Per far tirar a un galantuom le cuoja ;

Senza rubar , trovi alla guerra il boja .

E mi daria men noja

Quell'esser impiccato per la gola ,

Ch'al fin sarebbe una paura sola .

Ma veggio un che mi chiama ,

E mi accenna ch'i'ho a far la sentinella :

O mia nemica stella ,

Devo partir senza veder la dama .

Un po'di flemma almen , siate contento ,

Che dica addio , e faccia testamento .

Orsù , dama mia cara ,

Sii buona , e statti sana ,

A rivederci in bara ,

Son per crepar la prima settimana :

E come tu saprai ch'io morto sia ,

Predica al mondo e a tutte le persone ,

Che ad onta ancor della mia codardia ,

Feci da bravo , e mi morì poltrone .

In quanto a del testare ,

Se lo potessi far , l'arci ben caro ;
 Ma non ho che lasciare ,
 Se per fortuna non lo sa il notaio .
 Lascio un conto al fornajo ,
 Perchè seco aveau preso uno stilo ,
 Benchè poltrone , io a viver di filo .
 Addio mura gradite ,
 Addio patria , addio dama ,
 Addio pagnotte care :
 Vado alla guerra a farmi sbudellare .
 Ma che ! mi dicon tutti ,
 Ch'alla guerra si smentica ogni cosa ;
 Sicchè cura noiosa
 Non disturbi di Marte opre guerriere :
 E pure a mio parere ,
 Puol esser ch'io dimentichi le belle ,
 Ma non già voi , bramate cacchiatelle .
 E quì finisce .

Brindisi

223. 10. Non recate bicchieri arrovesciati ,
 224. 6 Ma fermate , vo'fargliene orazione :
 9. Per un brindisi compito
 24. Per d'Europa aver gli amplessi ;
 30. Poi si esalta un barbagianni .
 225. 5. Questo verso è principio di strofa .
 30. Trovando sola , ardì tentar Diana ;
 226. 30. Via col valore , è quì .
 229. 17. Se picchier non futi tutte
 A Cecco Bimbi .
 231. 16. Ma i'non vo'stare a fare un cicallo .

Ch'io

232. 2. *Ch'io son fioco, e non posso cicalare*;

Amante di B. D. Bacchettona.

237. 8. *Con vestir tutto nero e collar puro;*

20. *Rosoni, rosette,*

Profumi, lavori,

238. 1. *Zì, silenzio lì.*

5. *Come d'Erminia l'ostinato orgoglio*

10. *Se voi la sapeffi tutta,*

12. *Giudico tale stile stiracchiato;*

25. *Sono molti ritornelli,*

E mi parvero assai belli;

Ma non mi piacquer poi quelle canzoni;

Piglialo, piglialo, piglialo pe'c ni.

239. 17. *Questo verso è principio di strofa.*

26. *Ne vadia a dimandar la Faustina.*

Le varietà, che si sono annotate alle Rime del

Salveti, son tratte da un M. S. di un

letterato mio amico.

Sonetti di Romolo Bertini,

242. 2. *Il Ciel sovra di te faette spruzzoli;*

253. 21. *L'ho colla sorte; e questo è il dubbio mio,*

261. 18. *E gastigarmi poi, s'io domandassi.*

281. 14. *Non ha termin prescritto o limitato,*

Sopra il matrimonio.

293. 1. *O bella cosa l'essere appajato,*

294. 12. *Quanto a correr la lancia a un fegatello.*

13. *Sebben talor chi mai si crederebbe,*

296. 28. *E tutta pettoruta e tutta tronfia,*

297. 21. *D'un arco a sghembo, qual de' catriossi.*

Sopra le bellezze della sua innamorata.

Un

- 300.16. Un * spezial di bellezze, un pizzicagnolo.
 302. 9. Che basta sol toccarle pelle pelle .
 304. 4. Tesse sia molle * o asciutto tuttavia ,
 312.28. * Chiamanla in varj modi, e fan di quella
 Sonetti del Lasca .
 318. 2. O Castelvetro, in sulla lingua Ebreja, (no,
 16. Ch'al parlar, Romagnuol sembri, o Norci-
 319.ult. E fai parer modesto il Castelvetro.
 329.21. Sen'uscì per la via delle corregge.

I Sonetti di Alfonso de'Pazzi contro Benedetto Varchi colle altre rime si veggono tratti da un M. S. del Sig. Prior Marco Covoni , avuto per redaggio da' Signori de' Nobili , il quale è il migliore , e il più copioso , sebbene varia molto da altri M. S. comè è quello del Signor Niccolò Panciatichi, e del Signor Dottor Anton Maria Biscioni , che non si riputano dagli intendenti, della bontà, e della fede di questo M. S. Covoni , per la qual cosa non sene sono annotate le varietà .

- 348.21. Se ne vien San Silvestro ,
 365.17. Orbo sospiri lo studio Pisano.

I L F I N E.

